



**SAPIENZA**  
UNIVERSITÀ DI ROMA

Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale

Dottorato in Scienze della Comunicazione

ciclo XXVI

Tesi di Dottorato

**FORME GIOVANILI DI RESISTENZA ALLA CRISI**  
**Il caso degli universitari di Comunione e Liberazione**

di

**Christian Bonafede**

Tutor  
Prof. Mario Morcellini

Co-tutor  
Prof.ssa Michaela Liuccio

A.A. 2012/2013

## Indice

<b>Introduzione. La crisi della crisi dell'uomo moderno</b>	<b>6</b>
<b>LE PROMESSE MANCATE DELLA MODERNITÀ</b>	
<b>1. La crisi della crisi. Significatività, legami e identità</b>	<b>13</b>
1.1.1 <i>Significatività. Conseguenze inattese della secolarizzazione</i>	13
1.2.2 <i>Socializzazione e identità ai tempi della crisi</i>	20
<b>1.2 Generazioni di crisi. La crisi della modernità nelle culture giovanili</b>	<b>25</b>
1.2.1 <i>La socializzazione e le identità dei giovani ai tempi dei legami deboli</i>	27
1.2.2 <i>Fuori dalle chiese. La religiosità giovanile in libera uscita</i>	33
<b>MODERNITÀ RELIGIOSA E SENSO RELIGIOSO DEI GIOVANI ITALIANI</b>	
<b>2. De-secolarizzazione e nuova religiosità giovanile: l'affermazione del movimento di Comunione e Liberazione</b>	<b>37</b>
<b>2.1 Don Giussani e le affinità elettive con le nuove generazioni. Breve storia di un movimento a vocazione giovanile</b>	<b>43</b>
<b>2.2 Un movimento contro corrente. Le dimensioni dell'esperienza della vita di CL</b>	<b>55</b>
<b>IL MOVIMENTO DI COMUNIONE E LIBERAZIONE UNIVERSITARI. UN'INDAGINE QUALITATIVA</b>	
<b>3. <i>Tracce di CL. I passi della ricerca sugli universitari di Comunione e Liberazione</i></b>	<b>65</b>

<b>3.1 Obiettivi e delimitazione dell'oggetto di ricerca</b>	<b>65</b>
<b>3.2 L'analisi ermeneutica delle lettere e le interviste ai responsabili giovanili del CLU romano</b>	<b>69</b>
<b>3.3 Una prima fotografia degli universitari di CL. Differenze di genere e di area geografica dei mittenti</b>	<b>73</b>
<b>3.4 Le macro-aree emergenti dall'analisi delle lettere</b>	<b>78</b>
<b>3.5 Le ragioni di un'adesione. "Condizione giovanile e senso religioso"</b>	<b>83</b>
3.5.1 <i>Il momento della vita (motivazioni, influenze, tensioni) in cui si decide di far parte di CL</i>	83
3.5.2 <i>Un incontro quasi per caso. Come si inizia a far parte del movimento</i>	88
<b>3.6 Una compagnia guidata al destino. "Gesti e strumenti della proposta educativa istituzionale"</b>	<b>98</b>
3.6.1 <i>Lavoro personale, condivisione dell'esperienza. Come si consolida un'appartenenza</i>	100
3.6.2 <i>Gesti di carità e missione. Caritativa, volantone, Tracce e fondo comune</i>	121
3.6.3 <i>Il ruolo di responsabile. Chi guida è il primo a seguire</i>	134
<b>3.7 "L'esperienza di CL non codificata". Quotidianità, apertura all'altro e incidenza sociale</b>	<b>141</b>
3.7.1 <i>Dentro il quotidiano "che taglia le gambe"</i>	141
3.7.2 <i>Davanti al dolore. Esperienze di una vita che non finisce</i>	152
3.7.3 <i>Aperture. Dalla compagnia, al condominio, al mondo</i>	158
3.7.4 <i>Un'amicizia operosa. Seminari di studio, mostre e raccolta fondi per Haiti</i>	167
<b>4. Esperienze di CLU romano. Le interviste focalizzate ai responsabili</b>	<b>176</b>

<b>4.1 L'adesione a CL tra socializzazione familiare e scelta personale</b>	<b>180</b>
<b>4.2 "Vivere intensamente la realtà". Scuola di comunità, esercizi e gli altri gesti</b>	<b>184</b>
<b>4.3 Quotidianità, amicizia e partecipazione alla vita universitaria</b>	<b>190</b>
<b>Conclusioni</b>	
<i>1. L'esperienza di CL come risposta alla crisi di senso vissuta dalle generazioni giovanili</i>	200
<i>2. Prospettive relazionali di CL e presidio sull'esperienza quotidiana</i>	205
<b>APPENDICE</b>	<b>210</b>
<b>BIBLIOGRAFIA</b>	<b>LIO</b>

*"Là dove non c'è tempio non vi saranno dimore",*

T. S. Eliot, *Cori da "La Rocca, III*

### **Introduzione. La crisi della crisi dell'uomo moderno**

Il concetto di "crisi" è fin troppo presente e familiare alla traiettoria storica e al vivere quotidiano dei moderni. Fin dai primi passi della grande trasformazione moderna, le scienze sociali ed economiche hanno dovuto fronteggiare il ripetersi di fasi più o meno lunghe di crisi. Il tema della crisi è presente nella riflessione di Marx che aveva denunciato la congenita vulnerabilità del modo di produzione capitalistico cogliendo da subito i limiti di un modello di società e di vita plasmato da questo sistema di relazioni, e anche in Durkheim (1971), che nella *Divisione del lavoro sociale* mette in evidenza l'inadeguatezza della solidarietà organica in alcune fasi recessive durante le quali può venire meno la coesione sociale lasciando spazio all'irruzione dell'anomia nella vita degli individui e delle collettività. Le crisi che hanno accompagnato la vita della società industriale, per tutto l'800 e per buona parte del secolo scorso, avevano però un tratto comune, ad esse seguivano nella maggior parte dei casi fasi di forte ripresa:

Per alcuni versi la crisi poteva segnare la premessa per un nuovo rilancio economico fondato sulla razionalizzazione del precedente modo di produrre le merci e sull'accrescimento delle capacità dei sistemi sociali di distribuire benessere (Censi, 2013, 14).

Oggi questo schema interpretativo non funziona più. La recessione economica che in tempi recenti ha investito violentemente le società occidentali, si

congiunge a un sentimento diffuso di decadenza già presente ed esteso e a un senso di smarrimento che investe i principi base su cui si è fondata la civiltà occidentale moderna. La matrice economica non è pertanto che una delle fratture che compongono la vita dei moderni; la crisi a cui si fa riferimento in questo lavoro riguarda invece quei tratti della cultura moderna che le persone vivono contraddittoriamente, “come una perdita o un declino anche se la nostra civiltà ‘si sviluppa’” (Taylor 1992, 3). Benasayag & Schmit (2003), due psichiatri francesi, sintetizzano bene la portata e l'articolazione di questo “disagio”, con l'immagine efficace di una “crisi nella crisi” in cui è inabissata la nostra cultura occidentale<sup>1</sup>. Si tratta di una crisi antropologica, una crisi dell'umano.

Ad essere in crisi è la stessa idea di modernità e il modello di società a cui questo progetto avrebbe dovuto condurre. Accade così che oggi la società tardo moderna si scopra incline al "rischio" più di quanto sia capace di addomesticare gli effetti inattesi che essa stessa ha generato.

Le istituzioni moderne e l'agire sociale, in contraddizione rispetto a una semantica del progresso infinito e ineluttabile, favoriscono il sorgere di “mali” in numero di gran lunga maggiore rispetto ai benefici di volta in volta raggiunti (Beck, 2000).

Diverse interpretazioni sono state date a questo lato oscuro del processo di modernizzazione. Niklas Luhmann (1983) volgendo l'attenzione ai cambiamenti avvenuti a livello sistemico, in particolare conducendo

---

<sup>1</sup> Cfr. Benasayag & Schmit (2003, 13-14). “La persona che soffre è in una situazione che assomiglia a quella di una barca che, lasciato il porto, si ritrova in mezzo a una burrasca. [...] Ora, proseguendo la metafora la maggior parte delle persone sembrano convinte che una volta superata la tempesta, il porto d'arrivo non esista, o, piuttosto non esista più” .

un'interessante analisi dell'evoluzione storica del processo di differenziazione, individua la sorgente della crisi che vivono le società contemporanee nell'aumento di complessità dei sistemi a differenziazione funzionale. Il nuovo assetto che deriva da questo tipo di differenziazione societaria prevede l'attuazione di diverse e specifiche funzioni - per esempio: la produzione economica, l'assistenza medica, l'educazione, la ricerca scientifica, etc. - da parte di differenti sottosistemi, senza che le diverse funzioni siano collegate tra loro da una struttura gerarchica, o siano regolate da stessi principi imposti a livello dell'intera società.

Ogni sottosistema non è più fondato su un ordine simbolico esteso alla società e al suo insieme, né sulla gerarchizzazione e reciprocità tra sottosistemi, bensì deve sviluppare una sorta di riflessione specifica, attraverso la quale sviluppare la propria identità autonoma (Crespi, 2004, 10).

Ciò porta ad un aumento tale di complessità che genera effetti importanti anche nella vita quotidiana dei soggetti. L'identità delle persone, per esempio, diviene problematica dal momento che esse appartengono a distinti sottosistemi e talvolta possono - in conseguenza di ciò - dover assolvere a differenti ruoli, anche contrastanti tra loro.

Lungo linee analoghe, Donati (2011) nota come ad essere in crisi siano le semantiche profonde che hanno accompagnato la grande trasformazione moderna: la *semantica dell'ideologia del progresso* e quella *dell'apertura continua e de-normativizzata delle contingenze*. Queste due anime del progetto moderno, progressista e contingentista, sono sorte assieme e per molto tempo sono

coesistite senza collidere, rimanendo complementari e distinte. Finché questa distinzione tra le semantiche è stata mantenuta, è stato possibile discernere tra contingenze intese come “beni” capaci di supportare una certa e definita idea di progresso, da eventuali “mali” o problemi legati all’aumento della varietà. La confusione attuale è dovuta a una variazione di questo assetto: le due semantiche sono divenute ricorsive tanto da costituire l’una il senso dell’altra. “La produzione del progresso si identifica quindi con la produzione di crescenti contingenze e viceversa” (Donati, 2011, 53), senza che ci sia più un sistema di valori che definisca il “progresso”, così da giustificare una qualche sorta di regolazione sociale. Tra gli esiti di questo cortocircuito tra le semantiche della modernità ci sono per Donati (2011) un individualismo esasperato, frutto di una modalità di intendere e praticare la riflessività di tipo acquisitivo<sup>2</sup>, e a livello sistemico la produzione di strutture che spesso assumono qualità "anti-umane, dis-umane, non umane, nella misura in cui la loro ‘razionalità’ puramente strumentale, opera attraverso una riflessività meccanicistica, priva di intenzionalità e qualità umane". A ciò si aggiunge uno smarrimento generale da parte del soggetto rispetto ai fini verso i quali tentare di condurre l'esistenza personale e la convivenza sociale. Ancor più interessante ed efficace è l'analisi della sociologa britannica Margaret Archer che interpreta il cambiamento in atto attraverso un approccio che considera la capacità di riflessività dei soggetti come fattore che continuamente media l'influenza dei processi che investono le strutture economiche e tecnologiche e la sfera culturale.

---

<sup>2</sup> Nota Pierpaolo Donati (2010b, 5): "Questa modalità è stata intesa come liberazione dell'individuo dalle costrizioni sociali esterne e come massimizzazione delle capacità individuali di attivare un dialogo interno alla propria soggettività volto a ri-esaminare continuamente le proprie intenzioni e deliberazioni su come agire per avere successo nel mondo".

Nella riflessione della Archer (2010) assumono pertanto una funzione esplicativa importantissima i concetti di riflessività, morfogenesi e morfostasi<sup>3</sup>. La nascente società morfogenetica - secondo l'analisi della sociologa - ha costituito una forza senza precedenti di de-regolazione<sup>4</sup>, originata dai cambiamenti nella struttura economica - come la crescita delle imprese multinazionali e dei mercati finanziari e la conseguente globalizzazione - e da trasformazioni planetarie che hanno riguardato la sfera culturale, come l'invenzione del World Wide Web. La mole e la rapidità di questi cambiamenti genera un'"incongruenza contestuale" in quanto non c'è più corrispondenza, per esempio, tra l'educazione e la preparazione ricevuta dai soggetti nel loro percorso formativo e le aspettative e i compiti che il contesto in cui questi vivono da adulti pretende da loro. Tale situazione richiede un incremento della capacità e dell'attività riflessiva dei soggetti. Dopo l'inizio della morfogenesi, - fa notare la Archer - "sempre meno attori possono fare riferimento a una versione contemporanea dell'"altro generalizzato" di Mead come guida normativa. Essi devono esaminare e valutare sempre di più i nuovi contesti senza principi guida all'infuori dei "propri" interessi. La meta-riflessività nasce da questo (Archer, 2010, 56-57).

C'è poi un'altra importante frattura del progetto moderno che va considerata, in quanto foriera di nuovi spunti: gli effetti inattesi (e la crisi ) della

---

<sup>3</sup> Cfr. Archer (2010): "La morfogenesi deriva da quei processi che tendono a elaborare o a modificare la forma, la struttura o lo stato dati di un sistema. Viceversa la morfostasi si riferisce alle relazioni che tendono a preservare o a mantenere la forma data di un'organizzazione o di uno stato di sistema. Entrambi i processi sono interamente e continuamente dipendenti dall'azione. È l'azione che genera sia la morfostasi che la morfogenesi e, a loro volta, queste stesse diverse relazioni fra le parti del sistema sociale esercitano poteri causali utilizzando solamente gli agenti sociali".

<sup>4</sup> "Genericamente, questo ha rappresentato una liberazione marxiana da tutti i vincoli morfostatici" (Archer, 2010, 54).

secolarizzazione<sup>5</sup>. Negli ultimi decenni anche la teoria della secolarizzazione classica, che ha dominato incontrastata nel pensiero sociologico fino almeno agli anni Settanta del secolo scorso, e che prevede una relazione lineare e quasi necessaria tra modernizzazione e declino religioso, si è dimostrata incapace di leggere le nuove forme e i nuovi spazi del ritorno del sacro. Tanto che Charles Taylor (2009) nella sua corposa ricostruzione della genesi e degli sviluppi dell' "era secolare", individua inizialmente diverse definizioni di secolarizzazione, tutte di fatto problematiche alla luce della vitalità che il fatto religioso ha mostrato negli ultimi decenni. Una prima concezione del processo di secolarizzazione riguarda le istituzioni e le pratiche umane e descrive un processo di svuotamento degli spazi pubblici da istanze prettamente religiose o che semplicemente rimandano a domande ultime. Con la conseguenza che "la religione e la sua assenza diviene in larga misura una questione privata" (Taylor, 2009). Una seconda definizione, che riguarda soprattutto le realtà europee, attiene invece a una diminuzione della credenza e della pratica religiosa vissuta, e concerne quindi in un allontanamento volontario delle

---

<sup>5</sup> Cfr. Bague (2009); Hervieu-Léger (1999); Berger (1967); Luebbe (1965). La storia del termine e del concetto di secolarizzazione è certamente "avventurosa". Concepito nel grembo della storia dell'Occidente di tradizione cristiana (Luebbe 1965; Berger 1967; Bague 2009) per diverso tempo una buona parte di sociologi ha inteso il processo di secolarizzazione come movimento di riassorbimento, più o meno lento e difficoltoso, ma comunque inevitabile, delle dissonanze irrazionali, dei residui della tradizione religiosa ancora presenti all'interno della convivenza sociale. La teoria della secolarizzazione è perciò stata intesa, agli albori della riflessione sociologica, perlopiù a "rimorchio", dei processi di razionalizzazione della grande trasformazione moderna. A partire da fine anni '60/ inizio anni '70 la linearità logica di questo legame ha iniziato a vacillare. Fa notare per esempio la studiosa francese: "il ritorno in forze della religione sulla scena pubblica proprio al centro delle società occidentali, là dove si supponeva fosse più avanzata la privatizzazione della religione; l'evidenziazione, attraverso l'esplosione dei nuovi movimenti sociali, delle credenze legate alla mobilitazione politica e culturale; la disseminazione delle credenze rivelata dalla crescita delle religioni parallele e dei nuovi movimenti religiosi: tutti questi fenomeni mettevano in crisi l'idea di una modernità "razionalmente disincantata" e definitivamente estranea alla religione (Hervieu-Léger, 1999, it. 2003, 12-13) .

persone da Dio e dalla Chiesa. In ambo i casi comunque le due definizioni appaiono anacronistiche rispetto alla situazione attuale, che vede il rigenerarsi di forme nuove e originali di religiosità. La modernizzazione, secondo Taylor, non ha cancellato "l'aspirazione religiosa autonoma", bensì ha pluralizzato i modi di esistenza, i mondi vitali disponibili, rendendo l'opzione religiosa una possibilità marginale, spesso contrastata ma non impossibile da seguire. Con la crisi della modernità e l'avvento della fase post-moderna si apre, anzi, un nuovo spazio per l'istanza religiosa, in quanto sono messe in ridicolo le pretese di autosufficienza della ragione, senza che, però, venga offerta alcuna ipotesi alternativa convincente (Allodi, 2009, 62).

Questo lavoro muove proprio da tali condizioni di vita esito della crisi della modernità, della morfogenesi delle società tardo moderne, e dei processi di secolarizzazione in questa introduzione descritti brevemente. Un nuovo assetto che perciò non è semplicemente confinabile ai recenti mutamenti intercorsi alle forme e alle pratiche dello scambio economico e finanziario. Questa è in estrema sintesi la crisi a cui fa riferimento il titolo di questo lavoro. Come in un meccanismo di scatole cinesi la crisi tocca l'universo di senso che ordina l'esistenza, investe la sfera sociale e la trama di relazioni, il sistema culturale e, soprattutto, travolge il soggetto, che affrancato da ogni riferimento e vincolo tradizionale, ora è l'unico incaricato del grave compito di realizzare il proprio destino di felicità. Una sfida che si preannuncia tragica visto che "la capacità di affermazione dell'uomo individualizzato è inferiore ai requisiti necessari per conquistare [perfino] una reale autocostruzione" (Bauman, 2000, 27).

## LE PROMESSE MANCATE DELLA MODERNITÀ

### 1. La crisi della crisi. Significatività, legami e identità

#### 1.1.1 Significatività. Conseguenze inattese della secolarizzazione

Diversi interpreti del mondo moderno sono concordi nell'articolazione della crisi in tre problematiche principali che fanno riferimento alla significatività, ai legami e all'identità.

La perdita di significato è una tematica "geneticamente" legata alla modernità, presente fin dalle origini della riflessione sociologica. Già Weber aveva usato la bella ed efficace metafora del "disincantamento" del mondo per descrivere una realtà desertificata, avida di significati. Il mondo disincantato, cessa di essere luogo del magico, del sacro, o delle idee per diventare semplicemente la sfera neutra delle cose viste come possibili strumenti per la realizzazione dei nostri obiettivi.

La tarda modernità in cui oggi si muovono e vivono le popolazioni accentua proprio questo carattere di "epoca delle passioni tristi", dal titolo dell'agile e brillante "libello" dei due studiosi francesi precedentemente citati. Taylor ha notato come la diffusione di una mentalità tecnico-strumentale, ovvero di una società in cui la prospettiva utilitaristica è radicata nelle istituzioni e nel vivere quotidiano, in vari modi tenda a svuotare la vita della sua ricchezza, della sua profondità, del suo significato. Per esempio incoraggiando una cultura del consumo; o ancor più incisivamente favorendo la dissoluzione delle comunità tradizionali e dei loro modi di vita, ovvero annullando "le matrici in cui precedentemente poteva fiorire il significato" (Taylor, 1989, 608).

Berger & Luckmann (1995) rilevano un'inefficienza delle società tardo-moderne a elaborare universi di senso condivisi, che si traduce - su un piano individuale - in una mancanza, vissuta dal soggetto tardo moderno, di ipotesi di lavoro sulla totalità della realtà che ne accompagnino l'esistenza. Nelle epoche precedenti l'istituzione religiosa svolgeva questo compito fondamentale di elaborazione e di integrazione dei diversi livelli e campi di significato. All'interno della narrazione religiosa ogni situazione e accadimento dell'esistenza degli individui trovava un nesso con una dimensione della vita trascendente ed eterna, alla quale ogni uomo aspirava e per la quale si scopriva destinato. Poi è intervenuta la secolarizzazione con gli esiti poc'anzi accennati con immagini e concetti tratti da Weber e Taylor. Vale la pena però soffermarsi e approfondire ulteriormente la riflessione su questi processi, in quanto proprio la crisi del modello lineare e classico della secolarizzazione apre a possibili nuovi scenari, come vedremo più avanti. Peter Berger ha proposto una definizione di secolarizzazione immune dal fervore ideologico che aveva, soprattutto agli inizi della riflessione sociologica, ridotto l'utilità del concetto, usato strumentalmente a servizio di opposte visioni del mondo. Si è inteso, quindi, per secolarizzazione "il processo tramite cui alcuni settori della società e della cultura vengono sottratti al dominio delle istituzioni e dei simboli religiosi" (1967, 119). In questo senso la secolarizzazione non ha riguardato semplicemente la dimensione socio-strutturale della società (evacuazione da parte della Chiesa di aree precedentemente sotto il loro controllo: separazione dallo Stato, espropriazione dei beni ecclesiastici, emancipazione dell'istruzione dall'autorità ecclesiastica etc.), ma ha provocato lo svilimento stesso dell'influenza religiosa sulla vita culturale (declino dei contenuti religiosi

nelle arti, nella filosofia, in letteratura etc.). A ciò si aggiunge che il processo di secolarizzazione si è manifestato sulle coscienze dei soggetti, in linea con la teoria di base della costruzione del mondo sociale (Berger & Luckmann, 1969) che ispira l'autore. In questo senso i processi di secolarizzazione hanno avuto effetto "su un numero sempre crescente di individui che guardano il mondo e la propria vita senza beneficiare delle interpretazioni religiose" (Berger, 1967, 20).

Dal lavoro pregevole di Berger (1967), vale la pena trattenere alcuni passaggi utili per comprendere l'articolato nesso tra secolarizzazione e crisi della significatività. Il primo attiene al legame esistente tra le antiche tradizioni religiose e le forze secolarizzanti che, soprattutto inseguito alla Riforma, si sono manifestate in fenomeni e con conseguenze sociali empiricamente verificabili. Queste forze per Berger sono connaturate nella struttura stessa delle grandi costruzioni di senso che costituiscono le principali religioni dell'Occidente: Ebraismo, Islam e Cristianesimo. Non è per caso, quindi, che la modernità e la secolarizzazione siano fenomeni emersi nell'Occidente di tradizione giudaico-cristiana. Se il legame tra la diffusione dei processi di secolarizzazione e l'espansione del protestantesimo è assodato da tempo, Berger lo ripercorre, allargando l'analisi al credo giudaico e cattolico, soprattutto mostrando in modo più accurato l'intreccio tra religioni antiche e modernità. Tanto da lasciare intravedere le possibilità di nuovi sviluppi del legame modernità e religione, e di rinascita del sacro, ipotesi che diventano più concrete in questa fase di vita che attraversa la crisi del progetto moderno. Come spiega mirabilmente Berger:

se consideriamo con maggiore attenzione queste due costellazioni religiose [cattolicesimo e protestantesimo], il protestantesimo può venire descritto come un'enorme contrazione, rispetto al cattolicesimo, della sfera del sacro nella realtà. [...] A rischio di una certa semplificazione, si può dire che il protestantesimo si è spogliato per quanto possibile delle più antiche e potenti concause del sacro: il mistero, il miracolo e il magico. Tale processo è stato felicemente sintetizzato nell'espressione 'smitizzazione del mondo'. Il credente protestante non vive più in un mondo incessantemente pervaso da forze ed esseri sacri. La realtà si polarizza tra una divinità radicalmente trascendente e un'umanità radicalmente "caduta" e ipso facto priva di qualità sacre. [...] Religiosamente parlando, il mondo diventa davvero molto solo" (1967, 124-125).

È già implicito nel resoconto di Berger (1967) il cambiamento portato dalla modernità, alla quale il protestantesimo fa da preludio: il pensiero moderno rompe il sistema di contrappesi tra cielo e terra dell'universo cattolico, e, se da una parte, libera maggiori quote di autonomia dell'individuo, dall'altra, ributta sulle spalle del soggetto tutta la responsabilità di mantenere stabile un mondo sociale che ora poggia tutto su di esso.

Il secondo stimolo offerto dalla riflessione di Berger approfondisce il primo, attraverso i concetti di "situazione marginale", di "teodicea" e di "struttura di plausibilità". Questi concetti mettono a fuoco in modo più preciso i bug del pensiero moderno, sopra annunciati, che rendono l'esperienza religiosa, ancora oggi, l'unico appiglio ragionevole alle domande ultime dell'uomo. Il termine "situazione marginale" è ripreso probabilmente da Jaspers. Peter Berger però ne fa un uso che è fortemente influenzato dal lavoro di Alfred

Schutz, soprattutto dall'analisi che quest'ultimo fa del rapporto tra la "realtà dominante" della vita quotidiana e ciò che egli definisce come "province limitate di significato". Per "situazioni marginali" si intendono quei momenti dell'esistenza che mettono in discussione la realtà del mondo sociale costruito e del *nomos* che sta alla base di questo. Le situazioni marginali sono esperienze di estasi, di uscita dalla realtà come comunemente definita. Si tratta di esperienze che non essendo pienamente integrate nei sistemi di senso condivisi, svelano l'instabilità congenita del mondo culturale prodotto dai soggetti. Il confronto con la morte costituisce quella che di certo è la più importante situazione marginale.

Nelle parole di Berger:

la morte sfida radicalmente tutte le definizioni socialmente oggettivate della realtà: del mondo, degli altri del sé. [...] Dato che in nessuna società può essere evitata la consapevolezza della morte, le legittimazioni della realtà del mondo sociale di fronte alla morte diventano i requisiti decisivi di qualsiasi società (1967, 56).

La religione nell'epoca pre-moderna conservava la realtà socialmente definita integrando le situazioni marginali - anche estreme - in una prospettiva eterna e soprannaturale che permetteva di continuare a vivere nel mondo della società nella consapevolezza che anche eventi ed esperienze come la morte trovano posto in un universo che ha un senso. Nel mondo moderno estremamente pluralizzato è molto più frequente per il soggetto la possibilità di vivere situazioni marginali che incrementano il senso di instabilità della vita sociale e personale del soggetto.

In riferimento a quanto appena detto a proposito delle situazioni marginali, le “teodicee” sono le spiegazioni che una società fornisce, in termini di legittimazione religiosa e a diversi livelli di elaborazione teoretica, dei fenomeni anomici che si verificano nella vita quotidiana. In definitiva “la teodicea rappresenta il tentativo di venire a patti con la morte” (Berger, 1967, 93). Anche in questo caso è interessante interrogarsi su quali teodicee siano in grado di difendere il *nomos* delle società moderne dalle forze del caos, dall’inevitabile fattualità della morte.

Per “struttura di plausibilità”, invece, si intende la base sociale che ciascun mondo sociale richiede per esistere come mondo reale. Ancora una volta, nella sintesi esplicativa del pensiero di Berger, è spiegato questo processo:

I mondi sono socialmente costruiti e socialmente conservati. La loro persistente realtà, sia oggettiva (come attualità comune, accettata per data) che soggettiva (come fattualità che s’impone alla coscienza individuale), dipende da specifici processi sociali, cioè da quei processi che incessantemente ricostruiscono e mantengono i particolari mondi in questione (Berger, 1967, 59).

In questo senso tutte le tradizioni religiose hanno richiesto delle comunità specifiche che contribuissero al mantenimento e alla continuità della plausibilità del *nomos* di una società determinata. Il mondo cristiano, per esempio, è dipeso (e dipende ancora oggi, anche se -come vedremo con importanti cambiamenti proprio nelle strutture di plausibilità) dalla presenza di strutture sociali nel cui ambito questa realtà sia stata accettata per data e nel cui ambito le generazioni future siano state socializzate in maniera che tale

mondo risulti reale per loro. Quando una struttura di plausibilità perde la sua integrità o continuità, il mondo comincia a vacillare e la sua realtà cessa di imporsi come verità intrinsecamente evidente. Tale situazione - ed è questo il terzo punto che si intende riprendere - diviene esponenzialmente più frequente in una società pluralistica come quella moderna. Per pluralismo moderno si intende la condizione, che si attua in modo sistematico con la nascita e lo sviluppo delle società moderne, nella quale individui e comunità differenti vivono insieme, in prossimità, per quanto questi siano orientati da visioni del mondo e sistemi valoriali differenti, spesso concorrenti. Anche in passato nelle diverse società ci sono stati esempi di pluralismo, di coesistenza tra diversi gruppi sociali, culturali o religiosi. La convivenza era però collegata in questi casi a un sistema di valori sovraordinato comune o - ed è questo il caso rappresentato emblematicamente dall'esperienza della "diaspora" e del "ghetto" degli ebrei - l'interazione tra le comunità di vita restava limitata e strettamente regolata. Quando queste delimitazioni territoriali e "barriere della legge" (Berger & Luckmann, 1995) non vengono più mantenute e conservate si giunge inevitabilmente in un'altra situazione che ha ricadute inevitabili per gli ordinamenti di valore e per le visioni del mondo "date per scontate".

In conclusione, i processi di pluralismo culturale e, soprattutto, di secolarizzazione hanno comportato non solo un profondo arretramento del presidio istituzionalizzato della religione, ma anche il sorgere di un mondo privo di un universo di significato condiviso e pertanto fautore un'inedita condizione di "smarrimento" per l'uomo moderno.

Forse per la prima volta nella storia le legittimazioni religiose del mondo

hanno perso la loro plausibilità non solo per alcuni intellettuali e per pochi altri individui marginali ma per consistenti masse di intere società. Ciò ha aperto un'acuta crisi non solo per la nomizzazione di ampie istituzioni sociali ma anche per la nomizzazione di biografie individuali. In altre parole, si è aperto un problema di "significatività" non solo per le istituzioni quali lo stato e l'economia ma anche per la routine quotidiana (Berger, 1967, 138).

### 1.1.2 Socializzazione e identità ai tempi della crisi

L'avvento della fase tardo moderna ha segnato non solo la perdita di ricchezza da un punto di vista dei significati disponibili, delle narrazioni, ma anche il passaggio da un mondo sociale costellato da multiformi agenzie e "luoghi" di socializzazione - culture di classe, comunità urbane, gruppi confessionali, solidarietà professionali - che fornivano ai soggetti le linee-guida necessarie per la vita di ogni giorno, a una realtà quotidiana indisciplinata, frenetica, priva di quei "corpi intermedi"<sup>6</sup> necessaria allo svolgersi della personalità del singolo e allo sviluppo di una società democratica. Margaret Archer dà una descrizione rapida e incisiva delle nuove condizioni di vita post-moderne che vale la pena riprendere:

Nelle società sviluppate, nella maggioranza dei casi, lo schema è quello delle "abilità trasferibili" e del "*re-training continuo*" poiché lo "sviluppo

---

<sup>6</sup> Comunità di vita e comunità di senso (Berger & Luckmann, 1995) hanno costituito in passato un rifugio sicuro dal rischio d'incertezza che la rapidità e la penetrazione del cambiamento inevitabilmente portavano con sé.

delle risorse umane“ è diventato un’impresa infinita. Nel contesto morfogenetico, non ci sono più lavori per la vita, ma solo una serie di posti mutevoli, un mutamento di collocazioni e cambiamenti intercontinentali di indirizzi. Questi sono accompagnati da un aumento dei tassi di insuccesso coniugale e da continui ri-accoppiamenti (*re-partnering*). Aumentano inoltre coloro che decidono di rimanere single o, se non single, senza figli, e se non senza figli di avere un unico “figlio speciale”; tutti questi sono favorevoli alla mobilità geografica, che sta diventando velocemente la via dell’opportunità. Per la prima volta nella storia umana, la *logica situazionale dell’opportunità* ha cominciato a prevalere sia a livello aziendale che a livello individuale (2010, 55).

Una descrizione sintomatica in quanto dà chiaramente l’idea di un turbine di vita che consuma relazioni significative senza riprodurle. Berger aveva avuto modo di evidenziare anche come in un mondo sempre più pluralizzato e differenziato, ci fosse una sempre minore possibilità per i soggetti di reperire “dimore”. *Legature* le chiama Dahrendorf (1971) intendendo quelle stesse ‘appartenenze’, quei legami che danno significato al posto che si occupa all’interno del mondo. Senza di queste le *opzioni* (altro concetto caro alla riflessione dell’autore tedesco) che si aprono davanti al soggetto, finiscono per rivelarsi vuote e prive di significato, dal momento che la semplice disponibilità di un ventaglio di opportunità -per quanto ampio - non permette al soggetto una piena realizzazione del proprio sé.

Questo affresco della vita quotidiana tardo moderna, inoltre, difficilmente può essere interpretato e compreso attraverso le grandi narrazioni teoriche di Durkheim, Marx o Parsons. Questi autori pur elaborando modelli di socializzazione differenti in un certo senso opposti (integrazionista Durkheim

e Parsons e conflittualista Marx) convergevano su un quadro teorico di fondo per cui esisteva un legame forte di dipendenza tra società e individui, per cui i soggetti attraverso un percorso educativo che dall'infanzia arrivava fino all'età adulta erano portati a interiorizzare le norme e le credenze della società fino "a sviluppare le proprie motivazioni e capacità in funzione delle aspettative sociali, traendone soddisfazione e benefici anche a livello personale" (Besozzi, 2014, 20). Ora, come visto, lo scenario di riferimento è totalmente cambiato, stravolto. La socializzazione non costituisce più il punto di incontro tra la società e l'individuo, tra sistema sociale e mondo della vita. A venire meno negli ultimi decenni a partire dalla fine degli anni '60 è stata la capacità da parte dei corpi intermedi e delle agenzie di socializzazione tradizionali - la famiglia, la scuola, il lavoro, la religione, le organizzazioni partitiche e le culture popolari e politiche- di costituirsi come *presidii* di socializzazione, capaci di proporre e di far accettare modelli culturali validati dalla tradizione e criteri utili per la scelta dei propri percorsi di carriera e di vita quotidiana. Questi sono sostituiti da una pluralità di formazioni sociali esito della differenziazione degli ambiti del sistema sociale (Luhmann, 1990) e della sua conseguente frammentazione. Al soggetto pertanto è resa ardua l'impresa di costruirsi un'identità solida e ben ancorata alla tradizione, come avveniva nella società pre-industriale, soprattutto perché non c'è più una tradizione a cui riferirsi. Anzi, in una società liquida dove le istituzioni e le relazioni sociali divengono "più effimere del corpo e dei suoi soddisfacenti" (Bauman, 2000) diviene arduo perfino reperire legami significativi e gratuiti. Per costituirsi come autocoscienza forte, indipendente e autonoma, c'è un innato bisogno per il soggetto di un *riconoscimento*, pieno di stima, da parte dell'Altro, come da tempo affermato da psicologi dell'evoluzione e da

antropologi e filosofi (Crespi, 1998). Il coinvolgimento personale dei soggetti in relazioni con gli altri risulta, invece, sempre più guidato da interessi individuali da uno scopo strumentale o di piacere. La forma di socialità che viene favorita dalle nuove condizioni diventa perciò "esplosiva": accomuna per brevi intervalli di tempo, attorno a uno stesso spettacolo o contro uno stesso nemico. Poi lascia soli: calato il sipario, ognuno torna a vivere la propria vita, indifferente agli altri (Bauman, 2000).

Un'endemica fragilità investe, e questo è il terzo livello della crisi, l'identità dei soggetti in quanto, anche questa non è immune alla differenziazione che coinvolge i piani superiori dell'esistenza; anzi sradicata dal grembo della tradizione l'identità del soggetto è il primo fattore a perdere consistenza pericolosamente. Come spiegato accuratamente da Crespi (1998, 315-17) il processo di formazione dell'identità è un processo complesso che coinvolge l'Io del soggetto come principio attivo che permette di elaborare le esperienze e di formare i diversi livelli di identità del sé; il livello dell'identità *personale* del soggetto, risultato della elaborazione interna, conscia e inconscia, dell'esperienza, e, almeno in parte, corrispondente all'immagine che il soggetto ha di sé; e il livello dell'identità *sociale* del soggetto, corrispondente all'immagine che il soggetto dà di sé agli altri nei processi di interazione e di comunicazione. Il soggetto costruisce la propria identità sociale attraverso continue identificazioni e appropriazioni di valori e di codici culturali offerti dalla società e al contempo, prende distanza da queste identificazioni in quanto nessuna di queste può corrispondere pienamente alla propria identità personale.

Se nelle società pre-industriali le identità erano prevalentemente fondate sulla posizione che l'individuo veniva ad avere all'interno della famiglia e della

società, nonché definite in relazione all'ordine naturale del mondo, nelle società industriali e post-industriali, con il progressivo disfacimento delle strutture comunitarie tradizionali, l'aumento della mobilità spaziale e sociale (possibilità di passare da una a un'altra classe) e l'ampliamento delle opportunità di scelta rispetto alla professione e al modo di vita, l'identità tende a diventare anch'essa il risultato di *scelte* dell'individuo che spesso devono essere fatte più volte nel corso della propria esistenza, attraverso processi di socializzazione e di interazione simbolica continui, ricorsivi, sottoposti talvolta a brusche interruzioni, talvolta a ripartenze. Con l'avanzare della modernità diventa pertanto sempre meno immediato e "naturale" costruire la propria identità. Alcuni autori hanno, in questo senso, enfatizzato le possibilità<sup>7</sup> di costruzione aperta, molteplice e continuamente convertibile. Tuttavia l'esperienza quotidiana, e i dati empirici, mostrano con maggiore frequenza l'altra faccia della medaglia, dove ampie fasce della popolazione si sentono più insicure in quanto si scoprono vulnerabili alle mutevoli definizioni che gli altri danno di loro, e dove le vite si fanno più ansiose e angosciate, non possedendo più una capacità critica che permetta di valutare e ponderare le scelte quotidiane, piccole e grandi che siano. Non bisogna dimenticare che l'identità dei soggetti, come accennato precedentemente, si sviluppa pienamente solo nell'equilibrio tra due dimensioni: un'identità sociale, che è espressione del bisogno di appropriazione e di identificazione con l'Altro e con i codici culturali condivisi in una data società; e un'identità personale, che esprime la natura dell'io di essere inesauribile alle sue identificazioni, in quanto davanti alla domanda "chi sono io?" - dalla quale scaturisce l'identità personale- il soggetto può solo scoprire "mediante l'esegesi

---

<sup>7</sup> Cfr. Berger, Berger, Kellner, (1983).

della sua vita di essere posto nell'essere *prima* ancora di farsi e possedersi" (Crespi, 2004)<sup>8</sup>. In un contesto in cui le relazioni assumono in percentuale dominante un carattere strumentale, in cui i legami comunitari tendono a dissolversi, diventano perciò più frequenti le posizioni estreme: di radicale presa di distanza da ogni vincolo relazionale e di isolamento; o, in reazione allo smarrimento, di riparo in comunità-rifugio che garantiscono i benefici di un'appartenenza forte a scapito della propria unicità e irriducibilità a qualunque identificazione (Crespi, 2004).

Due posizioni che portano, attraverso vie differenti, a un'eguale situazione paradossale in cui l'identità dei soggetti si scopre fragile e incompleta come mai nella storia, anche se, da un punto di vista dell'agire sociale, sembra dominare l'individualismo più sfrenato e irridente.

## **1.2 Generazioni di crisi. La crisi della modernità nelle culture giovanili**

Le generazioni giovanili costituiscono oggi il *watershed* dove i torrenti della crisi del progetto moderno convogliano insieme, manifestando la reale portata e le conseguenze più profonde e contraddittorie.

Tra gioventù e modernità esiste un legame strettissimo che già Benjamin (1972) aveva saputo cogliere osservando le prime "insorgenze" giovanili di

---

<sup>8</sup> In questo senso, è possibile porre il problema dell'identità all'interno di due argini: da una parte l'opacità dell'io a se stesso, il suo essere insondabile (Thomas Mann), come giungono ad affermare alcuni autori tra cui Taylor (1989), il suo essere costituito da uno "schema essenziale di interrogativi" circa il senso e il valore morale della vita, prima di ogni preoccupazione contingente. E in secondo luogo, uno stretto legame tra il problema dell'autocoscienza e quello del riconoscimento (Crespi, 2004) in quanto nessuna coscienza di sé può emergere, nessuna individualità può costituirsi stabilmente senza una relazione di reciprocità con gli altri.

inizio '900. La giovinezza è "ciò che sta in quel centro dove nasce il nuovo" e di conseguenza, ciò che principalmente vive e accoglie spinte ed esiti del cambiamento.

Oggi è possibile cogliere innanzitutto l'analogia esistente tra l'assenza di una finalità, l'apertura incontrollata e cieca alle contingenze che caratterizza il pensiero moderno in questa fase radicale e la condizione giovanile senza uno sbocco, dilatata e incerta.

Le criticità sopra annunciate possono pertanto essere associate ai cambiamenti registrati dalle ricerche sui giovani italiani, condotte con un'attenzione discontinua e asistemica nelle ultime decadi. Per esempio le nuove generazioni italiane mostrano una resistenza a lasciare la famiglia d'origine, la casa dei genitori, sempre più un bene-rifugio per i giovani e anche i giovani-adulti. Un tratto che evidentemente contrasta con l'immagine di un universo giovanile cosmopolita e abitante di un mondo dove le distanze si restringono, e le barriere nazionali e continentali sono abbattute. Vediamo così che all'inizio del nuovo millennio, quindi prima dello scoppio della crisi economica e ben lontani dai suoi effetti maggiori, i giovani italiani non ancora usciti dalla casa d'origine sono il 94% tra i 21 e i 24 anni, il 73% dei 25-29enni e ben il 35% dei 30-34enni. Oggi i giovani italiani tra i 18 e i 30 anni che vivono a casa con i genitori sono circa 7 milioni, più del 60% del totale.

Una secondatematica che emerge con maggiore evidenza dai resoconti dei ricercatori è stato recentemente rimarcato dal *Time*, che ha coniato l'espressione "*me, me, me generation*" per descrivere i giovani del nuovo millennio, generazione del narcisismo e del pericoloso disinteresse per la *respublica* e per *l'establishment*. Anche Cavalli (1981; 1980) osservando le coorti giovanili nei due decenni antecedenti notava che questi apparivano

pericolosamente sradicati dalla società e coinvolti in fenomeni di marginalità sociale e culturale. La visibilità e la capacità di incidenza nella vita pubblica dei giovani si è ridotta progressivamente in pochi decenni a partire da quella che è stata definita la “meglio gioventù” di fine anni ‘60, fautrice di ideali e impegno per il cambiamento della società e del mondo.

Trasformazioni sostanziali hanno, inoltre, toccato il matrimonio e il lavoro: la precarizzazione del mercato allunga i tempi di acquisizione di un lavoro stabile, fino, a volte, oltre l’inizio della vita di coppia, e in secondo luogo, il diffondersi delle unioni informali come primo, e a volte ultimo reiterato passo, verso una vita associativa (Micheli 2006) getta un’ombra sulla tenuta della famiglia così come l’abbiamo conosciuta negli ultimi secoli e soprattutto segnala una preoccupante atteggiamento verso il futuro. La disoccupazione giovanile che tocca costantemente negli ultimi anni percentuali impressionanti, dovuta a mutamenti strutturali che investono il mercato del lavoro e il welfare delle società occidentali, unita al calo del tasso di natalità che segnala un cambiamento negli stili di vita familiare dei giovani solo in parte associabile al problema economico poc'anzi menzionato, sono due indicatori che convergono nel marcare una crisi dell'universo giovanile che investe la speranza stessa di una generazione in un futuro migliore.

### *1.2.1 La socializzazione e le identità dei giovani ai tempi dei legami deboli*

Vale la pena pertanto mettere a fuoco più precisamente le dinamiche sociali che hanno portato all’attuale condizione giovanile.

Cambiamenti importanti si registrano innanzitutto nei meccanismi di

mediazione sociale: dalla capacità di riflessività del soggetto, alla cultura, dai presidi tradizionali di socializzazione, a qualunque dispositivo che ha il compito di “regolare flessibilmente il rapporto determinato-indeterminato” che caratterizza la vita quotidiana di ogni essere umano (Crespi, 1998, 38). La “incongruenza contestuale” che caratterizza la nostra epoca tardo moderna (Archer, 2007) sembra aver sferrato, come prima conseguenza, un colpo mortale ai meccanismi di trasmissione del sapere e dei valori della tradizione alle nuove generazioni.

Le mediazioni sociali costituiscono strumenti indispensabili di semplificazione della realtà e di riduzione della complessità, senza i quali l'individuo non può che assumere una posizione reattiva rispetto ai cambiamenti contestuali, in un mondo che si fa appunto per questo più pericoloso e insicuro. Già Émile Durkheim (1973) aveva considerato l'importanza dei processi di socializzazione in quanto attraverso questi la giovane generazione apprende dalla precedente modi di pensare, di sentire, orientamenti all'azione, ossia norme, regole e valori socialmente diffusi.

Oggi, tuttavia, gli stessi principi universali che costituiscono la base del processo educativo tradizionale - gerarchia, asimmetria e principio d'autorità- appaiono ampiamente “compromessi”. Benasayag & Schmit (1993) hanno mostrato come lo schema generale, all'interno del quale tali principi base avevano trovato sostegno fecondo e giustificazione, si fondava sul legame logico anteriorità-autorità rimasto operoso finché l'idea di futuro come progresso inalterabile ha abitato senza tentennamenti la coscienza di una quota significativa di persone. In una società come quella contemporanea diviene del tutto improbabile il successo di una formula tipo: “io ti ubbidisco perché tu rappresenti per me l'invito a dirigersi verso un fine comune, perché

so che questa ubbidienza ti ha permesso di diventare l'adulto che sei oggi, come io lo sarò domani, in una società dal futuro garantito" (Bensayag & Schmit, 1993). L'avvenire non promette più nessuna garanzia d'incremento delle *chances* di vita per i giovani, anzi probabilmente per quote significative di questi la vita prossima ventura sarà peggiore su un piano di benessere materiale rispetto a quella vissuta dai padri.

Una crisi dei modelli di socializzazione tradizionali ineluttabile anche a causa dei processi di morfogenesi che come accennato precedentemente provocano un'innovazione dei contesti e delle situazioni di vita così rapido da rendere obsolete le routine e le codificazioni delle generazioni precedenti.

A ciò si aggiunge che gli stessi giovani, in quote percentuali dominanti, dimostrano di aver ben assimilato una delle principali lezioni della modernità: la liquidazione dei padri e dei maestri (Morcellini, 1997, Ricolfi & Sciolla, 1980) e del loro lascito culturale. Hanno ereditato dalla modernità un atteggiamento "istintivo" di diffidenza verso qualunque patrimonio di sapere tradizionale (Morcellini & Cortoni, 2007).

D'altra parte è difficile non osservare come anche al piano superiore della piramide delle età, le generazioni adulte siano di fatto preda di una confusione sul piano educativo, e di un cedimento verso le parole e i principi laschi e leggeri che la grande trasformazione relativistica moderna ha saputo elaborare: un *laissez faire* sul piano morale, un'apertura di fiducia cieca verso un pensiero strumentale-tecnico e un minimo di regolazione affidato a apparati di norme e leggi astratte e vincolanti per tutti (Berger & Luckmann, 1995). A partire dagli anni '90 del secolo scorso si è pertanto diffuso un modo nuovo di concepire i legami sociali e i rapporti intergenerazionali e quindi anche la socializzazione basata sulla centralità del soggetto e della sua

capacità di comunicare. Termini come interdipendenza, intersoggettività e comunicazione diventano pertanto le nuove parole chiave. Come affermato dalla Besozzi (2014, 22-23):

Si tratta di un *modello interazionista-comunicativo* di socializzazione, che assume come categoria di riferimento la produzione-attribuzione di significati alle situazioni e alle azioni reciproche, attraverso le inter-azioni dei soggetti, le loro interpretazioni della realtà, la intersoggettività e quindi la comunicazione.

Le agenzie educative formali come la famiglia, e i luoghi di socializzazione come la formazione e il lavoro, perdono, in tale contesto, di efficacia; in controtendenza, le attenzioni giovanili si indirizzano verso un modello di socializzazione più *social* e apparentemente più *soft*, rappresentato dal gruppo dei pari e dalle nuove tecnologie della comunicazione.

L'incremento di contatti e "amicizie" tra coetanei, come correttamente notato da De Pieri & Tonolo (1990), segnala pertanto un bisogno di legami, che è generato proprio da quel "vuoto" personale e sociale lasciato dalle socializzazioni precedenti o da socializzazioni più o meno riuscite. In questo senso la Archer (2010) nota come certe amicizie giovanili sempre più spesso costituiscano "la nuova famiglia" in tempi in cui le famiglie d'origine si scoprono frammentate e disperse. Sono sempre più spesso gli amici la rete di salvezza attraverso cui ci si aiuta "a venire fuori dalla droga", ci si consiglia sulle relazioni, si diventa "compagni nell'esplorazione del 'lonely planet'" (Archer 2010, 58). Anche i media hanno con il tempo assunto un ruolo preponderante come agenzia "supplente" di socializzazione. Tuttavia il

profilarsi di un modello comunicativo, come modo di socializzazione che predilige relazioni di tipo “orizzontale”, porta con sé anche criticità e incoerenze che sono soltanto di recente tornate ad essere oggetto di ricerca e riflessione critica, per esempio, all’interno delle discipline che si occupano del potere dei nuovi e vecchi media e degli effetti sociali che questi generano. Morcellini (2013, pos. 467-471) ha recentemente sottolineato come non solo non esista un legame biunivoco e univocamente fecondo tra comunicazione e capitale sociale, ma come anzi “il capitale sociale degli individui costituisce un patrimonio non propriamente tutelato dalla scomposta alluvione comunicativa contemporanea”.

Facendo propria la lezione di Simmel (1998), l’autore nota come si abbia infatti la sensazione, sempre più avvalorata dai dati della realtà, che al crescere esponenziale delle reti e delle connessioni diminuisca l’investimento di tempo e la cura che la persona rivolge ai legami per essa significativi, così da renderli meno importanti e meno vincolanti per la sua vita. In questo senso anche l’exploit della comunicazione tra i giovani sembra aver favorito un modello di relazione debole e opportunistica e un incremento della quota di individualismo e di frammentazione che caratterizza le nostre società contemporanee.

Se si scende, a questo punto, al livello del soggetto e dei suoi vissuti interiori, si nota che la crisi e la frammentazione non si fermano alla convivenza sociale, ma investono anche l’identità dei giovani. Da un lato con la perdita della continuità storica e la scomparsa dei vecchi ordini simbolico-normativi, questi non hanno più potuto, come in passato, definire la propria identità in relazione ad essi; dall’altro, i giovani si sono trovati di fronte a un gran numero di opzioni diverse di autodefinirsi e di autorealizzarsi, rivendicando

la loro identità personale (Crespi, 2004). Come fa notare Crespi (2004) questa nuova enfasi sulla possibilità di costruire la propria identità in modo aperto, fuori dall'enfasi di alcuni autori, non è immune ad alcuni limiti e ad alcune contraddizioni. In primis, l'aumento della riflessività, già in precedenza trattata, e la spinta verso modalità acquisitive di questa che caratterizzano la cultura moderna e post-moderna sembrano provocare la diffusione di forme psicologiche depressive (Ehrenberg, 1998, cit. in Crespi, 2004). In secondo luogo, è la crescente complessità delle società occidentali e la conseguente percezione, in modo sempre più intenso da parte degli individui, di dipendere da un sistema anonimo impossibile da controllare può causare una forma di fatalismo passivo e di rifiuto della partecipazione sociale. Infine, nella generale mancanza di riferimenti, valori e modelli da seguire, con il conseguente aumento dell'incertezza circa la propria effettiva appartenenza a una determinata società, a una comunità o a un gruppo, viene ad affievolirsi il senso della solidarietà sociale (Crespi, 2004).

Il cambiamento rapido dei modi di vita ha quindi provocato un diffuso senso di inadeguatezza e di isolamento che ha portato i soggetti giovanili da un lato, a rinchiudersi in maniera regressiva nel proprio mondo privato e nel proprio narcisismo egoistico, rifiutando le forme di impegno e di partecipazione politica e sociale e assimilando, in pratica, le forme di conformismo passivo proprie della società di massa. Dall'altro, in misura minoritaria, il senso di insicurezza ha portato ad assumere atteggiamenti di rifiuto e di rivolta nei confronti del sistema politico-sociale, talvolta cercando il rafforzamento della propria identità nella partecipazione a movimenti di tipo libertario o di tipo integralista autoritario (Crespi, 2004).

### 1.2.2 Fuori dalle chiese. La religiosità giovanile in libera uscita

Si può concludere questo veloce scorcio sulla condizione giovanile con un breve resoconto sulle esperienze religiose vissute dagli *under 35*. La religiosità giovanile può essere infatti un buon indicatore della domanda di significato e dei tentativi messi in atto dai giovani per maturare una riflessività e una capacità critica adeguate alle sfide lanciate dalle crisi del progetto moderno. Solo la religione ha conservato, seppur con consensi minori che in passato (soprattutto se ci si sofferma sul Vecchio Continente), la “pretesa” di poter fornire un’ipotesi di lavoro valida per la totalità della vita.

D’altro canto il calo di consensi più cospicuo si registra proprio nella fascia giovanile che va dai 18 ai 35 anni, dove domina un atteggiamento di indifferenza, se non di rifiuto, verso l’eredità religiosa dei padri. Sostiene Castegnaro (2010, 557) come questa fascia giovanile rappresenti:

l’età delle vita in cui tutti gli indicatori della religiosità raggiungono i valori minimi, dopo che la tranquilla e sociologicamente *dovuta* religiosità dell’infanzia si è incrinata e in attesa che le nuove sfide esistenziali poste dall’età adulta inducano una qualche “ripresa” e alcuni ritorni.

Diverse ricerche documentano come una quota significativa di giovani e giovanissimi abbandoni i canali di socializzazione alla fede in anni sempre più precoci con il progredire delle coorti di età (Marzano, 2012; Cartocci, 2011). Secondo i dati IARD (2010) tra gli *over18* e gli *under 29* i non credenti e gli agnostici sono passati al 21,8% (si attestavano al 18,7 % nel 2004); i credenti

che non si identificano in una chiesa specifica al 22,8% (dal 12,3% del 2004), e in misura corrispondente si è ridotta la quota dei cattolici praticanti (15,7%, - 2,7% rispetto al 2004). L'effettiva non incidenza culturale della Chiesa nella vita quotidiana delle persone si riscontra, tuttavia, nelle risposte dei cattolici "non praticanti" (il 20% degli intervistati) rispetto ad alcuni atteggiamenti distintivi dell'appartenenza alla Chiesa: il 69,1%, si dichiara favorevole all'aborto e una quota ancora maggiore, il 76,3%, è favorevole all'eutanasia. Dati che acquisiscono maggiore prospettiva se si mettono in risalto le differenze tra le generazioni "dei padri e delle madri" con quella "dei figli e delle figlie", come fa Castegnaro (2010) organizzando i dati di una recente ricerca condotta nel Nord-Est italiano, nella Diocesi del Triveneto. Da una generazione all'altra la percentuale di chi "si sente di appartenere" senza alcuna riserva passa dal 57% al 27%; coloro che ritengono di non appartenere ad alcuna religione salgono dall'8% al 30%, e soprattutto, la somma di "chi dà giudizio negativo sulla Chiesa" e "chi dice di essersene allontanato" raggiunge la quota impressionante del 73% dei figli. Una "vera e propria frana" del credere, dalla quale, però, solo apparentemente si salva la generazione adulta. Se il ruolo fondamentale della famiglia nella socializzazione religiosa emergeva ancora con forza da un'indagine di Donati e Colozzi del 1997 (dalla quale risultava che ben l'85% dei giovani praticanti provenivano da famiglie nelle quali ambo i genitori dichiaravano un'appartenenza "forte" al credo religioso), il resoconto della confusione religiosa ed educativa della famiglia che viene dato da Marzano (2012) a distanza di soli tre lustri è significativo.

Dunque, i bambini frequentano ancora in massa il catechismo ma a casa

trovano genitori che non praticano, non pregano, spesso non credono e sono molto scettici sulla bontà complessiva del messaggio e dell'azione pastorale della chiesa. Come quel papà, persona colta, dirigente d'impresa, esplicitamente non credente e assai critico verso le posizioni del magistero cattolico, che tuttavia mandava le figlie in età da cresima a catechismo e all'oratorio e che le accompagnava poi in chiesa per partecipare all'eucaristia domenicale. Rimanendo per tutto il tempo della celebrazione accanto a loro completamente muto, in assoluto e rigoroso silenzio. Gli chiesi che senso avesse quel comportamento. Mi rispose che riteneva importante che i suoi figli ricevessero una qualche educazione morale e che su questo terreno lui non vedeva alternative alla chiesa cattolica (Marzano, 2012, 360-377).

Come lo stesso Marzano documenta, si tratta di una confusione che non si confina alla sola famiglia, ma che investe l'istituzione ecclesiale medesima, nel suo complesso di istituzione universale, di chiesa locale (le parrocchie) e di fedeli (soprattutto i giovani). Se da una parte le gerarchie ecclesiastiche sembrano prediligere ancora un modello di comunicazione e di governo tradizionale, centralizzato e autoritario (Marzano, 2012), dall'altra molti parrocchiani e parroci mal sopportano la Chiesa e la sua proposta radicale. Questi sembrano al contrario preferire l'orizzonte di vita quotidiana e di socialità ristretta della parrocchia, che però, staccata dall'appartenenza originale al Vicario di Cristo, rimane in balia dello spirito dei tempi (e delle preferenze individuali del credente). In questo modo anche il giovane che impegna tempo e forze nel lavoro in parrocchia spesso fa un'esperienza ambigua e ridotta della proposta cristiana come nell'esempio tratto da Marzano (2012, 169-76):

Francesco è un trentenne lombardo impegnato in parrocchia e dipendente di un grande mobilificio straniero. Per anni non ha rivelato sul posto di lavoro di frequentare la parrocchia. “Perché non sarei stato compreso e nemmeno tollerato. Per i miei colleghi la parrocchia è una roba fuori moda, un progetto fallito, un ghetto. [...] Un giorno alla macchinetta del caffè arriva un mio collega che a bruciapelo mi chiede: ‘Ma è vero che tu vai regolarmente in oratorio e che frequenti la chiesa?’. Alla mia risposta affermativa, lui ha replicato che gli facevo schifo! Mi sono chiesto perché, da dove avesse tratto quel giudizio, e ho pensato che non poteva aver in mente don Valerio, il mio parroco o miei amici, perché con tutto quello che facciamo per questa comunità non è proprio possibile far schifo a qualcuno. No, lui, secondo me pensava al papa, alle gerarchie.

Non sorprende il quadro di crisi della religione istituzionalizzata e della trasmissione della fede fin qui tracciato. Vale, in questo caso, l’imperativo principe della morfogenesi moderna: in un mondo caratterizzato al tempo stesso dall’accelerazione del cambiamento socio-culturale e dall’esaltazione dell’autonomia del soggetto, diventa impresa ardua pensare di fissare, per gli individui e per le società, un sistema di valori condiviso e duraturo; ancor meno si può sperare che un’istituzione universale possa imporre le norme e le regole che da questo discendono.

## **2. De-secolarizzazione e nuova religiosità giovanile: l'affermazione del movimento di Comunione e Liberazione**

La domanda che a questo punto del lavoro diventa inevitabile è se sia possibile individuare a livello sociale delle sacche di resistenza a tale crisi, più precisamente se esista a livello giovanile, nel delimitato contesto italiano e nel vasto universo dell'associazionismo formale e informale un'esperienza che abbia nel tempo costituito un modello di socializzazione e una cultura alternativa capace di "resistere" alla deriva moderna esito delle fratture appena descritte.

Il campo di ricerca delineato da questa domanda potrebbe rimanere tuttavia troppo vasto ed eterogeneo. Si è pertanto optato per una delimitazione che includesse soltanto le associazioni giovanili di matrice religiosa anche perché nella nostra ricostruzione della genesi e della crisi del progetto moderno le conseguenze sul piano della significatività del mondo derivanti dalla secolarizzazione e dal declino della religione istituzionalizzata hanno una preminenza logica, e per certi versi anche storica.

C'è inoltre un secondo spunto che è possibile porre a sostegno di questa decisione che riguarda il legame complesso tra la crisi della modernità e una sorta di "risveglio religioso" che diversi autori hanno di recente rimarcato. Da tempo antropologi e studiosi delle società primitive sostengono la persistenza di un "desiderio di Dio", attestandone non solo la permanenza, bensì una ri-esplosione nella fase moderna che oggi viviamo. Questi sottolineano come "il religioso sia «tutt'altra cosa» rispetto alla «religione» di cui trattano i

sociologi" (Hervieu-Léger, 1999, 15), abituati a una veste moderna del fatto religioso come esperienza istituzionalizzata separata dalle pratiche sociali e sempre più marginale con l'avanzare della modernizzazione. Dietro le nuove forme di religiosità giovanile, individualizzate, caotiche e orfane dell'appartenenza a una "discendenza dei credenti", si celerebbe, secondo questa ipotesi, la permanenza di un giacimento di domande, di ricerca di senso, che si fa più urgente e profondo in tempi di crisi e che si acuisce in un'epoca come la nostra, avara di ipotesi di lavoro valide per la vita. Le stesse conseguenze della modernità - la velocità e l'imperativo del cambiamento continuo impressa dalla svolta moderna, la perdita di qualunque tipo di bussola, di qualunque eredità culturale utile per fronteggiare le sfide, la minaccia che viene dall'incertezza del futuro e dalla mancata soddisfazione per le condizioni del presente, la solitudine in cui i giovani si trovano ad affrontare tutto questo - fanno riemergere con più forza, proprio all'interno del laboratorio sociale costituito dalle culture giovanili, domande di senso e nuovi tentativi e forme di esperienza religiosa. La Hervieu-Léger ha definito "paradosso religioso delle società secolari", proprio quest'inedita configurazione del panorama religioso tardo moderno, che si compone di dinamiche contrastanti. Da una parte si ha un arretramento del presidio religioso della vita culturale e sociale, "il numero dei fedeli diminuisce e i fedeli stessi «vanno e vengono», non soltanto in materia di prescrizioni morali, ma anche in materia di credenze ufficiali" (Hervieu-Léger, 1999, 33), come risulta evidente anche nelle statistiche citate nel paragrafo precedente. Dall'altra parte si verifica, invece, una ripresa del credere religioso

favorita dalle nuove condizioni prodotte da una tarda modernità<sup>9</sup>, generatrice di utopia e opacità, di attese e incertezze. Anche per questo le nuove istanze religiose dei giovani possono costituire un campo di ricerca interessante e strategico.

Si è pertanto scelto come oggetto di indagine all'interno di quella particolare e limitata realtà del panorama giovanile italiano rappresentato dai giovani cattolici che scelgono di aggregarsi, quel caso particolare rappresentato dal modello sociale e culturale generato e proposto all'interno dell'esperienza religiosa di Comunione e Liberazione (CL)<sup>10</sup>.

La scelta del movimento cattolico di Comunione e Liberazione è facile da giustificare in un contesto, quello del nostro paese, avaro di realtà "associative" a forte partecipazione giovanile<sup>11</sup>, atte a dimostrare negli anni una multiforme capacità di risposta ai bisogni umani e alla crisi delle relazioni

---

<sup>9</sup> Questo paradosso alberga nella genesi stessa della trasformazione moderna. Le società moderne (soprattutto europee) sono state storicamente fondate "sulle macerie della religione": "Proclamando che la storia umana è che quella degli uomini che la fanno, affermando che il mondo degli uomini è un mondo da fare, e da fare da soli, la modernità ha radicalmente rotto con tutte le rappresentazioni di un disegno divino che si realizza ineluttabilmente nella storia. L'affermazione dell'autonomia dell'uomo e della sua ragione è stata associata, a partire dai Lumi, all'emancipazione dalla religione" (Hervieu-Léger, 1999, 29). In realtà tale visione, che si è poi sviluppata nella classica teoria sulla secolarizzazione per molti versi ancora in voga, non considera il fatto che le società moderne affrancandosi da Dio, non hanno raggiunto l'agognata indipendenza e realizzazione di sé, anzi il compimento oggi appare "come un orizzonte che arretra costantemente". La vita moderna si svolge infatti all'insegna di quell'imperativo del cambiamento di cui ha parlato Gauchet (1985), in uno stato di permanente anticipazione: occorre produrre sempre di più, in quanto l'aumento dei beni e dei mezzi di produzione fa emergere nuovi bisogni di continuo; occorre conoscere sempre di più in quanto ogni scoperta solleva nuove problematiche; occorre comunicare sempre di più e sempre più in fretta, poiché come visto le infinite possibilità della comunicazione non rendono meno soli.

<sup>10</sup> Comunione e Liberazione è un movimento ecclesiale fondato da don Luigi Giussani, le cui origini risalgono al 1954. Sorto nella città di Milano, dopo essersi rapidamente diffuso per tutta Italia è oggi presente in circa settanta Paesi in tutti i continenti.

<sup>11</sup> Per quanto riguarda la forma organizzativa CL si autodefinisce un movimento perché non si configura come una nuova organizzazione o struttura (non esistono tessere di iscrizione) né come insistenza speciale su qualche aspetto o pratica particolari della vita della fede, bensì come richiamo a vivere nel presente l'esperienza cristiana propria della Tradizione (Rondoni, 1998).

significative e una straordinaria creatività nell'iniziativa culturale. Si accennano appena un paio di considerazioni a motivazione della scelta di CL, confidando sul fatto che la cornice teorica finora ricostruita possa conferire una profondità di senso maggiore a questi brevi passaggi.

La prima considerazione attiene alla consistenza (non solo numerica, ma anche intesa come presenza nella società, presidio sociale e culturale) dell'esperienza del movimento. Come rileva Abbruzzese (2001, 8), nel suo agile testo pubblicato da "Il Mulino", il movimento di don Giussani - in poco più di trent'anni<sup>12</sup> di crescita costante, senza gravi strappi- è diventato il riferimento esplicito "per 140.000 militanti e oltre 10.000 associazioni, capaci gli uni e gli altri di avere effetto su circa un milione di elettori". Si tratta di dati senz'altro importanti, soprattutto se letti all'interno di un andamento generale che racconta la crisi dell'associazionismo, delle appartenenze ai grandi sistemi religiosi, delle relazioni stabili e durature, dell'impegno giovanile nei diversi ambiti di partecipazione alla società.

CL procede controcorrente, ponendo presidi su aspetti essenziali dell'esistenza come l'impresa, la condivisione dei bisogni, l'educazione e la compassione solidale, l'impegno politico, anche attraverso la promozione di associazioni specifiche e di cooperative che si collocano sul mercato in modo del tutto efficiente e a prova di concorrenza, di scuole e di opere sociali di diverso tipo. Una "ingerenza" (in ambiti da tempo abbandonati da un impegno esplicito da parte di gruppi cattolici) che non ha impiegato molto

---

<sup>12</sup> L'esperienza di CL inizia nel 1954 quando don Giussani varca i "quattro scalini" del Liceo Berchet di Milano come insegnante di religione. Il gruppo di studenti che in poco tempo si radunerà attorno al giovane sacerdote brianzolo darà vita all'esperienza di fede e di vita comune denominata Gioventù studentesca. Dalle ceneri di questa, negli anni della contestazione giovanile, prenderà vita il movimento di Comunione e Liberazione che dall'universitaria si espanderà negli anni verso ogni ambito della società.

tempo ad attirare una discreta visibilità pubblica e soprattutto mediatica. A questa, però, non si è affiancato un impegno conoscitivo, di proporzionato vigore, soprattutto da parte delle scienze umane e sociali<sup>13</sup>. La sfida cui risponde questo lavoro è quella di rileggere lo sviluppo e l'affermazione di questo movimento di socializzazione e di educazione alla fede come chiave di lettura che favorisca una maggiore comprensione della crisi e delle possibilità dell'epoca post-moderna.

La seconda considerazione, su cui ci si sofferma, si lega proprio a quest'ultimo passaggio, e riguarda la controtendenza dell'annuncio di CL rispetto al tempo moderno e il suo sorprendente successo giovanile. Negli anni in cui si può affermare candidamente, parafrasando Poggi, che la frequenza ai riti religiosi non è più assicurata nemmeno da anziani e bambini (Poggi, 1963), CL attrae una massa di giovani universitari e lavoratori "tesi alla riscoperta dell'identità religiosa e alle sue ricadute sul piano culturale e politico" (Abbruzzese, 1991, 7). Si propone come prezioso esperimento di ri-mediazione sociale e di educazione alla fede in un'epoca di frammentazione culturale e di disincanto. Sorprende l'apparente controtendenza rispetto allo spirito dei tempi, "non fosse altro per il fatto di voler rendere visibile e operativa un'appartenenza religiosa di solito personale, discreta e assolutamente inoperante sul piano della vita economica e politico-culturale" (Abbruzzese, 2001, 7).

Basti qui soffermarsi, ad esempio, sul successo nazionale e internazionale della manifestazione culturale più popolare sostenuta dal movimento, "l'opera-vetrina di CL", in onda a Rimini nel mese di agosto da ormai più di trent'anni. Se ci s'interrogasse sui motivi di un tale successo di partecipazione

---

<sup>13</sup> Costituisce in tal senso un'eccezione l'ottimo lavoro di ricerca e sistemazione teorica offerto da Abbruzzese (1991; 2001).

e di pubblico, probabilmente resteremmo sorpresi nel rilevare che la fortuna del Meeting risiede ultimamente proprio in una formula inedita in tempi modernità (quasi del tutto assente nelle analisi dei media): rischiare tutto sulle domande ultime di significato che accomunano ogni esperienza umana, sulla sfida dell'avvenimento cristiano e sull'ecumenismo che ne deriva.

La competenza, la capacità dei quadri, il lavoro gratuito che permette di economizzare due miliardi di spesa [il riferimento è in lire], la spirale virtuosa di visitatori-sponsor [...] non basta [a spiegare il successo del Meeting]. È evidente che una tale miscela chiama in causa l'ampiezza della posta in gioco: la cultura come espressione di un desiderio che tocca le corde degli interrogativi decisivi, supportata e legittimata in ciò dai riferimenti al sacro. Tutti questi elementi testimoniano la capacità delle mobilitazioni su base religiosa di costituirsi come vero e proprio fenomeno sociale in modo visibilmente più efficace di quanto non sia concretamente possibile per altri fattori di aggregazione" (Abbruzzese 2001, 96).

In questo senso uno studio del movimento ciellino si inserisce perfettamente tra le fratture che il tempo moderno ha reso manifeste nella sua fase più radicale, e ne segna una possibile uscita di sicurezza. È perciò interessante comprendere in che modo e quanto la proposta d'educazione alla fede cattolica, scopo principale del movimento ciellino, abbia costruito nel tempo un progetto culturale diverso, se non opposto<sup>14</sup>, allo spirito del mondo moderno. Contrario già nel nome: "comunione e liberazione", ovvero un

---

<sup>14</sup> Personalmente propendo per il primo termine (diverso), aderendo alla tesi di Abbruzzese (2001) che individua tra i fattori che spiegano l'anomalo successo del fenomeno di CL in una disarticolazione del processo moderno.

binomio che già dà chiaramente un segnale del programma d'azione e sfida apertamente l'idea che la liberazione del soggetto sia in un'autonomia, in un'uscita dai legami sociali. Seguendo questa traiettoria di ricerca, è interessante rintracciare e approfondire i caratteri fondamentali che ne sanciscono l'affinità elettiva con l'uomo di oggi, e soprattutto con le nuove generazioni. Essendo notevolmente ampio il campo che ci si appresta a sondare, è parso ragionevole limitare (anche perché più conforme al nostro interesse peculiare di studio) il *focus* di indagine proprio ai giovani universitari, che si aggregano spontaneamente nella dimensione aggregativa del CLU<sup>15</sup> (Comunione e Liberazione Universitari). In fin dei conti questi costituiscono da sempre il centro propulsivo dell'intera vita del movimento.

## **2.1 Don Giussani e le affinità elettive con le nuove generazioni. Breve storia di un movimento a vocazione giovanile**

Riprendere rapidamente la storia del movimento di Comunione e Liberazione è un passaggio obbligato proprio per il legame che questa moderna esperienza di educazione alla fede ha con il contesto culturale che nei decenni ha attraversato, sapendo, tra l'altro sempre rimodulare il suo messaggio alle giovani generazioni in modo efficace e convincente. Fin dalle sue origini e in diverse punti di svolta della sua storia il movimento di CL ha infatti dimostrato di trattenere una sorta di affinità elettiva con i giovani. L'origine

---

<sup>15</sup> Abbruzzese (1991, 13) sintetizza questa caratteristica fondamentale dell'adesione a CL: "Il carattere non strutturato è il risultato dell'assenza di qualsiasi formalità: non ci si iscrive a C. L., ci si affianca, se ne frequentano i momenti forti, si partecipa alle iniziative promosse dalle singole comunità locali o, se si vuole, si scivola via."

del movimento si può far risalire ad un evento che segna la vita di don Giussani e che in qualche modo già suggerisce questa vocazione giovanile del movimento e del carisma del fondatore.

Nel 1954 durante un viaggio in treno da Milano alla costiera adriatica, accostando alcuni giovani nello scompartimento, il sacerdote brianzolo rimane stupito dall'ignoranza e dalla diffidenza con cui quei giovani trattano gli argomenti riguardanti la fede cristiana e la Chiesa. Proprio in seguito a questo avvenimento, e a vicende simili nella loro semplicità ed evidenza, matura in don Giussani la decisione di chiedere ai suoi superiori di lasciare la carriera teologica presso il seminario di Venegono per dedicarsi all'insegnamento presso la scuola superiore, precisamente presso il Liceo "G. Berchet". Un secondo aspetto che emerge chiaramente e fin da subito dai resoconti sulla storia di CL e sulla biografia di don Giussani, è la coscienza che quest'ultimo aveva dello stato reale dell'influenza che la Chiesa aveva sulla società borghese di metà anni Cinquanta, come sintetizza il poeta Davide Rondoni in un breve testo sul movimento di CL:

sotto le apparenze di un formale ossequio al cattolicesimo e di un associazionismo cattolico fiorente- era la vera realtà. [...] Negli ambienti dove si svolgeva la vita delle persone - la scuola, ad esempio - non v'era pressoché nessuna traccia della presenza dei cristiani (Rondoni, 1998, 28).

Una tradizione cristiana ormai passivamente seguita - che si conservava soltanto attraverso richiami pubblici alla morale e attraverso manifestazioni esteriori delle associazioni tradizionali-, "cedeva a un presente in cui la proposta cristiana era, di fatto, ininfluyente" (Rondoni, 1998, 28).

Don Giussani ha il merito di aver intuito con largo anticipo il bisogno da parte della Chiesa di riproporre l'esperienza cristiana mostrando, soprattutto alle generazioni giovanili, come essa trovasse ancora legami profondi con le domande ultime e le esigenze costitutive che albergano in ogni uomo in ogni epoca della storia, anche la nostra.

Nella conversazione dal titolo *Come nasce un movimento*, don Giussani racconta l'inizio dell'avventura del movimento, ricordando quel primo giorno al "Berchet", paradigmatico di quanto seguirà poi nei decenni successivi fino a oggi:

Mi ricordo perfettamente quel giorno così importante per la mia vita. Mentre stavo salendo per la prima volta i quattro gradini che dalla strada portavano all'ingresso del Liceo "Berchet" di Milano, dicevo a me stesso: "io vengo qui a dar a questi giovani quello che è stato dato a me". Lo ripeto sempre, perché è questa l'unica ragione per cui abbiamo fatto tutto quel che abbiamo fatto (e continueremo a fare fino a quando Dio ce lo concederà). L'unica ragione di ogni nostra mossa è che Lo conoscano, che gli uomini conoscano Cristo (Giussani, 1993, 35).

L'essenza del movimento e del carisma è pertanto già presente nei primi dialoghi e nel radunarsi dei primi giovani insieme a quel sacerdote che sapeva coinvolgere con la sua affascinante proposta del cristianesimo.

Nei primi anni, come già accennato, don Giussani non ha nessun progetto di fondazione, ma ha più che altro intenzione di ravvivare la proposta educativa e le strutture già presenti dell'associazionismo cattolico. Per questo, per un certo periodo, i ragazzi di don Giussani e lui stesso si considerano parte della

Gioventù Studentesca (GS), vale a dire delle formazioni giovanili dell’Azione Cattolica. Solo in seguito, per il manifestarsi più chiaro del metodo educativo proprio di don Giussani e per incomprensioni venutesi a creare anche in ambiente ecclesiale, date dal rapido diffondersi per tutta Italia dei gruppi che facevano riferimento al prete brianzolo, si arriva a una distinzione. Sono questi gli anni in cui tra le diverse incomprensioni, l’opera di don Giussani incassa comunque l’autorevole invito del cardinal Montini, futuro papa Paolo VI, ad “andare avanti così”.

In poco tempo, quasi per contagio, l’esperienza di GS si diffonde per tutta Italia, formando per i primi dieci anni, fino al 1965, una sorta di movimento creato dalla testimonianza vissuta da studenti delle scuole superiori e dai primi loro compagni giunti all’università. Nelle intenzioni del fondatore, GS deve essere un richiamo a riprendere con più coscienza una esperienza cristiana integrale, secondo lo sviluppo delle tre dimensioni insite nell’esperienza di fede: cultura, carità, missione. Fin dall’inizio, inoltre, la proposta di Giussani si basa sul valore conferito all’autorità come fattore principale di sviluppo per ogni esperienza umana e della comunione come metodo della testimonianza.

In questa prospettiva va anche la nota di GS del 1961 dal titolo *GS è una proposta di esperienza cristiana*, nella quale tra le altre cose è ribadita l’obbedienza alla Chiesa universale “dalla quale assume le sue certezze, i suoi ideali, la sua ragione stessa di essere”. Il metodo di GS, che a partire dal primo gruppo del “Berchet” nel frattempo si è estesa in tutta Italia (agli inizi degli anni Sessanta GS contava nella sola Milano già qualche migliaia di aderenti), si fonda su due gesti che, con qualche variazione e rielaborazione, appartengono ancora oggi al metodo di CL: il raggio e le iniziative.

Ambo questi due momenti mettono in evidenza la modernità educativa di don Giussani, che con largo anticipo ha compreso come sia decisivo in tempi di modernità un metodo che favorisse l'emergere dell'esperienza della fede dal basso, attraverso un paragone con i vissuti e le sfide che i giovani personalmente vivono e con le quali la proposta cristiana deve misurarsi.

Gli ordini del giorno prendevano spunto da brani di letteratura, dalla Bibbia, da eventi di cronaca: la discussione, coordinata e portata a sintesi da un responsabile, non era tuttavia occasione per uno scontro di cervelli o per sottigliezze argomentative. Ognuno era invitato a comunicare sé, attraverso il racconto e il confronto della propria esperienza. Al "raggio" partecipava liberamente chiunque (Rondoni, 1998, 33).

In secondo luogo le "iniziative" costituiscono quei momenti in cui si è invitati a sperimentare attraverso l'impegno nel sociale, nella cultura e nel vivere quotidiano le conseguenze dell'essere cristiani. Il richiamo cristiano, come inteso da don Giussani, non astrae dalla vita di tutti i giorni, ma fa impegnare con la totalità dei fattori che la compongono. In questo senso iniziativa sono la preghiera in comune, i dibattiti culturali e pubblici, la caritativa, le vacanze, le cosiddette "tre giorni" - vale a dire i momenti di esercizi spirituali e di formazione-, le gite, lo sport, il teatro: niente di tutto questo è proposto come obbligo a chi frequenta GS.

Ogni circostanza, persino uno spettacolo in cartellone al Piccolo Teatro di Milano, o una lezione udita a scuola, diventava un'occasione per verificare la proposta cristiana e per un giudizio a partire dall'incontro fatto con l'avvenimento cristiano.

Nacquero così giornalini, iniziative di revisione culturale, si scatenarono polemiche e battaglie, come quelle che videro i ragazzi di don Giussani unici ad opporsi al tentativo di assoggettare ad associazioni studentesche unitarie tutte le identità e la libera iniziativa dei gruppi giovanili scolastici. [...] Accanto a iniziative nate dalla passione per la libertà intesa nel suo senso pieno, nacquero attività di carità e di sensibilità sociale. E per condividere la missione universale della Chiesa, nacque un'originale iniziativa missionaria (in Brasile, nel 1962) per la prima volta interamente autosostenuta da una comunità di ragazzi. Anche le vacanze, passate in gruppo o in famiglia, furono occasione privilegiata per approfondire e verificare l'esperienza cristiana, secondo l'intuizione di don Giussani che è proprio nel tempo libero che si vede quale tipo di esperienza orienta l'interesse dell'uomo (Rondoni, 1998, 34).

In un decennio GS è strumento per un'imprevista fioritura di un'esperienza cristiana nelle scuole e in qualche università. Tale stravolgente abbrivio si interrompe però bruscamente negli anni 1965-1969 quando si consuma all'interno di GS una crisi che, analogamente a quanto avviene in quegli anni per tutto l'associazionismo giovanile, specie cattolico, comporta gravi fratture e dispersioni. Ma, come lo stesso fondatore ha più volte precisato, la crisi che investe il movimento non è una *conseguenza* del '68, si tratta, invece, di un processo maturato per alcuni anni, fin dal '64.

Le origini di tale crisi sono da rintracciare nel fatto che una parte del gruppo dirigente che si è trovato a guidare GS proprio nel momento in cui, nell'autunno del 1965, viene affidata a don Giussani una cattedra presso l'Università Cattolica di Milano, preferisce intraprendere altre strade rispetto a quelle tracciate dallo stesso Giussani. Essi seguono alcune teorie che, non

prive di elementi positivi, finiscono per intendere il cristianesimo come spunto per l'impegno sociale e politico, perdendone di vista la natura dell'avvenimento originale attraverso cui è entrato nella storia un fattore divino: Cristo e la Chiesa come unica possibilità di salvezza autentica. Quel gruppo, anche inconsapevolmente, finisce così per privilegiare una forma di impegno morale e sociale, ponendo ogni speranza nell'intraprendenza dell'uomo e nelle sue iniziative.

La crisi è lunga e dolorosa, già nel '66 si sono formati due gruppi contrapposti.

Nel '68, infine, molti di quei leader di GS credettero di trovare negli ideali che egemonizzarono il cosiddetto "movimento studentesco" la realizzazione piena del loro impegno di fede. Anzi, la fede sarebbe dovuta diventare un movente personale all'azione e all'impegno, il quale poi doveva orientarsi secondo le "analisi" più appropriate e le linee di prassi più adeguate, prescindendo da ogni preoccupazione pedagogica o ecclesiale (Rondoni, 1998, 35).

GS dunque si spacca in due, subendo una vistosa emorragia. Tutto l'associazionismo cattolico in quegli anni si sgretola. Ma per i ragazzi che rimangono legati a don Giussani quella crisi segna anche l'avvio di una nuova fase, più chiara e certa, della loro originale esperienza.

Anzi, la ripresa sotto il nome di CL si può considerare una delle realtà più imprevedibili in cui ha trovato una strada e una proposta veramente adeguate la esigenza di autenticità che nel '68 animava il muoversi di tanti giovani, pur sotto le troppe riduzioni ideologiche e politiche (Rondoni, 1998, 36).

Avviene così che proprio nelle università, ovvero nel luogo in cui i movimenti “rivoluzionari” non tollerano nessuna presenza che ne contesti il progetto e la prassi, riprende forma e chiarezza la proposta cristiana iniziata da don Giussani. Gli universitari e gli adulti a lui rimasti legati trovano riferimento nell’esperienza del centro “Charles Peguy” di Milano e in centri analoghi sorti in varie città d’Italia ove il movimento era radicato. Di lì a poco i gruppi di universitari, dapprima con la firma di “Lettera a Diogneto”, poi dal 1969 con la firma “Comunione e Liberazione”, riprendono la loro presenza e testimonianza anche pubbliche.

Negli stessi anni immediatamente precedenti alla crisi e il ’68, il movimento ha inoltre avuto una svolta, tanto indesiderata quanto decisiva. Se, infatti, fino al 1964 la Gioventù Studentesca guidata da don Giussani si muove nell’alveo dell’associazionismo istituzionale, dalla fine di quell’anno gli spazi e la possibilità stessa di un dialogo con l’organizzazione laicale ufficiale della Chiesa italiana si ridussero drasticamente. Come lo stesso don Giussani conferma in un commento postumo all’evento, riportato da Rondoni (1998, 37):

Il nostro “esodo dalle istituzioni” non fu dunque il risultato di un pregiudizio o di una presunzione, ma la conseguenza sofferta di una storia e di avvenimenti che ci costrinsero ad una scelta che non avevamo né atteso, né preparato. Era comunque una svolta grossa ma non arbitraria, alla quale fummo indotti dal giustificato desiderio di salvaguardare la nostra esperienza e la sua tipicità emancipandola dall’angustia di certe impostazioni associazionistiche la cui pressione si

stava facendo sempre più pesante.

Nella nuova denominazione “Comunione e Liberazione”, che viene impressa a partire dalla rinascita del movimento nell’università, è presente in nuce il manifesto e la risorsa della ripresa. La vera liberazione non è il frutto di un’impresa umana, ma una realtà nuova portata da Cristo e la Chiesa è luogo di realizzazione della salvezza inaugurata da Cristo. Quindi “costruire la Chiesa – concretamente: una comunità nuova in un ambiente- è il modo per contribuire al processo di liberazione dell’uomo, in qualsiasi condizione storica e sociale esso si trovi” (Rondoni, 1998, 37).

Dal ’69 la sigla CL prende a indicare la realtà del movimento. La presenza nelle università fa da volano alla ricompaginazione di una presenza diffusa in tutta Italia e che ora con quella sigla torna a rendersi evidente in ambienti diversi.

Il decennio 1970-1980 è contrassegnato da un’assunzione di responsabilità da parte del movimento di fronte a quanto avviene nella società italiana.

A partire dai primi anni del decennio, infatti, si realizzano in Italia le tappe di quel forte processo di secolarizzazione e di egemonia laicista di cui don Giussani vent’anni prima aveva notato gli iniziali eclatanti esiti tra i banchi del “Berchet”.

Sono anni in cui su tutto domina la dimensione “politica”, secondo gli ideali di stampo marxista che egemonizzano il campo dell’impegno giovanile: la politica investita del compito di realizzare le condizioni della liberazione dell’uomo. In tale contesto sorge l’accusa di “integralista” che viene spesso rivolta ai giovani di CL, a significare, con

un epiteto dispregiativo, la loro *incomprensibile* insistenza a identificare nell'esperienza cristiana il criterio unificante per l'impegno integrale della persona, dalla famiglia al lavoro, dalla scuola alla politica (Rondoni, 1998, 38).

Soprattutto il triennio 1974-1976 è per il movimento un periodo di fuoco. Il referendum sul divorzio del 1974 segna un momento cruciale e drammatico per la presenza pubblica dei cattolici in Italia. In quegli anni nascono in università i Cattolici Popolari<sup>1617</sup> come cartello unitario di cristiani, le cui liste alle prime elezioni degli organi collegiali, nonostante le intemperanze e le opposizioni degli extraparlamentari, raccolgono vasti consensi e battono i cartelli di sinistra e di destra. Tutti questi e altri motivi fan sì che la natura di CL venga spesso confusa e identificata con un'azione sociale e politica. Per questa scelta di impegno e visibilità, CL divenne in quegli anni l'obiettivo principale della più feroce polemica anticattolica, nonché oggetto di centinaia di azioni di violenza da parte di gruppi di estrema sinistra e di estrema destra, fino all'*escalation* dei primi mesi del '77, in cui si contano 120 attentati a persone e a sedi di CL in tutta Italia. Anche per questo probabilmente in quegli anni giunse improvviso il desiderato sostegno e riconoscimento da parte della Chiesa.

---

<sup>16</sup> Nel rintracciare le origini del movimento di CL si deve tuttavia registrare che don Giussani ha sempre ammesso di essersi accorto dell'esistenza del "movimento", anche se si sarebbe chiamato così dopo molti anni, attraverso "i frutti imprevisti" che la sua proposta aveva generato in alcuni giovani coinvolti con lui.

<sup>17</sup> Nell'autunno '75, ad opera di alcuni CL e di altri cattolici, sorge il Movimento Popolare come strumento di presenza nella scena pubblica, a favore della ripresa delle opere del movimento cattolico.

Nel marzo 1975, papa Paolo VI celebrò a Roma una Messa per i giovani che aveva invitato in occasione della Domenica delle Palme. Al termine della funzione fece chiamare improvvisamente don Giussani, per pronunciargli queste parole: "Questa è la strada, don Giussani. Vada avanti così.". Gettando uno sguardo su piazza San Pietro, il Pontefice si era probabilmente accorto che oltre ai 17.000 "ciellini" ben pochi altri avevano accolto il suo invito (Rondoni, 1998, 39).

Nel corso di quegli anni, Giussani interviene a più riprese per sostenere e correggere i suoi ragazzi, esposti come si trovano ai rischi e allo sforzo di un impegno pubblico così forte.

Non si trattava per don Giussani, di essere portatori di un progetto sociale e politico opposto e alternativo ad altri progetti. La fede non doveva essere la base su cui costruire una ideologia che, come ogni ideologia, tende a realizzarsi come "egemonia" nella società o negli ambiti su cui influisce (Rondoni, 1998, 40).

Questi richiami, soprattutto una sua lezione del '76, citatissima dai membri del movimento ancora oggi, dal titolo "*Dall'utopia alla presenza*", segnano un nuovo inizio, salutare per la vita e per lo sviluppo del movimento.

Nel frattempo il movimento cresce come aggregazione e come forma di vita interna. Dalla metà degli anni '70 si diffonde l'uso della "scuola di comunità" come momento centrale e sorgivo di tutta la vita del movimento, mentre, specie tra i ciellini usciti dalle università ed entrati a contatto con la condizione adulta, si fa largo la necessità di sperimentare più in concreto l'esperienza di una autentica fraternità cristiana.

È poi con il pontificato di Giovanni Paolo II che tutta la vasta gamma dei movimenti riceve impulso e valorizzazione. Egli stesso incontrando i responsabili dei movimenti a Castel Gandolfo in un breve e incisivo discorso affermò che “la Chiesa stessa è movimento”.

Nel corso degli anni '80 si assiste, pertanto, a una ripresa più cosciente di quella “ingenua baldanza” che ha caratterizzato, secondo Giussani, l'avvio dell'esperienza di GS come movimento cristiano nell'ambiente.

Nel 1982 il Pontificio Consiglio per i Laici riconosce come Associazione di diritto pontificio la Fraternità di Comunione e Liberazione, ovvero il livello adulto in cui si articola l'esperienza del movimento. Nel 1988 giunge il riconoscimento del Pontificio Consiglio per i Laici all'esperienza dei *Memores Domini*, vale a dire quel gruppo sorto all'interno dell'esperienza di CL i cui aderenti si consacrano a Dio attraverso una promessa di castità, povertà e obbedienza. Sono due eventi importanti che chiariscono definitivamente quanto don Giussani ha sempre sostenuto: la coincidenza dell'esperienza del movimento con la natura e gli scopi della missione della Chiesa.

A partire dagli anni '80 oltre alla fioritura di esperienze caritative, di opere sociali e culturali per iniziativa di aderenti a CL, si assiste a una tanto straordinaria quanto non programmata nascita di comunità in molti Paesi stranieri. Già in molti di essi, fin dagli anni '60, erano presenti nuclei di ciellini (Brasile, Polonia, Uganda, Argentina, Cile etc.), ma ora il movimento sembra trovare una spinta missionaria nuova. In questi anni CL, specie in università, è ancora in prima linea. Finiti i tempi dei grandi e anche violenti scontri ideologici, si affermano ideali di individualismo e di indifferenza. È dunque sul piano delle azioni concrete che si verifica per i ciellini l'attaccamento all'ideale. Sono centinaia di migliaia gli studenti che conoscono l'esperienza

cristiana perché essa viene proposta da quei ragazzi che gratuitamente si offrono per aiutare le matricole ad orientarsi, gli studenti a trovare alloggio e servizi adeguati alle proprie necessità. Nel 1986 giovani laureati e adulti del movimento, insieme ad altri cattolici e non, danno vita a una iniziativa di presenza sociale nel solco della dottrina sociale cattolica. È la Compagnia delle opere che nel tempo prenderà il posto del Movimento Popolare.

Fuori dell'Italia esistono oggi comunità che, per numero di partecipanti e maturità d'esperienza sono divenute rilevanti per la conduzione stessa del movimento: è il caso della Spagna (spagnolo è infatti il successore di don Giussani alla presidenza del movimento dal 2005, Julian Carron).

Fin dagli inizi la diffusione del movimento non ha seguito né piani preordinati né strategie. Come si è diffuso da Milano in Romagna grazie ad alcuni incontri di don Giussani e alle vacanze che i primi giessini passavano sulla riviera adriatica, anche in questi anni il movimento sorge in Paesi vicini e lontani (come il Messico, Taiwan, il Giappone) per cause a volte fortuite (una trasferta di lavoro, amicizie o collaborazioni impreviste).

In questi ultimi anni, la presenza di CL nella società non solo italiana si è venuta precisando nella sua natura di presenza educativa, culturale e sociale.

## **2.2 Un movimento contro corrente. Le dimensioni dell'esperienza della vita di CL**

Il movimento di Comunione e Liberazione mostra di aver sviluppato negli anni un modello di educazione alla fede immune alle contraddizioni della modernità che fanno da introduzione a questo lavoro.

Innanzitutto, se l'avvento della tarda modernità è inaugurato dalla fine delle grandi narrazioni, soprattutto di quelle derivanti dalle antiche religioni, risalta immediatamente all'attenzione il porsi di Comunione e Liberazione fin dalle sue origini come realtà sociale che si sviluppa in antitesi alla crisi dell'istituzione religiosa, in controtendenza con il processo di secolarizzazione che seppur ancora latente in Italia, già a metà del secolo scorso inizia ad intaccare il cuore dell'esperienza di fede<sup>18</sup>cristiana.

Nella lunga intervista che Luigi Giussani rilascia al giornalista Robi Ronza e che ha per molto tempo costituito l' "autobiografia" più rigorosa del movimento di CL, il sacerdote brianzolo sottolinea proprio l'affiorare di tale situazione, notando come al primo sorgere di Gioventù Studentesca "il fatto cristiano [...] non era più un avvenimento per la gente, ma soltanto un insieme astratto di precetti e di pratiche rituali".

Nei giovani studenti non c'era possibilità di equivoco. Il fatto che più mi colpiva era che quasi tutti erano battezzati, molti di loro andavano in chiesa ogni domenica, ma nella loro giornata era come se il cristianesimo non avesse alcuno spazio, come se appartenesse a un altro livello dell'esistenza. Un livello che non aveva nulla a che vedere con la vita e

---

<sup>18</sup> La Chiesa cattolica italiana a metà secolo scorso era ancora una presenza salda e radicata ma soprattutto grazie al suo passato, e al persistere di ordini di motivazioni: da una parte la partecipazione di massa al culto cattolico, perlopiù dovuta a una forza di inerzia, e dall'altra un potere politico. Tutto l'impegno era pertanto concentrato al rinvigorismento del numero degli iscritti alle associazioni cattoliche ufficiali. All'interno di queste associazioni poi il contenuto della proposta di vita cristiana si risolveva il più delle volte in una riduzione moralistica della complessità dell'esperienza cristiana in pochi comandamenti e precetti da osservare e nell'invito a partecipare ad alcuni "gesti" di massa, che se da un lato erano ancora in grado di suscitare un sentimento di appartenenza e di partecipazione dall'altro lato, avevano perso qualunque valore educativo, essendo i motivi per i quali venivano organizzati dati per scontati. "Le coscienze di coloro, cui essi venivano proposti come strumento educativo fondamentale, fluttuavano così nella nebulosità, restando al fondo sempre più smarrite" per usare le suggestive parole di don Giussani (Ronza, 2014, 13).

tutte le sue urgenze più significative; con la concezione e il sentimento del reale; con la necessità di giudicare, di rendersi ragione di tutto quello che arricchisce e fa diventare l'uomo più umano, e che gli permette di costruire la sua personalità come centro di rapporti. Con tutte queste cose la fede non c'entrava; quindi in pratica non c'entrava con nulla che fosse di qualche effettivo rilievo nella vita della persona (Ronza, 2014, 23).

Il processo di secolarizzazione da lì a pochi anni si sarebbe rapidamente diffuso anche nel nostro paese fino a costituire il quadro desolante tracciato dai dati interpretati nel capitolo precedente. Un'esperienza di fede "tradizionale", senza un reale radicamento nella personalità di chi la vive e la professa, non può resistere in un contesto in cui l'esperienza del soggetto si "pluralizza", in cui si vivono stimoli diversi e si attraversano mondi sociali e culturali differenti, che inevitabilmente minacciano la persistenza di sistemi culturali perlopiù "dati per scontati" dalla maggioranza delle persone. Giussani comprende che l'avvento del progetto moderno non elimina la plausibilità dell'ipotesi cristiana in quanto, come suggerito da Peter Berger, la modernità non può evitare che il soggetto viva situazioni marginali in cui la fragilità delle pareti del mondo socialmente e culturalmente costruito si rende manifesta, in cui ritornano antiche domande mai sopite. Nella concezione di CL "il fenomeno umano, la vita per il fatto stesso che c'è, pone il problema dell'esistenza" (Rondoni, 1998, 17). L'uomo è, infatti l'unico punto della natura in cui si pone coscientemente, anche come confusa domanda, il problema del senso ultimo dell'esistenza. La proposta educativa di Luigi Giussani muove proprio da questa convinzione secondo una traiettoria che è pertanto possibile definire

“esistenziale”. Sotto questo profilo una proposta di fede cristiana può essere efficace e persuasiva solo se intercetta queste esigenze originali del soggetto e ciò è possibile soltanto ritornando all’annuncio del fatto cristiano nella sua essenzialità, sfrondata da tutto ciò che è stato sopraggiunto: l’annuncio di una non censurabile possibilità “il Dio cercato e desiderato dall’uomo di tutte le età e culture, il Mistero verso cui l’uomo ha gettato i ponti dell’immaginazione e della preghiera, si è fatto uomo” (Rondoni, 1998, 19). Per i ciellini il cristianesimo non è una dottrina o una teoria, o un insieme di precetti utili a svolgere una vita moralisticamente cristiana; è invece il riverbero di un avvenimento straordinario accaduto nella propria vita: l’incontro con la presenza di Cristo che permane nella Chiesa. In un raduno a Subiaco nel 1968, Giussani esplicita come lo stesso annuncio del fatto cristiano, così inteso, acquisisca una modalità originale, come agli inizi del cristianesimo:

Il richiamo al fatto cristiano non può più fondarsi su una storia, una tradizione: essa non dà più motivi sufficienti per una vera adesione. Il motivo di una adesione al cristianesimo non può che essere l’incontro con un annuncio, con un messaggio nuovo. Con la parola “annuncio” intendiamo una presenza carica di messaggio. L’annuncio non è tanto una teoria che viene comunicata, ma è un modo di presenza che contiene un messaggio. [...] Un uomo nuovo nel mondo, cui sono destinati ad assimilarsi tutti gli uomini; una struttura nuova d’uomo, una ontologia nuova che significa un cambiamento di rapporti; rapporti nuovi, nuova concezione, uso nuovo delle cose (Camisasca, 2003, 47-48).

Il combinato tra queste dimensioni dell’annuncio cristiano ha avuto fin da gli esordi della vita del movimento effetti dirompenti. Per esempio, proprio

dall'intento di verificare la capacità della fede cristiana di offrire un criterio più fecondo e completo per leggere la realtà e i fenomeni, ne scaturisce una vivacità culturale che caratterizza il movimento fin dalle origini. Fin dall'inizio, infatti, i ragazzi di don Giussani si sono impegnati attraverso convegni, giornalini e le cosiddette "schede di revisione" a intervenire su quanto le lezioni scolastiche o l'attualità sociale e culturale poneva all'ordine del giorno. Il suggerimento di san Paolo: "Vagliate tutto e trattenete il valore" resta per CL la definizione migliore del lavoro culturale: tutto può essere affrontato tenendo come criterio la chiarezza sull'uomo portata dalla rivelazione cristiana, e di tutto, in forza di tale criterio, si può trattenere e valorizzare ciò che è vero e buono.

Secondo questa dinamica sono sorti in Italia e fuori dai confini nazionali, centinaia di centri culturali, scuole libere, promosse spesso da cooperative di genitori, case editrici, attività editoriali e giornalistiche, Istituti e Fondazioni di livello accademico e iniziative culturali internazionali, come l'appuntamento annuale del "Meeting per l'amicizia tra i popoli" di Rimini che continua da più di 30 anni a coinvolgere i nomi più illustri della cultura internazionale e a dibattere i temi più complessi e autentici della contemporaneità.

Il lavoro culturale ha sempre coinciso in questo senso con la coscienza critica e sistematica della realtà così come nasce da un'esperienza vissuta, e non con l'applicazione di uno schema di tipo religioso all'interpretazione dei fenomeni e dei problemi (Rondoni, 1998, 53).

Lo stesso vale per l'impegno caritatevole proposto da GS fin dal 1958 con la caritativa nella "Bassa" milanese. Ogni settimana, qualche centinaio di ragazzi

si recavano da Milano in una zona della sua periferia, la Bassa appunto, dove le condizioni di vita di molte famiglie erano vicino all'indigenza e dove la vita sociale era ridottissima. Per qualche ora quei ragazzi stavano in compagnia dei ragazzini, facendoli giocare, organizzando, in accordo con i parroci locali, momenti di alfabetizzazione e di catechismo. Cercava inoltre di dare un aiuto alle famiglie nelle necessità che incontravano. La proposta della caritativa, che da allora ha coinvolto decine di migliaia di giovani e di adulti in visite ad anziani, ad ammalati, o il coinvolgimento in azioni caritative verso poveri e verso popolazioni colpite da calamità, ha come scopo quello di far comprendere, attraverso la fedeltà a un gesto esemplare, che la legge ultima dell'esistenza è la carità, la gratuità. La consuetudine a trattare tutto con gratuità contro ogni attitudine al possesso egoistico. Da tale "scuola" di gratuità è nata in Italia e nel mondo, per iniziativa libera e responsabile di ciellini o grazie alla loro collaborazione, una serie fittissima di attività piccole e grandi a scopo caritativo, nei campi più disparati: dall'accoglienza in famiglia di persone in difficoltà alla creazione di vere e proprie case-famiglia per casi difficili; dalla creazione di imprese dedicate all'inserimento lavorativo dei portatori di handicap alla fondazione di organismi non governativi per progetti di sviluppo e di assistenza nei Paesi poveri (p.e.: AVSI in Italia, CESAL in Spagna); dalla costituzione di Fondazioni come il Banco Alimentare (che fornisce il vitto quotidiano a oltre cinquecentomila poveri in Italia ricavandolo dal *surplus* di produzione alimentare di medie e grandi industrie) alla creazione di Centri della solidarietà ove si favorisce l'aiuto alla ricerca di lavoro per giovani (e meno giovani) disoccupati; dalla assistenza nei carceri minorili d'Africa e d'America Latina al semplice sostegno economico di famiglie in difficoltà.

Anche la dimensione "missionaria" che costituisce, dopo l'impegno culturale e sociale la terza dimensione basilare dell'esperienza di CL, ri-acquisisce un significato e un valore educativo originale. La missione in CL nasce dalla disponibilità del soggetto e dalla semplicità di adesione all'attrattiva suscitata dall'avvenimento cristiano. In questo senso anche la partenza nel 1962 di un gruppetto di ventenni per il Brasile, che ha ricevuto il sostegno interamente autofinanziato dagli amici studenti di liceo, per la costituzione del prima missione ciellina fuori dall'Italia ha costituito per tutta la storia del movimento un evento simbolico importante in quanto ha esplicitato che il valore della missione non dipende da capacità straordinarie o strategie comunicative ardite, bensì dalla disponibilità di ogni singola persona alla storia che ha incontrato.

La missione nell'ambiente infatti, non nasce per un'intenzione o per una bravura esibita, ma per la semplicità con cui si aderisce con tutto se stessi all'attrattiva del fatto cristiano. [...] Sotto questo profilo, più che preoccuparsi della propria diffusione, CL ha sempre inteso la missione come servizio alla missione della Chiesa e come possibilità di richiamo all'esperienza cristiana in ogni ambiente di studio o di lavoro in cui i suoi aderenti si trovino ovunque nel mondo (Rondoni, 1998, 58).

Un secondo tratto interessante dell'esperienza del movimento, soprattutto alla luce del contesto moderno all'interno del quale si inserisce, è costituito dal modello di socializzazione. Come spiega lo stesso Giussani con il mettersi insieme che caratterizzò fin dal primo giorno l'esperienza di GS prima e CL poi si "introduceva la tesi secondo cui la dimensione comunitaria determina la

possibilità stessa del percepire e del conoscere, e che non l'enfiagione aristocratica della volontà, ma piuttosto la povertà del riconoscersi in una comunità che coinvolga il proprio essere, rende possibili gesti morali e in genere un livello etico che di solito all'individuo non sono facilmente concessi" (Ronza, 2014, 31). Questa d'altronde è una conseguenza inevitabile dello stesso avvenimento cristiano, la sua ecclesialità, che san Paolo nella sua lettera ai Galati (3, 27-28) chiarisce in modo esemplare: "Quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti in Cristo: non c'è più né giudeo né greco, né schiavo né libero, né maschio né femmina, perché tutti siete uno solo in Gesù Cristo." In questo senso il richiamo al mettersi insieme che il movimento fa ai suoi partecipanti non è semplicemente un invito relativo a certi momenti della propria settimana, o a certi aspetti della propria esistenza, ma esplicitamente si intende rivolto alla totalità della vita. Si tratta pertanto di un richiamo innanzitutto a una dimensione della coscienza. Per favorire lo svilupparsi di tale coscienza la vita del movimento è costellata di momenti di vita e gesti comunitari nella esecuzione o nella concezione, come la "scuola di comunità" che negli anni è divenuto il gesto centrale della vita del movimento, gli esercizi spirituali, il fondo comune<sup>19</sup>, ma anche momenti come le convivenze studio e le vacanze<sup>20</sup>.

---

<sup>19</sup> Fin dagli inizi del movimento, uno dei gesti più educativi, è il cosiddetto "fondo comune". Si tratta di un fondo finalizzato alla costruzione dell'opera comune attraverso il sostegno alle attività missionarie, caritative, culturali. A tale fondo ognuno partecipa liberamente, versando mensilmente una percentuale dei propri introiti (quella che agli inizi della storia del movimento era detta "decima"). Lo scopo di tale gesto è la testimonianza di una concezione comunione del proprio avere, l'incremento della coscienza della povertà come virtù evangelica. Non è rilevante la quota che ciascuno versa, ma la serietà con la quale si obbedisce all'impegno preso liberamente. È soltanto tale serietà, infatti, che permette ad ognuno di educarsi alla carità, di prendere reale coscienza del fatto che quanto possiede non appartiene soltanto a lui e che nel proprio bilancio personale deve tener conto anche delle esigenze dell'altro.

<sup>20</sup> Le vacanze, specie quelle vissute insieme in località di montagna, sono sempre state uno dei momenti privilegiati per scoprire il gusto della compagnia cristiana e l'atteggiamento di stupore

La "Scuola di comunità, in questo senso è il gesto della comunità per eccellenza. Si tratta del momento più innovativo del modello pedagogico proposto da Don Giussani, di discussione e di catechesi a cui sono invitati tutti gli aderenti al movimento, ma aperto a chiunque voglia partecipare. Alle origini, come visto, nella vita di GS tale momento era denominato "raggio". Dalla metà degli anni Settanta, pur mantenendo le stesse caratteristiche di svolgimento, si chiama "scuola di comunità". Il gesto, infatti, ha lo scopo di essere una vera e propria scuola che, attraverso la lettura e il confronto su testi indicati dal Centro del movimento, formi negli aderenti una più chiara coscienza della natura del fatto cristiano e della Chiesa. I testi indicati sono generalmente testi del Magistero e di don Giussani. Ognuno è invitato a meditare sui testi in oggetto quotidianamente, mentre nell'assemblea settimanale ogni gruppo si impegna - con l'apporto dei suoi membri - ad applicare quanto vi si annuncia e vi si richiama alla vita personale e di gruppo, come pure alle circostanze socio-politiche in cui si situano il gruppo stesso in particolare o più in generale il Paese e il mondo in cui si vive. La discussione assembleare, di solito a cadenza settimanale, coordinata e portata a sintesi da un responsabile. Come già accennato precedentemente, secondo una linea pedagogica basilare del modello educativo di CL ognuno è invitato a comunicare sé, attraverso il racconto e il confronto della propria esperienza. La vita del gruppo, ovvero della comunità, fa dunque realmente da orizzonte

---

e di rispetto a cui educa dinanzi alla realtà del creato. Fin dagli inizi i primi "osservatori" si stupivano di come don Giussani portasse in vacanza in montagna gruppi anche numerosi di ragazzi e ragazze facendo coincidere questi momenti (al contrario di quanto avveniva e avviene normalmente per i gruppi scolastici o anche per tante associazioni cattoliche) con momenti di gustosa e ordinata compagnia e di forte proposta cristiana. Del resto è durante il cosiddetto tempo libero che si riconosce a che cosa un ragazzo e un uomo prestano la vera attenzione nella vita, e a quale ideale si dedicano.

globale a tutta quanta l'attività delle persone, favorendone, sostenendone e valorizzandone qualsiasi forma espressiva (Ronza, 2014, 147). Secondo l'impostazione data da don Giussani ad ogni gesto della comunità fin dagli inizi, anche la Scuola di comunità ha un carattere "pubblico", un valore per tutti, nel senso che è aperta alla partecipazione di chiunque e viene spesso volte pubblicamente proposta negli ambienti di studio e di lavoro.

Il modello di socializzazione di Comunione e Liberazione non può però essere compreso in modo adeguato e completo se si riduce unicamente a una dimensione basata sul dialogo interattivo e paritario. Allo stesso modo va considerata un fattore altrettanto centrale e forse ancor più in controtendenza rispetto ai tempi: quello dell'autorità.

Nel modello pedagogico concepito da Luigi Giussani l'autorità costituisce un elemento basilare senza il quale è impossibile per il giovane una reale maturazione della propria personalità. Per autorità non si intende pertanto una sorta di dispotismo, di chi cerca con il potere coercitivo e con la persuasione di imporre le proprie verità e i propri criteri; l'autorità propone i termini del problema e suggerisce l'ipotesi adeguata per affrontarlo, spetta poi al giovane e alla sua iniziativa la verifica di questa ipotesi. La sintesi più illuminante del ruolo dell'autorità è suggerito da una formula che lo stesso don Giussani amava ripetere ai suoi studenti nella sua esperienza di professore di religione al "Berchet": "Se diventando adulti, non volete alienarvi e diventare schiavi di coloro che hanno il potere, dovete abituarvi subito a paragonare alla vostra esperienza elementare ogni cosa che io vi dirò, ma anche ogni cosa che altri vi diranno" (Ronza, 2014, 32).

## IL MOVIMENTO DI COMUNIONE E LIBERAZIONE UNIVERSITARI. UN'INDAGINE QUALITATIVA

### 3. *Tracce* di CL. I passi della ricerca sugli universitari di Comunione e Liberazione

#### 3.1 Obiettivi e delimitazione dell'oggetto di ricerca

È possibile condensare in poche domande gli obiettivi di ricerca che si intende curare avviando la parte empirica di questo lavoro di tesi:

- Perché un numero significativo di giovani sceglie di partecipare alla vita proposta che nasce dal carisma di Comunione e Liberazione? Come avviene la socializzazione all'interno dell'esperienza di CL? Che tipo di riflessività favorisce? In che modo il movimento di CL genera nuovi giacimenti di capitale sociale?
- L'esperienza di aggregazione offerta dal movimento di CL è un momento di crescita culturale e partecipativa per il giovane, una nuova e sempre rinnovata tesi forma di "pratica sociale", oppure un dispiegamento dell'individualismo, una chiusura del soggetto in una microstruttura protettiva e campanilistica, senza alcuna apertura, tensione o "promozione" verso i problemi sociali?
- Essa svolge un ruolo di innovazione, sperimenta nuove forme di qualità della vita e di autoanalisi dei bisogni soggettivi, interpersonali e sociali, oppure offre ai suoi membri un nuovo e più insidioso "parcheggio" che finisce per avviluppare alcune radicali domande-esigenze di contare e partecipare, frenandole verso una zona neutralizzata ed ininfluyente della vita associata?

L'obiettivo principale proposto è pertanto quello di ricostruire il modello di socializzazione e di proposta culturale (oltre che evidentemente religiosa) promosso dall'esperienza del CL, tentando di comprendere come questo si situi all'interno delle crisi e delle contraddizioni del progetto moderno che investono - come osservato nella prima parte - principalmente le culture giovanili, esplorandone le dimensioni che ne hanno sancito il successo tra le nuove generazioni da diversi decenni a questa parte.

Prima di presentare l'articolazione del progetto di ricerca, dei metodi e delle fonti usate è bene però dare giustificazione di alcune scelte preliminari che incidono sulla delimitazione dell'oggetto.

Il movimento di CL ha elaborato negli anni della sua storia e del suo sviluppo alcune modalità distinte della proposta di educazione alla fede, che si adeguano alle differenti fasi di vita vissuta dai partecipanti. A livello giovanile questa articolazione della proposta si rifà esplicitamente alle suddivisioni del percorso scolastico e universitario. Per quanto riguarda la fascia giovanile, oggetto d'interesse di questo lavoro di tesi, si poteva pertanto approfondire lo studio dell'esperienza vissuta dagli studenti degli istituti di istruzione media superiore che partecipano alla realtà di Gioventù Studentesca (GS), oppure concentrare gli sforzi sull'universo variegato di esperienze rappresentato dagli universitari di CL (CLU).

La scelta di soffermarsi esclusivamente sulla realtà dei partecipanti all'esperienza del CLU risponde a una serie di ragioni che possono essere raggruppate attorno a due motivazioni principali. La prima, più generale, fa riferimento all'importanza strategica della fascia di età denominata dei "giovani-adulti", in un'attualità che segna la crisi dell'entrata alla vita adulta e delle tradizionali transizioni che ne costituivano il percorso (Liuccio 2006;

Micheli 2006; Cesareo 2005). La seconda motivazione è interna alla struttura e alla storia stessa del movimento di CL. Dopo un periodo di crisi il movimento di don Giussani si ripresenta sulla scena pubblica con la nuova denominazione Comunione e Liberazione, in seguito all'esperienza breve e folgorante di Gioventù Studentesca (GS), proprio riprendendo corpo nell'ambiente universitario<sup>21</sup>.

L'esperienza degli universitari costituisce, non solo per questo, uno dei giacimenti di testimonianza principale a cui l'intera comunità di CL guarda con attenzione. Un indicatore di questa disposizione, soprattutto da parte di chi guida e ha responsabilità all'interno del movimento, è la scelta editoriale che sta portando alla pubblicazione, di anno in anno, delle trascrizioni delle *Équipe*<sup>22</sup> del CLU (dal 1975), come materiale di lavoro per l'intera comunità. In aggiunta a ciò, un ulteriore fattore - in questo caso *strutturale* - sta nella peculiare forma di partecipazione che caratterizza questa aggregazione giovanile (più che altre formazioni del movimento). Come precisano diversi autori che si sono occupati di questa realtà (Rondoni, 1998; Abbruzzese, 1991), il CLU rappresenta perfettamente lo spirito originario di CL in quanto

---

<sup>21</sup> Davide Rondoni (1998, 36) ne dà conferma: "Avvenne così che proprio nelle Università, ovvero nel luogo in cui l'egemonia dei movimenti cosiddetti "rivoluzionari" non tollerava nessuna presenza che ne contestasse il progetto e la prassi, riprese forma e chiarezza la proposta cristiana iniziata da don Giussani. Gli universitari e gli adulti a lui rimasti legati trovarono riferimento nell'esperienza del centro «Charles Peguy» di Milano e in centri analoghi sorti in varie città d'Italia ove il movimento era radicato. Tali centri, nati già a partire dal '65, si ponevano come luogo di raccordo e di riferimento tra persone e gruppi ecclesiali richiamati anche dai fatti in corso ad assumere con chiarezza un proprio volto ed una propria responsabilità nella Chiesa di Dio dentro il mondo. Di lì a poco i gruppi di universitari, dapprima con la firma di «Lettera a Diogneto», poi dal 1969 con la firma "Comunione e Liberazione", ripresero la loro presenza e testimonianza anche pubbliche".

<sup>22</sup> Le pubblicazioni delle *Équipe* sono iniziate nell'estate del 2006 con il testo Dall'utopia alla presenza (edito da BUR), mentre l'ultimo testo della raccolta, pubblicato nel 2013, ha come titolo Un evento reale nella vita dell'uomo e fa riferimento al biennio 1990-1991. I testi de Le *équipe* hanno uno scopo educativo per i membri del movimento, come è testimoniato dal fatto che sono proposti ogni anno come "libri del mese" per l'estate.

movimento, perché non si configura come una nuova organizzazione o struttura (non esistono tessere di iscrizione), né come insistenza speciale su qualche aspetto o pratica particolari della vita della fede, bensì come “richiamo a vivere nel presente l’esperienza cristiana propria della Tradizione, in modo non strutturato, quasi in assenza di formalità” (Rondoni, 1998, 58). Come ricorda Abbruzzese (1991) “non ci si iscrive a C. L., ci si affianca, se ne frequentano i momenti forti, si partecipa alle iniziative promosse dalle singole comunità locali o, se si vuole, si scivola via.”

A questo punto è possibile riprendere il discorso sugli obiettivi, specificandone in modo sintetico, ma comunque adeguato, la tripartizione.

1) Della galassia CLU si vuole esplorare anzitutto l’universo di bisogni e di vicende che portano alla decisione di adesione: come avviene la scelta di far parte del movimento di CL nella sua estensione universitaria e quali sono le corrispondenze che definiscono l’affinità tra condizione giovanile e la realtà di CL. Si tratta di identificare i modi sia tradizionali sia non, attraverso cui avviene l’impatto con questo gruppo, le crisi e i bisogni che trovano soluzione, o quantomeno una strada, in questo incontro.

2) In secondo luogo si ritiene interessante “mettere a fuoco” le modalità attraverso le quali avviene il consolidamento dell’adesione iniziale in un’appartenenza significativa che accompagna il soggetto nelle scelte esistenziali di realizzazione di sé in quanto persona “integra-ta” e partecipa della vita sociale. Attraverso questa parte della ricerca si pone attenzione alle dinamiche interne e ai gesti che costituiscono la proposta educativa, che portano alla formazione di legami significativi e duraturi.

3) Infine si vogliono evidenziare gli “effetti” e le eventuali ricadute sociali e

culturali, che scaturiscono dall'esperienza del CLU. La vita in comune è generatrice di "beni relazionali" godibili *ex moenia* (fuori dalla compagnia)? Ha degli effetti sociali? La scelta del movimento di Comunione e Liberazione come caso studio, anche in questa circostanza, si dimostra decisamente adeguata. Nel codice genetico di CL infatti è forte il richiamo alla tradizione del cristianesimo sociale di papa Leone XIII, a un cattolicesimo che cerca attraverso le opere di presidiare il cuore della società civile. Questa terza prospettiva di ricerca si inserisce bene nel dibattito che negli ultimi lustri ha interessato il legame tra fiducia interpersonale allargata e appartenenza religiosa (soprattutto per quanto riguarda la fede cattolica), da molto tempo discusso e ricercato con conclusioni spesso divergenti tra loro (Fukuyama, 1996; Putnam, 2004).

### **3.2 L'analisi ermeneutica delle lettere e le interviste ai responsabili giovanili del CLU romano**

Ricostruire il modello culturale e di socializzazione giovanile del movimento di CL, e tentare di comprendere come la proposta educativa offerta e vissuta da questo costituisca una forma di resistenza possibile alla crisi della modernità (perlomeno per quanto riguarda le "fratture" indicate nella premessa), richiede di scendere in profondità nell'osservazione dei vissuti dei partecipanti alla vita del movimento.

Si è optato, pertanto, per un mix di metodi e di strumenti di ricerca qualitativa<sup>23</sup> in quanto più adeguati allo scopo e al tipo di oggetto che si è scelto di indagare. L'oggetto di ricerca è costituito da una comunità abbastanza omogenea, e si ha come obiettivo principale la ricostruzione di un tema culturale che si vuole comprendere a partire dall'esperienza vissuta e raccontata da chi vi prende parte.

Il disegno di ricerca ha previsto due differenti momenti, che consistono in una raccolta e analisi di documenti<sup>24</sup>, e in un secondo approfondimento, fatto attraverso delle interviste qualitative ad alcuni responsabili universitari del CLU di Roma.

Per quanto riguarda i documenti si tratta principalmente di lettere/testimonianze inviate alla rivista del movimento *Tracce/Litterae Communio* negli ultimi 11 anni dal 2002 al 2013.

L'uso di documenti esistenti, nel caso in oggetto di lettere inviate a una rivista, comporta alcune implicazioni che vale la pena esplicitare. Il fatto che i

---

<sup>23</sup> Per un approfondimento sui metodi di ricerca qualitativa si rimanda a Corbetta (1999), Silverman (2002), Cavallaro (2006).

<sup>24</sup> L'uso di documenti nella ricerca sociale ha radici profonde, che risalgono al celebre lavoro di Thomas e Znaniecki (1918-20) su il contadino polacco in Europa e in America. Questa strada di conoscenza, utile e feconda soprattutto per la comprensione di alcuni fenomeni e processi sociali, a mio avviso, non è praticata sufficientemente dai ricercatori sociali. Come ben descritto anche da Corbetta (1999), i documenti consistono di informazioni "non reattive", che non risentono perciò dell'interazione studente-studiato e dei suoi possibili effetti distortenti; e, secondariamente, sempre per il fatto di esistere autonomamente rispetto all'azione del ricercatore, i documenti permettono di indagare il passato, vissuti, atteggiamenti, discorsi che riguardano eventi e vite del passato. Oltre ai vantaggi presentati, si devono però considerare anche alcuni limiti, legati alla stessa natura pre-esistente dei documenti. Tra le contropartite negative possibili, la più rilevante sta nel fatto che il ricercatore non può "interrogare" oltre ciò che è in essi trascritto, anche se il contenuto può non saturare gli obiettivi conoscitivi prefissati. Inoltre, essendo nel mio caso lettere inviate a una rivista mensile, c'è da considerare che la componente di spontaneità e di rivelazione della propria soggettività da parte del mittente, che di solito è presente in questo tipo di documenti personali quando si tratta di corrispondenze private, viene meno o può essere opacizzata per il fatto che si tratta di documenti che hanno anche un versante e una ricezione pubblica.

documenti siano stati prodotti indipendentemente dell'azione del ricercatore comporta il vantaggio di avere a disposizione "uno strumento puro e indisturbato" (Corbetta, 1999, 443) in quanto non soggetto, per esempio, a una situazione di interazione tra ricercatore e intervistato, dove quest'ultimo potrebbe essere portato a rispondere in modo non sincero, volendo più che altro compiacere il proprio intervistatore o comunque non discostarsi troppo da comportamenti socialmente approvati. Le lettere, pertanto, costituiscono un importante strumento di espressione dell'interiorità dei soggetti e dei loro vissuti. Si potrebbe obiettare che nel caso della ricerca che si sta presentando, trattandosi di lettere inviate a una rivista sul mercato (anche se la distribuzione è principalmente interna al movimento) e dunque potenzialmente accessibile a chiunque, riduca di gran lunga questo vantaggio, in quanto "la componente di spontaneità e di rivelazione della propria soggettività può essere oscurata dal fatto che si tratta di un documento destinato al pubblico" (Corbetta, 1999, 442). Ciò però è solo in parte vero in quanto la quasi totalità delle lettere è stata inviata originariamente al responsabile del movimento come comunicazione personale e riservata e solo in un secondo momento, dopo l'accettazione da parte dell'autore, è stata pubblicata sulla rivista.

L'analisi delle lettere è stata utile a ricostruire i momenti principali dell'esperienza dei militanti del CLU. Alle lettere si è aggiunto lo studio delle pubblicazioni del Centro del movimento come le raccolte delle *équipes* e degli esercizi spirituali del CLU, all'interno delle quali, tra l'altro, sono riportate fedelmente le trascrizioni sia dei momenti di lezione, sia di quelli di assemblea. Attraverso questi documenti è stato possibile approfondire lo

scopo, la matrice educativa, oltre che l'evoluzione nel tempo di questi gesti fondamentali della proposta di Don Giussani.

Le interviste focalizzate ai responsabili di Roma hanno costituito un ulteriore approfondimento che ha permesso di esplorare alcuni nodi importanti emersi dalla analisi delle lettere. Trattandosi di un movimento che "strutturalmente" si regge sulla libertà del soggetto di partecipare ai gesti proposti, divengono significative innanzitutto le testimonianze di chi prende più sul serio e ha più conoscenza del valore dei gesti. I responsabili sono per definizione sinonimo di un impegno e di un'appartenenza più intensa e ricca di motivazioni, oltre ad essere un giacimento prezioso, un punto di raccordo delle diverse esperienze, scoperte e disagi, vissuti dai militanti del movimento. La scelta dei responsabili di Roma è dovuta sia a motivi pratici, più facilmente raggiungibili avendo Roma come domicilio, sia al fatto che il gruppo romano del CLU rappresenta perfettamente una comunità di media grandezza, che, anche se in forma ridotta rispetto alle grandi comunità del nord come Milano e Bologna, ha avuto negli ultimi anni uno sviluppo tale da essere presente anche attraverso gesti pubblici all'interno della vita universitaria.

I testi raccolti secondo queste differenti modalità sono stati sottoposti al vaglio di un'analisi ermeneutica (Diana & Montesperelli, 2003; Cavallaro, 2006) condotta a partire dagli obiettivi presentati, ma non rigidamente definita da questi<sup>25</sup>.

---

<sup>25</sup> Una delle peculiarità dell'approccio qualitativo è proprio quello di una elasticità e un'interattività tra le fasi di ricerca. L'indagine rimane aperta a nuovi obiettivi che sorgono nel suo corso; non si ha la struttura rigida in fasi logicamente sequenziali prevista dall'approccio quantitativo (Corbetta, 1999).

### **3.3 Una prima fotografia degli universitari di CL. Differenze di genere e di area geografica dei mittenti**

La rivista *Tracce* ha previsto uno spazio dedicato alla corrispondenza dei suoi lettori e più in generale dei partecipanti alla vita del movimento di CL fin dal numero di marzo 1977. Negli anni la rubrica delle lettere è divenuta un appuntamento importante non solo per i lettori ma per l'esperienza di tutti i partecipanti e simpatizzanti di CL. Capita sovente che nei raduni del movimento, sia a livello locale che centrale (per esempio nelle scuole di comunità o negli esercizi spirituali) vengano usate lettere pubblicate da *Tracce* come materiale di lavoro: come testimonianze esemplari di domande, questioni, passi decisivi per tutta la comunità. Nel tempo questa rubrica ha assunto perciò una veste più codificata e stabile, ospitando un numero di testimonianze cospicuo. A tal proposito le lettere pubblicate ogni mese possono andare dalle poche unità alla ventina; anche i temi sono i più svariati: da piccole testimonianze, a ringraziamenti, a racconti di esperienza significativa, a passi di "lavoro" nel percorso di fede "giudicati" e fatti personali e di vita privata. Differenti sono anche i dati anagrafici - fascia di età, sesso, città di provenienza- dei corrispondenti, che non sempre vengono esplicitati nello svolgersi della lettera (nella maggior parte delle volte a firma della lettera sono indicati nome e città del mittente).

Le lettere selezionate per il campione usato in questo lavoro riguardano circa 12 anni, dal 2013 al 2002, della storia del movimento per un totale di 180 lettere inviate da giovani universitari del CLU alla rivista. Per quanto riguarda il numero di lettere per ogni anno si è deciso per un numero indicativo di 15

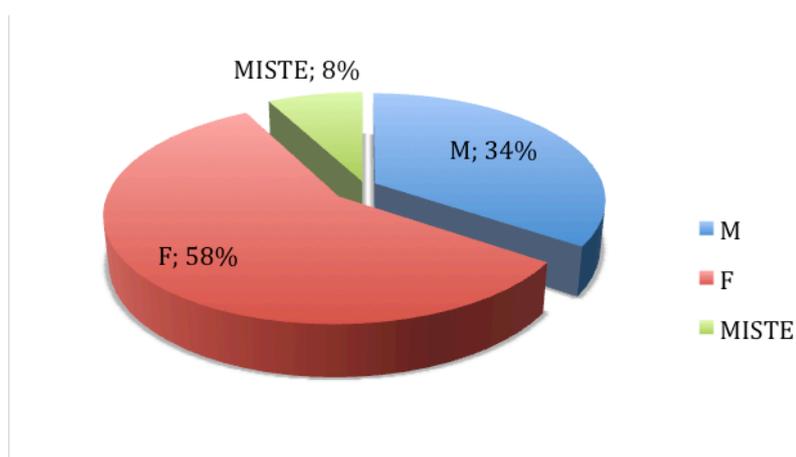
lettere, al quale si è giunti attraverso una doppia selezione<sup>26</sup>. I 180 testi raccolti alla fine è sembrato un *corpus* di testi congruo per il fine che è stato prefissato. Come prima operazione si sono organizzati e classificati contenuti e informazioni “contestuali” di ogni lettera. In questo modo è stato possibile tratteggiare una prima fotografia degli studenti che costituiscono il campione. La prima caratteristica rilevabile è data dal sesso dei militanti in esame (GRAF. 1 e TAB. 1). Per quanto riguarda le lettere campionate ben il 57,8 % sono scritte da ragazze, soltanto 1/3 delle missive da studenti maschi (34,4%). Il restante 7,8% è invece è firmato a più mani, di ambo i sessi. Un risultato così preponderante a favore delle ragazze è in parte prevedibile in quanto fa somma di diverse ragioni. Innanzitutto è ormai un dato abbastanza assodato (basti considerare i profili laureati pubblicati annualmente da *Almalaurea*) che le ragazze siano molto più propense a percorsi di istruzione universitari.

---

<sup>26</sup> Attraverso la prima selezione, tramite la quale si è estratto un corpus di lettere pari a circa il 15% del totale, sono state trattenute soltanto le lettere che esplicitamente o implicitamente possono essere ricondotte a universitari del CLU. Alla prima casistica appartengono le lettere che presentano nel testo chiari e inconfutabili elementi di richiamo all'esperienza universitaria del movimento di CL; espliciti, quindi, sia nel senso letterale ben rappresentato da questi esempi; “Caro Julián, studio al Politecnico...” oppure “Caro don Carrón, tutti i sabati noi del Clu...”, sia nel senso che contengano alcuni indizi che riguardano e richiamano univocamente l'esperienza del CLU, che possono essere per esempio la partecipazione a una équipe (momento di coordinamento delle comunità universitarie) o agli esercizi spirituali nella prima settimana di dicembre (la tre giorni degli universitari si svolge a cavallo della festività dell'Immacolata Concezione, 8 dicembre). Nel raggruppamento delle lettere che solo implicitamente possono essere rimandate all'esperienza universitaria, si trovano, invece, quelle testimonianze che non permettono di definire precisamente l'età e la fase della vita del mittente, che però trattano in modo piuttosto efficace e completo aspetti interessanti dell'esperienza di CL, e che possono, infine, anche se non esclusivamente, far parte dell'esperienza di un giovane universitario.

Il secondo criterio di selezione, che porta a 15 il numero di lettere selezionate per anno, è di significatività, nel senso che si sono scelte tra le lettere ritenute idonee nella prima selezione le 15 più significative rispetto ai nodi interessanti emersi dalla parte teorica. Un tale tetto massimo di 15 lettere per anno ha motivazioni del tutto pragmatiche: permette di avere un corpus finale consistente ma non esagerato; consente, anno per anno, una scrematura delle lettere, e quindi l'eliminazione di testimonianze “vuote” di contenuti, o altri generi di epistole (ringraziamenti, avvisi etc.) che, portati fino alla fine, possono porre ostacoli al lavoro di analisi.

**GRAF. 1 Distribuzione del campione secondo il sesso dell'autore/i**  
(valori in percentuale)



In secondo luogo le ragazze hanno sempre dimostrato una maggiore affinità e frequentazione con la compilazione e la scrittura di documenti personali, dai diari alle lettere. Anche la socializzazione e la partecipazione alla vita religiosa<sup>27</sup>, in aggiunta, è molto più frequente nell'esperienza delle ragazze che in quella dei coetanei di sesso maschile.

---

<sup>27</sup> Che le associazioni religiose risultino prioritarie soprattutto tra le ragazze ci viene confermato anche da Franco Garelli, che in una ricerca del 2003 (Garelli, Palmonari, Sciolla, 2006) con un target di 16-29enni italiani (simile a quello proposto in questo lavoro) rileva una differenza significativa nelle adesioni associabile al sesso.

**TAB. 1 Mittenti delle lettere secondo il sesso**

*(valori assoluti e percentuali)*

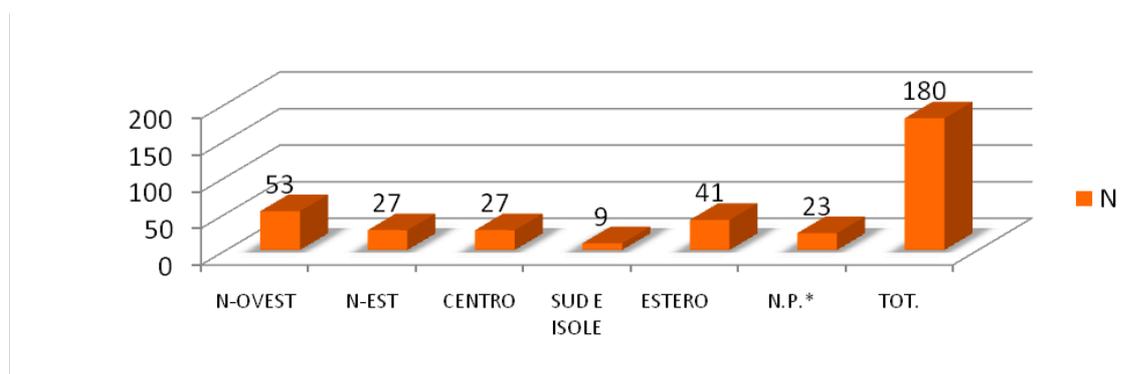
	M	F	MISTE	TOT
N LETTERE	62	104	14	180
% LETTERE	34,4	57,8	7,8	100

Per quanto riguarda la distribuzione geografica degli studenti, il campione disegna una cartina non del tutto prevedibile. Di certo, una predominanza dell'area Nord-ovest del nostro paese non stupisce. Milano è il grembo materno del movimento di CL: lì è nato e si è sviluppato negli anni. Ancora oggi è il luogo dove l'esperienza ciellina attecchisce con più fecondità, basti pensare che il CLU a Milano coinvolge da solo qualche migliaio di studenti (a Roma i partecipanti ai gesti fondamentali - scuola di comunità, esercizi, caritativa etc. - proposti dal CLU sono qualche centinaia). Inoltre Milano è una città con diverse sedi universitarie, e anche l'area Nord-ovest ospita poli accademici importanti. Per questi stessi motivi appare facile comprendere anche il calo di testimonianze mano a mano che si scende lo stivale (con la sorpresa dell'area dell'Italia centrale che eguaglia il Nord-est). La varietà delle città e delle province coinvolte (Roma, Bologna, Genova, Chieti, Venezia, Cesena, Ancona, Torino, Macerata, Reggio Calabria, Palermo, Catania etc.) che disegna una situazione a macchia di leopardo, con alcuni centri importanti anche fuori dall'area milanese, denota la modalità del diffondersi del carisma di don Giussani. Questo si diffonde come alle origini del cristianesimo attraverso l'incontro e il coinvolgimento con un'amicizia, quindi il movimento

c'è anche dove uno solo vive quell'esperienza, magari conosciuta altrove; è dalla fede vissuta da questo, pubblicamente (perché la missione è una caratteristica fondamentale della fede cristiana), che può nascere o rifiorire una comunità cristiana.

## GRAF. 2 Provenienza geografica del campione

(valori assoluti e in percentuale)



## TAB. 2 Mittenti delle lettere secondo la provenienza geografica

(valori assoluti e percentuali)

	N-OVEST	N-EST	CENTRO	SUD E ISOLE	ESTERO	N.P.*	TOT.
N	53	27	27	9	41	23	180
%	29,4	15	15	5	22,8	12,8	100

\* N.P.= non precisato luogo di provenienza dell'autore

A sorprendere (e a confermare questa ultima nota di commento) è però il dato delle lettere mandate dall'estero. Si tratta di testimonianze di studenti Erasmus, dottorandi all'estero e studenti stranieri che raccontano come sia possibile anche fuori dal proprio paese e lontani dai propri amici continuare a sperimentare e a vivere la propria esperienza di fede. In questo caso il numero di lettere è significativo, tanto che viene da supporre che sia dovuto anche a una scelta editoriale della rivista, oltre a un'evidente educazione al superamento dei confini, una vocazione missionaria, che è parte del carisma di CL.

### **3.4 Le macro-aree emergenti dall'analisi delle lettere**

Il primo passo di lavoro sul campione delle lettere è consistito in un'attenta lettura e in un primo tentativo di organizzazione del materiale a partire dalle problematiche e dalle dimensioni affrontate nella parte teorica introduttiva. Più precisamente si è deciso di organizzare il materiale raccolto procedendo a una prima classificazione tematica attraverso una lettura delle lettere e l'applicazione di alcune etichette/categorie. Questi primi raggruppamenti interpretativi sono stati dettati dai contenuti dei testi, attraverso una prima interpretazione letterale.

Da questi raggruppamenti interpretativi rilevati si è passati, in seguito a un'elaborazione e riflessione successiva, alla stesura di una scheda interpretativa che si compone di tre macro aree:

- Condizione giovanile e senso religioso;
- Gestì e strumenti della proposta educativa "istituzionale";
- Esperienza della fede non codificata.

A loro volta questi diversi macro-aree si articolano al loro interno in differenti sotto-aree peculiari che raccolgono differenti vissuti ed esperienze degli universitari di CL.

La prima macro-area rilevata, "condizione giovanile e senso religioso", ha permesso di mettere in risalto un nesso esistente tra la condizione giovanile, caratterizzata da tensioni e crisi tipiche di un tempo di transizione che non prevede più uno sbocco certo, e il riemergere di domande mai sopite sul senso della propria vita (senso religioso). Il movimento di Comunione e Liberazione trova spazio proprio in questa matassa di tensioni e desideri scomposti rimasti orfani di un'ipotesì o una narrazione in grado di ordinarli. Il movimento offre la solidità di una tradizione religiosa, e soprattutto si pone come risposta alle domande di senso che in modo ancora confuso si manifestano nella vita quotidiana dei giovani, attraverso: un metodo che pone al centro l'esperienza quotidiana come luogo in cui la verità del messaggio cristiano viene verificata; un'amìcizia pronta a sostenere nelle vicende e nelle circostanze, anche difficili, della vita, e una modalità di trasmissione del proprio credo religioso che non segue principalmente i tradizionali percorsi della socializzazione religiosa. Le categorie che sono state individuate all'interno della prima macro area sono indicate sinteticamente dalle parole chiave: *le crisi, domande "ultime"/senso religioso, incontro.*

<b><i>Condizione giovanile e senso religioso:</i></b>
<i>Le crisi</i>
<i>Domande "ultime"/senso religioso</i>
<i>Incontro</i>

La seconda macro area individua i "gesti e gli strumenti della proposta educativa 'istituzionale'" del movimento che scandiscono la settimana e l'anno universitario e fortificano l'appartenenza al movimento, incoraggiando la continuità di un lavoro comune e di un richiamo costante alle indicazioni del centro del movimento, e favorendo l'intessersi di legami e di relazioni di amicizia tra chi condivide lo stesso cammino e la stessa facoltà o università. Si tratta di un'articolata e ricca offerta di momenti di lavoro e gesti che educano al lavoro personale, alla condivisione dell'esperienza, alla missione e alla sequela di chi è autorevole all'interno del movimento stesso e della Chiesa.

<i>Gesti e strumenti della proposta educativa "istituzionale:</i>
<i>La Scuola di comunità</i>
<i>Gli esercizi spirituali</i>
<i>La caritativa</i>
<i>I canti</i>
<i>Le decime/fondo comune</i>
<i>Il libro del mese</i>
<i>Le vacanze</i>
<i>Tracce</i>
<i>I pellegrinaggi</i>
<i>Il Meeting di Rimini</i>

La terza macroarea individuata racchiude l' "esperienza di fede non codificata", ovvero quell'insieme di comportamenti ed iniziative che arricchiscono la vita di tutti i giorni, che nei resoconti degli universitari vengono ricondotti all'esperienza della fede, come fattore determinante, e alla propria appartenenza al movimento. Si è pertanto posta attenzione a come la fede incida nella vita quotidiana e sulla vita universitaria, come questa cambi il modo di vivere le relazioni che si intrattengono con gli altri, e come la propria esperienza cristiana sia generatrice di un'operosità che trova realizzazione in una miriade di iniziative, in alcuni casi nate per dare risposta a bisogni e a mancanze altrimenti rimaste inevase.

<b><i>Esperienza di fede non codificata:</i></b>
<i>Quotidianità</i>
<i>Università</i>
<i>Operosità</i>
<i>Aperture</i>

### **3.5 Le ragioni di un'adesione. "Condizione giovanile e senso religioso"**

#### *3.5.1 Il momento della vita (motivazioni, influenze, tensioni) in cui si decide di far parte di CL*

Dalle lettere inviate alla rivista *Tracce* dagli universitari di CL è stato innanzitutto rinvenuto il momento dell'adesione, ovvero la dinamica particolare attraverso cui si arriva a far parte del movimento di don Giussani, le modalità e le motivazioni per le quali si decide di aderire, il contenuto e gli effetti immediati percepiti dai nuovi partecipanti all'esperienza ciellina. Il momento della vita che precede il primo contatto con l'esperienza del CLU è caratterizzato da una situazione di smarrimento (per motivi diversi è venuto meno l'ordine che reggeva la vita), si vive una condizione di deprivazione che somiglia molto all'intendimento di Charles Taylor con il quale è stato aperto questo lavoro, un senso di perdita di qualcosa anche se si possiede tutto.

*Ho 22 anni e non mi manca niente: una bella famiglia, successi all'università, una persona accanto che mi ama, una vita costruita con impegno e dedizione. Eppure un giorno quel tutto che tanto riempiva la mia vita e mi proiettava verso una felicità pressoché assicurata, è sgretolato sotto i miei piedi. L'inquietudine, la tristezza, un profondo senso di angoscia, avevano preso il posto di una vita serena e tranquilla. Mille domande senza risposta hanno affollato la mia mente per mesi. E così, anche se può sembrare strano, soprattutto oggi in una società che ti illude con la sacralità del materiale, si può essere disperati perfino a 22 anni. Disperati per la paura di perdere tutto, per la paura di non riuscire ad essere coerenti ad un progetto di vita che ci si era prefissati (66, 2009, luglio/agosto, f, XXX<sup>28</sup>).*

---

<sup>28</sup> La sequenza "(66, 2009, luglio/agosto, f, XXX)" e nell'ordine da sinistra a destra: il numero della lettera alla prima selezione, l'anno in cui è stata inviata, il mese di pubblicazione, il sesso del mittente e la località di provenienza del mittente.

Sembra non mancare nulla, una bella famiglia, una buona formazione, una persona amata accanto, e invece a un certo punto si scopre che tutto ciò che può dare una società che esalta la sacralità del materiale non basta, manca l'essenziale: il senso della propria esistenza e un'ipotesi di lavoro sulla totalità della vita che sia in grado di fornire l'accertabile speranza che tutto ciò a cui ci si dedica e di cui si ha cura non vada perduto. Il pensiero moderno commette il suo errore più grave nell'omettere un'evidenza elementare, ovvero nel non aver considerato che, per quanto l'uomo moderno possa concepire la propria vita in modo razionale e in piena autonomia, non può da solo dare senso alla sua esistenza, soddisfare quel desiderio di felicità e di compimento che costituisce il motore di ogni iniziativa e di ogni azione, tanto che anche i comportamenti più estremi e "devianti" trovano consapevolmente e inconsapevolmente la propria origine in questo.

*Per quasi quattro anni mi sono trascinata tra droghe varie ed esperienze affettive disastrose, illudendomi che potessero colmare l'enorme mancanza che uno naturalmente sente insieme al bisogno di essere felice (154, 2003, settembre, f, Kosovo).*

Come evidenziato nella parte introduttiva di questo lavoro alla crisi di senso che colpisce l'uomo moderno in modo inedito per intensità ed estensione, si aggiunge la frammentazione della vita quotidiana sempre più tempestata dalla crisi delle appartenenze "forti" e da relazioni sempre più precarie. Le fratture tipiche della vita tardo moderna - le separazioni familiari, la fine dei rapporti amorosi, la precarietà dei legami di amicizia, il fallimento nella formazione universitaria, la solitudine che caratterizza alcuni momenti della propria vita - individuano i punti dove le crisi personali deflagano e favoriscono il riemergere di questi interrogativi mai sopiti. Le lettere in questo

sensu costituiscono un compendio interessante delle crisi più o meno profonde che tempestano la vita dei giovani contemporanei. Come accennato si tratta per lo più di "situazioni marginali" che gli universitari si trovano a vivere e che aprono a domande sul significato della vita, domande alle quali i progressi apportati dall'epoca moderna non danno risposta. Come emerge dall'esperienza di due giovani studentesse.

*Passavo un brutto periodo dovuto in gran parte alla separazione dei miei genitori, mi ero chiusa in me stessa e tutto il dolore che provavo non lo condividevo con nessuno. Mi ero costruita una maschera di falsa felicità dietro la quale mi nascondevo. Ho continuato così per circa due anni, poi ho cominciato l'Università (91, 2007, ottobre, f, Cesena).*

La frammentazione della vita causata da un ritmo sempre più frenetico, la malattia di un genitore e la fine di un rapporto importante segnano l'inizio di una crisi personale, che arriva a toccare il proprio "io", la propria identità personale.

*Caro Carrón, sono sempre stata la classica "brava ragazza", che si laurea in medicina a pieni voti e sa cosa vuole dalla vita. Nella mia storia ho dovuto affrontare diverse difficoltà familiari. Dopo tutto questo, pensavo di essere una donna "sgamata". Da quest'estate invece ho sperimentato un crollo totale, che per la prima volta non ha riguardato gli altri, ma me. Sono entrata in specialità e ho cominciato turni di notte e weekend lavorativi, la situazione di mia mamma si è complicata, si è conclusa la storia con un ragazzo in cui avevo riposto la speranza della soluzione dei miei problemi. Io, che ho sempre reagito, che ho sempre avuto la bocca piena di mille consigli... mi sono trovata a sprofondare nelle sabbie mobili. Non riuscire ad alzarti la mattina, non concludere nulla nella giornata, sfuggire i rapporti, essere incapace di prendere decisioni, anche le più banali: questa è la descrizione dei miei ultimi mesi. Non ero più io (58, 2010, gennaio, f, XXX).*

E ancora:

*Fino a tre mesi fa ero una persona diversa: avevo tutto, ma avevo perso me stessa perché non c'era niente che mi toccasse davvero, tutto si fermava in superficie. Avevo bisogno del lavoro - anche 15 ore al giorno -, avevo bisogno di stare in mezzo alla gente, del rumore, di tornare a casa la notte quando tutti dormivano, così stanca da illudermi di amare la vita perché riuscivo a riempire ogni minuto della mia giornata. In famiglia quei disagi, nati con l'adolescenza, erano diventati dei muri enormi. Guai a rimanere sola con me stessa; quando succedeva, la solitudine, quella che viene da dentro, mi assaliva (74, 2009, gennaio, f, Latina).*

La solitudine è un altro tratto ricorrente nei resoconti dei giovani universitari, l'altro lato della medaglia dell'individualismo che caratterizza la vita dei moderni. Nelle lettere spesso queste due facce si alternano e si confondono. All'inizio c'è la ricerca di una riuscita in uno specifico ambito da raggiungere autonomamente, in solitaria. Ma anche quando i risultati di questo tentativo sono fortunatamente quelli desiderati, quel sentimento di perdita e di solitudine è lì, persiste.

*Ho 19 anni e due anni fa per molti motivi ho mollato la comunità di Gs e mi sono costruita la mia vita personale. Sono stati due anni costellati di grandi successi per me e mi sono convinta che la cosa che più volevo era prendere 100 all'esame di maturità ed essere ammessa alla facoltà che mi interessava. Ho allontanato anche le persone che mi volevano bene, perché ero troppo impegnata a diventare la perfetta studentessa, la perfetta lavoratrice (ho cominciato a fare dei lavoretti estivi, convinta che con il mio "stipendio" mi sarei costruita la mia vita fantastica), la perfetta in tutto e mi sono trovata da sola. Poi, lo scorso aprile, quando ormai avevo intascato i voti che volevo ed ero candidata al 100, mi sono guardata e ho capito che avevo preso una*

*strada perfettamente inutile, che non mi aveva portato da nessuna parte (120, 2006, dicembre, f, Cesena).*

Il momento che precede l'incontro con il movimento è quindi rivissuto dagli universitari e raccontato come un tempo in cui più o meno confusamente si vive una crisi, o meglio in cui ci si rende conto che nelle proprie giornate si sta dimenticando qualcosa di essenziale. Si tratta, per don Giussani, del riaffiorare di quelle domande che "si attaccano al fondo del nostro essere" tanto da essere inestirpabili, da formarne "la stoffa di cui è fatto". Queste costituiscono il senso religioso di ogni uomo.

Il fattore religioso [infatti] rappresenta la natura del nostro io in quanto si esprime in certe domande: "qual è il significato ultimo dell'esistenza?", perché c'è il dolore, la morte, perché in fondo vale la pena vivere?". O, da un altro punto di vista: "Di che cosa è fatta la realtà?". Ecco, il senso religioso si pone dentro la realtà del nostro io a livello di queste domande: *coincide con quel radicale impegno del nostro io con la vita, che si documenta in queste domande (Giussani, 1986, 65).*

In conclusione le esperienze raccontate nelle lettere dimostrano che la modernità secolarizzata, pur avendo ridotto la forza di presa delle religioni tradizionali sulle popolazioni, soprattutto nel continente europeo, non ha però esaurito i giacimenti di domande ultime, di senso religioso. Rimane sotto il clamore e il ritmo frenetico della vita sociale il livello profondo di queste emozioni ed esigenze inevitabili, che spesso si manifestano nell'esperienza giovanile come sentimento di tristezza, per quel "desiderio di un bene assente" nella bella definizione di S. Tommaso, o come esperienza di attesa, di

domanda pressante di qualcosa che compia il vuoto di senso che questi vivono. Si impone in ambo i casi una convinzione: «Io da solo non riesco ad essere contento» (42, 2011, marzo, m, Beirut). Il cristianesimo può dunque ancora porsi come risposta a questo cumulo di “evidenze ed esigenze costitutive” connaturate nell’essere umano, che costituiscono il suo desiderio di compimento e di felicità, queste domande ultime che per la Bibbia e di conseguenza per il movimento di CL - che ne fa un passaggio fondante del suo pensiero e metodo - costituiscono il “cuore” di ogni uomo.

### *3.5.2 Un incontro quasi per caso. Come si inizia a far parte del movimento*

La modalità principale attraverso la quale ci si imbatte nell’esperienza del movimento segue le imprevedibili traiettorie di un incontro casuale, come viene descritto nelle lettere e come risulta anche dall’ampia letteratura su CL.

*A gennaio la mia attenzione era stata catturata da uno dei tanti manifesti appesi ai muri della facoltà, l’argomento era però insolito, si trattava di un Appello all’educazione, dove veniva citato il libro di don Giussani Il rischio educativo, ne ho preso nota, ho comprato il libro e ho iniziato a leggerlo. L’incontro con Teresa è stato casuale, nella biblioteca della facoltà; era seduta accanto a me, e tra i suoi appunti ho visto un cd di una lezione registrata di don Giussani, le ho chiesto come aveva fatto ad averla, e lei mi ha regalato una copia di Tracce, invitandomi a un incontro che si sarebbe tenuto in un’aula della facoltà (113, 2006, giugno, f, Genova).*

D'altronde il movimento di Comunione e Liberazione non si ‘struttura’ secondo un criterio associazionistico. L’adesione pertanto non prevede

un'iscrizione formale, si aderisce al movimento attraverso la risposta affermativa a un semplice invito a partecipare e a impegnarsi in un'amicizia, che si compone anche di appuntamenti e gesti routinari.

Nelle testimonianze degli universitari la locuzione "per caso" è un refrain che si ripete numerose volte come a indicare una caratteristica portante dell'incontro con il movimento: il dipendere non da un proprio sforzo o da una propria capacità ma da un evento inaspettato.

*Non c'era nulla in grado di sorprendermi, finché un giorno, per puro caso, due colleghe dell'università, che conoscevo solo di vista, mi hanno invitata a una festa (102, 2007, febbraio, Reggio Calabria).*

*Carissimo don Carrón, la mia storia inizia 4 anni fa nel momento in cui prendo "per caso" l'appartamento con le ragazze del Clu di Chieti (117, 2006, gennaio, f, Chieti).*

*È nato tutto quasi per caso: un amico mi chiama per andare insieme a bere un aperitivo (142, 2004, giugno, m, Bologna).*

A volte si tratta di un incontro davvero "accidentale", come un incastro tra parafanghi dovuto a un errore di manovra in uscita da un parcheggio.

*Daniele, che guida il nostro gruppo di Scuola di comunità, ci ha proposto di trovarci domenica 18 settembre a Bologna per il pellegrinaggio al Santuario della Madonna di San Luca. La mattina ci ritroviamo al parcheggio. D'un tratto una signora, uscendo con la sua auto, urta quella di Stefano, e gli incastra il parafrangente nella sua non riuscendo più ad andare avanti né indietro. Scesa dall'auto, affranta e con le lacrime agli occhi, la signora si ferma a parlare con Anna e Stefano, chiedendo scusa e domandando comprensione vista la situazione difficile che*

*sta vivendo in famiglia, assicurandoci che avrebbe ripagato tutti i danni. Nel frattempo quattro baldi giovani si impegnano a spostare la sua automobile. Stefano dà un'occhiata alla sua e si rende conto che nello stesso punto aveva già un altro graffio e dice alla signora che non gli deve nulla visto che doveva riparare l'auto comunque. Ci viene allora spontaneo presentarci - la signora si chiama Pace - dicendo il motivo per cui siamo lì. Vista la situazione, l'ho invitata al pellegrinaggio.[...] Alla fine, ha accettato (34, 2011, ottobre, f, Bologna).*

Si tratta di un incontro che accade all'improvviso, che ha le caratteristiche di un avvenimento che da subito viene percepito come corrispondente e chiarificatore rispetto "ai perché che rimbombano da sempre dentro" la propria vita. La situazione iniziale caratterizzata dalla "rottura dell'ordine" e da una crisi accompagnata dal sorgere di domande sul significato della vita trova una ricomposizione o per lo meno una ipotesi di via d'uscita prima impensabile. Nei resoconti degli universitari è ricorrente il riferimento al cambiamento che l'incontro con l'esperienza di CL fin da subito fa presagire. Si tratta di un primo contatto che subito genera un attaccamento, la percezione di un'adesione ben più forte e duratura.

*... Il giorno dopo sono andata alla riunione e sono rimasta incantata da quella comunità in cui tutti potevano parlare ed esprimere se stessi e le proprie idee con spontaneità, senza filtrare i propri pensieri e il proprio cuore, non avendo paura di essere giudicati. A quella riunione ho capito che con loro avrei potuto dar risposta ai perché che rimbombano da sempre dentro di me, e riuscire a dare un po' di pace a questa mia anima che sembra sempre alla ricerca di non so neppure io cosa (113, 2006, giugno, f, Genova).*

*Caro Carrón, ti scrivo per testimoniarti la mia esperienza nel movimento. È quasi da un mese che ne faccio parte e devo dire che la mia vita sta cambiando radicalmente. La cosa che mi ha*

*stupita di più è stato il modo in cui ho incontrato queste persone. Fino a poco tempo fa ero quasi completamente sola, non avevo mai voglia di uscire, le amiche erano sempre impegnate e le occasioni per stare insieme diminuivano ogni giorno di più. Purtroppo alcuni eventi accaduti in questi ultimi tre anni mi avevano fatto perdere la speranza e la voglia di lottare, perciò avevo deciso di dedicare anima e corpo solo all'università, ma, nonostante gli ottimi risultati, mi rendevo conto che questo ancora non bastava a farmi raggiungere la serenità interiore che desideravo. L'unica cosa che mi confortava era la fede e la fiducia nell'opera e nella grandezza di Dio. Mi ricordo, come se fosse ieri, di avergli chiesto con tutta me stessa di darmi la possibilità di incontrare nuovi amici, di poter trovare alcune persone alle quali dare affetto e con le quali essere totalmente me stessa, senza aver bisogno di vestire, ogni giorno, la maschera della ragazza sorridente che, in realtà, tornata a casa, sentiva la tristezza prendere il sopravvento su tutto. Non c'era nulla in grado di sorprendermi, finché un giorno, per puro caso, due colleghe dell'università, che conoscevo solo di vista, mi hanno invitata a una festa. All'inizio ero molto indecisa, pensavo che sarebbe stata una delle solite serate che non amo molto vivere; ma il Signore, evidentemente, aveva ascoltato le mie parole, decidendo di donarmi ciò di cui avevo più bisogno: persone vere (102, 2007, febbraio, Reggio Calabria).*

*Alla fine del pellegrinaggio si forma un capannello di persone intorno a Daniele e Pace si avvicina con un viso raggianti: «Oggi ho incontrato qualcosa che ha messo nel mio cuore una grande felicità, vado a casa veramente con una grande gioia. Desidero invitarvi tutti a casa mia, spero di rivedervi al più presto» (34, 2011, ottobre, f, Bologna).*

A questo punto è interessante soffermarsi maggiormente su tale dinamica di accesso alla vita del movimento. Questo non sembra prediligere le traiettorie tipiche della socializzazione religiosa precedentemente individuate. Se i canali di socializzazione, attraverso i quali è stato possibile per la Chiesa trasmettere gli insegnamenti della fede cattolica, sono soggetti alla stessa tragica sorte subita dalle altre forme di mediazione e riproduzione sociale (Morcellini,

1997) nella tarda modernità, il movimento di don Giussani segue un metodo di comunicazione diverso che ricorda le modalità di diffusione intraprese alle origini del cristianesimo. Nondimeno mostra una vivacità di azione e di presenza pubblica in controtendenza rispetto ai processi di secolarizzazione in atto anche in Italia da diversi decenni. Gustave Bardy (2012) nel testo *La conversione al cristianesimo nei primi secoli*, mette a fuoco proprio la dinamica attraverso la quale il cristianesimo si è diffuso con eccezionale rapidità nel mondo greco-romano.

Il vangelo secondo Giovanni riporta che un giorno il Battista era sulla riva del Giordano con due dei suoi discepoli, quando si trovò a passare Gesù. Il precursore lo mostrò ai suoi compagni e questi si affrettarono a raggiungerlo. Uno dei due era Andrea, fratello di Simon Pietro. Andò subito a trovare suo fratello Simone e gli disse: abbiamo trovato il messia; e lo condusse da Gesù. L'indomani, questi volle andare in Galilea e incontrò Filippo; gli disse: seguimi. Ora Filippo era di Betsaida, la città di Andrea e Pietro. Filippo trovò Natanaele e gli disse: colui del quale hanno parlato Mosè nella Legge e i profeti, noi l'abbiamo trovato, Gesù, figlio di Giuseppe da Nazareth. Fu così che il Maestro reclutò i primi discepoli. Lo stesso procedimento di azione individuale si trova fin dalle origini della chiesa ed è forse in questo modo che, durante i primi due secoli all'incirca, il cristianesimo conquista la maggior parte dei suoi fedeli. Ogni credente è necessariamente un apostolo. Dall'istante in cui ha trovato la verità, non ha riposo e pace, prima di aver fatto partecipare alla propria felicità i membri della famiglia, gli amici, i compagni di lavoro (Bardy, 2012, 250).

Il movimento di CL universitari si caratterizza per la riscoperta e la valorizzazione di questa dinamica originale del cristianesimo. Il CLU è difatti una presenza nell'ambiente universitario ben identificabile e riconoscibile. Che si tratti soltanto di poche unità o di grosse comunità di studenti, i partecipanti all'esperienza di CL sentono e vivono in modo operoso e serio l'appartenenza cristiana. La fede religiosa non viene dunque vissuta dai ciellini secondo una modalità esclusivamente privata, confinata ai luoghi di culto come spesso avviene nelle società secolarizzate. La propria appartenenza religiosa è continuamente messa a tema e a verifica nell'ambiente in cui si studia e si lavora, anche attraverso iniziative che trovano origine proprio dal desiderio di comunicare la propria fede o ciò che grazie a essa si è scoperto e imparato. In questo modo la fede religiosa diviene un elemento dinamico continuamente soggetto a elaborazione culturale che va dal recupero della tradizione al dialogo con esperienze culturali differenti. È la riscoperta della dimensione di cattolicità, cioè della possibilità di una fede viva di incontrare e dialogare con chiunque.

Due lettere tra quelle selezionate sono particolarmente significative in quanto rendono in modo esemplare quanto detto finora.

*Con il nostro coro alpino abbiamo deciso di fare una cena. Prima di andare a casa e salutarci, fuori dalla pizzeria decidiamo di fare l'ultimo canto: Signore delle cime. A metà, un signore che era in pizzeria si accorge che uno di noi si è dimenticato lo zaino e ce lo porta. Sta per interromperci, ma poi si avvicina, fermandosi lì con noi. Noi continuiamo, tranquilli. Finiamo, e quest'uomo inizia a ringraziarci e a stringerci la mano ad uno ad uno. Cerca di spiegarci perché è rimasto così colpito, ma non ce la fa, e si commuove. Ci chiede di rifarlo: appena cominciamo, questa volta inizia a singhiozzare e a piangere visibilmente. Ci racconta chi è: si*

*chiama Moreno. Dice di non credere in Dio, di essere un «grande blasfemo», e che non crederà mai. Ci racconta che è stato in galera, e di non avere mai pianto, neanche quando sua madre piangeva davanti a lui durante le visite. Non riusciva a capacitarsi del fatto che stesse piangendo. Ci dice: «Voi mi date un motivo per poter credere. Non ho mai avuto un dono così grande, sento che la mia anima è stata afferrata da qualcosa che non so spiegarmi». E inizia a chiederci chi siamo e cosa studiamo, ma soprattutto come facciamo «ad essere così bravi», come facciamo a credere. Uno di noi risponde: «Se chiedi a ciascuno perché crede in Dio, ognuno ti risponderà che almeno una volta si è commosso come te davanti a qualcosa di più grande» ( 8, 2013, aprile, m, Milano).*

*Caro Julián, a gennaio alla vacanza studio degli universitari ho invitato una mia vecchia amica che ho rincontrato quest'anno facendo il turno in Cusl. [...] In quei giorni mi ha detto: «Siete strani, ma mi piacete. Siete decisi, questo è da imparare, uniti e molto familiari tra di voi. Quando sono partita avevo paura di non essere accettata, invece siete stati accoglienti con me». Anche lo studio è stata una provocazione per lei, attraverso la testimonianza di un nostro amico che fa il dottorato. Su questo diceva: «Lui è diverso mentre studia, perché ha uno scopo nella vita». Mentre la sentivo parlare e guardavo la sua attenzione nel seguirci, le sue continue domande, ho ripensato a quello che ci hai detto agli Esercizi. Il cristianesimo c'è, è un fatto che si impone per una diversità. Lei, atea e giapponese, ha visto qualcosa che non aveva mai visto prima e ha assistito alla nostra vita, che porta con sé dei caratteri che lei ha notato con semplicità. In uno degli ultimi dialoghi ha iniziato a farmi delle domande su Dio e sulla nostra religione, sulla nostra compagnia, mi ha chiesto perché avevo bisogno di quella gente e non mi bastava andare in chiesa, mi ha chiesto del tempo e dell'eternità, mi ha raccontato la morte improvvisa di una sua amica di 18 anni. Questa frase di Giussani trovata per caso mi ha fatto ripensare a tutto questo: «Il miracolo è perciò un avvenimento, l'accadere di qualcosa che non prevedevo e che non riesco a spiegarmi, che mi "costringe" a pensare a Dio». Poter stare con lei in questi giorni e guardare le cose come dai suoi occhi nuovi, mi ha reso più semplice e stupita, come se io stessa fossi lì per la prima volta e mi ha fatto diventare più critica sui giudizi che*

*diamo, senza conclusioni affrettate, ma col desiderio di capire, cioè di guardare veramente. (43, 2011, febbraio, f, Milano)*

Provando ora a definire gli elementi che costituiscono la novità portata dall'incontro con il movimento, la prima conseguenza che può essere segnalata è una nuova prospettiva rispetto alla vita quotidiana, ai problemi e agli eventi anche drammatici che la compongono. L'incontro con il movimento non elimina le circostanze e le difficoltà personali, è però differente l'atteggiamento che i giovani universitari hanno nell'affrontare la realtà: non c'è più smarrimento e chiusura perché anche i fatti più drammatici acquistano un significato, vengono compresi a partire da "una incontrovertibile positività".

*Ma è bello svegliarsi la mattina ed avere voglia di Dio. [...] Credimi, sono passati pochi mesi da quando ho iniziato il percorso di fede che sai, e mi sembra siano passati anni. Ho capito solo adesso che posso guarire partendo da quello che ho, perché io ho davvero tutto. Passo più tempo con la mia famiglia. Recuperare un dialogo morto e sepolto è difficile, ma non impossibile. I miei genitori sono sempre gli stessi e sono meravigliosi così come sono. È la prospettiva, con cui vedo le cose ad essere cambiata. Ho nuovi amici che mi dimostrano, con la loro stessa vita, che si può vivere cercando Qualcosa, ma quel qualcosa deve essere la verità (74, 2009, gennaio, f, Latina).*

*La mia vita quotidiana non è cambiata: gli esami ci sono e la malattia pure... però è cambiato il mio sguardo su di essi (117, 2006, gennaio, f, Chieti).*

*E tutto è cambiato. [...] Ora non posso voltarmi indietro, guardare alla malattia e alla morte di mio padre, senza percepire una positività incontrovertibile del reale, di tutta la realtà, anche di quell'esperienza (142, 2004, giugno, m, Bologna).*

Anche la coscienza della propria identità sia personale che sociale appare più salda e in grado di affrontare la vita quotidiana con un protagonismo maggiore.

*Carissimo don Julián, ho incontrato il movimento un anno fa. Questo fatto per me è stato un nuovo inizio di quello che mi era successo 12 anni fa, prima nella Chiesa ortodossa, poi durante un incontro con la comunità di Taizé. In CL non ho sentito niente di nuovo o prima sconosciuto, ma tutto era diverso. Ho cominciato a frequentare regolarmente la Scuola di comunità e tutti gli incontri del movimento con continuo stupore e ricerca. Molto è cambiato in me: sono diventata più figlia dei miei genitori, più sorella per mio fratello, più giurista al lavoro, più amica dei miei amici. Sono diventata più cristiana. Ho riscoperto il gusto e la totalità della vita (61, 2009, novembre, f, Mosca).*

La solitudine che è stata affrontata precedentemente assume connotati e valenza nuova. Come afferma don Giussani (1986, 79) nel suo primo testo del PerCorso sul *senso religioso* che costituisce la strada maestra dell'esperienza di CL, il sentimento di solitudine nell'esperienza religiosa "non è più vera solitudine, ma grido di richiamo alla compagnia nascosta". Come è reso esplicito da queste lettere inviate da due studentesse universitarie.

*Poi una telefonata: «Vuoi venire agli Esercizi a Rimini?». Sono partita, senza aspettative e soprattutto senza sapere cosa sarei andata a fare (pensavo saremmo stati un gruppo di una ventina di persone!). Ebbene, io credente più per istituzione che per vocazione, in quei tre*

*giorni ho scavato a mani nude dentro il mio dolore e mi sono trovata non più ad udire solo il mio urlo, ma l'urlo di altre novemilanovecentonovantanove persone. Per quanto questo grido il mio cuore l'avesse sempre percepito negli anni, è stato più semplice (o più codardo) metterlo a tacere, concentrandomi su mille impegni. Solo ora, dopo quei tre giorni in cui ho trovato delle risposte, comprendo che la sofferenza attraverso cui sono passata e attraverso cui passo tuttora, aveva un senso profondo, troppo grande da poter essere ignorato. Dio mi stava chiamando a sé con la forza e la pazienza che solo un Padre sa usare col proprio figlio (66, 2009, luglio/agosto, f, XXX).*

*Col tempo ho capito che tutto quello che vivo non finisce, è qualcosa di infinitamente grande, la mia esperienza cristiana vive insieme a me, è qualcosa che mi accompagna in ogni passo e attraverso i miei amici e le persone che mi vogliono bene io posso viverla sempre [...]. Dopo circa quattro mesi ho iniziato a prendere diversamente anche la situazione che vivo a casa. Il dolore non me lo toglierà nessuno, ma è altrettanto certo che in questo non sono e non sarò mai sola (91, 2007, ottobre, f, Cesena).*

**In questo senso, l'incontro con il movimento non può che portare a una concezione rinnovata di amicizia.**

*... per la prima volta, vivo mostrandomi per quello che sono davvero e non per quello che gli altri vorrebbero che fossi. [...] adesso, per me è cominciata una nuova vita, composta da un cammino volto a raggiungere quel senso di pienezza di cui tu stesso parlavi agli Esercizi, accompagnata da alcune splendide persone con le quali ho deciso di "stare" e alle quali sto dando tutta me stessa, perché mi sono accorta che non desiderano nulla in cambio, ma sono persone sincere che sono in grado di donarmi quel sorriso che, da quando le ho conosciute, si disegna ogni istante, inconsapevolmente, sul mio volto (102, 2007, febbraio, Reggio Calabria).*

*Il giorno dopo sono andata alla riunione e sono rimasta incantata da quella comunità in cui tutti potevano parlare ed esprimere se stessi e le proprie idee con spontaneità, senza filtrare i propri pensieri e il proprio cuore, non avendo paura di essere giudicati. A quella riunione ho capito che con loro avrei potuto dar risposta ai perché che rimbombano da sempre dentro di me, e riuscire a dare un po' di pace a questa mia anima che sembra sempre alla ricerca di non so neppure io cosa. Da quel giorno faccio di tutto per stare con lei ed i suoi amici e per avvicinarmi al movimento. Teresa e i suoi amici si avvicinano anzi coincidono, ma ho quasi paura a ammetterlo, all'idea di amici che ho sempre cercato, e ho un forte desiderio di stare insieme a loro e di conoscerli (113, 2006, giugno, f, Genova).*

*Da quel giorno è cambiato tutto, ma proprio tutto: mille incontri, tante nuove conoscenze. Guardo indietro e non ci credo, non credo alla mia fortuna. Non avrei mai pensato di poter voler bene, ma voler bene davvero a un centinaio di persone allo stesso tempo... (159, 2003, aprile, f, Lituania).*

### **3.6 Una compagnia guidata al destino. "Gesti e strumenti della proposta educativa istituzionale"**

L'incontro con il movimento coincide con l'inizio di una trama di rapporti che coinvolge un numero esteso di persone, una vera e propria "comunità". Conseguenza dell'impatto con il movimento è inoltre il presentimento immediato di essersi imbattuti in una compagnia che mostra fin da subito i caratteri e la promessa di una amicizia che è per la vita in quanto ha la pretesa di dare risposta alle domande che costituiscono ogni uomo in quanto tale. In un certo senso, pertanto, l'incontro abilita da subito a far parte di CL. Cosa voglia dire appartenere al movimento è una consapevolezza che tuttavia si approfondisce nel tempo se si seguono le indicazioni che questo suggerisce. Tramite la seconda macro-area risultante dalla scheda interpretativa utilizzata

per l'analisi delle lettere, si è cercato di ricostruire *gesti e strumenti della proposta educativa "istituzionale"* del CLU proprio con l'intento di come e attraverso quali modalità si consolidi l'appartenenza al movimento, si passi pertanto dal presentimento iniziale che scaturisce dal primo incontro con CL a un legame significativo e duraturo.

La proposta educativa del movimento di CL si articola, infatti, in momenti forti, i cosiddetti "gesti", e in strumenti che hanno proprio lo scopo di educare il singolo e la comunità alla fede e alla riscoperta della propria umanità. Nelle lettere compaiono spesso riferimenti a questi gesti che delineano l'interessante e composito modello di socializzazione del CLU che è costituito da due principali direttrici: una "orizzontale" di condivisione, e una "verticale" di sequela di un'autorità. In questo senso Giussani nello spiegare cos'è CL, usa una definizione sintetica di grande effetto: "una compagnia guidata al destino". CL assume pertanto la forma di una comunità di vita, un'amicizia, che pur mantenendo una struttura elastica, senza la previsione di alcun tesseramento, in ogni suo sottogruppo fa comunque riferimento a delle "diaconie, cioè a responsabili che si rendono disponibili al servizio della comunità, come avviene nel CLU. I responsabili indicano il cammino da seguire, innanzitutto attraverso l'invito a partecipare alla proposta educativa che discende proprio dal carisma del movimento e di don Giussani, in comunione con tutto il movimento e con la sua guida ultima, ovvero il Consiglio di Presidenza presieduto da don Julian Carron.

Attraverso una lettura attenta delle lettere e dallo studio dei documenti di CL è stato possibile ricostruire in maniera abbastanza completa l'articolazione della proposta ciellina nei suoi principali strumenti e momenti forti. Questi sono innanzitutto la Scuola di comunità e gli esercizi spirituali (che

rappresentano i momenti dove in modo più preponderante emerge l'originalità della proposta di CL); poi il fondo comune, i pellegrinaggi, il canto, le vacanze, il libro del mese, il volantonone, la caritativa, la rivista Tracce, il Meeting di Rimini.

### *3.6.1 Lavoro personale, condivisione dell'esperienza. Come si consolida un'appartenenza*

La Scuola di comunità è "lo strumento principale della vita nuova, del modo nuovo di perseguire lo scopo dell'io nuovo" (Giussani, *Appunti da lezione del 1997*). Essa consiste nella lettura e nella meditazione personale di un testo proposto a tutto il Movimento<sup>29</sup>, a cui seguono incontri comunitari. Il lavoro è concepito proprio come una scuola: anzitutto occorre la volontà di imparare; in secondo luogo sono richieste la serietà e la sincerità di un paragone con la propria esperienza per poter comunicare ciò che il mistero di Dio opera in sé, cioè per testimoniare il proprio cambiamento. I testi indicati sono di solito quelli del fondatore, don Luigi Giussani, oppure di don Julián Carrón.

La preminenza di questo gesto per l'esperienza educativa stessa di CL emerge anche dalle lettere in vari modi; il più interessante è sicuramente indicato dalla sollecitudine con la quale si riprende e propone agli altri questo lavoro nei difficili momenti di cambiamento e di passaggio, come può essere il trasferimento per lavoro in un altro paese:

---

<sup>29</sup> Dal 2009 i gruppi di Scuola di comunità in Italia hanno la possibilità di attuare un collegamento audio-video con l'incontro tenuto da Julián Carrón. In questo modo si offre, a quanti lo desiderano, uno strumento in più per imparare il metodo della Scuola di comunità.

*A dicembre 2011, mi sono sposata e sono partita con mio marito, che sta seguendo un dottorato di filosofia. I primi mesi sono stati un po' di orientamento. Ho iniziato a capire la lingua, ho fatto la carta lavoro, la patente, eccetera. Il paesino dove viviamo è piccolo, ma si riempie di studenti quando inizia il semestre. Tutto ruota praticamente intorno al college. L'inizio è stato disorientante. Mi chiedevo se fosse possibile un'amicizia come quella sperimentata a Milano [...] A gennaio io e Francesco abbiamo iniziato la Scuola di comunità in università ( 17, 2012, ottobre, f, State College).*

*Carissimo don Carrón, a settembre ci siamo sposati e immediatamente siamo partiti per la Scozia dove abbiamo cominciato il dottorato, io in Matematica e mia moglie in Fisica. Fin dai primi giorni abbiamo sperimentato in tutto la frase di Cristo «chiedi e ti sarà dato». Ad esempio la giornata di inizio anno del Clu della Scozia. Alla mattina ci siamo trovati davanti alla stazione di Edimburgo; eravamo in una quindicina e di sera si sono aggiunte altre quattordici persone. Tra questi c'era la gente più disparata, tra cui una musulmana marocchina e uno spagnolo appena conosciuto. Durante il giorno siamo andati al museo, e poi a mangiare in un pub e infine siamo andati alla Chaplaincy (la cappella per studenti cattolici dell'università, che ha anche delle sale dove si può stare) a cantare per due ore e mezza. È stato uno spettacolo vedere tutta quella gente cantare le canzoni che noi abbiamo imparato nel movimento e che loro sentivano per la prima volta. Abbiamo regalato Traces, perché, anche se non siamo capaci di parlare bene in inglese e spiegare la nostra esperienza, volevamo raccontargli da dove veniva. Abbiamo proposto la Scuola di comunità; oltre a noi e Lucia, sono venuti Brett, un ragazzo inglese che aveva già cominciato l'anno scorso a farla assieme a un'altra ragazza del Clu in Erasmus, Joseph, un americano che ha appena cominciato un dottorato in storia, Dan, un altro americano invitato da Joseph e un ragazzo francese. È stato impegnativo spiegare la Scuola di comunità per evitare che il nostro incontro scivolasse in un gruppo di discussione come tanti. Stiamo lavorando su quello che hai detto all'Internazionale, e la cosa che ci colpisce è che quello che abbiamo incontrato è per tutti e che l'unico modo per comunicare qualcosa è partire dall'esperienza. In tutto questo è chiaro che l'ingrediente chiave*

*è la condivisione: qui l'individualismo è imperante; per esempio, un nostro amico non è voluto venire alla Giornata d'inizio anno, perché non voleva che entrassimo troppo nella sua privacy. Proprio per questo quello a cui noi siamo chiamati non è tanto fare dei bei discorsi giusti, ma è innanzitutto portare questo pezzo di umanità nuova che ci ha raggiunto nel modo più semplice che ci sia (105, 2007, gennaio, mista, Edimburgo).*

L'appartenenza a CL, intesa come partecipazione cosciente e piena di ragioni, è strettamente connessa alla fedeltà a questo appuntamento. La Scuola di comunità costituisce pertanto lo strumento educativo principale di sviluppo (come coscienza e affezione) dell'esperienza dell'incontro fatto con il carisma di CL. Attraverso il lavoro di Scuola di comunità, gli studenti e tutti gli appartenenti al movimento sono aiutati a dare un giudizio sulle circostanze e sui fatti che quotidianamente accadono; un giudizio che non sia il frutto di istinti naturali, delle convenzioni del pensiero dominante che la società in qualche modo impone, ma sia bensì l'esito di un dialogo tra ciò che accade e la nuova personalità cristiana che l'incontro con il movimento e l'appartenenza a questo ha fatto nascere e sviluppare. Come sottolineato dallo stesso don Giussani in un incontro del 1997:

L'inizio dell'esperienza è l'incontro con una realtà umana diversa. Una Scuola di comunità che ne prescindesse sarebbe ideologia o astrazione. Nella Scuola di comunità si deve certo parlare della vita, ma alla luce dell'esperienza nuova incontrata. Altrimenti si parla della vita così come la si pensa, la si sente, così come essa fa reagire in termini naturali, comunque secondo un criterio diverso dall'appartenenza.

Anche avvenimenti, che per la loro drammaticità provocano uno smarrimento in chi li ha vissuti, sono compresi e abbracciati alla luce dell'esperienza cristiana, e ciò consente di non lasciarsi prendere dalla paura o ancora peggio "inghiottiti" dal male.

*Ciò che è accaduto a Boston [si fa riferimento all'attentato avvenuto nel 2013 durante la maratona di Boston] non è estraneo alla mia vita. Di colpo ha chiarito l'importanza di ciò che faccio ogni giorno: a partire dalla Scuola di comunità, che mi aiuta a vivere la fede in Qualcuno che è presente. Solo se l'amore e la bontà sono incontrabili è possibile inghiottire questo male. Carrón parla spesso di «cammino» e della necessità di «fare un lavoro»: sì, può essere laborioso, e io posso prendere le distanze. Ma alla fine, questo cammino è un abbraccio, senza il quale io avrei paura (7, 2013, maggio, f, Boston).*

Dalle lettere è possibile rintracciare lo svolgersi di questo lavoro, che chiede un impegno personale nel paragone con la propria esperienza, un atto tutt'altro che semplice e immediato:

*Caro Julián, studio al Politecnico. Alla Scuola di comunità dopo gli Esercizi, avevo chiesto a tutti se era accaduto negli ultimi giorni di aver fatto esperienza dell'abbandono come ne parla Giussani. Ci sono stati alcuni interventi, ma non sembrava che la sicurezza di cui parlavano avesse come consistenza un'esperienza. Alla fine parla Pietro: «Mi sono commosso agli Esercizi, perché ho trovato Carrón che guardava me, non aveva paura di me e di come ero fatto, anzi lo sapeva meglio di me. Mi sono sentito amato, costretto a riconoscere che quello era Cristo». Poi racconta che arriva da un periodo faticoso, che prima degli Esercizi non voleva più neanche leggere la Scuola di comunità per la pretesa che ha nel parlare della povertà, e aggiunge: «Ora mi sento sicuro, e posso di nuovo guardare tutto, anche quello che mi fa ribollire il sangue». E con baldanza ha raccontato della posizione nuova con cui si trova a*

*vivere le cose di sempre, lo studio e i rapporti, in forza dell'esperienza fatta, accaduta nello sguardo che tu hai avuto su di lui. Ha concluso così: «Quello che desidero ora è di rivederLo, che accada di nuovo questa esperienza». Ho ripreso in mano le pagine della Scuola di comunità: «Giovanni e Andrea, mentre erano lì a sentirlo parlare, non potevano avere una paura della vita o un interrogativo se la vita fosse negativa o positiva. Era naturalmente pieno di ottimismo l'impeto che provavano verso la vita quando parlava quell'uomo, un ottimismo che poggiava su di Lui, la punta di tutto il futuro poggiava sulla sua faccia, sulla sua bocca, sul suo naso, sui suoi occhi, poggiava lì». Per tanti altri con cui ho avuto modo di parlare, gli Esercizi sono stati prima di tutto questo: la grazia di un'esperienza reale, della sua Presenza attraverso il tuo sguardo. Senza quest'esperienza, stare nel reale è uno sforzo di muscoli e nervi, di propositi e ideali buoni (53, 2010, febbraio, m, Milano).*

Ancora più interessante la testimonianza data da questa ragazza che suggerisce come il lavoro di Scuola di comunità aiuti non solo ad andare a fondo, afferrare il senso di ciò che accade nella propria quotidianità, ma contemporaneamente permetta di approfondire la comprensione della rivoluzione portata dall'incontro con il movimento nella propria vita.

*Caro Julián, qualche giorno fa sono stata dalla dottoressa che mi assiste da un anno per aiutarmi ad uscire da disturbi alimentari, problema con cui mi trovo a fare i conti fin dalle superiori, ma che ho iniziato ad affrontare seriamente solo dopo l'incontro con il movimento. Alla fine dell'incontro, mi ha detto che secondo lei sono sulla via della guarigione e che per un periodo proverà a farmi camminare da sola. Era stupita di come in così poco tempo le cose fossero cambiate. In quel momento c'è stata in me un'esplosione di felicità. Il primo pensiero è stato: «Alla fine hai proprio vinto Tu, Cristo. Mi hai incontrata quattro anni fa, mi hai abbracciato in tutto il mio nulla e la mia disperazione e mi hai ridato la vita». Ma con il passare delle ore cresceva in me una domanda, volevo capire come, che cosa era cambiato, tanto da riuscire ad uscire da un problema che mi assediava da anni. Ho preso in mano il testo della*

*Scuola di comunità, e paragonando la mia esperienza con le parole che leggevo ho capito: la conversione. Ecco che cosa mi ha permesso di lasciare spazio a Lui, di lasciarLo entrare, di seguire il Suo disegno su di me senza paura. Un amico ha detto, all'ultima Scuola: «La conversione non mette te al centro, ma ti fa guardare te stesso per quello che ti capita nella vita. Questo movimento personale è una passività, un rendersi conto». È proprio così: quando metti te stesso al centro è come camminare sulle sabbie mobili, non hai nessuna certezza, sei in balia delle emozioni del momento e ti ritrovi addosso una domanda, un bisogno a cui non sai rispondere, e davanti a questa impotenza ti costruisci un mondo dove sei il più forte, dove tutto dipende da te, ma pronto a crollare da un momento all'altro. E, dentro, il cuore grida dal dolore.*

*Nulla ti basta. Una volta che ti rendi conto di Chi ha investito la tua vita fai esperienza di un amore così grande che non hai mai provato prima, non puoi più fare le cose a prescindere da quello che ti è capitato, e se ci provi, subito senti dentro di te la vita che grida e ti chiede di volger di nuovo lo sguardo verso quel significato più grande che hai intravisto attraverso l'incontro. Se oggi riesco a guardare al mio passato con tenerezza, e non con rancore, è solo perché attraverso l'incontro con Lui tutto è stato salvato, anzi quei momenti di dolore e di disperazione sono stati il modo in cui Lui ha scelto di incontrarmi, sono stati occasione per capire che il mio valore andava ben oltre le mie ossessioni. È attraverso quelle ferite che è passata la vita, tanto che a pensarci bene mi viene da dire: che grazia ho avuto! (46, 2010, novembre, f, XXX)*

La partecipazione alla scuola di comunità è libera e proposta negli ambienti di studio e di lavoro. Gli incontri hanno generalmente una cadenza settimanale. In questo senso è anche un'occasione per invitare nuovi amici come è accaduto a Davide.

*Quest'anno ho conosciuto a lezione e durante il laboratorio Davide. Poiché il laboratorio capitava sempre di giovedì e io dovevo andarmene presto per la Scuola di comunità, i compagni*

*hanno cominciato a chiedere e io ho raccontato cosa fosse. Davide piano, piano ha iniziato a tirare fuori un sacco di domande. Dopo un po' di tempo io e la mia amica Sharon, siamo riuscite a convincerlo a venire a Scuola di comunità. Poi lo abbiamo invitato a una festa di compleanno. La seconda volta che è venuto alla Scuola si è iscritto alla vacanza del Clu. Alla fine dell'incontro ci ha detto di essere rimasto sconvolto positivamente dall'intervento di un ragazzo che aveva raccontato l'esperienza della vedova Coletta (v. Tracce n. 10/2008). Ieri è venuto perla terza volta. La domanda era: «Cos'è la corrispondenza?», una ragazza ha raccontato di aver visto vivere questa esperienza in una nostra amica che ha perso pochi giorni fa un cuginetto di 12 anni e le scriveva: «Il dolore di non vederlo più è grande, ma anche la certezza. Questa è un'occasione per testimoniare che Cristo è risorto». Al termine Davide ha detto: «Penserò a queste cose che ho sentito e poi...dovrò venire ancora!». Qualche giorno dopo ci ha inviato questa mail: «Ciao ragazze, a Scuola di comunità mi sono sentito molto emozionato quando la ragazza ha letto il messaggio che le era arrivato da parte di chi stava vivendo un dramma immenso. Mi ha colpito molto perché mi sono accorto di avere voglia di piangere, ma più che per il fatto tragico in sé per quello che si diceva in quel messaggio. È stato come se avessi vissuto uno sconvolgimento positivo, che non credevo possibile. E pensavo al fatto che avrei potuto non ascoltare quel messaggio, se solo avessi deciso di non entrare in quell'aula quel pomeriggio»(64, 2009, settembre, f, Milano).*

Un gesto che in un certo senso ripercorre la stessa dinamica di lavoro della scuola di comunità ma con un'intensità diversa, più potente, è dato dagli Esercizi Spirituali, che si svolgono una volta l'anno e costituiscono un momento privilegiato per l'immedesimazione con il carisma di CL e per l'ascesi personale. Don Giussani raccomandava che la "tre-giorni", come è anche denominato questo gesto, fosse impostata in modo che avesse anche un forte impatto estetico. Per questo, grande importanza è data all'ascolto della

musica classica e di canti italiani e stranieri, all'osservanza del silenzio, alla preghiera.

La ricchezza e la strutturazione di questo momento è in parte descritta da questa studentessa francese che decide di partecipare agli esercizi a Rimini, dove sono tenuti negli ultimi anni.

*Invitata da un gruppo di amici di Comunione e Liberazione, studenti a Parigi, sono partita curiosa ed entusiasta per la mia prima partecipazione agli Esercizi Spirituali a Rimini. Quando sono arrivata sabato mattina, che grande sorpresa è stata trovarmi in un enorme salone con almeno seimila studenti, venuti da ogni parte del mondo, tutti concentrati e attenti alle parole di don Giussani. Abbiamo risposto alla provocazione di quel discorso nel corso di tutto il weekend, ed è stata l'occasione per me di prendere coscienza che Dio si propone al cuore della nostra libertà e fa concretamente parte della nostra vita. Dopo le lezioni, nelle assemblee che si svolgevano a piccoli gruppi, sorgevano domande, e ciascuno manifestava i propri dubbi o le proprie preoccupazioni quotidiane. In qualche caso, replicando, gli oratori ponevano la domanda: «Perché sei venuto qui, e che cosa hai incontrato?», e insieme proponevano quella che era stata la loro esperienza. È nel discernere, con la stessa intensità di duemila anni fa, i "segni" che si manifestano oggi che è possibile rispondere alla domanda: «Come posso essere certo che il Mistero è presente?». L'umanità di Cristo acquistava pieno significato dentro questa comunità di studenti. Mi sono resa conto che questo moto di simpatia spontanea, che consiste nel guardare gli altri come persone create come noi e per lo stesso fine per cui siamo stati creati noi, è un buon metodo per riconoscere la presenza di Dio. Ognuno ricerchi Dio dentro la realtà; è lui che vi opera, ed è giusto restargli legati, per quanto ciascun o può. È stato appassionante ascoltare Antonio Socci, che è intervenuto sabato sera. «Vale la pena raccontare che Cristo è realmente fra noi» ci ha detto. Esponendosi pubblicamente nel contesto mediatico dominato dalla parzialità degli indici d'ascolto, testimonia la propria certezza che Dio si è fatto uomo; riconoscere la presenza di Dio lo aiuta a svolgere il proprio lavoro. Mi ha molto colpito il calore dell'accoglienza, la commozione di rivedere molti amici e di condividere con loro la*

*profondità della parola ascoltata. Tutto questo mi fa desiderare di essere a mia volta testimone della traccia che questo incontro lascia. L'organizzazione di questi Esercizi è stata davvero encomiabile: abbiamo persino avuto una traduzione simultanea! Di ritorno a Parigi, sento ancora risuonare le parole "incontro", "presenza", pronunciate con un delizioso accento italiano (162, 2003, febbraio, f, Francia).*

Da questo resoconto emergono, come accennato, alcuni elementi dell'attenta organizzazione di un evento che ha come scopo il favorire in ogni istante la riflessione e il dialogo intenso e serrato tra ciò che si ascolta nelle lezioni e la propria esperienza quotidiana. Più precisamente la tre-giorni di Rimini degli universitari inizia il venerdì sera, di solito nel week-end più prossimo alla festa dell'Immacolata concezione dell'8 dicembre, con il saluto e l'introduzione di un responsabile nazionale del movimento, prima Giussani stesso oggi Julian Carron.

Nell'introduzione viene esplicitato il significato della frase che fa da titolo agli esercizi e spesso si tratta di una citazione presa dai vangeli o dalle lettere di San Paolo; e vengono identificati i passaggi e le domande più pressanti che la vita del movimento sta affrontando, come emerge dalle numerose testimonianze inviate al responsabile in via personale da singoli universitari o come contributo di una riflessione *ad hoc* per gli esercizi svolta dalle diaconie delle diverse comunità universitarie. Queste domande, ora ben identificate e articolate, sono poi oggetto della lezione del sabato mattina svolta dal responsabile; i passaggi più salienti sono poi ripresi nel primo pomeriggio nelle assemblee che si svolgono negli alberghi che ospitano le comunità delle diverse università italiane. Qui la ripresa viene fatta attraverso gli appunti attentamente presi la mattina, e ogni comunità come esito dell'assemblea è

invitata a formulare un paio di domande o richieste di approfondimento che vengono inviate ai responsabili nazionali e che, opportunamente selezionate, saranno oggetto dell'assemblea serale, che si svolge nel salone centrale alla presenza di tutti gli universitari sopraggiunti al ritiro. La tre giorni si chiude la domenica mattina con una sintesi dei tre giorni tenuta dal responsabile nazionale. Se la descrizione di questi passaggi rende bene l'idea di un lavoro davvero serrato, non contiene però tutti i fattori non meno importanti che accompagnano tale struttura portante del gesto. Questi sono: la musica classica e il silenzio, che accompagnano l'entrata e l'uscita dal salone e gli spostamenti in pullman, raccomandati con il fine di favorire la comprensione e l'assimilazione di quanto è appena avvenuto in sé all'ascolto della lezione; la preghiera delle lodi la mattina e la messa a conclusione di ogni giornata, momenti che vengono vissuti in salone da migliaia di studenti tutti insieme in modo ordinato; le testimonianze che si svolgono nella seconda serata del sabato; i canti popolari e religiosi che introducono i momenti di lezione e di assemblea. La bellezza e la potenza degli esercizi, la capacità di questo momento di toccare le corde profonde e le domande vissute allo stesso tempo da migliaia di universitari, emerge ancor più chiaramente dalle lettere inviate dagli studenti che vi partecipano. Anzitutto gli esercizi spirituali sono sentiti come un momento chiarificatore della situazione che ognuno sta affrontando nella propria vita.

*È stata una delle scelte più grandi e vere della mia vita. Tu hai parlato di me più di quanto abbia mai fatto, o faccia, io. Mi hai abbracciato totalmente. Venerdì quando hai iniziato citando Eliot: «Dove è la vita che abbiamo perduto vivendo?», mi sono detta: «Come può questo uomo azzeccare il punto, parlare di me, fin dalla prima frase?». E così tutti e tre i giorni. Sabato*

*mattina mi hai fatto fuori. Sono uscita dal salone rivestita da una grande provocazione e da tante domande. Che a pranzo sono saltate fuori. Per un attimo ho pensato che non interessassero a nessuno davvero, che fossero un intralcio a quello che avevi detto. Poi l'assemblea e il mattino seguente mi hanno fatto fare un sospiro. Positivo! Tu non hai tralasciato neanche un pezzettino di quello che sono, mi hai presa con tutto il mio bisogno di capire, di essere amata, di essere felice, con il mio male e i miei limiti. E quando, infine, la domenica hai parlato di quella «possibilità, come se si potesse aprire uno squarcio in mezzo al muro del nostro scetticismo», mi sono abbandonata del tutto a quello che c'era: tu che mi parlavi di un possibile cammino. [...] Domenica ho ringraziato di avere un cuore inquieto, così inquieto che aveva bisogno di riposare in quel medesimo istante, di fronte a te. Ho fatto esperienza di questo: la scoperta che ciò che desidero è reale, e inesorabilmente positivo. E, infine, la scoperta che ho bisogno di un luogo e di amici, che mi aiutino a tener desta questa coscienza. Io ho bisogno di amici che mi aiutino ad affrontare la vita, ogni "ora" della vita, come hai fatto tu facendomi arrivare ad un giudizio così su quel giovedì, su quei tre giorni e su quello che sono ( 29, 2012, gennaio, f, x).*

*Caro don Carrón, io, pur non essendo del Clu, ho preso parte agli Esercizi soprattutto perché volevo una risposta a quella sfida lanciata da Dostoevskij: «Un uomo colto, un europeo dei nostri giorni può credere, credere proprio, alla divinità del Figlio di Dio, Gesù Cristo?». Prima degli incontri non credevo che sarei stata in grado di rispondere a un quesito di tale importanza. Io non avrei saputo cosa dire a siffatta domanda, pur essendo cattolica. Ma, al termine delle tre giornate, ho detto: «Adesso posso rispondere, posso dire a gran voce di aver fede in Cristo», perché ho capito che credere in Lui non vuol dire credere solo in un'entità metafisica, lontana da me, ma significa aver fede in un Dio che è sempre con noi perché è in noi, nella nostra umanità, nei momenti di gioia come in quelli di tristezza, disperazione e dubbio. Ho capito che Gesù non è stato mai lontano da me. Gesù non ci ha mai abbandonato, non è stato mai solo il Gesù di Andrea e Giovanni, della Samaritana, di Zaccheo e di tutti coloro che hanno avuto il privilegio straordinario di averLo accanto: Lui non "era", ma è e*

*sarà. Dio è "contemporaneità". Quindi, oltre a credere nel Dio trascendente, ho raggiunto piena consapevolezza di credere (e forse di aver sempre creduto) anche in Dio come presenza immanente nel mondo. Per questo la ringrazio profondamente, per avermi sbloccato qualcosa dentro (55, 2010, febbraio, f, XXX).*

Spesso viene raccontato da chi ha partecipato agli esercizi un effetto preponderante su tutto: la vita che per il sorgere di incomprensioni e problemi di varia natura, si era bloccata, dopo gli esercizi riacquista la forza e la speranza per poter ripartire di slancio, tanto che si desidera anzitutto ributtarsi nella propria quotidianità spinti dal desiderio di verificare subito la verità percepita in quei giorni.

*Caro Carrón, da questi Esercizi degli universitari non si torna più indietro. Sono arrivato a Rimini veramente pieno di una domanda. E torno a casa senza nessuna risposta di quelle che avrei voluto, ma con una prospettiva completamente ribaltata: queste domande voglio che non me le tolga nessuno. Perché quando tu hai iniziato raccontando di quello che ti avevano detto in Brasile (che bisognava dimenticare l'umano) e poi dicevi che era un problema che anche tra di noi era vivo, io ho pensato di esserne fuori; sì, sarà una questione che riguarda gli ultimi arrivati. E invece più parlavi e più mi sentivo descritto nel dettaglio, e mi venivano in mente tutte le volte dove tutto andava bene, ma ogni tanto spuntava una tristezza e una nostalgia di fondo che mi facevano arrabbiare. Questi Esercizi sono un punto di non ritorno perché non ho sentito dei grandi discorsi, ma ho visto veramente lo sguardo di cui tu parlavi. Davanti ad uno sguardo del genere non ho davvero più scuse, davanti al modo in cui parlava padre Aldo non posso più porre obiezioni. Ho la certezza che queste cose che scrivo non sono i postumi di una testimonianza psicologicamente esaltante perché ne ho sentite tante e pensavo sempre di poterle smontare tutte, ma questa volta sono stato smontato io. E adesso? Tutto bello, ma adesso si torna in università, si studia. Ma non ritorno uguale, perché ho la certezza di quello che ho visto che non è nient'altro che quello di cui ho bisogno, che abbraccia e guarda in un modo*

*nuovo tutto quello che sono. Per verificare questo sguardo io devo saltare addosso ad ogni istante, devo entrarci dentro. L'altra questione è cercare questo sguardo nel posto dove sono, con gli amici che ho di fianco perché il grido che ho dentro è quello che più ho in comune con loro e quello che più ci può tenere uniti. E adesso via, si parte, comincia (o meglio ricomincia o continua) l'avventura perché non desidero altro che vivere tutto per re imparare quello che già pensavo di sapere (60, 2010, gennaio, m, Milano).*

*Caro don Carrón, sono un dottorando, in questi mesi a Parigi per studiare, e con tutta la comunità del Clu della Francia ho partecipato agli Esercizi che sono stati una grazia e anche occasione di unità tra noi. La riprova che l'incontro semplicemente accade. Innanzitutto ti ringrazio per la chiarezza con cui ci hai posto davanti all'immensità della nostra domanda di felicità («Che cosa cercate?»), invitandoci a non averne paura e a non dare risposte affrettate, ma a lasciarle spazio. Mi sembrava ti rivolgessi a me, che spesso considero poco questa vera esigenza, emergente nel mio rapporto con le cose che, pur belle (la morosa, i passi avanti nella ricerca, ecc.), non mi bastano. Hai ben evidenziato che il nostro problema è una mancanza di impegno con il reale e a salvarci è innanzitutto la nostra stessa inquietudine, che prima o poi viene fuori e ci costringe a occuparcene. Se la prendiamo sul serio è grazie all'incontro. La nostra compagnia ci «abilita al reale», ci aiuta a percepire la familiarità col Mistero nella realtà. In quel momento ho pensato a tutti gli amici (di ogni latitudine, Catania, Milano, Parigi) che mi aiutano in quel lavoro che sto imparando a fare, dagli Esercizi del Clu dell'anno passato sino a questi mesi: riconoscere Gesù presente nella mia vita, guardare alla quantità sterminata di indizi che ho. Ti sono grato inoltre per come hai parlato della corrispondenza, ricordandoci che solo Cristo corrisponde e che Lui ci interesserà per la vita solo se teniamo desta quell'immensità di domanda per cui Lui solo è la risposta. Testimoni di quest'unica vera corrispondenza sono stati, per me in quei giorni, i volti lieti degli amici della comunità, alcuni lì per la prima volta. Penso a Stephanie (che ha conosciuto il movimento in Minnesota e per la prima volta era agli Esercizi) e al suo stupore per la bellezza vista, a Ines, a Vincent di Parigi, all'entusiasmo di Celine di Bordeaux. Per questo la tua conclusione è stata chiara: cadiamo e*

*sbagliamo, è vero, ma si ricomincia da Lui che ci domanda: «Mi ami tu?». È Lui che ci accompagna, è la Sua presenza ad aver di nuovo operato tra noi, visibilmente. Grazie per aiutarci a riconoscerla. (85, 2008, febbraio, m, Parigi)*

*Carissimo Julián, quanto mi ha sorpreso che tu abbia voluto "chiudere" gli Esercizi del Clu tornando sul punto della domanda! Mi sono accorta che in fondo in fondo per me la domanda è sempre stata una "premessa", nei discorsi e soprattutto nella vita. Con la tua scelta di tornare su quel punto anche in chiusura, mi hai stampato nel cuore che davvero l'immensità della domanda è la nostra più grande alleata. Una compagnia da non scansare, ogni giorno; non solo una bella posizione umana per chi ancora non ha incontrato. A te parrà ovvio, scusa. Ma per me è davvero una scoperta. È la prima volta che torno da un nostro raduno, a casa con la mia famiglia e oggi al lavoro, senza la paura della sproporzione tra quel che ho sentito e quel che vivo nel mio quotidiano. Che respiro, che entusiasmo, che energia far tutto senza temere la povertà delle mie giornate rispetto alle mie attese! (90, 2008, gennaio, f, Milano)*

Come appena accennato nella ricostruzione dell'organizzazione degli Esercizi, uno dei gesti che ha da sempre accompagnato lo sviluppo di Comunione e Liberazione è il canto, soprattutto il canto comune. "Il canto - ha affermato don Giussani - è l'espressione più alta del cuore dell'uomo. Non esiste un servizio alla comunità paragonabile al canto".

Sia che si tratti di canti liturgici, di canzoni nate dall'esperienza di gente del movimento (alcune delle quali hanno fatto il giro del mondo) o di altre tratte dal repertorio popolare di varie nazioni, la cura del canto comune è uno dei segni distintivi dei ritrovi del CLU.

I canti che introducono i momenti di lavoro e incontro comune, cantati dal coro, da solisti e dall'intera assemblea hanno come effetto, come testimoniato

dal mittente della lettera di seguito, quello di comunicare in modo immediato ed efficace la bellezza e il mistero del fatto cristiano.

*La musica che abbiamo ascoltato agli Esercizi è stata uno spettacolo di bellezza, un miracolo di libertà e di Grazia. Ci ha reso evidente ai sensi lo sguardo carico di amore infinito e di ogni sentimento possibile che Cristo aveva e possiede ora sulla realtà. Non c'era alcuna differenza tra quello che dicevano don Pino e Carròn e quanto il nostro popolo ascoltava provenire dalle voci del coro e dei solisti. Era la stessa medesima cosa: gli stessi desideri, le stesse domande, la stessa umanità investita e travolta dalla presenza di Cristo. Che mistero di bellezza il coro! Ogni frase era curata, sostenuta, legata, tesa e dolcemente rilasciata. Si avvertiva una vigile coscienza di tutti, una totale venerazione di quanto stavano cantando. La distanza fra quanto era scritto sul pentagramma e quanto arrivava alle nostre orecchie era colmata da un cuore innamorato (perché erano un solo cuore, una sola voce, in intonazione, attacchi, respiri, dinamiche) e da una preghiera fatta canto: Vieni Signore Gesù, vieni a compiere quello che ancora ci manca, come amicizia e amore tra di noi, perfino come lavoro tecnico sul modo di cantare, sostieni il mio io, non lasciarmi mai. Che genio e che imponenza, che intuizione straordinaria ha avuto don Giussani, valorizzando il canto e la musica e la grande tradizione sacra che da sempre accompagna la storia della Chiesa! Che educazione completa ha voluto darci! (156, 2003, giugno, m, Salò)*

Lo stupore e la commozione generati dal canto è possibile non solo grazie allo straordinario repertorio dei canti popolari e religiosi ai quali il movimento ha saggiamente e adeguatamente attinto, ma anche e soprattutto perché l'esperienza di CL rende possibile che parole e musiche scritte secoli fa riacquistino vita nella "certezza" che questi studenti vivono e comunicano con il canto. Come è evidente da queste due testimonianze.

*Caro don Julián, qui a Roma ogni anno, per le Tende di Natale, il coro del movimento prepara un concerto e io, che faccio parte del coro del Clu da quando sono all'università, aspettavo con ansia il momento della preparazione dei canti [...] perché questo gesto di Natale è sempre stato per me un bel momento a cui poter invitare i miei compagni di corso e i miei professori, per far loro conoscere una bellezza nel canto, che io per prima ho sperimentato in questi anni. In più ho sempre pensato che la mia voce, insieme a tutte quelle del coro, fosse un grande dono, uno strumento che inevitabilmente porta a Lui: quante volte dopo i nostri canti la gente è venuta a dirci: «Che belli i vostri canti, come si vede che ci credete nelle parole che cantate» o: «Quando posso sentirvi ancora?»; è una certezza che si comunica (101, 2007, febbraio, f, Roma).*

*Sono rimasto impressionato dal modo in cui cantava una ragazza che riusciva ad immedesimarsi con ciò che diceva un canto, Negra Sombra, al punto che nel guardarla vedevo sprigionarsi una Bellezza più grande di lei, più grande di qualsiasi cosa potessi aspettarmi in quel momento. Da lì ho cambiato il modo di suonare. Mi sono messo a seguire chi cantava. È stato un respiro gigantesco, uno stupore unico. Il canto è diventato una preghiera. Da quel momento ogni volta prima di suonare affido il mio servizio pregando: «Signore, fa' che suoni non per la mia gloria, ma per la Tua, perché attraverso chi canta e di me che suono, Tu possa importi» ( 11, 2013, febbraio, m, Milano).*

Con il canto la comunità esprime in modo sintetico e persuasivo la propria unità, il gusto e la coscienza nuova che da tale unità discendono. E ciò vale non soltanto nei momenti di raduno formale: anche nel tempo libero delle vacanze e nella vita quotidiana, per esempio, in una serata passata insieme in trattoria per festeggiare il compleanno di un'amica, l'effetto che ha il canto di una strana comitiva sugli astanti è sempre il medesimo.

*Carissimo don Giussani, mi permetto di disturbarti solo qualche minuto, per raccontarti cosa mi è successo quest'estate in vacanza con il Clu della Bicocca di Milano, Genova e Calabria.*

*Alla seconda gita, alle torri del Violet al rifugio Alberto I, dopo pranzo abbiamo iniziato a cantare dei canti alpini. Durante i canti un signore e sua moglie si sono fermati per ascoltarci, così mi sono avvicinato per dare loro un nostro libretto dei canti. Il signor Luciano faceva parte di un coro alpino, così lo abbiamo invitato a cantare con noi, mentre la moglie immortalava la scena fotografando. Alla fine ci siamo fermati a chiacchierare e su loro richiesta ho lasciato loro il mio indirizzo, per poter ricevere le foto. Qualche giorno fa mi è giunta questa lettera «Caro Daniele, ringrazio te e i tuoi amici per le belle ore che mi avete regalato, un vero balsamo per me reduce di una lunga e dura terapia di chemio e radio. Aver raggiunto il rifugio Alberto I con la vista delle torri, avervi trovati ad accogliermi al ritrovo con i vostri canti, è stato per me una gioia immensa. Grazie e tanti, tanti auguri per la tua vita di studente e di uomo. Anche ai tuoi amici!! Luciano e Mara». Quello che ha scritto, mi ha ridato entusiasmo nel fare tutto, mi ha dato le ragioni del perché fare quei canti, che ora non sono più i soliti canti. Ogni gesto non può essere scontato, il solito gesto, fatto per doverismo. Ogni volta è una cosa nuova, è il riscoprire l'appartenenza a qualcosa di più grande di 10 amici che cantano davanti ad altri 200. E di fronte a uno spettacolo di montagne come quelle del Violet, non puoi non accorgertene (147, 2004, febbraio, m, Milano).*

*Qualche sera fa sono andato fuori con una decina di amici a mangiare. Abbiamo mangiato le tipiche cotolette giganti che servono da queste parti, poi a un certo punto abbiamo dato il regalo di compleanno a Elisa. Per accompagnare la cosa io, Bonfa e Simone abbiamo cantato *Over in the glory land*, e poi Doman l'è festa. A questo punto è successo l'incredibile. Il cameriere si è fermato al nostro tavolo e ci ha chiesto di cantare ancora, poi ha chiamato altri camerieri e ci ha fatto rifare il canto alpino. A un certo punto è arrivata la padrona del locale, si è seduta vicino a uno di noi ed è stata lì a lungo a sentirci cantare (non più solo noi tre, ma tutto il nostro gruppo). Nel frattempo anche alcuni clienti che stavano per uscire si sono messi davanti al nostro tavolo ad ascoltare, e una signora ci ha anche offerto della grappa. Il tutto è andato avanti per un'oretta. La proprietaria ci ha detto perfino di tornare e di portare anche la chitarra, e un cameriere ci ha chiesto perché non registriamo un cd... Poi la proprietaria ci ha*

*fatto pagare solo cinque euro a testa e noi ce ne siamo usciti ballando e cantando L'anaconda! È stata un'irruzione imprevista di bellezza nella nostra vita, per cui tutti - noi e le altre persone, che neanche ci conoscevano - siamo stati presi da una cosa più grande di noi (100, 2007, marzo, m, Vienna).*

Un altro strumento che compone la proposta educativa del movimento fin dagli inizi è costituita dal "libro del mese", ovvero un invito alla lettura di determinati testi scelti proprio con l'intento di educare al senso critico, alla scoperta della dignità umana e al vero volto della Chiesa. Ai ciellini universitari e non solo, sono divenuti familiari e degni di approfondimento autori come Dante, Leopardi, Manzoni, Eliot, Péguy, Claudel, Milosz, Pascoli, Ada Negri, Pavese, Montale, Rebora, Solov'ev, De Lubac, Lagerkvist, Moeller, Mounier e tanti altri. Oltre alla proposta del tradizionale "libro del mese", don Giussani ha diretto anche una collana, "i libri dello spirito cristiano" (BUR-Rizzoli)<sup>30</sup>, per proporre al grande pubblico capolavori della letteratura e della saggistica, a volte non facilmente reperibili o quasi dimenticati, insieme a testi con un grande valore di testimonianza cristiana.

Si tratta di romanzi, saggi e testi di poesia in cui si mostra, con varia genialità e secondo diverse prospettive storiche e psicologiche, uno spirito cristiano impegnato a scoprire e a verificare la ragionevolezza della fede dentro le circostanze della vita.

---

<sup>30</sup> Fondata nel 1993 da don Giussani e da lui diretta fino all'anno della sua morte (2005), la collana è proseguita sotto la direzione di Julián Carrón fino al 2009, anno della sua chiusura. Al suo attivo, circa cento titoli. Per mantenere vivo questo patrimonio di letture e per continuare a educare nuove generazioni di lettori, l'editore Rizzoli continua a ripubblicare, sotto la dicitura "Biblioteca dello spirito cristiano", i principali titoli che, come ricordava don Giussani, "hanno segnato la mia vita fin dal tempo del Seminario e quella di chi mi è stato compagno in questi cinquant'anni, e altrettanti libri nati come riflessione sulla nostra esperienza".

L'importanza dello strumento del "libro del mese" per la formazione di un'identità cristiana integra e capace di resistere a una cultura dominante che, se non si oppone apertamente, di certo non favorisce lo sviluppo di una mentalità autenticamente religiosa, trova traccia anche nelle lettere degli universitari.

*Caro don Gius, questo Natale mi è stato regalato un libro da una mia cara amica: Manuale del guerriero della luce di Paulo Coelho. Nel darmelo mi ha detto: «Leggilo, perché così capirai da dove mi veniva la metà del mal di stomaco di cui ti parlavo, prima che incontrassi voi e questa storia (Clu)». Io l'ho letto e devo dire che ha ragione lei: quel libro ti fa venire il mal di stomaco. Dall'inizio alla fine ci sono tantissimi consigli, ricette, buoni precetti. È proprio un manuale. Dice come devi comportarti, cosa fare, come agire e cosa pensare. Su diverse cose mi sono trovato d'accordo. Ma leggendolo, e soprattutto paragonandolo a me e a quello che vivo, mi sono accorto che a me non serve e non basta un libro che mi dica come devo essere, pur giusto che sia. È questo che mi fa venire il mal di stomaco: l'accorgersi dell'abisso che c'è tra come dovrei essere e come sei: indiscutibilmente limitato. Con il passare dei giorni è stato sempre più chiaro uno dei bisogni dell'uomo: l'uomo ha bisogno di qualcuno, di una presenza amica che stia con te, che ti faccia compagnia nel cammino che stai percorrendo. Un amico che non cerchi di metterti in riga, che non ti dica quello che devi fare o come devi essere, ma che scenda con te nel limite e nella grandezza che vivi ogni giorno. E insieme a questa prima chiarezza si è reso evidente che i libri che ci consigliamo di leggere (a partire dalla Scuola di comunità, dal libro del mese e da Tracce), non nascono da un ragionamento e da un pensiero sopra la vita, ma sono vita. È l'esperienza di un uomo! Prima di tutto c'è questo: l'esperienza di uno che vive queste cose, che le incarna, che le rende concrete nella modalità di cui è capace. È questo che spesso mi rincuora e mi fa stringere i denti senza troppo mal di stomaco. Un uomo che vive e che attraverso altri uomini (i miei amici in facoltà) mi accompagna al mio destino senza censurare nulla della mia persona e stimandomi realmente, con tutto quello che mi porto*

*addosso. C'è bisogno di un amico a cui affidare le mie cose più preziose, più care, affinché diventano sempre più profonde. C'è un bisogno così (177, 2002 , febbraio , m, Firenze).*

Nella vita del CLU, ma anche del movimento di CL, nelle sue diverse componenti, sia in estate che in inverno sono proposte, nei diversi ambiti, vacanze comunitarie, in genere della durata di una settimana, curate nei minimi dettagli. Come don Giussani amava spiegare:

La scelta della montagna per le vacanze non è casuale (non abbiamo cominciato col mare, perché il mare è più distraente). La sanità dell'ambiente umano, l'imponente bellezza della natura, favoriscono ogni volta il rinnovarsi della domanda sull'essere, sull'ordine, sulla bontà del reale – il reale è la prima provocazione attraverso cui viene destato in noi il senso religioso. Con la necessaria disciplina, che è sempre stata rigorosamente curata (“la disciplina è come l'alveo di un fiume: l'acqua vi scorre più pura, più limpida, più rapida; la disciplina è necessaria in quanto è riconosciuto un senso a tutto” amava sempre ricordare don Giussani), le vacanze in montagna si sono proposte all'esperienza delle persone come una profezia, sia pur fugace, della promessa cristiana di compimento, come un piccolo anticipo di paradiso”.

In questo senso le vacanze sono un momento estremamente importante in quanto, come appare anche dalle testimonianze raccolte, rappresentano una grande occasione educativa e missionaria.

*Circa sei mesi fa abbiamo conosciuto in università una decina di ragazzi cinesi, che studiano in Italia grazie ad una convenzione tra i due Paesi. Abbiamo organizzato due cene. Abbiamo parlato dell'Italia e della Cina, dei nostri cibi, dell'università e di come scegliere la facoltà... Fino a che ci siamo accorti di avere un bisogno comune: scoprire il senso della vita. Così è nato*

*l'invito alla vacanza, al quale tutti hanno aderito con molto entusiasmo. Ed è iniziata questa avventura. Ecco due lettere che ci hanno inviato. ... Prima di venire in vacanza, pensavo che gli italiani non volessero stare con i cinesi. Invece lì ho visto che quando qualcuno di noi ha avuto bisogno, gli amici italiani erano pronti ad aiutarci. Per esempio, nella seconda gita, al ritorno il terreno era scivoloso ed il sentiero in certi punti molto stretto; Davide è corso davanti a tutti per aiutarci a passare. I giochi mi hanno affascinato, perché in Cina non ho mai giocato in questo modo così divertente. Di solito giocavo da solo contro il computer, invece ho visto che è più bello giocare con persone vere. Mi ha colpito la pulizia della montagna: era sempre tutto pulito, prati e torrenti; persino dopo che avevamo mangiato il pranzo sulla cima non potevo vedere nemmeno un foglio di carta per terra e penso che questo in Cina sia impossibile. Mi ha impressionato molto il fatto che voi italiani volete molto bene a Gesù. Ogni giorno avete detto la messa, anche quando eravamo in cima alla montagna e ha iniziato a piovere; nessuno si è interrotto. Penso che l'origine di tutte queste cose sia il fatto che tutti voi avete un cuore buono. E secondo me avete tutti un cuore buono perché avete Gesù nel vostro cuore...Per me questa vacanza è stata un modo per avvicinarmi alla vostra vita di cattolici. È la prima volta che sto con i miei amici italiani per così tanto tempo e così ho potuto capire di più di voi, come la messa, il cibo, le canzoni e qualche vostra abitudine (stare sempre insieme, essere felici, ridere insieme). Qui ho visto tante persone diverse, ognuna con il suo carattere, ma tutti uniti da qualcosa che c'è nel vostro cuore e che è uguale per tutti. Penso che questa cosa sia Gesù Cristo. Per capire bene la vostra vita ho deciso di cominciare a leggere la Bibbia e conoscere meglio le canzoni italiane ( 36, 2011, settembre, m, Pavia).*

*Siamo due studentesse della Cattolica di Milano ora a Mosca in Erasmus. Qualche settimana fa siamo state invitate alla vacanza organizzata da uno dei gruppi di Scuola di comunità sul tema: "La positività del reale". Eravamo circa una trentina e da subito ci ha colpito il fatto che tutta quella gente, proveniente da diverse esperienze (cattolici e ortodossi) e non tutta del movimento, avesse accettato divenire. Era impensabile che persone così "strane" potessero stare insieme. Alcuni, ad esempio, non capivano il motivo di gesti come il silenzio durante la*

*passeggiata sul lago ghiacciato, ma comunque accettavano di farli e, alla fine, è risultato evidente che quel modo nuovo di stare insieme era bello. Già prima della vacanza la fatica dello stare qui, grazie all'aiuto di alcuni amici, aveva iniziato a diventare domanda. In vacanza questa nostra posizione è risultata ancora più evidente. Abbiamo fatto amicizia con una ragazza russa che non sapeva assolutamente cosa fosse il movimento. La prima sera ci ha chiesto: «Cos'è tutto questo?». Abbiamo iniziato a parlarle del movimento, ma, poiché non capiva (forse per il nostro russo!), le abbiamo semplicemente raccontato di noi, dei nostri amici. Così, nei giorni successivi, abbiamo continuato a stare assieme: noi con il nostro bisogno e lei con il suo desiderio di capire, aiutati da quella compagnia "strana" che ci faceva gustare di più le cose: i giochi sulla neve, l'incontro su Chesterton, i pranzi, le serate... Ciò che resta oggi è una familiarità maggiore con Cristo che sceglie di passare attraverso una compagnia concreta, fatta di persone così diverse tra loro che mai ci saremmo aspettate di incontrare (21, 2012, aprile, f,Russia).*

### *3.6.2 Gestì di carità e missione. Caritativa, volantone, Tracce e fondo comune*

Nell'esperienza di CL, e soprattutto del CLU, la maggior parte dei gesti ha la particolarità di avere un duplice valore: da una parte uno scopo educativo nei riguardi di chi vive consapevolmente l'esperienza del movimento, dall'altra uno scopo missionario, inteso come possibilità di incontro e comunicazione di quest'esperienza anche a chi non ne fa parte. Il gesto della caritativa che caratterizza il movimento fin dai tempi di GS e delle missioni "nella Bassa milanese", è esemplificativo in questo senso. Questa iniziativa ha lo scopo di far imparare, attraverso la fedeltà a un gesto esemplare, che la legge ultima dell'esistenza è la carità, la gratuità nel rapporto con l'altro. Per educare a questo fine sono numerosissime le attività proposte dal movimento nelle sue

diverse sedi: dal catechismo in oratorio al fare compagnia agli anziani negli ospizi fino ad arrivare al doposcuola. Quello della caritativa è un gesto eccezionale alla luce di una cultura individualista tardo moderna, perché attraverso un'esperienza semplice come il dedicare un poco del proprio tempo libero a un altro, che spesso neanche si conosce, si impara nel tempo una evidenza elementare: l'uomo non si realizza da sé, ma soltanto interessandosi all'altro; donando a chi è in difficoltà qualcosa che si possiede, è possibile scoprire un "bene per sé" a prescindere dagli esiti. E l'esperienza di queste studentesse ne è la prova.

*All'inizio dell'anno, in settembre. Quella mia amica, totalmente nuova, subiva un fascino dal tempo che trascorrevamo alla casa di riposo con la signora Pierina, che mi attraeva. Allora, l'ho seguita. Per qualche mese le chiacchierate con gli anziani le abbiamo fatte insieme, gli yogurt e i cucchiaini li abbiamo impugnati insieme. E di fronte ad una realtà così dolorosa, di fronte a volti stanchi e rugosi che mi straziavano con il loro essere uomini, essere nulla, ero spinta ad andare, tutti i mesi, in quel luogo. Volevo il gusto che provava quella mia amica. E poi? E poi, quasi per caso, un giorno sono entrata in quella stanzetta, in fondo al corridoio di destra. Là, seduta con fare da padrona, c'era Margherita. «Ricordati. Vai da tua madre, oggi, e dille che hai conosciuto la signora Margherita. Che ti ha detto di buttare quei pantaloni. Tutti stracciati: come pensi di trovare marito...». Così mi parlava. Quella frase me la ripeteva in continuazione: ha problemi di memoria. Abbiamo idee diverse riguardo a tutto: io bianco, lei nero. È difficile starle accanto. Però vado a trovarla. È un impegno. È il gusto della carità che avevo visto nella mia amica. Cos'è? È il fidarsi del tempo che trascorro in quella casa di riposo, la mia totale adesione all'impegno e poi essere travolti da un bene inaspettato, totalmente gratuito e più grande di qualsiasi mio desiderio. È Margherita che mi parla dicendomi parole che mi scuotono e mi muovono e che sembrano non essere nemmeno sue. Il mese scorso sono andata a trovarla, per l'ennesima volta mi ha chiesto dove abito e mi ha raccontato del suo paese, del suo lavoro e*

della sua famiglia. Con gli stessi termini. Con lo stesso tono. Eppure stavo là. Ed ero contenta. Ad un tratto della conversazione, lei ha scoperto che non vado a trovarla per denaro, che non è un lavoro. Si è arrabbiata. Ha urlato contro di me. Ma non mi ha detto di andarmene. Allora stavo là, nello stesso posto. Poi, hanno portato la merenda. Lei prende la brioche e la mette da parte. Io le dico: «Ah, signora Margherita! Come sempre rinuncia alla merenda per i suoi nipotini...». C'era silenzio. Lei guardava in basso e a bassa voce: «Sì. È un piccolo sacrificio... No. Non lo è. Io lo faccio perché è un bene per me... Forse vieni qui anche tu per questo». Più di ciò che desideravo. Sempre di più. Allora io, a quella donna, a quell'amabile umano, a volte un po' nascosto, non posso rinunciare. «Ci vediamo il mese prossimo, signora Margherita». «Ti aspetto» (67, 2009, giugno, f, Bergamo).

Qualche tempo fa una mia amica, presidente dell'Associazione Emodializzati "Galileo Scuttari", mi chiede di andare in ospedale per fare compagnia alle persone che sono in dialisi e aiutarle in caso di bisogno. Il primo impulso è quello di rispondere: «Non fa per me». Poi mi viene in mente quello che dice don Giussani sulle circostanze come fattore essenziale della nostra vocazione, e allora rispondo di sì. Dopo i primi turni, mi viene chiesto: «Ti piace questa esperienza?». Mi viene da rispondere: «No, non mi piace»; non lo dico perché me ne vergogno un po'. Non rientra nei miei criteri di "piacere". Mi piace badare alla mia nipotina di undici mesi [...]; tante sono le cose, pur faticose, che amo fare, ma non posso affermare che questa esperienza mi piaccia. Quello che faccio mi pare di farlo "per forza", perché "devo" e questo mi mette in crisi. Poi a Scuola di comunità si fa il capitolo sulla carità, così inizio a paragonare la mia esperienza con quelle pagine e mi si apre l'orizzonte: mi è chiaro che sto sperimentando il "senza ragioni", l'assenza di tornaconto, di calcolo, di cui parla don Giussani. Mi aspettavo un sentimentale ritorno di soddisfazione personale, di compiacimento, invece è il «dato, fatto», senza alcuna aggiunta. E venerdì, quando entro in reparto, mi sorprendo a guardare quelle persone con uno sguardo nuovo, commosso davanti ai loro bisogni. Quei visi li avverto familiari: il volto di chi aspetta le quattro chiacchiere che facciamo, così il tempo in dialisi passa più veloce; o di chi non ha neanche la forza di parlare, cui non posso fare altro che stringere la

*mano. Ma questa non sarebbe condivisione, e neppure mi basterebbe a non sentire estranee quelle persone, se non potessi fare a meno di pensare al loro bisogno ultimo, al loro destino, riconoscendo che è anche il mio (51, 2010, luglio/agosto, f, Venezia).*

Si tratta di un gesto che può essere compreso solo nel momento in cui se ne fa esperienza, tanto le circostanze in cui è dato vivere sono portatrici di un pensiero radicalmente diverso e dominante nel quale anche i giovani di CL sono immersi. Per questo, come afferma tra le righe questa studentessa erasmus a Madrid, spesso occorre lo stupore e lo “shock” di un’esperienza particolare per riscoprire ciò per cui si è fatti.

*Cari amici, sono reduce del primo weekend a Madrid. Venerdì sono stata prelevata dal professore con cui lavorerò, che mi ha portato all’università autonoma; lì ho cominciato subito a capire lo stile di vita degli spagnoli. Il campus spagnolo comprende piscina, campi da tennis e palestre, frequentate anche da professori durante il giorno, asilo per i figli dei prof. e sala da ballo. Passo il pomeriggio lì, poi appena arrivata in albergo contatto Roberto (amico milanese del movimento) e mi avventuro con i mezzi pubblici nella metropoli. Incontro Roberto e alcuni dei suoi amici madrileni, che si stanno preparando per la caritativa e mi chiedono se voglio partecipare. La caritativa comincia alle 21.30 (!!!); mi spiegano che consiste nel preparare la cena per i poveri e nell’andare a distribuirla per la strada. Partecipo un po’ perplessa, mi prendo in carico del brodo caldo e li seguo nel tunnel più maleodorante e abbandonato che abbia mai visto, dove vivono alcuni barboni e dei “disperati” di questa città solare e godereccia. E assisto a questa cosa che faccio fatica a descrivere: arrivano i ragazzi che da otto anni vanno nel tunnel puzzolente ogni venerdì notte, mentre la città comincia a godersi la movida, e gli scatoloni di cartone cominciano ad agitarsi e ne escono personaggi incredibili, sgangherati e puzzolenti, ognuno con la sua storia e li vedo riprendere vita grazie a questa visita degli amici. Dire che quella caritativa è dar da mangiare ai poveri è estremamente riduttivo rispetto a quello che ho visto: ho capito che quei folletti della notte, sbucati fuori dai cartoni, di cui*

*nessuno si cura, aspettano tutta la settimana il momento in cui qualcuno va a dedicargli attenzioni, a interessarsi di loro, ad ascoltarli quando raccontano le loro storie, storie che hanno dell'incredibile, perché molti di loro erano uomini di successo, professionisti e laureati (c'è perfino un ingegnere che parla perfettamente quattro lingue e che è finito lì dopo la morte della moglie), che per qualche motivo non hanno retto il peso della vita... e poi, certo, i ciellini portano loro qualche sigaretta da fumare e qualcosa di caldo da mangiare, ma questa sembrava la cosa più marginale l'altra notte. Immaginatemi lì, vestita bene, a distribuire brodo caldo e ad assistere a questo incontro di "amici" che si abbracciano (beh, anch'io sono stata abbracciata e baciata da questi barboni in qualità di ospite straniera della serata, e non ero psicologicamente preparata a questo), ridono e riprendono vita, coinvolta in discussioni di cui non capivo quasi niente con un pensiero in testa tipo: «Cominciamo bene! Se questo è l'inizio di quest'avventura, chissà cosa sarà il resto! » La caritativa finisce a mezzanotte (orari spagnoli, ribadisco). Mi ha stupito molto l'accoglienza e la familiarità dei ciellini spagnoli, pieni di entusiasmo e dotati di una semplicità, che abbiamo un po' perso per strada, e non rinunciano di certo a godersi la vita (174, 2002 , maggio, f , Madrid).*

Come sarà esemplificato nel prossimo capitolo, da questo gesto, per la libera e responsabile iniziativa di persone, sono nate nel tempo delle opere e si è arrivati alla creazione di vere e proprie case-famiglia per casi difficili (ragazze-madri, tossicodipendenti, psicolabili, handicappati, malati di Aids); allo sviluppo di imprese dedicate all'inserimento lavorativo dei portatori di handicap, alla fondazione di organismi non governativi per progetti di sviluppo nei Paesi poveri (ad esempio Avsi in Italia e Cesal in Spagna); dalla costituzione di Fondazioni come il Banco Alimentare alla creazione di Centri di solidarietà, dove si aiutano le persone disoccupate a cercare lavoro<sup>31</sup>. Si è

---

<sup>31</sup> Spesso, queste sono opere che uniscono allo scopo caritativo un'organizzazione di tipo aziendale, per cui rientrano nel cosiddetto settore non profit. Esse riprendono la tradizione delle grandi opere caritative che hanno segnato la storia dell'Occidente cristiano.

presenti anche nell'assistenza nelle carceri o nel semplice sostegno economico di famiglie in difficoltà.

Il "Volantone" è un manifesto che propone un testo di meditazione (del Papa o di don Luigi Giussani; di un Padre della Chiesa o di un poeta etc.), accompagnato da un'immagine artistica. Ogni anno, a partire dal 1982, Comunione e Liberazione stampa e diffonde un volantone in occasione della Santa Pasqua. Esso ha il pregio di far riconoscere il vero attraverso il bello, di provocare il cuore e di fissare, in poche parole che ben si scolpiscono nella memoria, la "questione fondamentale" da custodire nel cuore e da verificare nell'esperienza.

Dal 1997 sono stampati e diffusi anche i volantoni di Natale. Il volantone è uno strumento che permette con estrema semplicità di affermare la propria appartenenza e invitare i propri amici a ricordare e a percepire il senso vero di festività ormai date per scontate, grazie alle parole e all'arte di grandi personalità.

*... basta un attimo e ti accorgi che nelle circostanze fiorisce proprio una Presenza. Infatti stamattina abbiamo deciso di dare il Volantone di Natale a quindici nostri compagni di corso. Lo abbiamo dato mirato, cioè privilegiando quelle persone che avevamo già avuto modo di incontrare, ad esempio quando li avevamo invitati l'anno scorso quando c'era stata una dottoressa amica di Benni a parlare o per la presentazione de Il rischio educativo. La cosa che mi ha fatto pensare di più è che tutti erano davvero stupiti; la reazione di tutti è stata: «Ma siete sicure che lo volete dare a me? Proprio a me? Ma che bello!». Erano stupiti di quell'attenzione. Uno ci ha ringraziato per ore. Mi ha sorpreso che tutti ci hanno detto che se lo sarebbero appesi, chi in camera, chi vicino al presepe, chi in cucina... La cosa più bella è stata*

---

*quando l'ho dato a un mio compagno italianissimo e in origine cattolico, ma convertito all'islam. È il più bravo del corso, ha tutti 30! Prima che glielo dessi, stava parlando con un suo amico e diceva che lui non avrebbe festeggiato il Natale. Io gliel'ho dato lo stesso e gli ho detto che, quando avevo pensato a chi darlo, lui mi era venuto in mente per primo, che poteva non accettarlo o buttarlo via, ma che Gesù è nato e questo è un fatto. Lui non solo l'ha preso, ma mi ha detto che è sicuramente il regalo più bello che riceverà. È un tipo talmente strano che, se mi ha detto così, è perché lo pensava. Ma il bello doveva ancora venire! Come tutti gli anni, ho dato il Volantone a Rino e gli ho fatto gli auguri. Lui mi ha detto serissimo: «Sai che questo è il momento che aspetto di più tutti gli anni? Mi commuove pensare che tutti gli anni da così tanto tempo pensate a me, che mi volete così bene, ma soprattutto che tu preghi per me, anche se sono un peccatore e non valgo nulla». E mi ha abbracciato tantissimo, un po' commosso. [...] La prossima settimana ho appuntamento con due professori per dare loro Tracce e il Volantone. Sono un po' agitata! (103, 2007, febbraio, f, X)*

Tracce, come già spiegato precedentemente, è la rivista internazionale di Comunione e Liberazione. La rivista (che, pur non essendo distribuita in edicola, è il secondo mensile cattolico per diffusione in Italia) esprime il punto di vista e la vita del movimento. La rivista è disponibile in dieci lingue: inglese, spagnolo, portoghese, polacco, tedesco, francese, brasiliano, coreano, russo e, periodicamente, anche in giapponese. Nelle sue pagine trovano spazio articoli e reportage da varie zone del mondo (il Movimento è infatti presente in 80 nazioni nei cinque continenti), servizi e inchieste su temi politici, culturali ed ecclesiali, racconti di esperienze sociali e caritative, testi nati dal carisma del Movimento.

La rivista non è mai stata un semplice *house-organ* di un gruppo. Per la natura ecumenica del Movimento, il giornale è uno strumento di comunicazione e di dialogo con chiunque. Gli argomenti trattati mostrano un carattere "laico" che

incuriosisce molti osservatori, anche non credenti. A volte a rimanere stupiti dai contenuti di testimonianza che sono veicolati da Tracce sono gli stessi appartenenti al movimento, che attraverso le pagine della rivista rivivono l'avvenimento e le ragioni della loro adesione.

*Caro Julián, sono tre anni che mi è stato chiesto di vendere Tracce e ormai stava diventando una routine, anzi molte volte mi ritrovavo a comprarlo per "doverismo", magari non lo leggevo neanche. Spesso davanti al fatto che alcuni amici avevano a cuore quello strumento fino a proporre tra gli avvisi alcuni articoli, mi infastidivo perché mi sembrava invadere la libertà dell'altro. Poi mi è capitato di leggere l'articolo che parlava di Francesca, la ragazza malata di tumore, e mi sono ritrovata stupita e grata davanti a quello che leggevo, per la testimonianza che dava alla mia vita. Sorpresa da ciò, ho incominciato a sfogliare Tracce e a leggere alcuni articoli e lettere e così facendo è diventato un compagno quotidiano. L'altro giorno stavo leggendo l'articolo sul convento delle suore benedettine di clausura e ad un certo punto, mentre leggevo, sono rimasta folgorata da quello che diceva la madre badessa: la loro clausura non è un isolarsi dal mondo, ma vivere al servizio del mondo e proprio per questo dovevano essere continuamente informate sugli avvenimenti che succedevano, e i loro strumenti privilegiati erano Tracce dell'Osservatore Romano. Questa cosa mi ha colpito perché non avevo mai guardato alla rivista per la ricchezza oggettiva che porta al mondo, soprattutto per lo sguardo cristiano che ha sui fatti che accadono, facendo vedere soprattutto quello che di grande e bello succede nella vita di tutti i giorni. Questo cambiamento in me mi ha stupito, perché è proprio vero quello che dice la Scuola di comunità: Cristo entra nella mia vita in modo discreto e inizia ad operare fino al punto che mi ritrovo cambiata e meravigliata davanti ad una Presenza irriducibile. Lascia spazio alla mia libertà di riconoscerLo. ( 15, 2012, dicembre, f, Milano).*

In modo simile a come accade con il volantone, la rivista Tracce è spesso strumento di testimonianza e missione verso il mondo universitario

circostante. Con lo scopo di far conoscere il movimento e ciò che il carisma di Giussani ha generato, si organizzano delle vendite straordinarie di Tracce nelle mense e nei luoghi di ritrovo in università. La testimonianza offerta dalla seguente lettera è ancor più significativa in tal senso in quanto i protagonisti sono degli studenti in erasmus in Germania che, malgrado i problemi inevitabili della lingua, decidono di provare comunque a “comunicare qualcosa di importante” per la loro vita, anche in terra straniera.

*Oggi è il terzo giovedì consecutivo che vendiamo Tracce nella mensa della nostra università. La prima volta eravamo solo in quattro, oggi addirittura in sette. Ci siamo portati anche Albrecht, un ragazzo del nostro studentato, che, anche grazie all'amicizia stretta con gli "Erasmus" che ci hanno preceduto, si è trovato sin da subito bene con noi e ha da un po' iniziato a seguirci anche alla Scuola di comunità e alla messa, nonostante sia protestante. Purtroppo, però, al momento di iniziare la vendita, si è intimorito e si è messo a prendere il sole. La gente, contrariamente a quanto pensavo, ci tratta benissimo, ci ascolta e se proprio non è interessata ci dice no con un sorriso. Credo che a colpire molto questi ragazzi sia anche il fatto che siamo stranieri: vedono chiaramente che facciamo fatica col tedesco e questo per comunicare qualcosa di importante per noi. Infatti hanno mostrato tutti molta pazienza, anche quando qualcuno di noi si è confuso e ha detto di vendere una rivista anziché di una Katholische Gemeinschaft (il movimento), di una Katholische Mannschaft (squadra sportiva). Stranamente la maggior parte li abbiamo venduti a ragazzi e ragazze non cattolici. All'inizio dicevano di non poterlo comprare per questo motivo; tuttavia, una volta chiarito loro che ciò non era di per sé un problema e che qui si cerca di dare un giudizio su tutto quello che succede, hanno iniziato a interessarsi, a leggere l'indice e a sfogliarlo. Lo stesso discorso è valso con quelli che cercavano di sbrigarcela dicendoci che la religione non c'entrava nulla con loro (141,2004, giugno, m, Monaco).*

Per concludere, uno dei gesti più educativi fin dagli inizi del Movimento, è stato il cosiddetto fondo comune. Si tratta di un fondo finalizzato alla costruzione dell'opera comune che è il Movimento attraverso il sostegno alle sue attività missionarie, caritative, culturali. A tale fondo ognuno partecipa liberamente, versando mensilmente una percentuale dei propri introiti (quella che agli inizi della storia del Movimento era definita la "decima"). Lo scopo di tale gesto è l'educazione a una concezione comunionale del proprio avere e l'incremento della coscienza della povertà come virtù evangelica. Non è rilevante l'entità della quota che ciascuno versa, ma la serietà con la quale si rimane fedeli all'impegno preso liberamente.

In ultimo il Meeting di Rimini (l'evento culturale che dal 1980 si svolge durante l'ultima settimana di agosto nella cittadina romagnola) che pur non costituendo un momento codificato dell'offerta educativa del movimento, è descritto dalle esperienze raccolte degli universitari di CL come un appuntamento importante per la sua imponenza e semplicità, per approfondire le ragioni dell'appartenenza al movimento. Il Meeting costituisce innanzitutto per gli universitari uno strumento per fare esperienza di come la fede cristiana sia in grado di dialogare e valorizzare ogni verità espressa dalle più differenti esperienze artistiche e culturali. Si partecipa al meeting sia in qualità di fruitori dell'offerta culturale degli eventi, degli incontri e delle mostre di questa manifestazione; sia come volontari che contribuiscono alla riuscita dell'evento mettendosi al servizio, sia che si tratti di riscoprire il metodo di lavoro dei monaci benedettini; sia che si comprenda, grazie a un percorso fatto di testi e canzoni rock, un po' di più delle domande che costituiscono il proprio io.

*Ieri, andando via dalla mostra sul rock (o da quello che ne rimaneva, perché eravamo già in fase di smontaggio), avevo i lacrimoni e un indicibile groppo alla gola. Ero investita dalla grazia di questi giorni. [...]. Sono lieta innanzitutto del metodo della mostra, che ricalca esattamente quel lavoro che ci chiede sempre Julián, e che ha permesso non solo che le canzoni presentate in mostra non mi nauseassero, ma che in alcuni casi me le ha rese mie, innescando domande e questioni che mi hanno fatto capire un po' di più chi sono (18, 2012, settembre, f, Rimini).*

*“Con le nostre mani, ma con la tua forza” il titolo della mostra dei monaci della Cascinazza per il Meeting 2006. I monaci, dopo un anno d'intenso lavoro, hanno regalato al Meeting questo percorso di cinquantuno pannelli e chiesto a una quarantina di amici di fare da guide. È stato commovente per noi l'essere stati aiutati fin dalla preparazione a entrare nel contenuto della mostra, accompagnati con così tanta attenzione nella fatica al punto da ricevere, il primo giorno d'inizio Meeting e quindi della mostra, una busta indirizzata da loro personalmente a ciascuno di noi, con precise note tecniche, ultimi dettagli e una lettera di conforto che ci è stata veramente di compagnia in tutta la settimana. Ci siamo trovati in quaranta da varie parti d'Italia, d'età e realtà diverse; eppure avere in comune questi “grandi amici”, i monaci, ha fatto sì che ci si sentisse familiari e con alcuni sia iniziato un rapporto profondo. Lo sguardo visto nei monaci ha permesso e segnato i tratti dell'amicizia tra noi. Il desiderio che anche altri potessero paragonarsi ed essere sfidati dalle parole della mostra e scoprire un'idea nuova di lavoro e di opera, è stato più forte del limite o della sproporzione sentita di fronte a una cosa così grande. E sicuramente ogni giro di spiegazione è stato la possibilità di conversione del cuore, per noi guide come per chi visitava, costretti a star di fronte e “fare i conti” con ogni singolo pannello. Non c'è una parola infatti che possa essere data per scontata, quello che si spiegava ha interrogato ciascuno di noi, non “lasciandoci tranquilli” nemmeno un attimo: più i giorni passavano, più si andava a fondo della questione e aumentavano le scoperte, i passaggi, i passi nuovi, le domande! Proprio perché la grandezza di questa mostra è l'essere un'indicazione e una proposta di metodo nuovo rispetto al lavoro che ciascuno personalmente*

*fa. Per cui è stato inevitabile il paragone di ognuno con il suo quotidiano (107, 2006, novembre, f, Roma).*

Altre volte l'esperienza da volontario al Meeting permette di scoprire la propria vita come servizio per un'opera più grande e come questa possibilità non sia connessa con il particolare in cui si è impegnati. La bellezza del Meeting passa anzitutto attraverso l'accettazione dei quasi quattromila volontari che vivono il loro particolare servizio - che sia la sistemazione delle piante o la cassa nel settore "ristorazione" - con questa coscienza.

*Carissimo Julián, per il terzo anno consecutivo ho aderito alla proposta del pre-Meeting. Da studente di Architettura, sono arrivato a Rimini con in mente un certo tipo di incarico. Invece, prima ancora di parcheggiare, sono stato contattato da uno dei responsabili, che mi ha comunicato che mi sarei occupato delle piante. Ho subito cercato un paio di amici, cercando di farmi assegnare altrove. Il primo giorno è stato all'insegna della fuga, divenuta indispensabile nel momento in cui mi è stato comunicato che quasi ogni mattina presto sarei dovuto andare a Pesaro per caricare le piante sui camion. La sera, affrontando questa particolare situazione con un amico, sono stato sfidato ad affrontare la circostanza non come una sorta di castigo divino, ma tenendo presente che il mio lavoro si gioca all'interno di un'opera più grande. [...]*

*L'obiezione era: l'ipotesi che il mio lavoro si inserisse dentro un'opera più grande non era per me sufficiente, perché facevo fatica a lavorare con certe persone e soprattutto non ero interessato a quello che stavo facendo. Di fronte a questa mia insoddisfazione vengo nuovamente sfidato nell'incontro per i volontari. Emilia dice della portata del particolare, che quest'anno per me erano le piante. Sinceramente non riuscivo bene a comprendere cosa volesse dire, ma una cosa era chiara, io non stavo nemmeno prendendo in considerazione il mio particolare. È iniziato così un cammino: partenza la mattina con le Lodi o l'Angelus, che ogni volta, con il sì della Madonna, sfidavano la mia libertà a dire sì al mio particolare, e poi l'intera giornata fino al Memorare, in cui ogni azione ed ogni volto richiedevano a gran voce il mio sì.*

*La sorpresa è stata vedere che il mio sì è arrivato fino allo smontaggio, passando per l'avventura di un catalogo con tutte le piante, caratteristiche, quantità e destinazioni comprese. Ciò che di interessante per la mia vita ho scoperto è che il particolare, cui sono stato davanti per dieci giorni, rappresenta solo un millesimo di quello che abbiamo visto al Meeting; che quel particolare, dopotutto, non è la discriminante per un ottimo o pessimo Meeting. Ma una cosa è certa: quello era il mio particolare, la mia circostanza attraverso la quale, in modo paziente ed inaspettato, il Mistero si è fatto carne. (35, 2011, settembre, m, Rimini).*

*È domenica sera, il mio Meeting si è concluso ieri pomeriggio, una doccia, partenza da Rimini, sosta con una decina di amici per cenare e, dopo aver accompagnato a casa i miei compagni di viaggio, finalmente alla 1.30 entro in casa. Una domenica trascorsa a sistemare le valige, una visita ai miei genitori, il campionato di calcio che inizia, una bella dormita e per concludere la giornata metto sul dvd il concerto di Claudio Chieffo. Rivivo tutto il mio Meeting guardando ed ascoltando le poesie di Claudio, commovendomi per la sua semplicità e per l'esperienza vissuta raccontata dalle sue canzoni. Ma cosa è stato il Meeting per me? Tutto il giorno ho in mente questa domanda anche guardando il dvd. Il mio amico Marco, il responsabile dei cassieri, iniziando la settimana di lavoro a Rimini mi aveva detto che il Meeting passa attraverso i tasti che battiamo quando lavoriamo in cassa. Ma per me è stato così? Il Meeting per me è stato battere i tasti di una cassa, ma è stato anche imparare Beethoven, conoscere meglio Cometa, sorridere a un uomo arrabbiato che vuole gli siano restituiti i quattrini perché la bevanda pagata non era disponibile. Il mio Meeting è stato girovagare con gli amici per gli stand, partecipare a incontri, cedere alla stanchezza e cercare un angolo della fiera dove poter dormire, andare tutte le mattine alla messa della militanza, fare tardi la notte per aspettare l'amico che lavora in tesoreria, che deve chiudere i conti, per poi andare a bere una birra insieme, dire l'Angelus appena giunti in fiera, imparare a vivere ciò che mi accade semplicemente guardando un amico in difficoltà che nella sua semplicità affronta la vita così come è, quando io invece ho la pretesa di cambiarla per renderla più congeniale a me. Potrei andare avanti per ore, tanto è stato intenso il mio Meeting. Allora mi tornano in mente le*

*parole di un mio amico, che diceva che per lui il Meeting era lui stesso in quanto protagonista del Meeting. Non so se è giusto, però è quello che ho vissuto in questa settimana perché, riprendendo Chieffo, io non sono fortunato per avere questa compagnia, io sono fortunato perché faccio parte di questa compagnia (93, 2007, settembre, m, Milano).*

### *3.6.3 Il ruolo di responsabile. Chi guida è il primo a seguire*

Il modello di socializzazione alla fede del CLU, come detto in precedenza, si compone di una seconda direttrice che si intreccia con la dimensione "comunitaria" trovando realizzazione nella compagnia, nell'esperienza di condivisione, di richiamo, di amicizia. Si tratta del recupero della componente dell'autorità come elemento necessario per una efficace e completa esperienza educativa.

L'importanza di tale componente e la riformulazione originale che ne dà don Giussani è rintracciabile anzitutto nel metodo della Scuola di comunità. Sottolinea infatti il sacerdote brianzolo che la stessa riuscita del gesto dipende "da chi guida" la Scuola di comunità.

Se chi la guida è una presenza, allora l'intelligenza e l'affettività vengono mosse in modo diverso. La novità guida. Se invece fa una lezione, non è una presenza, non muove. Tutt'al più muove una dialettica, una discussione, un succedersi di pensieri. E l'indomani, alzandosi al mattino, tutto quel moto di pensieri non c'entra più con l'esistenza.

Chi ha la responsabilità di guida di un gesto particolare - come può essere la s

Scuola di comunità, la caritativa o il coro del CLU - ha quindi innanzitutto il compito di "rispondere" personalmente con serietà alle sollecitazioni e alle sfide che la vita del movimento e la realtà quotidiana inevitabilmente mette davanti.

Il movimento, come visto, vive e si sviluppa a partire dall'accadere e dal rinnovarsi dell'avvenimento cristiano. Per tale motivo la responsabilità di chi guida consiste principalmente nel saper riconoscere e indicare a tutti il punto dove l'esperienza di chi fa parte del movimento si manifesta come testimonianza originale della novità portata dall'incontro con il cristianesimo nella propria vita. Si tratta pertanto di un ruolo che si esercita in totale dipendenza da ciò che accade. Come esplicitato da questa lettera:

*Caro Julián, studio al Politecnico. Alla Scuola di comunità dopo gli Esercizi, avevo chiesto a tutti se era accaduto negli ultimi giorni di aver fatto esperienza dell'abbandono come ne parla Giussani. Ci sono stati alcuni interventi, ma non sembrava che la sicurezza di cui parlavano avesse come consistenza un'esperienza. Alla fine parla Pietro: «Mi sono commosso agli Esercizi, perché ho trovato Carrón che guardava me, non aveva paura di me e di come ero fatto, anzi lo sapeva meglio di me. Mi sono sentito amato, costretto a riconoscere che quello era Cristo». Poi racconta che arriva da un periodo faticoso, che prima degli Esercizi non voleva più neanche leggere la Scuola di comunità per la pretesa che ha nel parlare della povertà, e aggiunge: «Ora mi sento sicuro, e posso di nuovo guardare tutto, anche quello che mi fa ribollire il sangue». E con baldanza ha raccontato della posizione nuova con cui si trova a vivere le cose di sempre, lo studio e i rapporti, in forza dell'esperienza fatta, accaduta nello sguardo che tu hai avuto su di lui. Ha concluso così: «Quello che desidero ora è di rivederLo, che accada di nuovo questa esperienza». Ho ripreso in mano le pagine della Scuola di comunità: «Giovanni e Andrea, mentre erano lì a sentirlo parlare, non potevano avere una paura della vita o un interrogativo se la vita fosse negativa o positiva. Era naturalmente pieno*

*di ottimismo l'impeto che provavano verso la vita quando parlava quell'uomo, un ottimismo che poggiava su di Lui, la punta di tutto il futuro poggiava sulla sua faccia, sulla sua bocca, sul suo naso, sui suoi occhi, poggiava lì». Per tanti altri con cui ho avuto modo di parlare, gli Esercizi sono stati prima di tutto questo: la grazia di un'esperienza reale, della sua Presenza attraverso il tuo sguardo. Senza quest'esperienza, stare nel reale è uno sforzo di muscoli e nervi, di propositi e ideali buoni (53, 2010, febbraio, m, Milano).*

Non si accede perciò a ruoli di responsabilità attraverso una conoscenza impeccabile della "dottrina" ciellina, o attraverso una lunga militanza interna al movimento, oppure per doti personali fuori dal comune. La responsabilità non è intesa come una posizione apicale, assunta ed esercitata dal responsabile in modo indipendente e autonomo. Come commenta lo stesso Giussani in un'équipe degli universitari del 1977, "l'autorevolezza è il fenomeno, è il fattore fenomenico in cui quella Presenza si comunica, muovendo l'uomo".

L'autorità non è tanto uno [un'individualità particolare], ma è uno in quanto esprime la storia e la tradizione<sup>32</sup> in un modo che circostanzialmente mi ha toccato. Tanto è vero che la caratteristica fondamentale dell'autorità è che valorizza tutti i carismi che ci sono. Io sono capo della comunità non perché mi vengono le idee migliori, ma perché so valorizzare di più le idee migliori che vengono ai migliori, le idee che vengono agli altri, la presenza degli altri (Giussani, 2006, 197-198).

---

<sup>32</sup> Giussani (2003, 224) nel terzo volume del PerCorso, "Perché la Chiesa", definisce la tradizione come "coscienza della comunità che vive ora, ricca della memoria di tutta la sua vicenda storica".

Al centro c'è l'esperienza che viene fatta da chi si imbatte e partecipa al movimento; è questa esperienza di novità continua che guida e fa compiere i passi all'intera comunità.

Per questo motivo anche un momento centrale come quello degli esercizi spirituali prende forma a partire dai contributi di esperienza che vengono inviati al responsabile del movimento, il primo ad essere guidato dall'avvenimento cristiano che riaccade nella vita del movimento.

Julian Carron, e prima di lui don Giussani, rappresentano per gli universitari che scrivono alla rivista *Tracce*, le figure esemplari dell'autorità come fino adesso intesa. Le parole e la vita di don Giussani e di don Carron, sono testimonianza di un modo di vivere le circostanze più "vero", nel senso inteso da S. Tommaso per cui la verità è *adequatio rei et intellectus*, quindi di un modo di vivere più corrispondente alla propria capacità di comprensione e di affezione.

*Mentre parlavi, nelle tue parole tutta quella che io ero, tutta la mia attesa, tutto il mio desiderio veniva fuori con una forza nuova. [...]Ho rivisto perché sono del movimento, perché li è riaccaduto: non per un discorso giusto imparato, non per riempirmi la vita di cose da fare, di iniziative, né perché ho un carattere debole e ho bisogno di seguire uno che mi dica cosa fare. Mentre parlavi, ho capito quanto io desidero rifare l'esperienza di don Giussani. Per tanti anni sono rimasta colpita da persone affascinanti e mi dicevo: che grandi, ma io? Ma mentre parlavi di don Giussani, di quanto fossero profonde le cose che diceva, è come se mi dicessi: facciamo insieme questa strada, seguiamolo, seguiamo la Scuola di comunità, vediamo se è conveniente. Io non voglio essere te, io sono io, ma voglio fare lo stesso percorso per arrivare a essere come te, perché vivere così può essere veramente interessante (13, 2013, gennaio, f, Milano).*

Di seguito si riporta un'altra testimonianza ancora più esplicita di come la propria umanità, attraverso l'incontro con il cristianesimo e l'appartenenza al movimento, sia potenziata, in grado di comprendere di più il dramma di chi si incontra e capace di accogliere fino in fondo il mistero insondabile dell'altro.

*Caro Julián, sono arrivata a Rimini più perché ormai gli Esercizi del Clu sono un'abitudine che perché sentissi un reale bisogno di venire. Il titolo, "Qualcuno ci ha mai promesso qualcosa? E allora perché attendiamo?" mi aveva colpito, ma subito dopo averlo sentito mi sono rituffata nelle mille cose da fare. Lasciarmi sfidare da quelle domande mi sembrava una perdita di tempo. Fin dall'introduzione, però, ho dovuto fare i conti con questo: di fronte a me c'era un uomo che parlava con il cuore. Parlavvi della vita e della promessa che la vita porta con una gioia per me inimmaginabile. Allora dentro di me è iniziata una lotta. C'era il mio scetticismo che riduceva tutto[...] Poi è successo questo: una mia cara amica, Silvia, durante l'assemblea ti ha chiesto cosa vuol dire che Cristo compie, raccontandoti tutto il suo dramma di questi mesi. Allora per me è riaccaduto quello che 2000 anni fa è successo alla Samaritana: ho visto te, che la guardavi con una tenerezza, con una certezza che quella sua tristezza non fosse un'eterna condanna, con una paternità di cui io non ero capace. In un secondo sono crollate le mie obiezioni sull'irriducibilità di cui spesso parli. Perché tu, che pure conosci Silvia molto meno di me, comprendevi pienamente il suo dramma e vi stavi davanti senza dover tagliare fuori dei pezzi. In questi mesi, vedendola sempre triste, non ero capace di altro se non di infastidirmi per i suoi continui pianti o di tirarle pacche sulle spalle dicendo cose del tipo «forza e coraggio, che la vita è bella». Invece tu riuscivi a guardarla tutta, senza ridurla. Io non solo di uno sguardo così non sono capace, ma da sola non me lo sarei nemmeno immaginato. Prima di vedere uno che la trattava così, non avrei mai pensato si potesse volerle bene in quel modo. Quel modo di trattarla da un lato era di una vertiginosa corrispondenza a me, dall'altro trascendeva le mie capacità. E quell'attimo di onestà con ciò che avevo di fronte ha fatto sì che ricominciassi a guardare a quei giorni senza pregiudizi. Io dopo 2000 anni rifaccio l'esperienza dei Vangeli. Torno a casa con il desiderio di cedere a questa eccezionalità (14, 2013, gennaio, f. x).*

Concludendo, c'è un'altra figura che dalle lettere emerge come autorità per tutti i partecipanti al movimento, come guida autorevole e come testimone di un modo più vero di stare davanti alle circostanze e agli altri compagni di viaggio. È Il papa. Verso la figura del pontefice c'è una vera e propria devozione che spinge gli aderenti al movimento universitario a compiere a volte imprese eroiche al limite dell'incoscienza soltanto per poterlo incontrare e poter incrociare il suo sguardo.

Il papa non rappresenta solo il punto sintetico della tradizione della Chiesa, per gli universitari di Comunione e Liberazione è soprattutto un testimone da seguire e una autorità, un padre in un tempo storico in cui le generazioni giovanili soffrono sempre di più proprio l'assenza di "padri".

*Caro Carrón, sono in Inghilterra da un paio di mesi con la mia famiglia per il dottorato di mio marito Giacomo e rimarremo qui per qualche altro mese. Subito ci siamo iscritti per andare ad incontrare il Papa alla messa di beatificazione del Cardinale Newman. Il fatto di avere un figlio di 10 mesi e di aspettarne un altro al momento dell'iscrizione non è stata una seria obiezione al fidarsi della proposta fattaci. Sabato notte partiamo. Due ore di macchina poi pullman; arriviamo nel prato della messa alle sei del mattino: quattro ore di attesa sotto una pioggerellina fastidiosa al freddo e all'umido. Io prendo in disparte mio marito e gli dico veramente affaticata: «Ma tu sai perché siamo venuti? Chi ce l'ho fatto fare?». Non è che le motivazioni del nostro "sì" iniziale fossero meno vere, ma in quel preciso momento, alle sei del mattino, in quelle condizioni, non mi dicevano nulla, nulla. Mele ripetevo nella testa, ho ripercorso tutti i momenti faticosi vissuti in passato che poi si sono rivelati grandi occasioni e mi dicevo: resisti, vedrai che anche questo sarà così. Ma lo sconforto aumentava sempre di più. Ho fatto quattro ore in completa apnea. E poi è accaduto il miracolo del mio cambiamento. È avvenuto verso le dieci quando il Papa è arrivato; ho visto quell'uomo e tutto per me è*

*cambiato, davanti a una persona tutto è cambiato. Mi sono immedesimata negli apostoli di fronte a Gesù. Avevo passato quattro ore a cercare di essere positiva e contenta senza riuscirci, in un istante lo sguardo di quell'uomo mi ha cambiato, tanto che ho cominciato a guardarmi intorno e a chiedere aiuto a chi avevo vicino. Le stesse persone che erano lì e che prima erano solo l'ennesimo fastidio, sono diventate una benedizione ed è diventata una benedizione anche la mia fatica. E la cosa che più mi ha rallegrato è che la fatica c'era ancora tutta, ma finalmente aveva un senso (50, 2010, ottobre, f, Southampton).*

*Caro Julián, in queste ultime settimane vivevo le mie giornate, anche con fatti belli, arrivando a sera totalmente vuota. Come se niente fosse accaduto. Ho partecipato a tutti i gesti del movimento, Scuola di comunità, caritativa, eccetera, ma anche tutto questo era diventato solo un aderire a dei "comandi". Tanto che sono arrivata a dire che per me quel luogo non era più interessante, perché soffocante. Con questa posizione sono andata a Roma, arrabbiata e un po' persa, non sapendo più dove guardare. Lì è accaduto un fatto: lo sguardo di papa Francesco, mentre passava tra di noi, mi ha abbracciata, mi ha colta in profondità, tanto che tutto il mio disagio e la mia arrabbiatura per il vuoto che ultimamente predominava sono stati vinti e per un istante finalmente mi sono sentita in pace e libera. Ho capito come si è sentito Zaccheo (5, 2013, luglio/agosto, f, x).*

*Ciò che mi colpisce di più in questi giorni siamo noi giovani. Sabato prima che il Santo Padre morisse c'erano lì in piazza dei giovani a vegliarlo, ogni tanto si alzava il grido «Gio-van-ni Paolo» come a Tor Vergata. Lì col cuore c'ero anch'io come tanti altri giovani e non. Tra le ultime cose il Papa ha detto: «Io vi ho cercato e voi siete venuti». È vero ci ha cercato, ci ha cercato con le Giornate della Gioventù (Gmg). A Tor Vergata come in altre occasioni noi, i Papa-boys, eravamo numerosi perché colpiti da lui prima ancora che dalle sue parole. Al ritorno da Tor Vergata se qualcuno mi avesse chiesto cosa il Papa avesse detto, sinceramente non lo avrei ricordato subito (probabilmente anche perché fisicamente stanca), ma ciò che mi rimase impresso era lui stesso. Noi giovani non eravamo lì perché conoscevamo o conosciamo*

*tuttora tutto su di lui, su ciò che ha scritto o sulla Chiesa. È bastato uno sguardo, lo sguardo. Come è accaduto a Pietro e agli altri apostoli. Sull'Eco di Bergamo in prima pagina vi era la seguente frase: «In una generazione di senza padri hanno riconosciuto padre il Papa». È questo!!! È il suo abbraccio a noi prima con lo sguardo e poi con le parole. Tocca il cuore!!! (127, 2005, maggio, f, Crescenzero)*

### **3.7 "L'esperienza di CL non codificata". Quotidianità, apertura all'altro e incidenza sociale**

#### *3.7.1 Dentro il quotidiano "che taglia le gambe"*

In questa terza sezione di analisi delle lettere si è posta l'attenzione sull'esperienza quotidiana degli universitari che aderiscono a CL, cioè del tempo della giornata non occupato dalla partecipazione ai momenti che compongono la proposta educativa "codificata" del movimento. Si è usata pertanto nello schema interpretativo la denominazione "esperienza della fede non codificata", proprio in quanto distintiva dall'area precedente. Lo scopo di Comunione e Liberazione è quello di formare persone "adulte" nella fede, consapevoli e in grado di vivere la propria religiosità e la propria appartenenza cristiana in ogni circostanza, perciò non in modo dualistico, come è cifra dominante in un tempo in cui la vita è soggetta a un doppio codice, quello spirituale, pronto ad essere usato nei momenti di affermazione rituale dell'identità religiosa, e quello pratico e utilitario, utilizzato invece per dirigere e orientare l'agire nella vita quotidiana.

Per questo motivo è sicuramente interessante comprendere se e come l'appartenenza al movimento incida nel quotidiano di chi ne segue la

proposta, nelle relazioni che questo intrattiene, nella vita universitaria, nei momenti più difficili da affrontare come la malattia e o la morte di persone care. Come altrettanto interessante è comprendere, viceversa, se la medesima esperienza quotidiana contribuisca ad accrescere e formare una personalità cristiana a tutti gli effetti. C'è una frase ripetuta in più occasioni dal fondatore di CL che sottolinea l'importanza della realtà che si vive tutti i giorni per il metodo educativo del movimento: "una fede che non potesse essere reperta e trovata nell'esperienza presente [quotidiana appunto], confermata da essa, utile a rispondere alle sue esigenze, non sarebbe [...] una fede in grado di resistere in un mondo dove tutto, *tutto*, [...] dice l'opposto" (Giussani, 2014, 20).

Infine l'attenzione posta al tempo che gli universitari spendono al di fuori dell'impegno "formale" con il movimento è utile a comprendere se l'esperienza vissuta da questi in CL sia generatrice di un personalità nuova, capace di accoglienza dell'altro e di iniziative che hanno come scopo la risposta al proprio bisogno e a quello degli altri. *Quotidianità, università* (come ambiente principale dove si svolge la propria vita), *operosità* e *apertura* sono pertanto le categorie attraverso le quali sono state raggruppate le lettere. Si inizia dal "quotidiano" che è il vero campo di sfida e di verifica per la fede cristiana, come per ogni altra credenza e ideologia. La vita quotidiana - come ha avuto modo di affermare Salvatore Abbruzzese (2013) intervenendo proprio al Meeting di Rimini - rappresenta il cuore del problema che vive l'uomo nella tarda modernità, che si rivela, in tutta la sua drammaticità, nell'insolvenza dolente di un'intera cultura che si è sbarazzata delle possibilità del vero, che non spera, né attende alcunché.

Tuttavia, come lo stesso Abbruzzese ha rimarcato nella medesima occasione, uno dei punti originali del carisma e dell'esperienza di CL sta proprio nella sfida alla modernità sul terreno della vita quotidiana. "Per don Giussani il vivere quotidiano è il luogo nel quale ci si imbatte nella grazia di un incontro particolare che ci richiama a ciò che siamo veramente, alla nostra vocazione e al nostro destino" (Abbruzzese, 2013, 102). Dalle lettere affiora con forza questa caratterizzazione della quotidianità come "campo di battaglia" in cui attraverso provocazioni e incontri impreveduti gli aderenti al movimento sono chiamati a verificare, a riscoprire e a paragonare continuamente la propria appartenenza e le proprie certezze.

*Carissimo Julián, giovedì sono andata in un pub del paese in cui abito, insieme a dei miei amici e a Filippo, il mio fidanzato. Il gestore, Andrea, è un amico che conosce benissimo la mia appartenenza al movimento ed è solito provocare sulle questioni religiose. [...] Giovedì io e Filippo ci siamo fermati con lui, che per l'ennesima volta ha tentato di provocare, ma questa volta era serio, voleva capire perché io ero cristiana e come si faceva a credere in un uomo che è resuscitato. Più il dialogo si faceva intenso, più io mi accorgevo che stavo raccontando della mia vita, dell'esperienza che ho incontrato attraverso dei fatti semplici. Il dialogo era davvero interessante e verso la fine gli ho chiesto: «Ma Andrea, tu di cosa sei certo?». Era sì rivolta a lui, ma mi accorgevo che era una domanda struggente in me. Lui ha risposto che non è certo di niente, perché, se i suoi amici sgarravano, per lui tutto crollava. Allora gli ho raccontato quello che avevo scoperto al Meeting e che qualcosa di certo l'ho incontrato, per cui nelle circostanze - anche quelle più strette - posso farmi incastrare, oppure essere libera di ricominciare. Non contento, Andrea è andato a chiamare due suoi amici, due agguerriti che hanno attaccato, sempre con rispetto, da tutte le parti. È stato interessante come ad un certo punto uno dei due mi ha chiesto: «Cosa ci trovi a parlare con delle persone senza Dio come noi, che ci ubriachiamo?». Ho risposto che non avevano niente in meno di me perché tutti abbiamo un*

*cuore che grida, che vuole essere contento, e con stili di vita diversi cerchiamo di rispondere a questo grido e inoltre che il problema del riconoscimento di Dio viene dopo. Lui, stupito, ha aggiunto: «Allora questo vale per tutti» (33, 2011, novembre, f, Piacenza).*

Gli incontri che costellano la vita quotidiana sono anche la possibilità di approfondire e difendere quelle tematiche culturalmente rilevanti che vedono contrapposte la visione della Chiesa e il pensiero individualista dominante. Appare interessante notare come le dispute che si svolgono con amici e conoscenti non appartenenti al movimento e non accomunati dallo stesso credo, sono vissute come momenti attraverso i quali si approfondisce la propria esperienza e gli avvenimenti che la compongono. Non si tratta pertanto di dispute ideologiche, nelle quali si contendono valori astratti lontani dalla propria vita concreta; probabilmente educati dal lavoro della Scuola di comunità, come capitato anche nella lettera precedente, al centro del proprio contendere c'è la propria esperienza.

*... Mitia è un nostro amico, straordinariamente generoso, buono come il pane, comunista. Al suo compleanno io e Tolo gli abbiamo portato il Volantone di Natale e lui mi ha comunicato con orgoglio che tiene «il disegno dei ciellini di fianco al poster del Che». Tra un discorso e un altro si è finito per parlare di aborto ed eutanasia. Alcune persone affermavano che in alcuni casi la vita, non essendo degna di essere vissuta, poteva essere eliminata. In quel momento tutto il mio io, non i vaghi discorsi, tutta la ferita e il dramma che sono, cosa potevano dire a quegli amici? In me riaccadeva quello che Carrón mi aveva detto: «Qual è il tuo compito? Testimoniare a tutti, gridare a tutti che cos'è la vita, che cosa può significare la vita, che intensità può acquistare la vita, se uno si lascia abbracciare da Lui, salvare da Lui». E così con una lealtà a quello che sono, ho potuto rispondere con negli occhi quella Presenza che mi salva. «Amici, come voi avreste potuto intuire, io ho una malattia genetica che potrebbe anche fra*

*dieci anni cominciare a distruggermi il cervello... Per il mondo, questo è solo una tremenda fregatura e per quelli come me viene consigliato ai genitori l'aborto. Capite? Giudicano semplicemente me, come se fossi solo un ammasso di geni e avrebbero ragione se non ci fosse un altro fattore in gioco. Io nella mia vita incontro continuamente uno sguardo che mi permette di guardarmi come veramente sono: un uomo con un valore infinito. Solo questo può permettere di non giudicare tutto come una sfortuna. Io vi sembra uno che si guarda come uno schifo? Per me la vita è meravigliosa. Perché dovrete negare l'incontro che ho fatto io ad un altro?». E mentre dicevo queste parole mi accorgevo di quanto io ero stato afferrato, salvato dall'essere incatenato a una misura ottusa e triste. Mi accorgo che il mio cuore è sempre più dilatato e innamorato di fronte a questo Mistero che mi ha preso e il fatto che io ritorni a Lui sempre di più, davanti ad un amico o quando fumo la pipa sul balcone prima di dormire (23, 2012, marzo, m, Milano).*

È proprio nel quotidiano, nel lavoro e nelle attività che si svolgono ogni giorno che la propria appartenenza e la propria fede diviene una novità interessante per chi è vicino. Dall'esempio che segue risulta evidente questa dinamica. Nei mesi in cui si è scoppiato in Italia il caso Eluana Englaro, la ragazza che a seguito di un incidente stradale ha vissuto per 17 anni in stato vegetativo fino alla morte sopraggiunta a seguito dell'interruzione dell'alimentazione artificiale, anche il movimento si è mobilitato a difesa della vita della giovane donna. Per chi come l'universitaria della prossima lettera svolge un lavoro, in cui avere a che fare con caso di malati in stato vegetativo è tutt'altro che un'eccezione, lo stesso quotidiano diviene campo di disputa e anche di incontro.

*Caro don Julián, sto facendo la Scuola di specializzazione in Geriatria. Durante il periodo in cui è emersa la vicenda di Eluana, nel mio reparto tutti condividevano la posizione del padre,*

*nessuno ascoltava le mie ragioni. Anche la dottoressa con la quale ho legato di più, che è una maestra per me, diceva che se fosse stata sua figlia avrebbe fatto la stessa cosa. Io provavo a farle capire che metà dei nostri pazienti, secondo quel criterio, non avrebbero dovuto neanche essere curati, ma non volevano sentire ragioni. Io allora ho semplicemente continuato a muovermi per quello che mi interessava, stando con i pazienti avendo sempre in mente quella "carezza del Nazareno". La settimana scorsa la madre di questa dottoressa mia amica ha avuto un trauma cranico ed è stata trasferita nel nostro reparto. La dottoressa, il giorno in cui sua madre è stata portata da noi, non era in ospedale; mi ha telefonato e mi ha chiesto esplicitamente di occuparmi io della mamma. Io ho risposto che ero l'ultima arrivata, la meno indicata, ma lei non ha voluto sentire ragioni. Sono stata con sua mamma e ho fatto quello che mi sembrava giusto. Nel pomeriggio lei è arrivata, e ha detto che avevo fatto tutto bene. Mentre me ne stavo andando, mi ha domandato: «Sai perché ho chiesto a te di occuparti di mia madre?». «No». E lei: «Tu qui sei l'unica persona che lavora volendo bene ai malati, curandoli per quello che sono e hai uno sguardo che nessun altro ha. Se io in questi mesi che precedono la pensione vengo a lavorare contenta è solo perché posso lavorare con te» (69, 2009, aprile, f, Monza).*

Il quotidiano degli universitari di CL è inoltre costellato da una pluralità di attività (vacanzine studio, volantini di giudizi sull'attualità, partecipazione alla politica universitaria, seminari e produzioni editoriali di approfondimenti su argomenti di studio etc.) che spesso sono occasione di coinvolgimento dei professori e dei colleghi che hanno catturato l'interesse e l'attenzione durante le lezioni o durante la normale vita universitaria.

*Caro don Gius, studio Lettere moderne a Torino. Voglio parlarti di un incontro significativo che ho avuto con un mio docente, il professor Lionello Sozzi. Tutto è cominciato quando con gli amici del Clu abbiamo ragionato insieme sull'organizzazione di una vacanzina di studio in montagna. Quando è stato chiesto se avevamo in mente dei professori da invitare io ho subito*

*pensato al mio docente di francese. Quest'uomo mi aveva colpito sin da subito per la passione con cui ci spiegava la sua materia. L'esame, poi, era stato per me una vera e propria rivelazione. Parlando di Victor Hugo gli avevo raccontato che noi da un po' di tempo avevamo preso l'abitudine di appendere un cartellone con citazioni e giudizi su autori studiati o su particolari concetti appresi a lezione. Questa cosa lo colpì: «Bravi, bisogna avere sempre un giudizio sullo studio, come su tutte le cose. A me, per esempio, preme che a lezione ciò che vi dico sia innanzitutto utile alla vostra vita». Dopo un anno e mezzo di università avevo finalmente trovato un docente da cui imparare! L'ho seguito: ho dato il secondo esame e lo stesso giorno gli ho chiesto di fare con lui la tesina del triennio. Nel frattempo l'ho sempre invitato ai nostri incontri e lui, ogni volta, si dimostrava contento. Tornati dagli esercizi spirituali sono andata a trovarlo nell'orario di ricevimento e gli ho regalato la tua lezione intitolata "Riconoscere Cristo", perché lì c'era un brano che riprendeva la poesia di Hugo, Le pont. Quando sono tornata a trovarlo per invitarlo a tenere una lezione sul suo modo di intendere la ricerca alla nostra vacanza-studio lui si è commosso. «Signorina - mi ha detto - ho letto quel fascicolo che mi ha dato, ho comprato il libro da cui era tratto e ho citato Giussani nel saggio che sto scrivendo. Grazie». Ero al settimo cielo, i miei amici pure...Uno di noi, Pietro, ha detto: «Questo è un uomo che usa il cuore». È proprio vero. E ora questo professore è un uomo da seguire, anche per loro ( 157, 2003, maggio, f, Torino).*

*Ciao Julián, l'anno scorso ho seguito il corso di Costruzioni (faccio Architettura) tenuto da un docente molto bravo. Durante una lezione, parlando dei suoi progetti mi aveva molto interessato per il metodo che aveva di affrontare l'architettura, tenendo sempre a mente l'uomo, che costruisce per fare edifici che accolgano la vita e non scatole anche bellissime, ma non funzionali. Quest'anno l'ho reincontrato nell'ambito della rappresentanza studentesca. Quando è uscito il quartino sulla crisi gli abbiamo chiesto un appuntamento, e quando l'ha ricevuto tra le mani, leggendo Comunione e Liberazione, ha cominciato a chiederci chi fossero, se erano quelli che all'una si trovavano a pregare, se avevano un'aula... Gli abbiamo risposto che eravamo noi, che l'aula la prenotavamo per la Scuola di comunità. Ci ha detto che l'anno*

*scorso l'aula in cui lui faceva lezione era di fianco e che tutte le volte all'una aspettava di sentirci cantare. Ho notato una curiosità per quello che eravamo. Nell'ultimo Consiglio del corso di studi questo professore aveva messo a tema possibili cambiamenti da fare nel campo della didattica coinvolgendo anche noi. Aveva uno sguardo ampio, riusciva a tenere conto di tutti i fattori in gioco, a differenza di altri professori che si attaccavano al loro interesse. Così io e un mio compagno lo abbiamo invitato alla festa per le tende Aysi che avremmo fatto due giorni dopo. Lui è venuto e quando l'ho visto nella folla a sorseggiare vin brulè sono andata salutarlo e a mostrargli gli stand che noi studenti di Architettura avevamo costruito. Ci ha raccontato di un suo ex alunno, ex collega ed amico, che aveva lavorato nel suo studio per quattro anni. [...] A settembre mi ha consegnato una lettera in cui ha scritto: "Carissimo, cambio lavoro, vado a lavorare per un architetto più importante di te, che ha un curriculum più tosto del tuo, ha a che fare col mondo e l'universo, vado in seminario[...] Per tutti questi fatti ho deciso di invitarlo in vacanza studio.[...] Dopo la serata in cui lui ha raccontato un po' di cose di sé a ruota libera, ci ha detto che si era informato che a Cl si canta tanto e che non sarebbe andato a letto se non dopo aver fatto una cantata con noi. In un primo momento stava solo a guardare, dopo un po', capitatogli il libretto dei canti tra le mani, era in prima linea a proporre e intonare canti. Ho sempre vissuto nel "cortile", come lo chiami tu, ma che bello scoprirsi liberi e saldi di fronte al mondo, scoprirsi a fare il lavoro di verifica della fede, sentire tutta l'urgenza di continuare a fare questo lavoro (25, 2012, febbraio, f, x).*

Anche la vita extra-universitaria può essere "il luogo della grazia", dove continuamente riaccade quell'avvenimento che un giorno ha cambiato la vita di chi ha incontrato il movimento, come appena visto in precedenza. La dinamica del primo incontro con il cristianesimo ha un valore rivoluzionario per i tempi moderni, in quanto ristabilisce il primato della realtà, di ciò che accade come avvenimento nella vita degli uomini, rispetto alla volontà, alla progettualità e all'agire di quest'ultimi. Questa coscienza ha come conseguenza più immediata il cambiamento dell'atteggiamento del soggetto

davanti alla vita di tutti i giorni. In ogni circostanza lo sguardo deve essere attento *“a riconoscere ciò che nella realtà vibra”*. La vita si riempie così di incontri inaspettati con persone che non appartengono alla propria storia, che diventano veri compagni, anche solo per pochi momenti, in quanto permettono di fare memoria di ciò che è accaduto nella propria vita con l'incontro cristiano.

*Caro Carrón, ho aderito alla proposta del movimento di fare la guida alla mostra sull'Eucarestia che si svolgeva in Ancona in preparazione all'Anno Eucaristico. Il mio primo turno capitava di domenica mattina, quando ad Ancona si ferma la Costa Crociere e pertanto, molti turisti che non partecipano alle escursioni programmate, si ritrovano a girare per il centro storico dove si trova anche la chiesa di Santa Maria della Piazza, dove è stata allestita la mostra. [...] A un certo punto intravedo una coppia di signori, in abbigliamento piuttosto “casual” - ciabatte, costume e maglietta -, che restano tentennanti all'ingresso, perché dicono di non essere vestiti in maniera adeguata. Rassicurati, entrano ed iniziano con me la visita guidata della mostra. [...] Mi era evidente, guardandoli, come stessero di fronte a quello che accadeva lì, a quello che vedevano e ascoltavano, come a qualcosa di familiare e di amato. Alla fine della visita, l'uomo con voce ferma e commossa inizia a dire, additando il primo pannello dove si riporta l'incontro con Zaccheo: «Anche a me è accaduto un incontro imprevedibile, anche a me si sono aperti gli occhi come ai discepoli di Emmaus, ma quello che voglio sottolineare è che ho ricevuto più di quello che ho chiesto». Continua: «Per 40 anni sono stato lontano dalla Chiesa, fino a quando mio figlio ha avuto un grave incidente. Allora mi sono ritrovato a implorare la grazia della sua guarigione. Mio figlio è guarito ed io mi sono riavvicinato alla Chiesa. Ed è stato allora che mi si sono aperti gli occhi, perché nel ritrovare la fede ho capito che ho ricevuto molto di più di quello che ho chiesto». Mentre andava a firmare il libro delle presenze, mi tornava alla mente la parabola dei dieci lebbrosi e rivedevo in lui il lebbroso guarito che era ritornato indietro perché aveva capito che il dono più grande non era la guarigione del corpo, ma l'incontro con il Signore, il senso della vita ( 37, 2011, luglio/agosto,f,*

Ancona).

Spesso la vita di tutti i giorni nasconde imprevisti che costringono a mettere da parte progetti avventurosi e appuntamenti ritenuti imperdibili. Si tratta dell'accadere di circostanze, come il restare bloccato a letto per un tempo indefinito "con un buco nel polmone", che in una società in cui l'uomo è educato alla pretesa di scegliere sempre e comunque il proprio destino e la propria agenda, di solito generano rabbia e incomprensione in chi li vive. Non è il caso di questo studente di Milano che, pur consapevole di ciò di cui è stato privato da una malattia improvvisa, è come sopraffatto dalla scoperta di sé che una tale circostanza, così difficile in apparenza, permette. La possibilità di riscoprire tutto ciò che quotidianamente gli è donato gratuitamente, l'amore della propria ragazza, una famiglia numerosa che fa un baccano tremendo ma che è più di quello che si poteva immaginare, e altro ancora gli fa provare una gratitudine immensa. Anche in questo caso non si tratta però, come sottolinea lo studente in conclusione della lettera, di una disposizione che si potrebbe dire "naturale", di un atteggiamento immediato. È seguendo la compagnia del movimento che anche davanti al "quotidiano vivere che taglia le gambe"<sup>33</sup> è possibile scoprire un bene per sé, prima inimmaginabile.

*Ciao Julián, ti scrivo da un letto dove sono costretto a stare coricato sul lato sinistro, in modo*

---

<sup>33</sup> Julian Carron nella prefazione al testo "Un evento reale nella vita dell'uomo" raccolta di *équipe* del CLU del biennio 1990-91, cita un brano di Cesare Pavese tratto dai *Dialoghi con Leucò*, per descrivere la sfida che il quotidiano lancia a ognuno. Ecco il brano: La vita dell'uomo si svolge laggiù tra le case, nei campi. Davanti al fuoco e in un letto. E ogni giorno che spunta ti mette davanti la stessa fatica e le stesse mancanze. E un fastidio alla fine [...] C'è una burrasca che rinnova le campagne - né la morte né i grossi dolori scoraggiano. Ma la fatica interminabile, lo sforzo per star vivi d'ora in ora, la notizia del male degli altri, del male meschino fastidioso come le mosche d'estate- questo è il vivere che taglia le gambe" (C.Pavese, *Dialoghi con Leucò*, Einaudi, Torino 1947, pp. 165-167).

*da far tornare il mio polmone scricchiolante attaccato alle costole. I miei amici dell'università, in questo momento, ti staranno ascoltando a Rimini e pensando a quello che mi sto perdendo mi sale una tristezza nel cuore che non sentivo da anni. Era da tempo che non domandavo in maniera così struggente il perché di quel che mi capita. Sto leggendo molto in questi giorni, non potendo fare altro, e penso parecchio. Mi accorgo ancora una volta di quanto poco so voler bene alla ragazza che amo e alla mia famiglia; ascolto musica classica (io che sono cresciuto ascoltando solo punk) e mi commuovo perché esprime lo stesso mio attuale struggimento. Guardo fuori dalla finestra e penso a tutti i progetti che mi ero fatto: gli Esercizi a Rimini, mio fratello a Madrid, un paio di settimane in Africa aiutando il papà medico di un amico, il Perù di cui tanto Dado mi parla, le sciate... Star fermo è il sacrificio più grande che mi possa esser chiesto. Eppure in fondo al cuore sento una gratitudine immensa per la mia vita. È proprio questo che mi commuove: riconoscere dentro questa fatica una domanda di senso incessante: ma perché? Se anche non so amare fino in fondo, c'è qualcuno che mi vuole bene; e ringrazio la Madonna a cui affido questi rapporti tanto cari. Perché se anche la musica classica non la so capire bene, sentendo questo cd mi viene da piangere! E anche se sette in casa fanno un baccano tremendo, io una famiglia così bella non potevo immaginarla! E tanto altro. È incredibile come questa mia situazione pieghi il mio orgoglio di fronte a una gratitudine immensa. [...] Quando giovedì mattina i medici mi hanno detto che dovevo restare in ospedale, dopo pochi attimi di sconforto mi sono detto: «La vita non mi ha mai tradito, perché dovrebbe iniziare proprio adesso che si sta facendo così avvincente?». Perché vivere mi sta proprio piacendo. E così ho preso questa situazione come una sfida: «Vediamo se quel che capita mi fa gustare di meno le cose!». Come è interessante crescere in una sfida, anche se sdraiato e con un buco nel polmone. Ti scrivo perché vedo che mi sei compagno in questo "gustoso" struggimento del vivere! Perché, a guardare te e pochi altri, ci si accorge che questa domanda che ora sento così forte e che non voglio mollare trova una risposta. Questo mi libera. Uno da seguire (73, 2009, gennaio, m, Milano).*

### 3.7.2 Davanti al dolore. Esperienze di una vita che non finisce

Dalle lettere ricorre in numerose testimonianze il riferimento a un altro aspetto che appartiene alla vita degli universitari di CL come di ogni altra persona. Si tratta del riferimento all'esperienza della malattia propria o di un proprio caro, e di quella ancor più dolorosa della morte.

Come accennato nel primo capitolo, la cultura tardo moderna evita un confronto serio e serrato con questo passaggio ineludibile dell'esistenza. L'uomo della nostra epoca semplicemente non ha strumenti, né certezze o ipotesi per affrontare la morte, se non la rassegnazione o la elaborazione o rimozione del lutto attraverso consigli psicologici che però non affrontano fino in fondo il problema.

La percentuale non trascurabile di testimonianze con a tema la malattia e la perdita di una persona cara che compongono il campione selezionato stanno a dimostrare come questi momenti in cui si percepisce più nettamente il limite della propria esistenza, siano in un certo senso vissuti dagli aderenti a CL con un'intensità maggiore.

*Con quale intensità sto vivendo la mia vita! È qualcosa di straordinario. Lo dicevo l'altro giorno alla Silvia, mentre stavo male ed ero inibito dalla morfina; le dicevo: «Pensa vivere sempre così, in questo modo; che grazia». Sono lieto, è un'intensità enorme che mi fa vivere tutto quanto in modo davvero più lieto; «tutta la vita chiede l'eternità», mi viene in ogni istante da chiedere l'eterno, capisco che la mia felicità inizia ora, in questo istante, in ogni istante della mia vita, perché la vita è l'istante vocazionale. Mi sono reso conto che ultimamente non sono proprio riuscito a fare tutte le cose che avrei voluto fare: Esercizi, Meeting questa settimana, la vacanza a Pontresina, ma questa cosa mi rende ancora più consapevole della vita, della realtà, è come se in un certo senso, ogni volta, mi rendesse sempre*

*più "forte", perché c'è la coscienza di essere voluto e di essere chiamato in un certo modo da Dio, in modo misterioso, ma grande, perché è voluto da Dio e non è quello che ho in mente io. È a questo punto che entra in gioco l'offerta totale di sé a Cristo, totale. Il rapporto con il Mistero in ogni uomo è proprio intimo e carnale. L'altro giorno dopo essermi svegliato ho pensato: «In questo momento, per me, il mio rapporto con Dio passa interamente attraverso questa malattia, attraverso questa circostanza, io sono in rapporto con il Mistero anche e soprattutto tramite la mia malattia, per questo la devo trattare con rispetto, intimità e carnalità, perché è mezzo di comunione con Dio. Ma questo rapporto con il Mistero arriva a ricoprire tutti gli altri aspetti della mia vita, dal rapporto con la Silvia, con la mia famiglia, con i miei amici, tutto è segno della gloria di Dio, proprio perché tutta la vita chiede l'eternità. In questo momento in cui la situazione sembra un po' aggravata, la mia posizione davanti alla vita è questa e chiedo che la mia coscienza di fronte a essa rimanga sempre tale. Veni Sancte Spiritus, veni per Mariam<sup>34</sup> (137, 2004, ottobre, m, Lugano).*

La stessa esperienza è vissuta da un'adolescente di 14 anni, con un tumore cerebrale allo stato terminale, che vive la malattia nella certezza di un rapporto che non finisce con la morte, al quale si affida totalmente. La sua esperienza raccontata a cena con gli amici diviene una testimonianza di fede per chi le sta vicino.

---

<sup>34</sup> Nel marzo del 2002 è stato diagnosticato all'autore della lettera un tumore al piede sinistro. L'amputazione del piede non ha fermato il corso del male. Nel giro di pochi mesi ha dovuto affrontare un nuovo intervento per eliminare le metastasi polmonari e si è sottoposto a continui cicli di chemioterapia, che però non hanno rimosso il cancro. Lo studente studiava all'Università di Lugano, dove tornava sempre dopo le terapie devastanti che affrontava in ospedale o nella sua casa. Nel cassetto della sua scrivania, il giorno dopo la sua morte la sorella ha trovato una decina di fogli scritti a partire dal febbraio del 2004, su cui appuntava ciò che stava maturando grazie alla malattia. L'ultimo di quei fogli è datato domenica 22 agosto 2004. Proprio quella domenica notte si è sentito male e è stato portato all'Istituto dei tumori, dove è morto quattro giorni dopo, il 26 agosto. Nota di un familiare dello studente, pubblicata dalla rivista *Tracce*, di ottobre 2004.

*Caro don Carrón, tutti i sabati noi del Clu con gli amici di Gs ci troviamo a cena e ci raccontiamo come è andata la settimana. Sabato mia sorella Chiara di 14 anni, a cui è stato diagnosticato ormai da un anno un tumore cerebrale, alla fine della serata ha detto: «Io sono certa che di là (in Paradiso) c'è qualcosa di più grande e bello che ci aspetta; a questo faccio fatica a dare un nome, ma so che è Gesù. Lui invece di me sa tutto, sa quando sono nata e sa quando devo morire, perché è tutto scritto e io mi affido a Lui». Questo mi ha completamente spiazzata, perché non c'è spiegazione al fatto che una ragazzina di 14 anni in stato terminale possa essere contenta e avere una coscienza ed un giudizio così su quello che le sta accadendo, se non perché in lei sta operando il Mistero. È solo grazie a quella semplicità di cuore, a quell'abbandono totale che uno può riconoscere il Mistero all'opera e lasciarsi fare da Lui. Io capisco ora la grazia che mi è data, seppur faticosa, ma è come se avessi Gesù in casa. Se prima quando ero stanca e non ce la facevo più, volevo andarmene, ora voglio stare con lei, poterle fare compagnia per come sono capace, non perché sono un'infermiera e quindi posso assisterla, ma perché capisco che stare insieme a lei è più utile a me, perché anche io possa guardare nella sua stessa direzione e percorrere la sua stessa strada. Perché attraverso di lei possa capire quello che Cristo sta chiedendo a me ora. Cristo ci chiede tutto e, come ci dici sempre tu, non ci fa degli sconti e a mia sorella sta chiedendo la vita, a me di prendere più sul serio la mia (56, 2010, febbraio, f, Domodossola).*

Una conseguenza di una fede cristiana vissuta sta nel riconoscimento che il proprio destino non dipende da sé. L'accettazione della malattia diviene possibile anche grazie alla compagnia di amici e a quelle letture che dalle origini accompagnano la vita del movimento (come "L'Annuncio a Maria" di Paul Claudel).

*Caro don Julián, il 9 luglio Katia, una nostra amica di 24 anni, se ne è andata in cielo lasciandoci la grandezza della sua amicizia e tante domande. [...] Un giorno, in una e-mail, ha scritto: «L'unica cosa che provo è un bisogno tremendo di essere amata. Dirai sicuramente che*

*sono scema... questa con la malattia e tutto il resto sta a pensare all'amore. Ma non è l'amore di un ragazzo o di amici, è un amore totale a 360 gradi che forse non potrà mai essere terreno o magari è un desiderio vitale che è presente in ognuno di noi. Ma come dici tu ci vogliono delle certezze presenti che magari non sempre corrispondono ai nostri desideri razionali perché a volte vedi una data cosa prendere una piega diversa da come ce l'aspettavamo, ma è proprio lì che bisogna fidarsi perché il Signore ha in serbo per noi un'altra strada. Ti ricordi ne L'Annuncio a Maria quante prospettive aveva Violaine e tutte corrisposte e poi invece arriva la malattia e nel momento più buio diventa strumento e protagonista di un miracolo? Attraverso di lei si è compiuta una meraviglia divina e l'accettazione della malattia che stravolge tutti i piani è proprio il segno evidente della sua vera fede, la fede del vero cristiano!». Nonostante l'incolmabile vuoto che ci ha lasciato, la certezza della sua vita compiuta è presente in noi grazie a quello che Katia ci ha testimoniato e alla fede dimostrataci dalla famiglia. Ora la preghiamo spesso, per un esame, per la strada da scegliere dopo la laurea, insomma come se lei ci ascoltasse. Katia vive nella nostra memoria, non come un fatto passato, ma come una certezza presente che ci ricorda ogni istante per chi vale la pena dare la vita (95, 2007, settembre, f, Macerata).*

*“Quello che accade è in mano a qualcuno che ti ama”:* questa certezza sembra essere il filo conduttore che attraversa le testimonianze di chi attraversa i momenti più difficili e dolorosi che sia possibile immaginare.

*Dopo una serata di litigi, di urla, di cattiverie, scappo da un'amica per non vedere quello che accade in casa mia. Un'ora dopo, insospettite dal fatto che i miei genitori non si sono ancora fatti sentire e che non rispondono nemmeno al telefono, torniamo da me per vedere cosa sta succedendo. Girato l'angolo ed entrate nella via principale che porta a casa mia, guardo negli occhi la mia amica: una lieve preoccupazione si può leggere sul volto di entrambe. La strada è illuminata più del solito, la gente è fuori dalle case e scambia parole appena sussurrate col vicino e ammutolisce vedendoci. Cosa stia accadendo non lo sappiamo, ma i nostri cuori*

*battono a mille. Entrate nella piccola vietta pedonale che porta ai giardini circostanti casa mia, una luce blu illumina a tratti l'intero vicolo: è l'ambulanza. Intorno a quella villa ci sono macchine, persone, agenti di polizia, giornalisti in silenzio che lasciano scappare piccole lacrime di dolore e di incredulità. Nessuno mi vuole dire cosa sta succedendo. Intorno a me ci sono solo persone che mi vogliono abbracciare. Ho paura per mia madre, che le sia forse successo qualcosa? Non riesco ad ottenere nessuna risposta... Ore dopo capisco quel che è successo: i miei genitori sono morti. Morti in una tragedia, che nessuno avrebbe mai potuto prevedere: mio padre, colto da un momento di rabbia, ha accoltellato mia madre e poi, resosi conto dell'azione, ha deciso di raggiungerla e rimanere con lei per sempre. Non ho ricordi concreti di quella notte, in quelle ore non sono riuscita a dire né a fare niente. Penso di non essermi mai sentita così tanto a terra, penso di non aver mai avuto così tanta paura dell'ignoto come in quel momento. Quella ragazza in mezzo al giardino, incapace di muoversi, di sostenere lo sguardo delle persone intorno a sé ha iniziato a sentire di essere vicina a Qualcuno. Qualcuno l'ha sostenuta per tutto il tempo. Qualcuno in quel momento l'ha presa per mano, per la sua mano, e non l'ha più lasciata andare. [...] Io so che non potrò mai più rivedere gli occhi di mia madre, so che non sentirò mai più i baffi di mio padre strofinarmi la guancia, però so che ciò che ho vissuto non andrà mai perso, so che la strada che i miei genitori mi hanno indicato è quella adatta a me, è quella che, anche senza il loro sostegno, è in grado di aiutarmi e di farmi sentire viva in ogni momento. I momenti di disperazione non mancano, non posso dire di essere completamente felice, mi sento ancora in parte vuota, però ho delle certezze, so di non essere sola. Come mi ha ricordato un mio amico, avere delle certezze salde a cui ancorarsi nel momento in cui arrivano le difficoltà è l'unico modo per riuscire a tenere la testa alta. I problemi continueranno ad arrivare, ma se le mie certezze sono salde allora sono indistruttibili. Ma bisogna prendersene cura prima che appassiscano. E gli amici, servono proprio a questo: a ricordare che non si è mai soli. In questo periodo ho particolarmente bisogno di sentire sempre la presenza di qualcuno al mio fianco. La mia fortuna è che c'è sempre un amico pronto a tendermi la sua mano, anche alle due di notte, quando la paura prevale su qualsiasi altro sentimento e sulla ragione. La certezza di avere adulti e persone della mia età al fianco fa in*

*modo che davvero questo fiore che è la vita non appassisca mai, che ogni singolo petalo di certezza non venga sciupato. La provocazione del Meeting di Rimini di quest'anno, ultima vacanza al fianco di mia madre, è stata: «Quello che accade è in mano a Qualcuno che ci ama». E come non credere a questa frase dopo tre mesi simili? La voglia di guardare il mondo con un sorriso prevale su ogni altra cosa, nulla accade per caso. Soprattutto se si ha Lui al proprio fianco. Se si ha Lui che ci riempie il cuore ( 30, 2012, gennaio, f , x).*

Non si tratta di una consolazione giustapposta a coprire “ferite” troppo profonde e insondabili. Dalle lettere affiora un sentimento differente dalla rassegnazione o dalla paura che di solito prevalgono davanti al dramma della morte. Come sottolinea in un passaggio lo studente di Riva del Garda di cui si riporta di seguito la testimonianza, “non mi sento affatto arrabbiato, ma felice, lieto e con una voglia matta di vivere a fondo ciò che sono chiamato a vivere”. È una letizia il sentimento dominante di chi pur affrontando un passaggio doloroso e pieno di mistero vive l’esperienza di una certezza: non essere solo neanche “nel bunker per la radioterapia”.

*Carissimo don Julián, ti racconto questo inizio di università. Avevo programmato tutto, nel senso buono. Inoltre ero responsabile dei banchetti matricole, anche lì avevo fatto un bel programma... andato prontamente tutto a quel paese. Come due anni fa, ho fatto due settimane di lezione e poi sono dovuto tornare a casa per malattia. In queste settimane che sono a casa sono accadute cose incredibili. Intanto non mi sento affatto arrabbiato, ma felice, lieto e con una voglia matta di vivere a fondo ciò che sono chiamato a vivere. Certo che mi “dispiace” non essere in università, sentire tutti questi dolori, dormire poco, ecc., ma non mi fermo lì! Li offro, per gli amici, perché vada bene l’esame di questo, o il matrimonio dell’altro, per il movimento, per te, ecc. Naturalmente chiedo sempre la guarigione completa... ma senza pretese. Mi sveglio la mattina e ringrazio d’esserci e il primo desiderio è di curiosità: come Cristo mi si farà*

*presente oggi? Ora! Subito! Poi vedo mio padre che mi porta le medicine e il caffè, mio fratello che mi aiuta in tutto e lo stesso per l'altro fratello, mia mamma che è lì pronta per qualsiasi cosa... e che dire. Mi sento voluto e abbracciato. Quelli della radioterapia mi hanno permesso di sistemarmi gli orari come voglio, così sono stato ai pranzi del lunedì con Beppe, la Gabry, Tony, Enrico, Gian e Frodo. Vedere le loro facce è come prendere una boccata d'aria fresca. Quando entro nel bunker per la radioterapia non mi sento mai solo! Mi sembra di avere lì una compagnia dell'altro mondo, a partire dal Gius a cui chiedo sempre la Grazia. Poi in queste settimane che sono a casa ho instaurato un rapporto coi miei fratelli grandi e i loro figli mai avuto prima. Mi vengono a trovare molti amici e quando vengono voglio che mi raccontino di loro. Poi arrivano qua a casa anche degli "amici" di qui. Di solito parlavano del più e del meno, per passare il tempo, come se dovessero distrarmi dalla mia condizione... basta! Da tre anni non permetto più discorsi di questo tipo. Ci ritroviamo così a parlare di noi, di cosa ci fa felici, degli ultimi discorsi del Papa, della Scuola di comunità (cioè, loro non sanno che stiamo facendo Scuola di comunità!). Per seguire le lezioni poi è successa proprio una cosa commovente. Ho un'amica di corso molto brava che mi passa tutti gli appunti delle lezioni e me le registra col mio registratore... pazzesco eh? Mi sento proprio inadeguato e un Veni Sancte Spiritus non me lo leva nessuno prima di cominciare (106, 2006, dicembre, m, Riva del Garda).*

### *3.7.3 Aperture. Dalla compagnia, al condominio, al mondo*

Attraverso le testimonianze raccolte in questa macro-area è possibile ricostruire come un gruppo coeso e unito, come può essere il CLU di una comunità universitaria, si rapporta con chi non fa parte di CL e magari segue un credo religioso o un'opzione culturale differente. Talvolta, soprattutto gli organi della stampa e dei media in generale, e a volte anche in ambito accademico, gli aderenti al movimento sono stati oggetto di giudizi sommari

che mettono in risalto l'intransigenza e l'integralismo rispetto alla credo religioso e la propensione al settarismo. Alcuni autori (Marzano, 2012; Pinotti, 2010) hanno affrontato criticamente l'esperienza di CL e dei movimenti ecclesiali in generale, interpretandone i comportamenti e in alcuni casi anche recuperando la dicotomia tra "chiesa" e "setta" usata da Max Weber (1968) e da Ernest Troeltsch (1969) all'incirca un secolo fa. Più precisamente in una sua recente pubblicazione Marzano descrive il primo incontro con alcuni giovani ciellini ai tempi del liceo con espressioni molto nette, che non lasciano molto spazio all'interpretazione.

Aggressivi, determinati, omogeneizzati nei linguaggi, perfettamente addestrati e organizzati, coesi e intransigenti fino all'estremo: erano i seguaci di don Giussani, le milizie di Comunione e liberazione. Erano loro, dalle mie parti almeno, nel Nord-Ovest, gli unici cattolici visibilmente presenti sul proscenio della politica liceale e universitaria nell'ultimo decennio della prima Repubblica. Erano loro i "cattolici" per antonomasia, quelli che non nascondevano mai la loro identità e che anzi facevano di tutto per essere sempre ben riconoscibili, in pubblico come in privato, che predicavano continuamente e ossessivamente la necessità della "presenza" (Marzano, 2012, pos. 360-38).

Appare dunque chiaramente come Marco Marzano collochi il movimento di Comunione e Liberazione nella vetusta citata dicotomia weberiana. Questo atteggiamento pregiudiziale si riscontra anche nella lettera di una ragazza che vedendo da fuori i colleghi ciellini, era rimasta in un primo momento spaventata a causa proprio della loro insistenza, della loro volontà decisa e soprattutto per le loro "*sproporzionate motivazioni*".

*Fino all'anno scorso Cl per me era una setta da cui stare lontana; sì, piena di brava gente, ma comunque persone da cui era bene non farsi coinvolgere troppo. La loro insistenza, la loro volontà decisa e soprattutto le loro "sproporzionate motivazioni" mi spaventavano troppo per accettare i loro numerosissimi inviti. Ora ho capito, dopo un anno di università bellissimo, che quello che stavo per rifiutare era qualcosa di troppo importante per me (178, 2002, gennaio, f, Milano).*

Questa prima impressione è certamente favorita da un gruppo che è generatore di un'appartenenza e di un messaggio che inevitabilmente perturba l'ambiente in cui si trova ad operare, e che appare a chi lo incontra in università caratterizzato da una sorprendente coesione e compattezza. A volte, poi, come nel caso degli universitari di Foggia riportato di seguito, la difesa pubblica della possibilità di una propria presenza può apparire come incomprensibile o esagerata, soprattutto in un tempo contraddistinto da appartenenze "deboli", dove le generazioni giovanili sono per lo più descritte con espressioni come "riflusso", "quotidianità" e "marginalità".

*Caro Gius, a Foggia, in questi giorni, la classe politica presente in università è riuscita destreggiandosi nei regolamenti e nelle ipocrisie, a toglierci la nostra sede all'interno dell'Ateneo. È stato un boccone amaro che non siamo riusciti a mandar giù. Inizialmente abbiamo tentato la via diplomatica sia con gli organi collegiali sia con gli studenti della lista avversaria. Tutto inutile perché contro i regolamenti e le pressioni politiche (fra un po' a Foggia ci saranno le amministrative e quindi la feroce campagna elettorale è già iniziata anche in università) non c'è nulla da fare. La via diplomatica è stata infruttuosa. Abbiamo messo in gioco tutto, nel nostro piccolo: i rapporti con i prof, con il rettore, con il direttore, con i nostri amici e con l'intera cittadinanza. La nostra pretesa ha suscitato rancori e ostilità. Ci siamo*

*sentiti realmente membra di un unico corpo, avevamo la percezione di quello che siamo veramente. Ci guardavamo con occhi diversi, ci sentivamo lieti e nuovi nella battaglia. Telefonate, manifesti, interviste, andiamo dal rettore, dal direttore, l'Angelus. Quello che facevamo era valido solo perché lo facevamo per Cristo. Le nostre obiezioni erano tante, la stanchezza, il timore di rompere certi rapporti con amici e prof, il desiderio di mettersi sui libri, studiare e basta, fino a quando non ci guardavamo in faccia o ci sentivamo per telefono dandoci le ragioni di quello che facevamo. Avevamo l'urgenza di gridare quello che siamo e che ci siamo (161, 2003, marzo, mista, Foggia).*

Tuttavia, dalle testimonianze raccolte nel campione di lettere esaminato, emerge, come tratto prevalente del carattere delle comunità universitarie di CL, un'apertura e una capacità di incontro e dialogo difficile da reperire in tempi di un relativismo che svuota di contenuti qualsiasi appartenenza, rendendo di conseguenza vuoto anche il dialogo con chi appartiene e vive una tradizione culturale e religiosa diversa.

*Caro Carrón, io sono una ragazza iraniana, musulmana, e vivo qui in Italia ormai da circa dieci anni. Essendo estroversa e socievole, non ho mai fatto fatica ad inserirmi nei vari ambienti e a trovare "amicizie"; ma nonostante ciò c'è sempre stato qualcosa che mi faceva soffrire molto. Questo "qualcosa" era il non poter manifestare ciò con cui sono cresciuta e che è determinante nella mia vita: la mia fede. Ogni qualvolta che si parlava di religione io spiegavo a tutti, senza aver paura di pregiudizi, di essere fortemente credente e le reazioni di ragazzi e ragazze della mia stessa età mi lasciavano molto perplessa. Avevo il desiderio di condividere con loro la mia fede e la costanza con la quale la riscontravo nella quotidianità. Questa mia sensibilità la devo in gran parte ai miei genitori. Sono stati, per un lungo periodo, loro i miei "unici amici". Poi ho incontrato i ragazzi di Comunione e Liberazione all'università. Un dono del Signore. Finalmente ho conosciuto ragazzi che come me riscontravano la fede nella vita di tutti i giorni. Ragazzi che integravano la fede nella loro vita quotidiana pregando, per esempio,*

*prima di mangiare o andando a Scuola di comunità una volta alla settimana. Al mio ritorno dalle vacanze Susi mi ha fatto incontrare Max, Gabri, Luca, Monica, Elisa, Maria Chiara, Benni. Mano a mano ho conosciuto molti altri ragazzi che mi hanno stupito. Nell'arco di un anno ho avuto un'incredibile trasformazione che mi ha portato a maturare molto. Ho imparato ad apprezzare il "dispiacere" che sentivo per i miei amici e coloro che mi erano cari quando li vedevo chiudere gli occhi davanti a fatti che testimoniavano l'opera del Signore. Insomma, io, una ragazza di diversa religione, ho incontrato ragazzi cristiani che mi hanno accolta con grande cordialità nonostante la mia "diversità". In compagnia di questi ragazzi io mi sento a "casa" (75, 2009, gennaio, f, Genova).*

*Circa sei mesi fa abbiamo conosciuto in università una decina di ragazzi cinesi, che studiano in Italia grazie ad una convenzione tra i due Paesi. Abbiamo organizzato due cene. Abbiamo parlato dell'Italia e della Cina, dei nostri cibi, dell'università e di come scegliere la facoltà... Fino a che ci siamo accorti di avere un bisogno comune: scoprire il senso della vita. Così è nato l'invito alla vacanza, al quale tutti hanno aderito con molto entusiasmo. Ed è iniziata questa avventura. Ecco due lettere che ci hanno inviato. ... Prima di venire in vacanza, pensavo che gli italiani non volessero stare con i cinesi. Invece lì ho visto che quando qualcuno di noi ha avuto bisogno, gli amici italiani erano pronti ad aiutarci. Per esempio, nella seconda gita, al ritorno il terreno era scivoloso ed il sentiero in certi punti molto stretto; Davide è corso davanti a tutti per aiutarci a passare. I giochi mi hanno affascinato, perché in Cina non ho mai giocato in questo modo così divertente. Di solito giocavo da solo contro il computer, invece ho visto che è più bello giocare con persone vere. Mi ha colpito la pulizia della montagna: era sempre tutto pulito, prati e torrenti; persino dopo che avevamo mangiato il pranzo sulla cima non potevo vedere nemmeno un foglio di carta per terra e penso che questo in Cina sia impossibile. Mi ha impressionato molto il fatto che voi italiani volete molto bene a Gesù. Ogni giorno avete detto la messa, anche quando eravamo in cima alla montagna e ha iniziato a piovere; nessuno si è interrotto. Penso che l'origine di tutte queste cose sia il fatto che tutti voi avete un cuore buono. E secondo me avete tutti un cuore buono perché avete Gesù nel vostro cuore...Per me*

*questa vacanza è stata un modo per avvicinarmi alla vostra vita di cattolici. È la prima volta che sto con i miei amici italiani per così tanto tempo e così ho potuto capire di più di voi, come la messa, il cibo, le canzoni e qualche vostra abitudine (stare sempre insieme, essere felici, ridere insieme). Qui ho visto tante persone diverse, ognuna con il suo carattere, ma tutti uniti da qualcosa che c'è nel vostro cuore e che è uguale per tutti. Penso che questa cosa sia Gesù Cristo. Per capire bene la vostra vita ho deciso di cominciare a leggere la Bibbia e conoscere meglio le canzoni italiane ( 36, 2011, settembre, m, Pavia).*

Questa capacità di apertura verso l'altro è un tratto non casuale, ma che deriva da un'educazione ricevuta. L'amicizia vissuta all'interno del CLU stimola continuamente a una conoscenza più profonda dell'amico, dell'altro che si incontra e di ciò che si studia. Così per questa ragazza che studia giapponese all'Università di Firenze imparare una lingua straniera diviene un'immedesimazione affascinante con una cultura diversa, che la porta inevitabilmente a partire per il Giappone.

*Studio giapponese all'Università di Firenze e questa estate sono stata tre mesi in Giappone per cercare materiale per la mia tesi di laurea. Scrivo per esprimere la mia gratitudine verso gli amici che mi hanno permesso di andare più a fondo a questa mia passione e mi hanno insegnato un modo più bello e interessante di studiare. Quando ho iniziato l'università, dovevo frequentare due corsi di giapponese: uno di lingua e uno di letteratura. Io però seguivo solo il primo perché mi piaceva di più. Poi un mio amico, Paolo, mi ha detto che studiare una lingua è come conoscere un amico e tu quell'amico lo vuoi abbracciare tutto, senza tralasciare niente di lui. Allora ho iniziato a seguire tutte le lezioni ed è stato evidente che non si impara facendo i progetti sulle cose, ma osservando, e che in questo modo tutto diventa una scoperta. Per cui ho potuto conoscere non solo più cose riguardo al Giappone. Ho imparato che amare vuol dire immedesimarsi con l'altro, voler sentire come sente lui. Per me questo significava andare in Giappone e "vivere come una vera giapponese". Lì ho potuto osservare e conoscere da vicino*

*culture e tradizioni così diverse dalle nostre e approfondire l'argomento della mia tesi. E se non fosse stato per i miei amici, probabilmente non ci sarei nemmeno andata. E anche in Giappone ho visto su di me la stessa stima e attenzione che mi avevano colpita a Firenze: padre Arnaldo, che mi chiamava tutte le sere per sapere come era andata la giornata, l'amicizia con Sako e Marcia... Il mondo è grande e c'è Firenze e c'è il Giappone, ma c'è un Nesso unico in quello che faccio, per cui in questi mesi non ho perso nulla dei miei amici a Firenze, anzi, il mio stare lì teneva dentro anche loro. Penso che sia per questo che dovunque siamo ci si cerca: perché sia sempre più chiaro e limpido questo Nesso che ci ha chiamati come compagni (164, 2003, gennaio, f, Firenze).*

L'esperienza dell'incontro con il movimento, insieme all'inizio di un'amicizia con tutti coloro che partecipano allo stesso cammino, è percepito da chi vive questo come un dono gratuito che genera di conseguenza un atteggiamento di simpatia per chi, per un qualche motivo, anche il più semplice come l'abitare nello stesso condominio o l'essere fermato durante un volantaggio, condivide fuggevolmente una parte del proprio tempo.

*“Quest'anno a Scienze è stato chiuso un appartamento di universitari. Viste le buone relazioni con alcuni condomini, i ragazzi hanno pensato di fare una cena insieme per salutarsi. Hanno bussato a tutte le porte, invitando anche gli sconosciuti. Così si sono ritrovati una sera nel parcheggio dietro al palazzo. Si sono presentati in molti: due filippini, dei pensionati originari del Sud, una maestra d'asilo, una vedova siciliana con la figlia, una coppia di giovani conviventi, l'amministratore condominiale, un vedovo incontrato durante i volantaggi delle elezioni e invitato per l'occasione, un cummenda con la seconda moglie e una figlia piccola. Molte di queste persone non si erano mai parlate tra loro. Ognuno ha voluto portare qualcosa. La signora siciliana calava dal balcone i panzerotti appena fritti. [...] Il cummenda ci ha detto: «Non ci siamo mai visti prima, né con voi né con alcuni di noi, eppure è incredibile come siamo uniti. Non so come, ma avete creato un feeling che prima non c'era». E ancora: «Siete la nostra*

speranza». [...]È stato evidente che eravamo tutti davanti allo stesso bisogno di una profonda ed inaspettata simpatia per il nostro niente" ( 32, 2011, novembre, m, Milano).

*Caro Carrón, sono andata con due amici all'uscita di una scuola elementare e lì mi sono imbattuta in un signore anziano, che alla mia proposta di firmare per Eluana ha risposto con uno sguardo di rabbia. Allora gli ho chiesto: «Perché mi guarda così?». E lui: «Perché ho due figli completamente dementi, totalmente dipendenti da me e sono 38 anni che mi sento quasi costretto ad amarli. Prego ogni giorno affinché muoiano prima di me, perché quando non ci sarò più chi si prenderà cura di loro?». Sono scoppiata in lacrime, non potevo non pensare: «Perché io sì e lui no?». La lacerante sofferenza di quell'uomo mi ha inchiodato alla mia impotenza. Non potevo togliergli il dolore, non avevo parole giuste per confortarlo, potevo offrirgli la mia compagnia. Così gli ho detto: «Vorrei esserci per lei». «Ma come potresti essermi utile?». «Non lo so, ma vorrei esserci. Non esiti a chiamarmi». E gli ho scritto il mio nome e il mio numero. Lui mi ha guardato e sorridendo mi ha detto: «È stato un piacere incontrarvi» (71, 2009, marzo, f, Bari).*

La compagnia dei primi amici incontrati non costituisce, pertanto, i confini delle proprie amicizie. Dai resoconti inviati dagli universitari alla rivista *Tracce*, in modi diversi, è testimoniato come anzi la compagnia abiliti a un nuovo modo di vivere il proprio destino, il rapporto con le circostanze e le nuove amicizie che certamente accadranno.

*Caro Carrón, leggendo il testo degli Esercizi di Rimini mi ha colpito quello che dicevi circa la compagnia come luogo dove la promessa di Cristo si fa manifesta. Mi ha fatto ripensare a come la mia vita sia radicalmente cambiata dopo l'incontro con certi "volti" in università. Senza quei volti, non avrei potuto nemmeno iniziare a sperare, non avrei potuto iniziare a vivere. Da tre anni, come dottoranda, vivo fuori dall'Italia, prima in Belgio ed ora, da quattro mesi, in Germania, lontana da quei miei primi amici. Dove mi trovo non ci sono altri studenti del Clu,*

*ma solo tre famiglie del movimento con cui tuttavia non ci si vede quotidianamente. Io passo la maggior parte dei miei giorni solo con i miei colleghi per lo più atei ed i miei coinquilini. Tuttavia io non mi sento mai veramente sola. Ci sono momenti di solitudine, dove mi capita di passare anche otto ore senza parlare con nessuno se non la cassiera del bar. Tuttavia, il sentimento che in fondo domina non è di solitudine, ma di una compagnia costante. Infatti, tutto ciò che ho intorno può richiamarmi alla verità di me. Ad esempio, in appartamento (siamo in cinque e nessuno cattolico tranne me) stiamo iniziando a cenare sempre più spesso insieme, cucinando gli uni per gli altri. Perché? Perché è più bello, dicono loro. E quasi sono più entusiasti loro di me. Se ci penso, loro sono segno per me del fatto che io sono fatta per condividere, dalla cena alla vita intera. E quando guardo i miei coinquilini, per quanto a volte superficiali (e chi non lo è), vedo che mi sono dati, non li ho scelti eppure sono lì con me, a ricordarmi, a modo loro, per cosa sono fatta. Venerdì sera, a casa mia si è organizzato un party di compleanno e parecchie persone, ubriache, hanno iniziato a comportarsi come animali. Io ero molto irritata e sconcertata. Parlando con un ragazzo (uno dei pochi sobri), ad un certo punto mi ferma e mi chiede: «Tu sei triste, vero? Tu non sei come loro!». [...] Io vivrei probabilmente come tutti quei ragazzi ubriachi. Eppure è successo qualcosa che mi ha cambiata e che mi permette di guardare ogni momento della mia vita come un'occasione e non un ostacolo da tollerare fino all'arrivo dello "sballo" del fine settimana. Insomma, anche in quella circostanza di per sé poco affascinante, sono stata quasi costretta da una semplice osservazione («Tu sei triste!») a fare memoria di quella Presenza che non mi abbandona, anche quando non ho facce amiche intorno a me. E si fa presente tramite segni che mi riportano a riconoscere il cambiamento avvenuto nella mia vita. Questo cambiamento, sebbene passato attraverso certi volti, non si riduce a quei volti, ma continua ad accadere tramite nuove persone e nuovi amici che mi sostengono e aiutano nel mio cammino ( 10, 2013, marzo, f, Dusseldorf).*

#### *3.7.4 Un'amicizia operosa. Seminari di studio, mostre e raccolta fondi per Haiti*

Salvatore Abbruzzese (2001, 90), citando l'intervento introduttivo di don Giussani all'assemblea nazionale della Compagnia delle opere del 1989, rimarca come da un'esperienza cristiana realmente vissuta non possa non derivare "un'esistenza operosa".

In effetti dall'esame del campione di lettere selezionato emergono una miriade di esperienze (conferenze su tematiche di studio, illustrazione di mostre, banchetti matricole, "pre-test" ovvero corsi di preparazione gratuiti ai test selettivi delle università di Medicina, Ingegneria, Fisica etc.) compiute dagli universitari che possono effettivamente essere ricondotte al concetto di "un'esistenza operosa". Anche in questo caso, ben più difficilmente si può ritenere che si tratti di esperienze "settarie" proprio perché aperte a tutti. Queste iniziative riguardano innanzitutto lo studio, inteso come principale attività e circostanza vissuta da un universitario. In questo modo accade per esempio che la scoperta, attraverso la lettura di un buon libro, di un modo di vivere il rapporto tra medico e malato più attento ai bisogni e alla dignità di chi si assiste, diventi l'occasione per un evento pubblico che metta a tema proprio questa scoperta personale. L'incontro con l'autore del libro risulterà poi così appropriato e interessante da finire nelle lezioni ufficiali di "Scienze umane" offerte dall'università.

*Dopo aver letto il libro di Vincent Nagle ed essere rimasta davvero colpita, ho pensato di invitarlo nella mia Facoltà. Studiando Medicina si è costretti prima o poi a stare di fronte al dolore, alla sofferenza, alla miseria umana, ma basta anche solo guardarsi attorno per toccare il limite che sembra distruggerci, che sembra impedire la nostra realizzazione. Andando in reparto si incontrano medici che per lo più cercano di non farsi toccare da quello che hanno*

*davanti e diventano cinici, oppure rimangono toccati, segnati, con un'attesa nel cuore, senza però capire da dove sia possibile ripartire per affrontare questa attesa. Così, insieme agli amici del Centro Culturale Enrico Manfredini e a Medicina e Persona, lo Student Office ha organizzato un incontro con lui. Abbiamo invitato la preside della facoltà di Medicina, tutti i professori e tutti i nostri compagni. La preside è rimasta molto colpita dall'invito e dal libro che le ho regalato, tanto che è venuta a cena con padre Vincent prima dell'incontro. Era stupita e contenta di fronte ad un uomo simile, e ci ha proposto di fare una sbobinatura dell'incontro da portare ai professori e inserirlo nelle lezioni di "Scienze Umane", le lezioni in cui ci dovrebbero insegnare a stare in rapporto con i pazienti. All'incontro c'erano più di 200 persone. Una ragazza alla fine ha ringraziato Vincent per «averle aperto gli occhi, per averle fatto cambiare idea su molte cose». È uscita chiedendo di farle sapere i prossimi appuntamenti. Una mia amica mi ha detto: «Bisogna davvero che cominciamo a vivere, a prendere sul serio quello che abbiamo davanti: siamo chiamati ad una radicalità» (124, 2005, luglio/agosto, f, Bologna).*

Il caso di un gruppetto di universitari inglesi aderenti al movimento che organizzano una conferenza sul rapporto tra Stato e religioni testimonia ancora una volta come l'amicizia tra gli universitari di CL abbia il più delle volte la funzione di antidoto alla "pretesa di portare una verità scolpita nel marmo".

*Caro Julián, siamo alcuni ragazzi che studiano Legge nelle università inglesi. Un giorno ci siamo incontrati e Chiara ci ha raccontato che durante una presentazione che stava facendo sul caso Lautsi era stata investita da critiche perché aveva sostenuto le ragioni storiche e culturali del mantenimento del crocifisso in Italia nei posti pubblici. Ci ha raccontato come fosse delusa perché il suo atteggiamento aveva la pretesa di portare una verità scolpita nel marmo. Noi siamo rimasti colpiti dalla sua reazione, ma ancor più dal fatto che lei subito dopo ci ha chiesto di approfondire l'argomento. Da lì è cominciato un cammino insieme. Abbiamo cercato di capirci di più, non solo sui libri, ma anche cercando di incontrare persone che avessero un*

*modo più bello del nostro di guardare al problema. Per questo abbiamo incontrato un professore che aveva scritto un articolo molto interessante sul problema. A parte il fatto che ci ha accolto in uno dei club privati più esclusivi di Londra, ha risposto a tutte le nostre domande sul rapporto tra Stato e religioni. È stato evidente vedere come lui fosse libero di fronte al problema, mentre noi eravamo fossilizzati sulle nostre idee. Abbiamo deciso di darci un nome ("Why? Law Society") e organizzare una conferenza che mettesse a tema il problema invitando Marta Cartabia e un professore di Londra. Ed è stata una sorpresa. Ancora una volta eravamo scettici perché immaginavamo un dialogo in cui ci sarebbe stato un semplice scontro di opinioni. Quello che invece è successo è stato molto più grande. Innanzitutto alla conferenza si è presentata tantissima gente. Inoltre il dibattito tra loro e i due nostri invitati è stato franco, onesto. Nonostante le differenze di opinioni tutta la serata è stata caratterizzata dalla voglia di continuare il lavoro insieme. Ma la cosa che ci ha stupito di più è il fatto che dopo la conferenza, il professore, ci ha chiesto: ma da dove viene la vostra amicizia? Come avete fatto a organizzare tutto questo da soli? (let, 41, 2011, aprile, mista, Londra).*

Un'altra iniziativa che negli anni ha caratterizzato la "presenza" e la visibilità del movimento di CL nelle diverse università italiane è data dai "banchetti matricole" e dai "pre-test" organizzati dagli stessi studenti per i futuri colleghi che per la prima volta accedono all'università. Si tratta in questo caso di iniziative che nascono spontaneamente e che derivano dalla gratitudine: "per accogliere come si è stati accolti" nell'esperienza del movimento. Proprio come auspicato dallo stesso don Giussani, per il quale se è vero che il cristianesimo ha a che fare con la vita in abbondanza, allora questa non può non sfociare in un'operosità che ha come obiettivo più immediato una risposta continua ai bisogni dell'altro (Abbruzzese 2001).

*Caro don Carrón, tre nostre amiche del secondo anno ci hanno chiesto cosa si potesse fare per le*

*nuove matricole, per accoglierle come loro erano state accolte. Provocati da questa richiesta, decidiamo di vederci con tutti i nostri amici letterati. Tra la varietà di proposte emerse, l'unica che abbiamo scartato dall'inizio era quella dei tradizionali banchetti, già previsti dal servizio di orientamento dell'ateneo. Ma, entrando a Lettere, vediamo nell'atrio una fila chilometrica di matricole spaesate che aspettavano di poter parlare con l'unico funzionario presente. Decidiamo di aiutarlo. [...] Così, per una settimana, chi entrava a Lettere poteva vedere due banchetti: uno, tenuto dai borsisti pagati dalla Facoltà, l'altro da noi. Stessi fogli, stessi programmi, stesse informazioni, ma con qualcosa di diverso, al punto che chi ci ascoltava, mentre era in fila dai borsisti, si spostava e veniva da noi. Nel vademecum con le mappe della Facoltà, nella disponibilità ad accompagnarli nelle aule o al ricevimento dei professori, nella semplice attenzione a loro, si notava quella che tu chiameresti una «modalità sovversiva e sorprendente di vivere le solite cose» (31, 2011, dicembre, mista, Roma).*

La prossimità sussidiaria al bisogno delle matricole rende la risposta che si offre assolutamente originale e creativa. Anche perché è la stessa esperienza cristiana che rende creativi, in quanto nella "creatività si dimostra la fecondità realistica e capace di instancabilità della fede" (Abbruzzese, 2001, 90).

*26 agosto, Politecnico di Milano: deserto... non c'è anima viva, né bidelli, né studenti, neanche il solito ingegnere pazzo che passa la notte in università per esser in orario alla prima lezione. Così si sarebbe prospettata la calorosa accoglienza per le future matricole di ingegneria: una caldissima università vuota, con tanti computer (poliself) sparsi per l'università, a cui "rivolgersi" per iscriversi al test di ingegneria. Ma un tempo non c'erano almeno le segretarie?! Panico, desolazione totale... ok, ok, ma non c'è da preoccuparsi: anche quest'anno abbiamo organizzato i pre-test, incontri, lezioni e simulazioni per aiutare le nuove matricole a studiare per il test di ammissione e per far loro conoscere il Politecnico e i suoi abitanti. Appena tornati dal duro lavoro a Rimini, ci siamo imbarcati in questa nuova avventura: c'era chi tappezzava i muri e i poli-self con adesivi e cartelloni pubblicizzanti l'iniziativa, alcuni*

*andavano in giro a invitare i ragazzi, altri preparavano il materiale da consegnar loro e infine c'era chi cucinava per il pranzo organizzato dopo la simulazione. Il nostro lavoro non è stato vano: le nuove matricole erano numerosissime. Mercoledì 28, le matricole, suddivise in varie aule, mettono alla prova le loro menti con i famosi quiz. Colpiscono i loro visi contenti con gli occhi vivaci; l'esatto contrario dell'ingegnere medio che qui al Poli spesso si "abbruttisce" per il ritmo insopportabile degli esami da passare e delle lezioni da seguire. Di fronte a questo scenario non può che sorgere il desiderio di raccontare come si possa vivere l'università in modo da rendere lo studio interessante e utile e la vita al Poli appassionante e divertente; è una sfida. È possibile... Dopo una mattinata impegnativa, ci siamo rifocillati e conosciuti un po' meglio all'aperitivo organizzato sotto il rettorato, conclusosi con la famosa visita goliardica del Politecnico: le matricole hanno visitato i luoghi più strani e improbabili, la nostra grande aula di studio, l'interfacoltà, che è la nostra seconda casa; infine la Cusl, esempio di come anche in università si possa costruire liberamente, dando espressione, ai nostri interessi e trovando una soluzione alle esigenze anche più concrete. Giovedì 29 ci siamo ritrovati. In ogni aula alcuni di noi hanno corretto i test spiegando alla lavagna gli esercizi, chiarendo i dubbi e rispondendo a ogni domanda. Dopo la correzione siamo andati a mangiare tutti insieme. I nostri cuochi hanno avuto qualche evidente difficoltà di espressione culinaria, ma in compenso un ottimo vinello girava a suon di musica. E alla fine... saluti e appuntamenti per continuare a vivere insieme alla grande come in questi giorni e...la gioia per noi di riscoprire attraverso un test il valore di questa compagnia che ci educa a vivere con gusto ogni circostanza (171, 2002, ottobre, mista, Milano).*

Il movimento di CL continuamente educa e richiama a un'attenzione ai bisogni di popolazioni che per diversi motivi affrontano circostanze drammatiche. Nascono così in università multiformi esperienze di raccolta fondi per Avsi, una ong riconosciuta dall'ONU, nata dall'esperienza e dalla responsabilità di persone del movimento, che si occupa di progetti di sviluppo e assistenza nei Paesi più poveri; o si partecipa alla Colletta alimentare o al

lavoro settimanale del Banco Alimentare.

Le “Tende Avsi”, alle quali fanno riferimento molte delle lettere raccolte, sono dei momenti in cui gratuitamente si aiuta Avsi nella raccolta di fondi per determinati progetti e si fa conoscere l’attività che questa organizzazione svolge nei diversi Paesi in cui è presente. Questi appuntamenti di promozione sono momenti in cui si fa esperienza insieme alle persone incontrate della propria sensibilità umana libera di interessarsi al bisogno dell’altro. Una modalità che si oppone all’immagine dominante di un uomo contemporaneo isolato nella ricerca del proprio interesse e benessere.

*Caro don Carrón, ti vorrei raccontare cosa ha significato lasciarmi provocare dal terremoto di Haiti. Insieme ai miei colleghi abbiamo pensato di sistemare un banchetto nella mensa della facoltà di Architettura, dove poter fermare studenti e professori, leggere con loro il volantino “La nostra vita appartiene a un Altro”, raccontare di Fiammetta e degli amici di Avsi e raccogliere così fondi, offrendo una fetta di torta. Dopo le prime difficoltà organizzative, si è aperto un “mondo” straordinario di solidarietà. Ma ecco cosa è accaduto a me. Un mio professore accetta il volantino, andandosene via con apparente disinteresse. Lo raggiungo ai tavoli della mensa e gli offro un pezzo di torta. Collegando la torta alla raccolta fondi, mi chiede ironicamente: «Ma questa va insieme con il volantino?». La battuta apre una chiacchierata, durante la quale il professore inizia a giustificare il suo non fidarsi di queste cose, a causa delle brutte esperienze avute in ambito religioso; in particolare del suo pregiudizio rispetto al movimento e conclude: «Sotto sotto, ci sono questioni politiche!». Ho risposto che il mio essere lì era semplicemente perché i miei amici mi hanno aiutato ad andare a fondo a tutto, non soltanto allo studio, cercando di dare sempre un giudizio. Da qui scatta il suo interesse e comincia a farmi domande su come ho conosciuto i miei amici, cosa mi ha fatto attaccare a loro, cosa è accaduto in questi anni d’università. E conclude: «Sicuramente hai fatto un’esperienza molto diversa dalla mia, ma, dalla certezza con cui racconti di te, non posso dire che la tua non*

sia vera». Con un'inaspettata fiducia inizia a fidarmi del dramma di sua figlia, ammalata. «Ecco, adesso di te mi fido! Come posso fidarmi allo stesso modo di Avsi o di coloro che firmano il volantino?». «Semplicemente perché io non le avrei mai proposto un gesto del genere se non fossi certa di quello che le ho raccontato di me». Lo rileggiamo insieme. E lui alla fine: «Sono molto contento della nostra chiacchierata. Quanto è detto qui è tutto vero solo che, invece del nome Luigi Giussani (indicando il volantino) per me qui c'è scritto Lorena, perché non posso non essere sicuro di quello che tu hai detto a me». Si alza, prende dei soldi dal portafoglio avvicinandosi al banchetto e dice: «Io non ho mai creduto a Comunione e Liberazione e a queste cose, ma sto mettendo questi soldi per la fiducia che ho in Lorena e per la verità di quello che mi ha detto». Io sono proprio come il professore: vivo di pregiudizi senza guardare la verità delle cose, ma sono sempre ripresa dal volto familiare, semplice e "quotidiano" del Mistero. Il metodo del cristianesimo è sempre lo stesso: un avvenimento che si fa incontro tramite un'umanità (52, 2010, maggio, f, Reggio Calabria).

Caro don Julián, qui a Roma ogni anno, per le Tende di Natale, il coro del movimento prepara un concerto e io, che faccio parte del coro del Clu da quando sono all'università, aspettavo con ansia il momento della preparazione dei canti. Purtroppo, però vengo a sapere che il concerto quest'anno non si fa più per motivi di tempo. Ero molto dispiaciuta, perché questo gesto di Natale è sempre stato per me un bel momento a cui poter invitare i miei compagni di corso e i miei professori, per far loro conoscere una bellezza nel canto, che io per prima ho sperimentato in questi anni. In più ho sempre pensato che la mia voce, insieme a tutte quelle del coro, fosse un grande dono, uno strumento che inevitabilmente porta a Lui: quante volte dopo i nostri canti la gente è venuta a dirci: «Che belli i vostri canti, come si vede che ci credete nelle parole che cantate» o: «Quando posso sentirvi ancora?»; è una certezza che si comunica! Così, tra un dialogo e l'altro con alcuni amici del coro, decidiamo di fare una proposta a Linda, la capocoro: prepariamo noi del Clu il concerto e lo facciamo nella cappella universitaria de La Sapienza, così che possa essere un'occasione per invitare tutti quelli con cui stiamo tutti i giorni. Nessuno si tira indietro. Altri, non direttamente coinvolti nel coro, propongono un

*volantinaggio di massa, per poter invitare tutta l'università: professori, ricercatori, studenti, addirittura il magnifico Rettore! Gli amici di Tor Vergata ci chiedono di poter ripetere il gesto anche nella loro università. Io penso: è già un miracolo! E così tra prove, volantinaggi, inviti e quant'altro, arriviamo a venerdì 15 dicembre, siamo tutti un po' agitati e l'acustica della cappella non ci aiuta, ma la gente comincia ad arrivare e in poco tempo la chiesa è piena: arriva il Rettore, i nostri professori, i nostri compagni di corso, sono tutti lì, in attesa. Maria spiega cosa sono le Tende di Natale e che cos'è l'Avsi, c'è tanta gente nuova. Alla fine del concerto, padre Vincenzo, il cappellano, ci ringrazia per la nostra presenza viva in università e per il concerto che era il primo in assoluto in quella cappella! Caro Julián, tutto questo mi ha fatto capire di più cosa vuol dire fare le Tende, come hai detto: «La gratuità parte da quello che sobbalza nel nostro cuore, da quello che ci riempie, da quello che trabocca di quello che noi riceviamo a nostra volta» (in Tracce, dicembre 2006, p.II dell'inserto centrale; ndr) (101, 2007, febbraio, f, Roma).*

*“Cena Avsi” sembra una parola grossa per questo angolo remoto d'Irlanda dove Avsi e Cl non sanno neanche cosa sono, però lo scopo della cena che lo scorso 17 dicembre abbiamo organizzato era principalmente quello di sostenere Avsi. Non potevamo restare indifferenti alla commovente testimonianza di Rose agli Esercizi del Clu, che ci aveva mostrato l'eccezionalità che scaturisce dalla disponibilità a Cristo. Eravamo in quattordici e di tutte le nazionalità: cinese, giapponese, pakistana, spagnola, italiana e ovviamente irlandese. C'erano matricole, tesisti, PhD e addirittura una professoressa universitaria di letteratura inglese. La cena aveva come fulcro le lasagne (sia al ragù che verdi, dato che c'era un musulmano che non mangia carne). La cosa più sorprendente è stata la familiarità che si è instaurata tra tutti, benché molti non si conoscessero, tant'è che man mano che gli ospiti arrivavano volevano aiutare a preparare. Sorprendente innanzitutto perché abbiamo capito che, all'infuori dell'Italia e della Spagna, non è così scontato sedersi a tavola a mangiare in compagnia di altre persone (spesso i nostri compagni d'appartamento cucinano la pizza surgelata o altre schifezze e poi mangiano sul divano da soli davanti la tivù). In realtà, temevamo proprio che tutti avrebbero passato la*

*sera a parlare a gruppetti, invece è stata tutta una sorpresa. Ad esempio, per il gioco dopo cena in cui ognuno doveva fare dei versi di animali, nessuno si è tirato indietro e ce la mettevano tutta per vincere. Bello anche che alcuni dei nostri amici hanno lasciato più dell'offerta minima che avevamo stabilito, e questo per noi è un grosso segno di stima: vuol dire che i 10 euro non sono sembrati un semplice biglietto d'accesso al party. E poi è passato anche un modo diverso di stare insieme seduti attorno a un tavolo (a differenza dei party irlandesi con tante, tante, tante birre). È passato attraverso i nostri limiti sia comunicativi che nel preparare il cibo per così tanta gente (Massimo ha tentato di spiegare in due parole cos'è Avsi e come lavora e Irene ha raccontato di Rose). Noi abbiamo provato a dire chi siamo e il modo che abbiamo imparato di stare insieme, cosa che i nostri ospiti ci hanno in qualche modo detto di desiderare, tanto che ci hanno ringraziato tantissimo, chiedendoci quando avremmo rifatto un'altra cena così (83, 2008, marzo, mista, Limerick).*

#### **4. Esperienze di CLU romano. Le interviste focalizzate ai responsabili**

Come secondo passaggio si è scelto di svolgere delle interviste focalizzate ad alcuni responsabili del CLU di Roma, selezionati in funzione di proprietà che sono state ritenute significative come il sesso e la socializzazione familiare (appartenenza o meno dei genitori al movimento di Comunione e Liberazione). La scelta della comunità di CL romana è dovuta principalmente alle dimensioni e alla struttura del movimento universitario a Roma, in quanto, pur non essendo una comunità numerosa e organizzata come quella di alcune città del Nord Italia, è dotata di quei "requisiti minimi" tali da rendere l'esperienza di chi vi partecipa completa, oltretutto, nel caso in particolare, più facilmente reperibile e osservabile. Si è pertanto proceduto con cinque interviste focalizzate principalmente sull'incontro con il movimento e sul cambiamento da questo portato nella vita degli intervistati. I soggetti sono stati selezionati dopo un primo contatto con la comunità romana. Si è cercato di tener conto, nella selezione del gruppo di intervistati, di caratteristiche come il sesso e l'appartenenza dei genitori al movimento, con lo scopo di approfondire, soprattutto per quanto riguarda la seconda proprietà considerata, le modalità di socializzazione familiare.

Dalla ricostruzione del momento dell'adesione frutto del lavoro svolto sulle lettere non erano pervenute infatti testimonianze dalle quali potesse essere rinvenuta l'importanza delle relazioni familiari nella dinamica di socializzazione all'esperienza di Comunione e Liberazione.

Si è voluto osservare come le diverse caratteristiche e i differenti momenti della proposta di CL rinvenuti fossero organizzati nell'esperienza dei soggetti,

e quindi che peso venisse loro attribuito e come venissero ordinati nel vissuto di coloro che intensamente sperimentano questa proposta di vita.

Le interviste che sono state realizzate possono essere ricondotte alla categoria delle "interviste biografiche" (Bichi, 2002) in quanto, pur essendo presente una traccia strutturata in un certo senso dettata dalla precedente analisi delle lettere dei giovani di CL, hanno come scopo non una semplice raccolta di informazioni, bensì l'approfondimento del "mondo sociale" degli intervistati attraverso una riduzione al minimo della standardizzazione e della direttività dell'intervista stessa. Più precisamente si potrebbe parlare in questo caso di "racconti di vita" poiché al centro del colloquio con l'intervistato c'è un preciso momento, un ambito della vita come testimoniato dalla "domanda fondatrice" che dà avvio all'intervista, la *consigne de départ*, che nel nostro caso recita: *"Vorrei parlare con lei della sua appartenenza e della sua responsabilità all'interno del movimento ecclesiale di Comunione e Liberazione e soprattutto nella forma del CLU di Roma. Quando ha conosciuto il movimento di CL, in quale occasione e perché ha cominciato a frequentarlo?"*. L'intervistato è quindi invitato a raccontare la propria esperienza, l'intervistatore si riserva soltanto il compito di far approfondire, attraverso rilanci e richieste di esplicitazione, il discorso sui nodi che precedentemente ha ritenuto significativi.

La scelta di selezionare gli intervistati all'interno dello specifico universo dei "responsabili" del CLU assume, nell'ottica generale che racchiude questo secondo momento di ricerca, un valore peculiare che è legato alla concezione stessa della responsabilità all'interno del movimento e alle modalità attraverso le quali si accede a questi ruoli. È lo stesso Giussani a esplicitare come il movimento si fondi più che su una struttura organizzativa, su un'amicizia fiduciosa. In questo senso le responsabilità sono legate ai gesti di vita comune

- per esempio ci sono responsabili delle diverse scuole di comunità, della caritativa, del coro etc. - e sono affidate a coloro che vivono la proposta del movimento con maggiore coscienza e semplicità, siano costoro all'interno del movimento da anni o solo da pochi giorni.

Il responsabile non è pertanto un supervisore dell'esperienza dei partecipanti, ma rappresenta colui che per primo segue, aderisce e prende sul serio la proposta educativa del movimento. In un certo senso si tratta pertanto di testimoni privilegiati dell'esperienza del movimento di CL.

Si è adottata una traccia di intervista che riprende - come già accennato - i nodi affrontati precedentemente, lasciando comunque la possibilità all'intervistato di raccontare liberamente la sua esperienza dando priorità a ciò che si ritenesse più significativo. In particolare si è scelto di seguire la seguente traccia di intervista:

<b>Traccia per intervista qualitativa a responsabili universitari di CL Roma</b>
--

<i>i.</i>	<i>n-° interviste previsto 5</i>
<i>ii.</i>	<i>caratteristiche da tenere in considerazione per la costruzione del gruppo di intervistati: sesso (m e f), appartenenza dei genitori al movimento.</i>
TRACCIA:	
<i>Consigne de départ:</i>	
<i>Vorrei parlare con lei della sua appartenenza e della sua vita all'interno del movimento ecclesiale di Comunione e Liberazione e soprattutto con il CLU di Roma.</i>	

<b>INFO STRUTTURALI SU INTERVISTATO</b>	
Sesso	
<b>1_Momento dell'adesione</b>	
<i>[Quando ha conosciuto il movimento di CL, in quale occasione e perché ha cominciato a frequentarlo?]</i>	
1.1	Frangente della vita personale
1.2	Con chi/attraverso chi (famiglia, amici, professori, sacerdoti...)
1.3	Contesto familiare d'origine
1.4	Amici, appartenenze associative e consumi culturali
1.5	Appartenenza e pratica religiosa
<i>[Pensando agli studenti che frequentano il movimento e alla loro <b>esperienza</b> personale, in che modo e per quali ragioni, motivazioni o accadimenti si entra a far parte del CLU?]</i>	
<b>2_Vita quotidiana di un universitario nel movimento di CL:</b>	
<i>[Cosa significa per lei oggi vivere l'appartenenza al movimento?]</i>	
2.1	Giornata tipo: studi, interessi, attività e incontri.
--Vita in università	
2.2	Reti sociali e tempo libero
--Amici, reti associative ( associazionismo di partecipazione politica, culturale e sociale) e rapporto con altri, non aderenti al movimento	
-- Religione e appartenenza alla Chiesa Universale	
--Famiglia	
-- Tempo libero e vacanze	
<b>3_Partecipazione alla vita del CLU</b>	
3.1	Concezione e partecipazione ai gesti fondamentali/ focus su esperienza personale
--Scuola di comunità	
--Decime	
--Caritativa	
--Esercizi	
--Vacanze/ Pellegrinaggi	
3.2	Responsabilità, relazioni con l'autorità e con gli altri aderenti
2.5.1	Responsabilità. Cosa vuol dire e cosa significa nella sua esperienza essere responsabile?
<b>4_Percezione della condizione giovanile e dei disagi e le sfide che le nuove generazioni devono affrontare</b>	
4.1	Quali sono le domande che vive oggi e che sente più rilevanti per gli amici e per la sua generazione?

#### **4.1 L'adesione a CL tra socializzazione familiare e scelta personale**

Il ruolo dei legami familiari è stato in parte riabilitato dai resoconti degli intervistati, nei quali si riscontra un'indubbia influenza della famiglia, soprattutto nella prima conoscenza della realtà del movimento.

Vengo da una famiglia del movimento. Mio padre è del movimento. Fino a 16-17 anni non è che me lo sono filato tanto però ... continuavo ad andare qui al Centro di G. [sacerdote che ha messo su un centro giovanile, ndr]. Quando ho iniziato a diventare amico suo, di G., ho iniziato ad interessarmi un po' di più a quello che mi veniva proposto dal movimento, per cui la scuola di comunità, la caritativa e banalmente l'amicizia con un mio compagno di classe, A., e con quelli che sono al Centro. Questo è l'inizio della mia vita nel movimento (RM1).

Io vengo da una famiglia in cui i miei genitori sono tutti e due del movimento e abbiamo abitato a Roma fino a quando io avevo 13 anni. Quindi nel periodo della seconda e terza media ho frequentato le iniziative del movimento, che sono la Barca di Pietro, che è semplicemente un momento di incontro tra i ragazzi delle medie dove si gioca, si studia insieme. Trasferitomi in Abruzzo, diciamo che dopo i primi anni mi sono allontanato un po', anche perché vedevo quello che vivevo a Roma più come un divertimento, non come nient'altro (RM2).

Sono stato invitato ai primi appuntamenti da mio fratello, quando ero prossimo all'esame di maturità. In effetti il primo gesto del movimento cui ho partecipato è stata una convivenza per maturandi nell'estate del 2002. La convivenza maturandi è un gesto per cui ... organizzato da universitari e insegnanti del movimento. Si riuniscono molti ragazzi che devono sostenere l'esame di

maturità e si aiutano a preparare l'esame, intanto predisponendo degli spazi per lo studio insieme e poi anche con degli incontri mirati a degli argomenti più interessanti per gli studenti. È un'esperienza anche di vita insieme perché dura tre giorni ed è un'esperienza anche di condivisione della fatica dello studio (RM3).

Se l'appartenenza al movimento dei familiari ha reso certamente più immediata una prima frequentazione di momenti e gesti organizzati da appartenenti a CL, però, appare evidente come si tratti di primi contatti estemporanei e non duraturi, che nulla hanno a che vedere con "l'incontro" vero e proprio con il movimento per come è stato rilevato e descritto nel capitolo precedente. Come esplicita in modo molto chiaro una responsabile interpellata:

Vabbé c'è chi lo conosce perché c'ha i genitori che fanno parte del movimento, oppure chi lo incontra a scuola, però ecco cioè... guardando la mia esperienza io penso che fino a che tu non ti accorgi che il movimento è una proposta proprio a te, pure se tu c'hai i genitori che sono del movimento, oppure c'è un professore che è del movimento, non ti cambia la vita fino che proprio non ti accorgi che è per te (RF4).

Viene pertanto preservato il momento di una personale decisione di aderire, azione di fatto imprescindibile nei tempi moderni, nei quali le appartenenze, in una quota inedita per le epoche passate, dipendono molto più dalle "opzioni" fatte proprie dal soggetto che dalle *legature* (Dahrendorf 1971) storicamente e socialmente date. Come raccontato da questa studentessa, l'adesione al movimento, per essere compresa nella sua vera portata, come

incontro con il cristianesimo e quindi come legame che chiama in causa le domande ultime e il senso religioso del soggetto, "esige un uomo nella sua totalità" (RF4).

Mi ricordo agli esercizi spirituali di GS, era il triduo pasquale e vabbé ricordo che c'era ... vabbé insomma stavo sul pullman, il primo o il secondo giorno di questi esercizi e praticamente incontro un ragazzo. Vabbé mo' in poche parole mi colpisce sto ragazzo e boh, non so se posso dire proprio così, però come se mi innamorò di questo, no? Sì una cosa del genere. E quindi diciamo, non so per quale motivo però e questo è successo la sera. La mattina dopo siamo andati al salone per sentire... parlava un prete vabbé. E diciamo che da lì io posso dire che ho incontrato il movimento perché è come se, non lo so, incontrando sto ragazzo, mi si fosse aperto il cuore. Non so come dire... perché mi ero innamorata e quindi mi fossero nate anche tante domande, fossi emersa io. E quindi lì ho incontrato il movimento. Cioè perché prima non percepivo che cosa poteva essere per me quello che dicevano, no? Forse perché avevo un desiderio ridotto, non lo so; invece spalancandomi il desiderio, allora ho incontrato il movimento, perché appunto il movimento esige un uomo nella sua totalità (RF4).

Anche quando il legame con il movimento passa attraverso il rapporto con il familiare, questo assume ancor più la forma di un incontro, personale e intimo, con un'umanità che è resa più vera, "esaltata", da una fede vissuta in ogni circostanza anche la più dolorosa e, istintivamente, inaccettabile.

Poi un ulteriore punto di svolta nella mia appartenenza al movimento è stata che io facevo il quinto superiore quando mia madre si è ammalata. Vabbé

insomma prima avevo detto che mamma aveva rincontrato il movimento, quindi mamma era del movimento e lei si è ammalata ed è stata tutto l'anno del mio quinto superiore lei è stata male. È stata operata, insomma varie cose, ha fatto la chemioterapia e lei è stata diciamo la cosa che mi ha fatto attaccare più di tutti al movimento e vabbé... a Gesù, proprio perché vedevo in lei una fede esplosa che, non so come dire, esaltava la sua umanità, come nient'altro. Io che la conoscevo, però non l'avevo mai vista così proprio rifiorita nella malattia, proprio perché lei si era.. cioè aveva letto nella sua malattia, non so come dire, proprio il mistero che la chiamava e lei aveva detto "sì" tutto quell'anno e quindi noi abbiamo visto in lei come diventa uno quando dice "sì" a Gesù. E quindi vabbé questo è stato un ulteriore punto, cioè il punto più luminoso della mia vita che m'ha fatto attaccare al movimento (RF4).

L'incontro vero e proprio con il movimento, come risultante anche dalle lettere, trova pertanto la sua sede topica nei legami tra pari, perlopiù avviene imbattendosi in un'amicizia che incuriosisce, che da subito viene percepita come interessante: "era interessante il cristianesimo ed era interessante il modo in cui stavano insieme, con cui cantavano, il modo con cui erano amici" (RF5); una comitiva con la quale si stabilisce presto un legame "familiare", tanto che diventa ospite fisso nella propria casa, per molto tempo rimasto "feudo incontaminato" (RM3); una compagnia che è soprattutto veicolo di un'esperienza che rende unito ogni aspetto della propria esistenza "la fede, la vita, lo studio, il desiderio di essere grande, tutto insieme" (RM3) e con la quale da subito si sente di poter condividere tutto (RM2).

Come confermato dall'intervistato di cui si riporta sotto uno stralcio di risposta, le dinamiche contingenti sono le più varie, anche perché come sarà ricordato in seguito, molteplici e multiformi sono le attività attraverso le quali

questa amicizia si manifesta e quindi si rende incontrabile. Uno però è il denominatore comune alle tante esperienze: "la possibilità di vivere, in un'amicizia bella e piena di significato, tutto; di fare un'esperienza di bellezza e di serietà" (RM3).

Ognuno ha la sua storia diversa, personale. Se penso a tre persone, penso a tre storie diverse in cui in ogni persona è stato diverso il motivo dell'attaccamento. Però il denominatore comune è sicuramente la possibilità di vivere, in un'amicizia bella e piena di significato, tutto; di fare un'esperienza di bellezza e di serietà. Bellezza in nesso con la serietà della vita che all'università è importantissima perché uno deve studiare per cui è anche stressato e deve produrre, e riesce a stare insieme con la bellezza col desiderio, con la voglia di stare insieme agli amici.

#### **4.2 "Vivere intensamente la realtà". Scuola di comunità, esercizi e gli altri gesti**

I gesti che compongono la proposta educativa del movimento di Comunione e Liberazione cadenzano l'esperienza degli universitari con appuntamenti costanti, all'interno della settimana e dell'anno. Gli intervistati confermano quanto già emerso dall'analisi delle lettere, considerando quindi la scuola di comunità come la proposta che meglio descrive il metodo e l'originalità di CL.

È il gesto con cui il movimento cammina. Tu vai alla scuola di Comunità, ti metti davanti un testo, che è un testo che viene deciso dal movimento, quindi non da te, ed è la proposta che ti fa il movimento per il tuo cammino nella tua

vita, quindi è la strada che ti è indicata come ipotesi di lavoro per crescere dentro quello che fai. Dentro questo lavoro, tu paragoni la tua fatica e ti paragoni con i tuoi compagni e verifichi queste ipotesi di lavoro, verifichi se ti fa crescere e magari guardi un altro crescere, se non cresci tu, e quello poi ti fa crescere più avanti (RM3).

La scuola di comunità è infatti sia un momento di lavoro personale, in cui si legge il testo proposto, che “uno mentre vive paragona vivendo” (RF4), sia un momento di condivisione dell’esperienza con i propri compagni di cammino. Se la scuola di comunità con la sua cadenza settimanale costituisce un presidio sull’esperienza quotidiana degli universitari di CL, il momento più suggestivo e significativo dell’anno è rappresentato dagli esercizi spirituali. Durante gli esercizi, viene svolto un lavoro serrato sul momento che l’intera comunità di CL universitari sta vivendo nelle diverse università italiane e straniere. Si parte infatti da una lezione in cui, partendo dalle lettere e dai contributi preparati dalle diverse comunità, i responsabili nazionali suggeriscono il passo per andare avanti nel proprio cammino di fede. Come nel lavoro di scuola di comunità, non mancano momenti assembleari e una sintesi finale del lavoro compiuto. Ma come ricordano i responsabili intervistati, il principale contraccolpo che si prova nella tre-giorni di Rimini è dovuto alla bellezza e alla cura del gesto.

Una volta l’anno, a dicembre, c’erano gli esercizi del CLU a Rimini, che era il momento più importante dell’anno, da cui poi appunto, erano il momento più importante dell’anno per noi. ... Perché era il momento in cui Carròn, diciamo a partire dagli avvenimenti che accadevano, anche nell’università o in generale nel mondo, era come se sempre ci lasciava con una sfida. Cioè io mi ricordo che

ogni volta, anche tornata da altri gesti come per esempio l'équipe, che sarebbe il centro dei responsabili, mi ricordo che ogni volta tornavo a casa e c'avevo una sfida, qualcosa da verificare poi all'università, cioè nella mia realtà. Quindi per questo era il momento più importante dell'anno. ... che ti devo dire, gli esercizi sono un momento più imponente, più luminoso. ... Perché sono tre giorni di incontri serrati, sono belli (RF4).

Una volta l'anno si va a fare un raduno con tutto il movimento, gli universitari del movimento d'Italia, anche del mondo in realtà, che si chiama "Esercizi spirituali per gli universitari" e si incontra direttamente chi guida il movimento e si sente dalla sua voce la proposta che è la stessa della scuola di Comunità, ma c'è modo di viverla insieme con tutti gli altri. Ci sono tre giorni di lavoro in cui è più immediato intanto essere stimolati a camminare; si sente fortissimo il richiamo a fare la strada e poi sono tre giorni belli in cui ci si ricorda della bellezza, si vive la bellezza dell'esperienza del movimento. Quindi sono l'altro... diciamo uno dei momenti forti della vita del movimento per un universitario sono gli Esercizi. ... la bellezza è il primo messaggio che portano gli esercizi oltre a tutto il contenuto di comprensione e di significato. In primo luogo c'è la bellezza (RM3).

Tra i gesti maggiormente messi in risalto dagli universitari intervistati ci sono anche la caritativa e l'esperienza del coro. Anche in questo caso i riferimenti e le informazioni riportate non aggiungono molto a quanto emerso dalle lettere inviate alla rivista ufficiale del movimento.

... la caritativa che è un altro gesto per me molto importante, perché praticamente uno decide, valuta il proprio tempo libero e ne mette a disposizione una parte per condividere i bisogni di un altro e può prendere

diverse forme; per esempio sono impegnata in quella al Policlinico. Praticamente una volta alla settimana si mette a disposizione due ore del proprio pomeriggio per andare a visitare i malati che sono nei reparti del Policlinico. Questo è un arricchimento per me, perché imparo a dare il mio tempo gratuitamente ad un altro e mi è possibile perché qualcuno con me prima ha questa misura (RF5).

Il coro. Ecco anche un'altra cosa che mi tiene molto impegnato all'università, è il coro. Devo dire che ho partecipato diversi anni ed è un'altra cosa molto bella, perché intanto si impara a cantare, che è una cosa bellissima. Si fa un'esperienza anche di tuffo nella tradizione, anche della storia del canto. Si imparano delle cose bellissime e si impara a pregare. Si impara ad esprimere col canto, non l'affermazione di se stessi, l'affermazione di un chissà cosa ma si impara a cantare con le parole di un altro e poi col tempo si impara che anche le parole della liturgia sono talmente dense di significato che sono più vere, danno più voce a quello che tu c'hai dentro magari. Per cui magari inizialmente sembrano distanti e poi dopodiché col tempo impari a capirle, impari anche che... che se non le dicevano in quel modo lì magari non le avresti neanche mai scoperte certe esigenze, certe preghiere dentro di te, non so come dire (RM3).

Più interessanti sono, invece, le indicazioni fornite a proposito dello strumento delle decime o fondo comune. Dal materiale analizzato nel precedente capitolo non risultavano riferimenti a questo strumento che fin dalle origini del movimento ebbe un valore educativo non trascurabile. Pur essendo considerato "un avviso ostico" da dare, soprattutto perché è chiesto ai propri amici e alle persone che partecipano alla vita del movimento di essere fedeli nel dare un contributo di soldi, per il sostentamento del movimento, dalle

risposte degli intervistati affiora anche la consapevolezza dell'importanza e del valore di tale gesto, che è il segno di un legame con il movimento che va al di là della semplice frequentazione.

... le decime per me è sempre stato un modo per rendermi conto di più per rendermi conto quello che vivo io. Io sono un fuorisede, di soldi non ce ne ho mai avuti tanti, e quindi anche tre euro al mese non dico che pesano, però sono pochi, comunque non pochissimi. Io mi sono reso conto di un parallelismo tra il rapporto con il movimento e il rapporto con la mia ragazza. Nel senso che se il rapporto con la mia ragazza arriva anche a toccare il portafoglio, è vero, è bello, però vuol dire qualcosa di più. Quando esco fuori con lei, ho molto piacere ad offrirle una cena, un caffè, quello che è, eppure so sordi oggettivamente; però comunque per me è sempre un simbolo d'amore, di volere bene e di affidarsi completamente a quella cosa lì (RM2).

Il fondo comune. È l'avviso più ostico da dare alla scuola di Comunità. ... Perché alla fin fine proponi agli altri di dare i propri soldi. Non al movimento, ma alle missioni del movimento, come il caso del CLU. C'era una ragazza che mi faceva un'obiezione la settimana scorsa dicendomi: "Ma qual è la differenza col dare l'offerta in Chiesa?" Io do l'offerta in Chiesa e so quell'offerta lì mi vale perché la mia Chiesa, che mi sta sotto, possa continuare. E io non c'avevo mai pensato a questa cosa qui. Mio padre mi ha sempre dato i 50 centesimi fin da piccolo da dare alla Chiesa durante la messa. Alla fine è la stessa cosa: uno dà i 50 centesimi del fondo comune, perché è grato che siano le missioni del movimento e dà i 50 centesimi alla Chiesa perché è grato che ci sia la Chiesa. La differenza è che il fondo comune ha la valenza di un gesto educativo più serrato. Nel senso che uno si renda conto innanzitutto che oltre alle sue necessità economiche, cioè il fatto che io tutte le settimane all'università devo

mangiare, per cui i 5 euro che mi dà papà li uso per mangiare, ma che da quei 5 euro durante la settimana stacco 50 centesimi che do una volta al mese per la necessità delle missioni del movimento. Per questo non è tanto la quantità che do, ma la costanza con cui lo do. Cioè tenerlo presente tutti i mesi, tutto l'anno (RM1).

Infine, per quanto riguarda il ruolo di responsabilità e di guida all'interno del CLU, il giudizio degli intervistati è piuttosto unanime sul punto che la prima "responsabilità" riguarda la propria esperienza, il proprio rapporto personale con l'avvenimento cristiano che a un certo punto ha iniziato a far parte della propria vita attraverso il carisma del movimento di CL. È soltanto attraverso una serietà nel seguire la proposta del movimento e una vita vissuta intensamente che si può valorizzare ogni frammento di verità che si incontra e aiutarsi nel cammino.

Effettivamente la prima domanda che gli ho fatto è stata: "Ma perché io?" Il motivo non era una particolare capacità, ma era il fatto che nella mia vita l'incontro con il movimento era diventato decisivo per cui avevo detto fra virgolette un "sì" convinto a queste esperienze e quindi ero disposto a guidarla e a farla fare anche agli altri nel migliore dei modi. Provo ad interpretare. Comunque il motivo non era tanto la capacità, ma era la fedeltà a questa appartenenza (RM3).

Non lo so, forse perché pensavano... non lo so, mi gradivano all'interno del loro gruppetto. Diciamo che a parte un po' difficoltà che ho fatto io, un po' litigando con il ruolo del responsabile perché c'era, non so come dire, un fraintendimento molte volte sul ruolo del responsabile. A volte uno pensa che responsabile deve

essere quello bravo. ... quando prendevo più sul serio questa cosa, era non so... si dice uno sprone? Uno stimolo a guardare di più la scuola di Comunità e a guardare di più me. ... Certo. Se riuscivo... appunto se c'avevo questa serietà verso di me, come di riflesso ero anche più attenta a guardare l'altro; se invece mi fissavo col fatto che responsabile voleva dire essere bravo allora poi non riuscivo a fare niente (RF4).

In realtà la prima cosa è vivere più intensamente io, sia le cose che ci sono che l'impegno col movimento, di modo che tutti quello che ci sono mi interessano. ... Si rapporta nella misura in cui più io vivo intensamente, più mi rendo conto che l'altro c'è e che ha gli stessi bisogni miei. Quindi non me lo sento più estraneo e poi nel rapporto con gli altri che portano la responsabilità della Comunità, avere un occhio a tutti gli altri che ci sono, ai bisogni, ai disagi, alla fatica, oppure alla bellezza che c'è del cammino di tutti gli altri è facilitato (RF5).

### **4.3 Quotidianità, amicizia e partecipazione alla vita universitaria**

È nel quotidiano, nello svolgersi della vita di tutti i giorni, che l'appartenenza al movimento di CL e l'esperienza di fede che ne consegue si consolida e incrementa. Questo aspetto era già emerso nella parte trattata nel capitolo precedente e viene confermato dalle risposte degli intervistati. Il fattore principale che permette il fortificarsi del legame con il movimento è principalmente l'amicizia che si instaura tra gli aderenti a CL. Non a caso chi ha responsabilità nella comunità del CLU ha come principale premura quella di accogliere i nuovi arrivati, le matricole o i colleghi appena conosciuti in

università, e di diventare amico di ognuno.

La settimana scorsa siamo andati in gita; l'idea principale di andare in gita era conoscersi tra di noi, che ci fosse l'inizio per diventare amici durante l'anno. ... a Trisulti. ... Questa Certosa tra i monti molto bella in cui ci stano cinque monaci ultraottantenni. Siamo andati lì appunto per diventare più amici noi, iniziare a conoscerci tra di noi anche con le matricole nuove, quelli che sono arrivati, e che venisse qualcuno a raccontarci qualcosa di inerente a quello che studiamo noi. Per cui il passo successivo all'università, che è il mondo del lavoro, e cosa era successo durante l'università. Quello che aveva vissuto durante l'università all'interno della stessa proposta che ha fatto a noi, per cui del movimento è venuta questa A. (RM1).

Il valore dell'amicizia è infatti quello che fortifica l'appartenenza e favorisce la continuità nel tempo dell'impegno. Ma ciò avviene soprattutto perché il contenuto di questa amicizia è un bene prezioso, è la fede, il proprio rapporto con Dio vissuto negli accadimenti di tutti i giorni. È pertanto possibile affermare che se l'incontro con il movimento riabilita le domande irriducibili che costituiscono il "cuore" dell'uomo di ogni tempo, fornendo un'ipotesi di risposta, l'amicizia con i compagni che condividono la propria fede non è altro che un aiuto costante a tenere vive queste domande, e il quotidiano non diventa altro che il campo della verifica. Come descrive con estrema semplicità questa studentessa di Infermieristica:

... c'era pure quotidianamente un'amicizia - vabbè io in particolare ho fatto infermieristica - con le infermiere che stavano nel corso di laurea con me del movimento. Per me era, non solo con le mie compagne di corso ma anche con

altri amici del CLU, era proprio una cosa quotidiana. Mi ricordo un episodio, una stupidaggine. Mi ricordo questo episodio il primo anno del corso di laurea, che vabbè c'era stata oddio una giornata terribile, una lezione bruttissima in cui io proprio scalpitavo tutto il tempo che me ne volevo andare, insomma proprio brutta, brutta. Uscita da lì mi ricordo becco A., la mia compagna di corso e proprio quasi piangendo dicevo: "Ma che cosa vuole Dio da noi? Noi abbiamo detto sì a questa cosa, che vogliamo essere infermiere, però cioè anche il tirocinio è durissimo, oppure queste lezioni così brutte, ma che cosa vuole Dio da noi?". Mi ricordo che con lei poi è nato un dialogo che poi, insomma, è durato pure nei giorni successivi, quindi essere nel movimento, anche all'università voleva dire questo: che ogni cosa, vabbè proprio perché il movimento ti educa a spalancare il desiderio, quindi ogni cosa poi noi la giudicavamo, dicevamo: "Ma per me questo che cosa significa?". Oppure delle tristezze, delle mancanze sempre cioè, non so come dire, non censuravamo mai nulla di noi. Era proprio perché pure la scuola di Comunità ci insegnava questa cosa qui. Quindi vivere il movimento nell'università era questo, era cercare di andare a fondo di quello che facevamo e di quello che eravamo noi, sempre. Insomma aiutandoci (RF4).

Il CLU costituisce per molti una seconda famiglia. Anche perché questo modo di vivere mettendo a tema con i propri amici ciò che accade e più profondamente colpisce la propria esistenza, prosegue anche fuori dagli orari dell'università e del tempo libero, nella vita domestica. Questo vale soprattutto per i fuori sede che vivendo in case affittate<sup>35</sup>, spesso decidono di

---

<sup>35</sup> L'esperienza degli "appartamenti del CLU", abitati da gente che cerca un modus di convivenza il più attento possibile al bisogno di ognuno e alla condivisione della vita in appartamento è un'esperienza tanto diffusa da far nascere, è proprio dall'esperienza di chi ha vissuto l'esperienza dell'appartamento delle cooperative che si gestiscono appartamenti di universitari. In un'intervista è citata proprio una di queste esperienze "La ringhiera": Questa Ringhiera è

andare ad abitare insieme. Come racconta questa responsabile del CLU di Roma, che abita in un appartamento "del CLU", vivere in appartamento "è come stare nella propria famiglia".

Non è prendere in affitto una stanza e avere dei coinquilini nel senso classico del termine, ma è come vivere a casa propria. È come stare nella propria famiglia: le persone con cui vivo sono la mia famiglia a Roma adesso. ... Sì, si mangia insieme, si prega insieme la sera prima di andare a dormire. Anche ad esempio il fatto di fare la spesa insieme; ci si preoccupa di fare della casa un posto pulito e accogliente. Poi c'è un'altra cosa che mi ha sempre colpito: l'apertura dell'appartamento anche ad ospitare chiunque ha necessità e che è di passaggio a Roma. E quindi uno piano, piano impara anche che cos'è l'ospitalità vivendo così. ... Sì, ma anche persone che in qualche modo entrano in contatto: amici di amici che hanno bisogno di un appoggio e che magari si fermano dieci giorni, un mese a casa tua e con cui nasce un'amicizia imprevista (RF5).

Tornando al quotidiano vissuto dai militanti universitari di CL a Roma, dalle interviste è percepibile in modo più netto rispetto a quanto affiorato dalle lettere, l'importanza della preghiera comune, come momento che scandisce la giornata prima delle attività tipiche di un universitario, un po' come accadeva nell'epoca medievale e pre-moderna.

La mia Giornata tipo vuol dire la mattina alle otto meno cinque se riesco a

---

appunto una cooperativa che si trova in molte città d'Italia, dove sono presenti Atenei; non ci sono assolutamente requisiti per entrare, ma l'unica cosa che è richiesta per far parte della Ringhiera è appunto un'attenzione e una modalità specifica di convivere e condividere gli spazi e i momenti con gli altri con cui si abita. È una cosa che nasce dall'esperienza del movimento, quindi diciamo che alla base di tutto quanto c'è questo, ovviamente aperto a tutti quanti (RM2).

vedermi con quelli della mia Comunità (ultimamente siamo in 4 che ci vediamo) alla Cappella del Policlinico a dire un Angelus la mattina. Lezione. Cercare i miei amici per pranzo, per cui sento F., sento gli altri per pranzo. Angelus alle 2 e poi si studia insieme. Quella è la parte principale (RM1).

... si cerca di dire l'Angelus insieme all'ora di pranzo, che è un piccolo momento di memoria nel corso della giornata, dell'origine di questa amicizia, dell'origine del fatto cristiano e di preghiera ovviamente. Quando si riesce anche le lodi la mattina prima di cominciare (RM3).

... la giornata inizia con l'Angelus alle 8 e un quarto davanti ad ingegneria. Dopo di che seguono lezione e studio (RM2).

Sì, tendenzialmente c'è un momento di preghiera quotidiano nella cappella universitaria. Nella cappella del Policlinico ci si vede per recitare l'Angelus che, oltre ad essere un momento per la gente della Comunità è anche un momento per chiunque voglia parteciparvi (RF5).

Spesso si fa la messa tutti insieme con il movimento di Roma e anche con gli adulti, gli studenti del liceo. Non è la messa domenicale, ma è una messa che si fa infrasettimanale che è proprio un momento... è un passo che si fa tutti insieme come movimento e anche quello è importante. È bello soprattutto per conoscere anche la... per vivere insieme anche il momento della liturgia... Ma sì c'è anche la messa universitaria, in realtà che non sempre ci riesco ad andare (RM3).

Un altro interrogativo che è stato affrontato attraverso le interviste è quello relativo alla capacità di una comunità di non grandissime dimensioni

(partecipano alla vita del CLU di Roma in modo costante tra i 150 e i 180 universitari iscritti alle diverse università statali e private con sede nella capitale) di generare iniziative che avessero in qualche modo una ricaduta socialmente positiva e fruibile da tutti. La prima cosa che si evidenzia nelle risposte degli intervistati, è un aspetto già contenuto nelle testimonianze inviate in forma di lettera alla rivista *Tracce*, che è stato definito attraverso i termini “un’esistenza operosa”. Questa espressione sta a indicare quelle azioni rivolte agli altri, in modo gratuito anche se portano innanzitutto un bene per sé, che nascono spontaneamente e creativamente dall’incontro di un soggetto che vive l’esperienza del movimento e le circostanze, siano esse pur difficili e dolorose. Eccone un esempio:

Io facevo il coro e col coro abbiamo fatto dei concerti all’università. Diciamo che c’era un appuntamento abbastanza fisso ormai quando sono arrivata io al coro a Natale si faceva, generalmente in città universitaria o in cappella o in qualche università. Si faceva un concerto invitando tutti proprio i compagni, i professori, ovviamente anche le famiglie, che uno voleva invitare facendo canti di Natale. Facevamo le prove una volta a settimana in vista di questo concerto, canti polifonici e, non so come dire, di varie tradizioni, comunque molto belli. Quando sono arrivata io all’università, appunto facevo infermieristica, quindi io non stavo in città universitaria ma stavo al Policlinico. Mi ricordo con A., che era la responsabile del coro in quel periodo, appunto proprio perché vivevamo intensamente il nostro... il nostro tirocinio, comunque il nostro lavoro lì al Policlinico, un giorno ci siamo dette: “Ma perché non lo facciamo anche per i malati, lo facciamo qui da noi il concerto? Sarebbe bello che festeggiamo il Natale insieme a loro”. E quindi abbiamo fatto questa proposta a quelli del coro, non per tutti. Chi voleva un giorno facevamo un concerto in diversi

reparti che conoscevamo dove eravamo state a fare tirocinio. E così lo abbiamo fatto, vicino a Natale, intorno al 20 dicembre in tre reparti e insomma è stato proprio un avvenimento per tutti, per noi, per quelle persone ricoverate, proprio... cioè me lo ricordo proprio molto luminoso, proprio un momento di coscienza di che cosa è il Natale mentre cantavamo e guardavamo quelle persone lì. Eravamo tutti stupefatti nel dire che il mistero s'è fatto carne, soprattutto perché stavamo di fronte a quelle persone lì che...cioè che si vedeva proprio che era la..un annuncio importantissimo per la loro vita il fatto che Gesù, che Dio s'è fatto uomo (RF4).

Ritornando all'interrogativo di cui sopra è stato interessante notare come tutti gli intervistati abbiano indicato iniziative pubbliche organizzate dai militanti del CLU di Roma, seminari e mostre per approfondire tematiche di studio e di attualità, incontri pubblici, cineforum e attività rivolte a chi metteva il piede in università per la prima volta in una città caotica come Roma. Per esempio i "banchetti matricole", già presenti nei racconti inviati a *Tracce*, costituiscono un'iniziativa che probabilmente si è diffusa in tutte le comunità del CLU d'Italia in quanto è vissuta come un'esperienza positiva innanzitutto da chi vi partecipa.

I banchetti del movimento intanto c'hanno questa cosa bella, che sono occasioni di incontro formidabile, che soprattutto nascono da quelli del movimento; quindi la prima volta sono stato il destinatario dell'offerta e dalla seconda in poi sono stato io il promotore e uno dei realizzatori. La cosa bella è che è talmente evidente la natura di utilità e di bellezza di un gesto così che spesso lo facevamo assieme a persone che non erano del movimento, perché banalmente a fare

questa cosa è anche e ad andare incontro agli altri è una cosa che pure piacevole, oltre che essere utile evidentemente, una cosa bella e buona (RM3).

Per aiutare le matricole nella preparazione dei test di ingresso, soprattutto per gli aspiranti studenti di Medicina, alcuni militanti di CL offrono gratuitamente la fine della proprie vacanze estive per organizzare dei corsi di preparazione ai test di ingresso della facoltà di Medicina: i "pre-post". La motivazione di fondo è anche in questo caso la stessa: "per poter condividere un bisogno di un altro a partire dal fatto che qualcuno prima ha condiviso gratuitamente i miei bisogni" (RF5).

... in particolare con la Comunità di Medicina professioni sanitarie, abbiamo messo in piedi un evento che tra virgolette ha avuto rilevanza notevole perché si tratta di dedicare una settimana per tenere delle lezioni gratuite, ovviamente, per quelli che devono affrontare il test d'ingresso a Medicina e Chirurgia Professioni Sanitarie per cui è un gesto che si è rivolto..cioè abbiamo avuto duecento, trecento ragazzi partecipanti ed era stato completamente messo in piedi da noi universitari per cui si costituivano diversi gruppi di lavoro. Ognuno di questi gruppi seguiva una certa materia, venivano studiate delle lezioni, delle esercitazioni tenute sempre da gente della Comunità delle diverse facoltà in modo da aiutare questi ragazzi ad affrontare il test. Ed era un'iniziativa che in qualche modo ha richiesto anche la collaborazione con l'università, fosse solo che bisognava avere uno spazio adeguato o poterla pubblicizzare adeguatamente. Comunque è stata un'occasione di rapporto sia con i ragazzi, sia anche con i Presidi delle facoltà e con l'università (RF5).

Infine, c'è un aspetto che viene rimarcato quasi da tutti gli universitari interpellati, come un momento importante della propria presenza pubblica in università: la partecipazione alle elezioni delle rappresentanze studentesche e più in generale la politica universitaria. In tempi di disaffezione politica è interessante notare come chi partecipa all'esperienza di CL tende a valorizzare anche questo aspetto della vita universitaria, dai più non considerato se non allontanato pregiudizialmente. Come sottolinea questo studente che ha vissuto l'esperienza di essere eletto come rappresentante in Consiglio di Facoltà, si tratta di una sfida provocante.

Per noi partecipare alle elezioni universitarie era la grande sfida di poter vivere pienamente e anche con un certo spessore culturale la nostra presenza in università e di verificare in questo impegno, nella rappresentanza degli studenti, anche la ricchezza di esperienza che viene portata dall'incontro col movimento e la capacità di diventare utile per il mondo (RM3).

Inoltre, è un'esperienza che se presa seriamente ha anche risvolti importanti per sé e per chi si ha intorno.

... è stato una possibilità di incontro con le altre persone della facoltà. Questo anche durante la campagna elettorale. Dopodiché da lì ho sempre avuto come un osservatorio privilegiato su tutto quello che mi accadeva intorno, che non è una cosa scontata accorgersi di quello che succede; e anche il tentativo di poter diciamo partecipare a migliorare quelli che poi sono i punti critici di tutti (RF5).

Senza contare che, come ogni circostanza, le elezioni universitarie sono un'occasione per approfondire ancor di più come l'incontro fatto e

l'educazione ricevuta dal movimento danno la possibilità di poter affrontare in modo originale ogni aspetto della realtà.

Due anni fa io sono stato nelle direzioni universitarie in Sapienza, in cui sono stato particolarmente implicato perché io ero candidato al Senato Accademico, e diciamo che in quel periodo lì c'è stato un po'...-io sono proprio cambiato. Se all'inizio dell'università avevo incontrato il movimento, posso dire che dopo quell'esperienza ho incontrato ancora di più il movimento, perché mi sono reso conto di ... che per me andare in giro a fermare la gente presentandomi come candidato al Senato Accademico, di cui io non mi ritengo assolutamente all'altezza, appunto fermando la gente, era una cosa proprio bella, perché tutte quante le mie paure, tutti quanti i miei limiti che c'erano nell'affrontare questa sfida, che era molto più grande di me, venissero cancellati. Io mi ritenevo assolutamente all'altezza grazie alle esperienze, a quello che condividevo con i miei amici. Mi sono reso conto di come un'esperienza ben formata, grazie ad una Comunità, grazie alla condivisione di tutto quanto, fossi assolutamente all'altezza, anche a livello politico, anche a livello tecnico, rispetto ad altre persone che fanno i politici di lavoro, che abbiamo incontrato in questo tempo. Cioè di come tutti quanti i nostri limiti venissero cancellati grazie a quello che noi viviamo. ... noi ci occupiamo non soltanto di politica studentesca universitaria, ma svolgiamo anche altri lavori in parallelo, che sono semplicemente approfondire ciò che succede nel mondo, partire dalle elezioni nazionali, ai conflitti esteri, ovvero Iran, Isis e tutto quello che sta succedendo. Questo lavoro fatto col gruppetto, mi rendo conto di come mi aiuta di più a guardare alla realtà (RM2).

## **Conclusioni**

### *1. L'esperienza di CL come risposta alla crisi di senso vissuta dalle generazioni giovanili*

A conclusione del lavoro di ricerca sulla realtà giovanile rappresentata dagli universitari che aderiscono e vivono l'esperienza di Comunione e Liberazione, vale la pena illustrare in modo sintetico gli esiti principali risultati dall'indagine, soprattutto alla luce della crisi del progetto moderno introdotta nel primo capitolo.

Preliminarmente alla presentazione delle conclusioni, è bene precisare che la ricostruzione dell'esperienza vissuta dagli universitari aderenti a Comunione e Liberazione risultante dall'analisi del campione di lettere inviate nel periodo che va dal 2002 al 2013, ha fornito un quadro dell'esperienza degli universitari di CL che è stato di fatto confermato dalle informazioni emerse nelle successive interviste condotte a un gruppo ristretto di responsabili del CLU di Roma.

È opportuno mettere in risalto, a questo punto, se e come l'esperienza degli aderenti a CL costituisca una forma di resistenza alle dimensioni della crisi illustrate nel primo capitolo, in quanto fin dall'inizio si è ipotizzato un legame esistente tra la crescita e l'affermazione del movimento di Comunione e Liberazione, in primis tra le generazioni giovanili, e alcune disarticolazioni del pensiero moderno (Abbruzzese 2001).

La prima considerazione da fare, pertanto, attiene a quella che Berger & Luckmann (1995) definiscono come un'indisposizione delle società tardo

moderne a proporre un ordine simbolico condiviso, un'inefficienza che ha come conseguenza sul piano individuale uno smarrimento del soggetto moderno, deprivato di un'ipotesi di lavoro sulla totalità della realtà che ne accompagni l'esistenza. In passato l'istituzione religiosa assolveva a questo compito; oggi però, come descritto nel primo capitolo, gli indicatori della religiosità segnalano le macerie del modello di socializzazione religiosa tradizionale, attraverso il quale l'appartenenza religiosa era trasmessa da "madre in figlio". La crisi, poi, tocca anche l'esperienza di fede vissuta da parte di quei giovani, una minoranza, che frequentano ancora la chiesa, e che però non ne percepiscono più il messaggio originale, spesso ridotto alla sola pratica religiosa della preghiera recitata nel "segreto" della propria vita privata, oppure all'esperienza della socialità ristretta della parrocchia, o ancora a un impegno nel sociale che non ha più nessun legame con l'avvenimento cristiano. L'esperienza di CL, ricostruita attraverso l'analisi delle lettere e delle interviste ai responsabili del CLU di Roma, è indice di una realtà che per diversi aspetti si muove in controtendenza.

Innanzitutto il movimento di CL si pone proprio come risposta alla mancanza di senso e di significato che caratterizza la società ai tempi della tarda modernità.

Dall'esperienza ricostruita attraverso le lettere inviate alla rivista *Tracce-Litterae Communionis* e dai resoconti degli intervistati militanti del CLU di Roma, risulta - infatti - che chi aderisce a CL, lo fa prevalentemente per un bisogno di significato e di senso, per il desiderio di avere relazioni significative e durature e per la necessità di ridare un'unità alla propria vita e alla propria identità. Le testimonianze osservate confermano, in questo senso, le tesi di alcuni autori (Taylor 2009; Hervieu-Léger, 1999), che da tempo

asseriscono come proprio dall'interno delle culture giovanili, dentro la vita di quelle fasce di età che più si sono allontanate dalla religione dei padri, si verifica oggi una situazione paradossale: riaffiora con forza una domanda di religione, ovvero la ricerca di una ipotesi di lavoro sulla totalità della vita attraverso la quale poter affrontare ogni sfida. Anche il fondatore di CL, Luigi Giussani, in un testo dal titolo<sup>36</sup> e dal contenuto significativo ai sensi di questo lavoro di tesi, nota come nella fase attuale della modernità la coscienza dell'uomo moderno è molto più disponibile rispetto al passato a quel "senso religioso", che trova espressione in domande ultime tipo: "Qual è il significato ultimo dell'esistenza? Perché esistono il dolore e la morte? Perché vale la pena vivere?".

Si tratta di interrogativi che restano inevasi in una cultura moderna, che il più delle volte considera le domande sul senso dell'esistenza alla stregua di ostacoli nella vita frenetica di tutti i giorni. Le testimonianze degli universitari segnalano come queste domande facciano parte dell'esperienza dei giovani e come, soprattutto, "esplosano" di continuo nelle tante crisi personali quotidiane che si fanno più frequenti in una fase della vita, quella della giovinezza appunto, caratterizzata dall'incertezza, di chi non ha più obiettivi da raggiungere, né soglie da attraversare e, men che meno, vede una prospettiva certa per il suo futuro. Dalle lettere viene fornito un compendio interessante delle situazioni di crisi che costellano l'esperienza di giovani universitari, deprivati di riferimenti e di legami significativi, in preda alla solitudine e all'angoscia.

Il movimento si presenta, quindi, come l'ambito dove le domande fondamentali sulla vita sono prese sul serio e messe a tema e dove è

---

<sup>36</sup> Cfr. Giussani (1994a).

riproposto in modo originale l'annuncio cristiano, come risposta a tali domande "ultime" che costituiscono la stoffa di cui è fatto l'uomo di ogni tempo e cultura.

Anche rispetto alle modalità attraverso le quali si inizia a far parte della comunità di fede, il movimento di Comunione e Liberazione di fatto segna una discontinuità rispetto al contesto dell'associazionismo religioso.

L'adesione a CL non segue infatti un modello di socializzazione che prevede una trasmissione lineare di un credo e di un'appartenenza religiosa da genitori a figli, prediligendo invece le vie imprevedibili di un "avvenimento" nella quotidianità della vita, un "incontro eccezionale" attraverso il quale viene percepito, fin da subito, il presentimento di aver trovato risposta a bisogni e premure sentite come urgenti dai soggetti interpellati. Giussani, già negli anni della rivolta studentesca nelle università, aveva infatti compreso che il richiamo al fatto cristiano non poteva più fondarsi sulla tradizione, in quanto questa non è più in grado di fornire motivi sufficienti per una vera adesione. Per l'uomo moderno le ragioni per una scelta devono essere reperibili nel presente. Pertanto l'annuncio cristiano non può essere ridotto a una teoria che viene comunicata, ma deve consistere in un "modo di presenza che contiene un messaggio" (vedi cap. 2). Ovvero l'avvenimento cristiano può essere comunicato solo se presente nell'annuncio di un soggetto che ne vive il riverbero. Come spiegato dallo stesso Giussani in una lezione a Subiaco nel 1968:

Nel nostro tempo, il motivo esistenziale di adesione al cristianesimo può essere costituito dall'incontro con un *annuncio*, cioè con un certo tipo di presenza, con una presenza carica di messaggio. Così è stato d'altra parte per coloro che

hanno seguito Gesù Cristo. [...] L'annuncio è sì parola, una comunicazione, ma una parola che viene detta in un certo modo, una parola che rivela una vita.

Nelle lettere sono molteplici le testimonianze di soggetti che vivono il proprio quotidiano paragonando continuamente il proprio studio, gli incontri fatti e le circostanze date da vivere con l'avvenimento cristiano che a un certo punto ha iniziato a far parte della loro esistenza attraverso l'incontro con il movimento. Anche l'amicizia che si vive quotidianamente in università, nel CLU, è vissuta in questo modo nuovo: è un richiamo costante a vivere alla luce della propria fede e quindi educa a tenere sempre spalancato il proprio desiderio e le domande che costituiscono la propria natura umana più vera, a giudicare ogni cosa che accade e a non censurare mai nulla. La comunità di CL non è pertanto riducibile a un semplice stare insieme attraverso il quale dare risposta a una generica "voglia di comunità" che nasce dalla percezione dell'insicurezza esistenziale tipica dell'epoca post-moderna, parafrasando titolo e contenuto di un testo di Bauman (2003). In alcune lettere riportate precedentemente, appare evidente come sia arduo poter interpretare la compagnia ciellina attraverso categorie sociologiche come quella di setta o di comunità-rifugio. L'amicizia tra universitari di CL non ostacola il formarsi di personalità in grado di affrontare autonomamente le difficoltà di tutti i giorni, anche se si è soli in terra straniera. Spesso, anzi favorisce e accompagna tale dinamica come trapela dalle lettere. La compagnia abilita, inoltre, a un rapporto con la realtà più intenso, che si tratti di stare davanti allo studio, ai problemi che si riscontrano in famiglia, o alla malattia propria o di una persona cara.

Un secondo aspetto che vale la pena evidenziare è certamente legato alla modalità di vivere la propria fede. Gli universitari di CL sono una realtà facilmente identificabile e incontrabile per chi frequenta la vita universitaria. L'appartenenza religiosa non è infatti vissuta esclusivamente nei momenti privati della preghiera e della liturgia, ma viene vissuta apertamente nell'ambiente in cui si studia, si lavora o si passa il proprio tempo libero. Dall'analisi delle lettere e delle interviste è stato possibile ricostruire la multiforme presenza di CL nella vita universitaria, che in diverse occasioni assume la forma di un'"esistenza operosa" dalla quale scaturiscono continuamente iniziative pubbliche su tematiche di studio, oppure tentativi di risposta ai bisogni che si condividono con i colleghi universitari etc.. Anche per questo motivo la modalità principale attraverso la quale si entra in contatto con il movimento è un "incontro casuale", come risulta dalle lettere e dalle testimonianze, e come era solito accadere per i primi seguaci di Cristo, alle origini del cristianesimo.

## *2. Prospettive relazionali di CL e presidio sull'esperienza quotidiana*

Come seconda considerazione è doveroso mettere in risalto come CL abbia saputo sviluppare un modello di socializzazione in grado di resistere alle forze disgreganti e alla frammentazione che caratterizza le società contemporanee. La morfogenesi che caratterizza l'epoca tardo moderna mette in crisi i meccanismi di mediazione sociale e di trasmissione della tradizione dalle generazioni dei padri a quelle dei figli; gli stessi principi universali che costituiscono la base del processo educativo tradizionale - gerarchia,

asimmetria e principio di autorità - risultano inadeguati in un contesto sociale e culturale che si rinnova con una velocità tale da rendere obsolete le codificazioni anche delle generazioni più prossime. Tra gli esiti di tale situazione contestuale vi è appunto la perdita di rilevanza delle molteplici agenzie di socializzazione e di quei corpi intermedi che hanno presidiato il mondo sociale per tutta la prima modernità fornendo ai soggetti delle linee-guida necessarie per la vita quotidiana.

CL ha elaborato nel tempo un articolato modello di partecipazione a gesti e a momenti forti della proposta educativa attraverso il quale poter favorire il formarsi di un sistema di relazioni solidali tra i militanti del movimento, e a livello del soggetto di una molteplicità di occasione di identificazione con i valori proposti.

La prima caratteristica importante che va considerata è l' aver ricostruito, da parte di CL, un presidio stabile sull'esperienza quotidiana dei propri militanti attraverso una proposta educativa composita, che ha come fulcro principale la Scuola di comunità. Giussani anzitutto ha compreso perfettamente la centralità ricoperta dalla vita quotidiana nell'epoca moderna. È nel quotidiano che, infatti, il soggetto moderno svolge la vita: nella vita di tutti i giorni si fortificano le appartenenze, si producono gli avvenimenti, si fanno gli incontri concreti, si consolida l'identità dell'individuo. È pertanto solo attraverso le sollecitazioni che provengono dalla vita quotidiana che una fede e un'appartenenza cristiana possono svilupparsi e incrementare, oppure "rattrappirsi", fino a risultare ininfluente. Proprio per accompagnare il formarsi di una coscienza cristiana attraverso le circostanze, CL ha sempre sostenuto l'importanza di un gesto come la Scuola di comunità. Attraverso il lavoro settimanale di Scuola di comunità infatti, non solo si favorisce un

lavoro di riflessione personale e di paragone continuo della propria esperienza con i testi del percorso di fede pensato dallo stesso don Giussani; si consolida anche la coscienza di appartenenza a una realtà comunitaria, a una compagnia di persone che condividono lo stesso incontro cristiano e lo stesso cammino. In un certo senso ciò permette il ricostituirsi di una "struttura di plausibilità" (Berger 1964) senza la quale sarebbe ben più arduo difendere e approfondire i propri valori e la propria visione della vita in un mondo "dove tutto, *tutto* [...] dice l'opposto"(Giussani 2014, 20). Ogni fatto accaduto, domanda o problema che si sperimenta nella propria quotidianità viene vissuto e giudicato alla luce dei testi e passaggi suggeriti dal movimento e condiviso con gli altri. Nessun evento importante, di cui si è fatto esperienza, sfugge al vaglio della Scuola di comunità. Oltre alla Scuola di comunità, anche altri gesti, come già ampiamente documentato nei capitoli precedenti, contribuiscono al rafforzarsi della appartenenza a CL e al consolidarsi di un'autocoscienza capace di resistere alla frenesia e alla frammentazione che caratterizza la società odierna. Gli esercizi, in particolare, rappresentano un momento emblematico in questo senso. Il lavoro svolto dalle scuole di comunità settimanali, dalle assemblee e il lavoro intenso svolto agli esercizi costituiscono, in sintesi, un aiuto eccezionale per il consolidarsi di un'appartenenza solida e duratura.

Un secondo elemento del modello "relazionale" di CL, che vale la pena riprendere, attiene al modo in cui è coniugato il ruolo di guida e di responsabilità con la vita del movimento, che, come si è già ripetuto più volte, si manifesta principalmente come una compagnia di amici.

Come già rilevato grazie al lavoro svolto attraverso le lettere, il modello di socializzazione di CL si struttura infatti sia attraverso una componente

“comunitaria”, che si sviluppa lungo una dimensione di condivisione della propria esperienza e del proprio tempo, sia tramite una componente attraverso la quale, invece, si tende a ripristinare, in modo originale, una funzione di autorità o di guida autorevole.

Per quanto riguarda il ruolo dell'autorità, è bene precisare fin da subito come questa non sia concepita a partire da un rapporto logico anteriorità-autorità, né sia legata a doti o capacità particolari. All'interno delle comunità di CL può capitare che l'ultimo arrivato raccontando la propria esperienza detti il passo all'intera comunità. È infatti l'esperienza vissuta e compresa alla luce dell'incontro con il cristianesimo che rende autorevoli. Il ruolo di responsabilità non segnala, pertanto, una posizione apicale all'interno del gruppo, ma è funzionale alla dinamica appena descritta, ovvero chi ha responsabilità è chiamato anzitutto a vivere personalmente e lealmente le proposte fatte dal movimento, e, di conseguenza, con la stessa attenzione ha il compito di osservare ed essere compagno di chi condivide con lui lo stesso cammino. Soltanto un'esperienza cristiana vissuta autenticamente può infatti segnare la strada da seguire. Anche per questo motivo i raduni dei responsabili delle diverse comunità universitarie prendono il nome di “diaconie”, in quanto il loro compito è essere al “servizio” della comunità. Questa prossimità tra chi ha responsabilità di guida e chi vive semplicemente la proposta del movimento non attiene soltanto all'organizzazione locale delle scuole di comunità ma plasma l'intera vita della comunità di CL. All'interno dell'esperienza di Comunione e Liberazione sono infatti numerose le occasioni di *feed-back* e di dialogo assembleare tra chi ha responsabilità e la base. Basti pensare che oltre alla condivisione dell'esperienza che contraddistingue il lavoro di scuola di comunità e dalle assemblee, c'è la

funzione di raccordo svolta dalle diaconie che fanno appunto da filtro dell'esperienza svolta nelle comunità locali e il vertice nazionale, riportando l'esperienza della base tramite contributi inviati in vista degli esercizi spirituali, oppure attraverso i raduni a cadenza mensile o trimestrale dei responsabili delle diverse comunità locali con il responsabile nazionale, come l' *èquipe* e "il centro del CLU". C'è pertanto un continuo monitoraggio dell'esperienza attraverso un flusso costante di informazioni e di *feed-back* tra il centro e la periferia del movimento. Senza poi contare l'importanza che il movimento ha sempre dato allo strumento delle lettere, alla base anche della ricerca proposta in questo lavoro di tesi, inviate dai militanti al responsabile nazionale e alla rivista ufficiale del movimento.

## APPENDICE

*Sono riportate di seguito le interviste ai responsabili del CLU di Roma.*

### **Intervista 1**

Appartenenza genitori a CL: sì

R: Responsabile

M: Maschio

Id: RM 1

**Vorrei parlare con te della tua appartenenza e della tua vita all'interno del movimento ecclesiale di Comunione e Liberazione e soprattutto con il CLU di Roma.**

**Quando hai conosciuto il movimento di CL, in quale occasione e perché hai cominciato a frequentarlo?**

**Quando è accaduto e come è cambiata la tua vita rispetto a questo incontro?**

Vengo da una famiglia del movimento. Mio padre è del movimento. Fino a 16-17 anni non è che me lo sono filato tanto però ... continuavo ad andare qui al Centro di G. [sacerdote che ha messo su un centro giovanile, ndr]. Quando ho iniziato a diventare amico suo, di G., ho iniziato ad interessarmi un po' di più a quello che mi veniva proposto dal movimento, per cui la scuola di comunità, la caritativa e banalmente l'amicizia con un mio compagno di classe, A., e con quelli che sono al Centro. Questo è l'inizio della mia vita nel movimento.

**C'è stato un momento particolare in cui ti sei reso conto di questo passaggio ?**

Semplicemente dallo sfascio totale di quando stavo a scuola.

**In che senso?**

Ero contro tutto quello che mi potevano imporre i miei genitori, la scuola o il cristianesimo. Non lo so ... anche se continuavo ad andare a messa, sennò mio padre mi mazziava. Ho visto G. che mi ha proposto il movimento e il cristianesimo in un modo diverso. Dicendomi innanzitutto diventa amico mio, poi vediamo cosa vuol dire che ci sta Gesù, cosa vuol dire che ci sta il movimento per cui hai questi amici qui che ti fanno vedere com'è la vita con Gesù. Il momento che mi ricordo è stato quando è arrivata a Roma, estate IV-V liceo, una nostra amica dall'America che è stata con noi per un anno. Ho visto anche quanto era felice lei nel suo modo di voler dire sempre "sì" a tutte le cose che si facevano nel movimento, di volersi domandare sempre cosa voleva dire che Gesù stava con lei, facendo la caritativa o andando a scuola. Ho visto che era contenta e ho deciso innanzitutto di andare a seguire, di diventare pure più amico suo e poi basta. Non so, me ce so ritrovato a diventare più amico di questi qua.

**Ma come è iniziato? Tu andavi lì al Centro...**

Al Centro andavo quasi tutti i venerdì.

**E che facevate?**

C'era il pranzo, partita di calcetto, scuole di Comunità in cui si dormiva...

**In che senso si dormiva?**

G. chiacchierava e io giù la capoccia e dormivo. E poi basta si studiava, poi si tornava a casa. Questo è stato fino al mio IV Liceo. Nel IV Liceo ho iniziato ad andare lì quasi tutti i giorni, perché effettivamente si studiava meglio. Abbiamo iniziato a fare caritativa alle Stelle di San Lorenzo, qui alla Navicella.

**Cosa sono le Stelle di San Lorenzo?**

Sono una specie di oratorio. I bambini delle elementari venivano il sabato; la parte principale era il gioco. Poi ha iniziato ad esserci un momento in cui magari gli spiegavamo perché stavamo lì insieme, perché io e i miei amici stavamo lì con loro. Poi è iniziato il momento del catechismo: quelli di quarta e quinta elementare si preparavano per fare la Comunione. La parte principale era far sì che questi ragazzini si divertissero il sabato pomeriggio.

**A scuola invece mi dicevi che eri contro tutto...**

Ero contro tutto nel senso che non avevo voglia di fare quello che dovevo fare. Studiare non se ne parlava, per fortuna che c'era A. che mi passava tutte le cose. Star presente con la capoccia a lezione neanche, tant'è che mi ammazzavo di cannoni prima e dopo la scuola. Era questo: non voler star presente lì.

**Ma che scuola facevi?**

Lo scientifico, il Primo Levi.

**Perché ad esempio era più interessante studiare con questi amici, se solitamente non ti andava?**

La scuola diventava un posto più interessante, perché se studiavo, cioè facevo quello che mi veniva proposto, vedevo che mi divertivo di più, ero più contento a studiare che non a studiare. Giusto quello: il fatto che ero più contento.

**Non capivo perché a scuola non ti prendeva studiare e invece quando andavi da G. dicevi "si studiava meglio"**

Al IV-V anno c'erano professori che ti davano una mano a studiare. Studiavo con A. che era mio compagno di classe, però era quello con cui era iniziata l'amicizia nel movimento. Ecco forse ho sbagliato, in realtà il movimento l'ho incontrato alle medie forse, perché il primo momento è stato quando ho iniziato a fare la barca di Pietro e sono diventato amico con lui.

**Come è successo?**

Primo giorno di barca di Pietro, prima media. In realtà le nostre famiglie già si conoscevano ed esci tutti i sabati, tutti i sabati, tutti i sabati.

Perché la Barca di Pietro è..

Uguale alle Stelle di San Lorenzo però alle medie.

**E che facevate?**

C'era un gioco, canto e poi il seminarista di turno che ci dava una mano sulla lettura che c'era la domenica. In realtà in quel momento lì di movimento non si parlava. Si parlava di fare amicizia con loro. Poi c'era il momento dell'anno che era "la promessa" in cui uno andava lì e si affidava ad un santo. Forse quello era l'unico momento serio, serio, serio dell'anno.

**E a che santo ti sei affidato?**

Sempre San Francesco.

**Perché?**

Andavo a scuola dai francescani, bombardamento, bombardamento, San Francesco, San Francesco, San Francesco.

**Cosa significa per te oggi vivere l'appartenenza al movimento? C'è una tua Giornata tipo?**

La mia Giornata tipo vuol dire la mattina alle otto meno cinque se riesco a vedermi con quelli della mia Comunità (ultimamente siamo in 4 che ci vediamo) alla Cappella del Policlinico a dire un Angelus la mattina. Lezione. Cercare i miei amici per pranzo, per cui sento F., sento gli altri per pranzo. Angelus alle 2 e poi si studia insieme. Quella è la parte principale. Poi durante la settimana ci stanno le proposte che mi ha fatto il movimento.

**Tipo?**

Il giovedì e il venerdì la scuola di Comunità. Il martedì fare segreteria. Il lunedì e martedì diaconia.

**Proviamo a vedere un po' ogni momento a partire da quelli informali. Cioè l'Angelus la mattina è il più formale, poi vi vedete a pranzo e che fate?**

Si mangia, ci si racconta cosa è successo durante la giornata, se uno è interessato ad una cosa. Aiutarsi a vivere la vita dell'università proprio nel pratico. Ora abbiamo le matricole che sono appena arrivate e non sanno cosa devono fare e non sanno dove devono andare. Uno prova a dargli una mano, ad orientarsi all'università, perché non c'è nessuno che glielo dice.

**Voi che fate Medicina giusto?**

Sì.

### **Come vivete la Facoltà adesso, com'è?**

Siamo tutti molto divisi, perché siamo 4 Facoltà in Sapienza, cioè 4 Corsi. In che senso come la viviamo?

### **Cioè una cosa complicata l'università oppure..**

Per quanto riguarda Medicina, io la sento molto complicata per seguire tutte le cose. I corsi, oltre che la teoria, sono..adesso iniziamo anche con la pratica per cui dovrò andare in reparto e non è chiarissimo come i professori vogliono che andiamo in reparto. Magari ci dividono in gruppi da 10 e poi ci dicono: "No, massimo quattro a volta". Il problema a Medicina è del numero di persone che ci sono, per cui c'è un sovraffollamento, è assurdo. Se a lezione non arrivo alle 8.05, vuol dire che sto per terra.

### **Anche per il problema che c'è stato lì..**

Adesso coi ricorsi di questi del primo anno. Le segreterie, se non ci diamo una mano noi a capire a quale segreteria bisogna andare, non ci si va. La vita in Facoltà, a parte alcuni che sono i rappresentanti, si ferma qui. Non è che c'è tanto altro da fare e i professori non sono tanto raggiungibili, a parte casi eccezionali.

### **Per esempio, il fatto che appartieni al movimento, rispetto a tutto quello che fai, che cosa ti dà in più? Qual è il bisogno a cui risponde rispetto alla tua vita quotidiana? È un impegno in più?**

Ci sono settimane che sento che è un impegno in più. Un sacco di volte. Poi però mi ricordo che gli unici momenti in cui sto più vivo a lezione e sto più vivo con i miei compagni di corso è quando mi ricordo del movimento. Spesso mi si riporta tutto alla scuola di Comunità. Se faccio la scuola di Comunità quella settimana e sto attento a quello che mi propone Carron in questo periodo ho un'attenzione diversa al professore che sta lì, perché anche il professore che sta lì mi è dato per un motivo al mio compagno di corso e quando vado in reparto soprattutto al paziente che c'ho davanti. Noto la differenza rispetto ai miei compagni di corso, ad alcuni, di una coscienza rispetto a quello che mi trovo davanti, che non è solo una rottura di palle. Per carità, un sacco di volte anche per me, capita di arrivare alla lezione in cui mi scasso le palle e ci vado giusto per mettere la firma. Se però non avessi visto dalla scuola di Comunità, un amico che mi dice che il Mistero mi raggiunge in tutte le cose, o è un pirla lui però non sembra, o c'ha ragione perché è felice, è quello che mi spinge a stare attento a lezione, ad andare a lezione o ad impegnarmi con i miei compagni di corso.

### **Che cos'è la scuola di Comunità?**

È un momento durante la settimana. È il momento durante la settimana in cui riesco a vedermi con gli amici con i quali magari non mi vedo a pranzo, per cui non ho la possibilità di avere quella quotidianità lì, e mettendo a tema le cose belle che ci sono successe durante la settimana, i dubbi, le difficoltà, confrontandosi col testo della scuola di Comunità, proviamo a darci una mano, ad essere amici tra di noi e ad esser contenti.

### **Contenti in che senso?**

Uno di fronte al peso che alcune volte prova all'università ... può abbattersi, può buttarsi giù, oppure può cercare quello che di bello c'è all'interno dell'università. È questo momento qui la scuola di Comunità per cui magari arriva la matricola che è distrutta dal fatto che a lezione sono in 200 e arriva F., che è quello più vecchio di tutti... e raccontandogli che lui non riesce a passare l'esame e gli dice: "Però io son convinto e ho visto tutte le altre volte che magari l'esame l'ho passato che per me c'è qualcosa per non passare l'esame, che non è sempre un'inculata . Quando l'ho raccontato ai miei compagni di corso, mi dicevano che era come se andassimo sempre a cercare il buono nelle cose, cioè il voler essere ottimisti. A me veniva da dire "no, non è un voler essere ottimisti", perché detto così può sembrarlo. È esser certi che c'è qualcosa di buono per me in tutto quello che mi capita durante la settimana ed è un aiutarsi a stare attenti a cercarlo, stimolarsi a cercarlo. Non è nel farlo notare, ma è proprio il smuoversi per dire "stai attento che qualcosa trovi". Poi la tristezza, l'incazzatura di fondo c'è comunque.

#### **Le altre proposte che ti fa il movimento?**

La caritativa nel mio caso è far segreteria. Un'ora e mezza settimana in cui ci vediamo con altri due e scriviamo gli avvisi. In questo momento ci organizziamo per le iscrizioni alla scuola di Comunità per cui stampiamo i moduli, carichiamo i moduli sul sito. In altri momenti può essere l'iscrizione alla vacanza. È il momento pratico del movimento per la vita del movimento in università. Il far sì che tutti quanti possano vivere il movimento e noi siamo lì per renderlo possibile. Che uno sappia che all'università c'è la scuola di Comunità di quelle facoltà, quel giorno, a quell'ora che ci sia l'assemblea, che ci sia la possibilità di fare caritativa, che ci sia l'aiuto per il lavoro, quel libro che ci viene proposto. Noi inviamo la mail tutte le settimane scrivendogli quello che succede durante la settimana.

#### **Questo lo fate quanto?**

In realtà questo momento varia durante la settimana perché tutto l'anno scorso è stato il mercoledì, dalle 17.30 alle 19, e ci vedevamo in sede e preparavamo gli avvisi, mettevamo in ordine quello che c'era, da mettere in ordine (prendere il fondo comune, controllare le iscrizioni alla scuola di Comunità). Quest'anno ancora non abbiamo trovato il giorno fisso, perché siamo in tre e non riusciamo ancora a trovare il girone in cui possiamo andare in sede oppure possiamo vederci tutti e tre insieme, per cui sta variando durante la settimana in base alle lezioni che ha uno.

#### **Le altre proposte?**

Il fondo comune. È l'avviso più ostico da dare alla scuola di Comunità.

#### **Perché?**

Perché alla fin fine proponi agli altri di dare i propri soldi. Non al movimento, ma alle missioni del movimento, come il caso del CLU. C'era una ragazza che mi faceva un'obiezione la settimana scorsa dicendomi: "Ma qual è la differenza col dare l'offerta in Chiesa?" Io do l'offerta in Chiesa e so quell'offerta lì mi vale perché la mia Chiesa, che mi sta sotto, possa continuare. E io non c'avevo mai pensato a questa cosa qui. Mio padre mi ha sempre dato i 50 centesimi fin da piccolo da dare alla Chiesa durante la messa. Alla fine è la stessa cosa: uno dà i 50 centesimi del fondo comune, perché è grato che siano le missioni del movimento e dà i 50 centesimi alla Chiesa perché è grato che ci sia la Chiesa. La

differenza è che il fondo comune ha la valenza di un gesto educativo più serrato. Nel senso che uno si renda conto innanzitutto che oltre alle sue necessità economiche, cioè il fatto che io tutte le settimane all'università devo mangiare, per cui i 5 euro che mi dà papà li uso per mangiare, ma che da quei 5 euro durante la settimana stacco 50 centesimi che do una volta al mese per la necessità delle missioni del movimento. Per questo non è tanto la quantità che do, ma la costanza con cui lo do. Cioè tenerlo presente tutti i mesi, tutto l'anno.

**Cioè non è un gesto estemporaneo, ma un'attenzione che uno ha a sé . Altri...**

... Poi c'è la diaconia. Quest'anno si è sdoppiata. Solitamente è una volta a settimana; ci si vede va con i responsabili delle Comunità, con tutti quelli dell'università e della Sapienza per vedere cos'era successo durante la settimana nelle varie Comunità, darci una mano su quello. Alla fine se sei responsabile della Comunità vuol dire che ti sono date quelle 10-15 persone a cui tu devi stare un po' più attento, devi imparare a volergli un po' più bene. Era un momento in cui ci si aiutava noi ed era un aiuto per il responsabile della Comunità di Roma, che è Simone, a stare accanto a tutta la Comunità. E poi c'erano le questioni tecniche anche lì da decidere. Quest'anno si è sdoppiata perché il lunedì invece.. di solito si faceva il martedì questa cosa. Il lunedì adesso facciamo una diaconia con un video collegamento con Carrò in cui magari è difficile intervenire perché dovresti mandare la mail almeno un quarto d'ora prima..

**Una diaconia, un video collegamento..**

Tutta Italia. Carrò la fa a Milano con il CLU di Milano che riesce ad arrivare a Bologna, Firenze. E poi in tutta Italia con un video collegamento perché sennò arrivare su a Milano il lunedì, se è dispendioso è difficile.

**E questo tutte le settimane?**

Finora è stato tutte le settimane. Questa settimana salta, ma non ho capito perché. Una volta ogni due settimane invece continuiamo a vederci con gli altri responsabili di Roma per... Sta diventando molto più tecnico, non so come dire. Stare attenti alle cose tecniche, come l'iscrizione alla scuola di Comunità. La cosa di cui mi sono accorto l'altra volta è che all'interno della cosa tecnica in cui c'è da far arrivare a tutti la proposta di iscrizione alla scuola di Comunità, ci stava il giudizio sulla scuola di Comunità. Perché è stato difficile proporlo ad uno, l'obiezione che mi ha proposto quell'altro. Non son stato capace di rispondergli, gli ho risposto in questo modo. In realtà ha la stessa valenza dell'anno scorso solo che è un po' più ristretto, è più concentrato, una volta ogni due settimane per cui non si riesce mai a stare zitti.

**Ma quanto siete in queste riunioni?**

Siamo una ventina.

**E ci sono tutti i responsabili ovvero?**

Responsabile delle scuole di Comunità, il responsabile per le caritative, cioè quello che ha in mente dove c'è la possibilità di andare a fare la caritativa in maniera umana; il responsabile dei CP (Cattolici Popolari).

### **Ovvero?**

In realtà è semplicemente, in università c'è anche la componente della politica universitaria, ci stanno le rappresentanze universitarie e il capo CP è quello che sta attento alle varie rappresentanze, a quello che succede all'università. È uno che se sa che abbiamo cambiato adesso il Rettore, va lì e cerca tutti i candidati e fa in modo che i candidati proponano a noi quello che vogliono fare all'università. È uno che sta attento alla politica universitaria.

Poi c'è il capo del CLU, G., il prete di prima, che ci dà una mano a portarci la sua esperienza universitaria; c'è un altro adulto, ricercatore all'università, che ci aiuta portandoci sempre quello che vive dentro l'università o come ha vissuto l'università e il capo della segreteria che è A. .

### **Invece quella lì di Carròn la fa ogni lunedì ma lì cosa avviene?**

Quest'anno l'ho visto proprio come un modo nuovo di fare diaconia. Non è molto dissimile dal fare scuola di Comunità. Carròn si siede e dice: "Cosa è successo questa settimana?". Inizia uno. Questa settimana ci sono state le vendite di Tracce e svisceriamo che sia stata una cosa positiva o negativa. Vogliamo arrivare a capire cosa ci ha portato quella proposta lì che abbiamo fatto. Alla fine io posso aderire a tutte le proposte che mi fa il movimento, però devo vedere dopo se la proposta che mi ha fatto il movimento è andata bene, è andata male e perché, se son più contento, se mi è stata utile. Il momento della diaconia è questo qui, in cui ciascun racconta cosa ha scoperto nell'aderire a quella proposta che gli è stata fatta quella settimana.

### **Per esempio su questa vendita di tracce che cosa è emerso?**

Premetto che io detesto Tracce. Non è una rivista che mi piace leggere. Quando c'è un articolo importante che mi segnala o che qualcuno ha visto che è bello, me lo leggo perché mi fido di quello che me lo propone. Non è la prima rivista che mi vado a leggere, nonostante sia la prima rivista che vale per tutta la Comunità. Quando ci è stata fatta la proposta di Tracce avevo subito detto: "Questa cosa non la faccio, non mi va di farla, non ne capisco l'utilità". Di andare in giro e proporre alla gente una cosa che a me non piace, non mi sembrava una cosa intelligente. Poi però vedendo i racconti che hanno fatto a questa diaconia, quelli che hanno fatto la vendita di Tracce in vari posti, mi è venuto il desiderio di farla. Non perché uno andasse a proporre di comprare Tracce. Ad esempio in Tracce di questo periodo c'era il video dei 60 anni di CL. C'era a pagina 1 quello su cui stiamo facendo a scuola di Comunità adesso. Gli andavo a proporre quello che gli interessava di quel Tracce lì. È questo poi l'unico motivo per cui siamo andati in 10 a fare la vendita di Tracce. Oppure il fatto che dopo che ho fatto la vendita di Tracce sono stato contento di aver fatto la vendita di Tracce, perché è stato un momento di spensieratezza, in cui andavo a fare una cosa divertente con i miei amici, oppure è stato un momento in cui ho potuto affermare a me stesso, perché alla fine lo dico a me stesso andando a dirlo agli altri, che cosa sto vivendo. Per cui ieri io e una mia compagna di corso, che non spiccica una parola di italiano, andavamo in giro a dire: "Conosce Tracce?". Se conosce il movimento di Comunione e Liberazione. Poi li spiegavamo non cos'era Tracce, ma cos'era il movimento di Comunione e Liberazione. Tracce è la rivista del movimento naturalmente. È quello il motivo per cui lo vendevamo alla fine.

### **Altre cose? Esercizi o vacanze?**

Durante l'anno ci proponiamo tre gesti fondamentali: esercizi di tutti gli universitari a dicembre, il periodo pasquale e le vacanze a fine anno. Gli esercizi spirituali a dicembre è un momento in cui Carròn tira le fila dell'anno precedente e ci propone quello che è successo durante quell'anno lì. Mi fa specie perché ormai tutti gli anni va a riproporci la stessa cosa. È un momento in cui ci ripropone quello che ha vissuto lui durante l'anno e ci fa delle lezioni su questo e che è quello su cui poi lavoriamo per i mesi successivi.

#### **Come avvengono, cosa succede?**

Si va tutti a Rimini in cui ci sono tutte le Comunità d'Italia del CLU. Gli universitari vanno a Rimini. Ci sono le lezioni di Carròn, fa un'introduzione, le lezioni, un'assemblea e una conclusione e il resto è silenzio, in modo tale che ognuno possa capire quello che ci siamo detti quel giorno lì. Alla fine sono proprio esercizi spirituali. Non sono differenti da quello che fanno i gesuiti o in parrocchia da me. C'è una lezione, ci soffermiamo su un punto, che ci propone Carròn, e lavoriamo su quella domanda lì che magari ci ha posto. Ultimamente sono sempre domande.

#### **Tipo?**

L'anno scorso "che cosa cercate?" è la vacanza. Non me le ricordo, le ho lette adesso. Come si fa a vivere gli ultimi esercizi ...

#### **C'è qualcosa che ti ha colpito particolarmente dopo anni di distanza?**

L'inesorabile positività del reale e i primi a cui ho partecipato, in cui non ero ancora entrato nella ali del CLU, nel senso che stavo in un altro posto, non stavo a Roma per cui ero lontano dalla Comunità di Roma.

#### **Dove stavi?**

Stavo a Latina. Facevo su e giù da Latina e venivo in Sapienza solo per la scuola di Comunità di cui non ero parte attiva ancora. Non proponevo quello che mi succedeva durante la settimana, oppure leggevo la scuola di Comunità ma non ci lavoravo su. Non ricercavo quelle cose all'interno della mia vita o non riuscivo a trovare all'interno della mia vita quello che mi diceva Lui. I primi sei mesi di università non sono stati facilissimi.

#### **Cosa è cambiato dopo?**

Mi sono trasferito da Latina a La Sapienza e hanno iniziato questi qui a cercarmi. Io ero una matricola che non mi potevo fare benissimo i cazzi miei. Questi qui mi cercavano per pranzo, per sapere com'era andata la lezione di oggi, mi cercavano per darmi una mano nella modalità di studio, perché alla fine era un mondo totalmente nuovo. In realtà ho riscoperto il IV e V anno di Liceo con gente nuova, perché non conoscevo quasi nessuno. Gente che hanno avuto desiderio di diventare amici miei e alla fine di volermi bene per quello che è successo poi in questi anni.

#### **E mi dicevi questi esercizi che ti ricordi..**

L'inesorabile positività del reale perché mi stonava come titolo per quello che ti ho detto prima. È proprio la stessa cosa. Che cosa vuol dire?

**Ma questo era nei sei mesi di..**

Era a dicembre, alla fine di quei sei mesi lì perché poi a gennaio sarei entrato in Sapienza, sarei scalato. Mi stonava particolarmente, che vuol dire? Che io adesso non la vedo. Adesso posso dire l'inesorabile positività del reale e se magari fossi arrivato in Sapienza subito con A. che era il mio amico del IV e V Liceo, saremmo stati benissimo io e lui, coppia, ci bastavamo a vicenda e non mi sarei accorto che c'era F., che c'era S. che mi cercava. Mi stonava proprio come titolo, però è una frase che mi ritorna sempre. Sono andato perché agli esercizi della fraternità, agli esercizi di GS, trovavo sempre qualcosa e poi perché c'era G. che mi proponeva sempre di andare. In quei sei mesi ero di nuovo tornato tanto da Sergio e mi aveva proposto lui di andare perché era un anno che veniva anche lui.

**Ok, vacanze.**

Quest'anno sono state il momento più stressante dell'anno. Per me che faccio segreteria vuol dire raccogliere le quote di tutti, andare in giro a dire se si volevano iscrivere in vacanza e se si volevano iscrivere dovevano darmi la quota per potersi iscrivere; fare i bonifici che dovevamo fare e chiamare e sentire i pullman, organizzare i pullman; mandare le rooming list all'albergo. Due giorni prima della vacanza il responsabile della segreteria, che di solito ha in mente tutto, si laureava per cui aveva la capoccia dall'altra parte e io mi ero trovato pieno di cose da fare.

**Perché tu facevi segreteria?**

Sì. Alla fine era stare attento...cioè pensare a cosa proporre ai miei amici in vacanza, perché sì, ti invito in vacanza però ti voglio anche far vedere quello che è per me il movimento, per cui pensare a persone che potessero raccontarci cos'era per loro il movimento, cosa gli era successo durante l'anno. Alla fine non è che c'ho pensato io, ci abbiamo pensato in diaconia. La vacanza se vuoi è il momento in cui pensiamo di più. In diaconia alla parte organizzativa. Però anche il voler portare qualcosa dalla mia facoltà. Se so che c'era un argomento che so che aveva interessato i miei amici, li aveva posti in maniera che gli veniva da studiare di più quella cosa che magari gli veniva proposta a lezione e magari presentarla in vacanza. Raccontare a tutto il resto della Comunità di Roma e a quelli che venivano in più che cosa era successo durante l'anno.

**Ma come è strutturata la vacanza?**

Si sceglie un bel posto.

**Dove siete stati?**

Quest'anno siamo stati a Marileva 1.400, che non è un bel posto. Le montagne attorno non sono facilissime da raggiungere. Per carità stai a 1.400 metri, gli attacchi per le passeggiate ce li hai, però non hai l'attacco per la passeggiata bella, per arrivare al posto bello, bello. Infatti dovevamo spostarci con il pullman. Più che non è un posto bello, non è un posto logistico.

### **Perché comunque non siete rimasti lì?**

No, per le passeggiate ci spostavamo.

### **E dove sta?**

Sta..Bolzano. Vabbé sta in Trentino. Comunque Dolomiti, non mi ricordo bene. Per scegliere il posto in cui andare in vacanza ci siamo fatti tre volte su e giù per l'Italia per andare a vedere gli alberghi. I primi tre non andavano bene per il salone, perché non c'era un salone per fare gli incontri la sera. Il problema è sempre stato il salone. Dovevamo scartare i posti che siamo andati a vedere e alla fine ci siamo affidati a questo posto qui in cui non eravamo mai stati. Per carità, ci avevano dato il salone, ci avevano dato tutto però c'era questo piccolo problema del doversi spostare per andare a fare le cose. Vabbé si va in montagna; ci si propone di fare una settimana di vacanza insieme, che per me è sempre stato normale. Tutti gli anni alla fine c'era la vacanza di GS, la vacanza delle famiglie o la vacanza del gruppo. Quest'anno ho capito un po' di più che spendere una settimana nelle poche vacanze di un universitario mi sembrava buono, rispetto al lavoratore. È un mese al di fuori dallo studio.

### **È anche una cosa diversa perché le vacanze poi finiscono sempre in studio visto che c'è la sessione di esami, quindi è una cosa diversa ma non meno faticosa..**

Pensando anche ai fuorisede che era una settimana che non passavano con la loro famiglia, non è una scelta facile quella di decidere di andare in vacanza con la Comunità. Alla fine è andare in vacanza con i tuoi amici, non è una cosa tanto diversa, però è una settimana che sottrai alla famiglia che non vedi mai magari. Si va su e ci si propone di andare a vedere un bel posto, di fare queste passeggiate in montagna che tagliano le gambe a chi non è troppo allenato per andare a vedere posti ancora più belli e poi durante la settimana ogni giorno c'è una proposta. Non c'è un momento libero, ci diamo rari momenti liberi. Quest'anno a causa della pioggia ce li siamo dati, però non è una vacanza nel senso che ti riposi, è una vacanza nel senso vado a stare bene con i miei amici e all'interno di quello in realtà facciamo un concentrato di quello che ci proponiamo durante l'anno. Quest'anno sono venuti V. e la moglie a raccontarci quello che gli è successo durante l'anno. Sono due adulti, giovani lavoratori.

### **E li avete invitati perché?**

Perché avevamo sentito C., la moglie, che è stata male quest'anno, ha avuto la Sindrome di Guillain-Barré che ci raccontava cosa ha voluto dire per lei il sentirsi male e c'è un momento in cui passi dalla tua onnipotenza, cioè il tuo star normalmente, ad uno stato in cui stai costretto a letto e non puoi parlare, non riesci neanche a respirare da solo però sei cosciente. Sei costretto all'impotenza, a non poter far nulla. Lì, l'inesorabile positività del reale cosa vuol dire? Sono stato ad un passo dalla morte e non so se riprenderò tutte le mie funzioni vitali.

### **Come sta adesso?**

Adesso sta bene. È tornata a fare quello che faceva prima; è una patologia che solitamente è reversibile, ma ci stanno anche casi in cui non lo è. Lì ci raccontava la scoperta del fatto di poter respirare, di saper respirare, di poter cominciare a muovere un braccio. Si erano trasferiti in un posto in cui non

conoscevano nessuno. Erano passati da Roma a Verona quell'anno stesso e la gente del movimento, perché alla fine era la gente del movimento, che non la conosceva la andava a trovare, aveva intenzione di iniziare un rapporto con lei, anche in quello stato lì. Mi impressionava il marito che quando raccontava di aver fatto la promessa di matrimonio, in salute e in malattia, voleva dire che in quel momento lì non è che la moglie era quella sana, ma era quella che stava male. Cioè la donna allettata che non può parlare, che muove gli occhi e basta, che non è la moglie a cui sono stato abituato tutto il tempo è mia moglie. Non è mia moglie com'era prima o come sarà dopo, ma in quel momento lì lei è mia moglie. A me una cosa che impressionava tantissimo perché la stessa cosa vale per la mia famiglia quando sto a casa. Vale per l'università quando sto a lezione, non è la lezione, cioè il fatto che io voglia fare il medico e quindi seguire la lezione e seguio solo la lezione a cui sono abituato e che mi piace. Io mi sono scelto di fare Medicina e vuol dire che mi devo studiare anche anatomia, che è una materia che mi sta sulle palle. È venuta Chiara Mazzotta a raccontarci di quello che ha studiato lei durante l'anno e poi noi ci siamo organizzati le nostre serate. C'è il capo del coro del CLU, perché il CLU ha anche un coro; ci stanno delle persone che pensano che durante l'anno ci stanno le messe e durante le messe si canta. Per cui tutto l'anno si prova a preparare i canti e con alcuni del coro e qualcun'altro abbiamo pensato ad una serata di canti irlandesi, perché a lui piacciono i canti irlandesi che dicono qualcosa di bello e sono dei bei canti. C'era J. che ha pensato ai giochi; è bello anche giocare insieme, maltrattando dei poveri animali come le galline. Un bellissimo gioco con la gallina. Poi abbiamo fatto un'assemblea di fine vacanza, in cui è venuto uno dei responsabili nazionali del CLU a tenere l'assemblea. Non è che è venuto a farci una lezione. Noi raccontavamo perché eravamo venuti in vacanza, cosa era successo durante la vacanza. In realtà facevamo scuola di Comunità, come se fosse una settimana qualsiasi di quell'anno che era appena passato..

#### **Ma perché uno fa la scuola di Comunità anche in vacanza?**

È un modo diverso di dire vacanza quando andiamo noi in vacanza. Alla fine della settimana giudichiamo quello che ci è successo in vacanza. Sono stato bene, sono stato male, cioè voglio capire perché, che cosa è successo durante quella vacanza. Perché sono stato bene, perché sono stato male, se è valsa la pena venire oppure no. Spendere 250 euro per una settimana della mia vita.

#### **E tu che cosa hai trattenuto rispetto a questo?**

Virus e Corinna, che mi hanno molto colpito..avere una settimana di vacanza da passare con i miei amici che non è scontato e poi andarsi a vedere un bel posto. Queste cose qui.

#### **In vacanza quanti siete?**

Quest'anno eravamo 130-140. Tutti gli universitari della Comunità più amici che si invitano.

#### **Fai parte dei responsabili del CLU di Roma, ma che cosa significa essere responsabile nel movimento?**

Responsabile è... quando me l'hanno proposto dicevi...

#### **Te l'hanno proposto perché?**

Dicevo appunto: "Perché me l'hanno proposto?" Che cazzo avete pensato per proporlo a me. Non lo so, tenere la scuola di Comunità lo avevo sempre visto come quello che sa tutto e che dà una mano a tenere la scuola di Comunità, perché c'ha presente quello che dice Carròn, quello che dice Giussani e quindi ti dà una mano a muoverti all'interno, a capire quello che non capisci. Dicevo: "Io non capisco un cazzo perché mi hanno chiesto di fare la scuola di Comunità?" In realtà era perché ero diventato amico di F. che in quel momento teneva la scuola di Comunità e che mi aveva chiesto di dargli una mano e perché in quel periodo lì avevo iniziato a diventare più amico di quelli della scuola di Comunità, con gli altri che facevano Farmacia, Medicina, Infermieristica.

#### **Più amico, ovvero?**

Anzitutto mi ero trovato la ragazza là in mezzo. Più amico di così non c'è. Se c'era un persona con cui mi andava di affrontare la settimana, erano quelli della mia Comunità. Se c'era un persona con cui mi andava di raccontare cos'era successo a lezione, i primi cui mi veniva da pensare erano quelli lì. Il primo che mi veniva da chiamare quando c'avevo il pranzo libero, oppure quando mi veniva proposta una serata, una cosa da fare erano loro. Alzavo il telefono e chiamavo loro. Alla fine fare il responsabile avere un occhio a questa cosa qui. Non che stiano bene tutti, ma che tutti abbiano la possibilità di vivere quello che ci proponiamo. La settimana scorsa siamo andati in gita; l'idea principale di andare in gita era conoscersi tra di noi, che ci fosse l'inizio per diventare amici durante l'anno.

#### **E siete andati in gita dove?**

A Trisulti. Questa Certosa tra i monti molto bella in cui ci stano cinque monaci ultraottantenni. Siamo andati lì appunto per diventare più amici noi, iniziare a conoscerci tra di noi anche con le matricole nuove, quelli che sono arrivati, e che venisse qualcuno a raccontarci qualcosa di inerente a quello che studiamo noi. Per cui il passo successivo all'università, che è il mondo del lavoro, e cosa era successo durante l'università. Quello che aveva vissuto durante l'università all'interno della stessa proposta che ha fatto a noi, per cui del movimento è venuta questa A. (MIN 52:28).

#### **E com'è andata come gita secondo te rispetto a queste..?**

Io sono...è andata bene perché sono tornato contento della gita, però la sera stessa ero scontento perché mi ero fatto il piano di come doveva andare la gita. Per cui mattina vediamo la Certosa, c'è la signora che si è studiata la Certosa che ce la spiega, il prete che ci racconta della farmacia delle erbe. Poi pomeriggio, cioè pranzo tutti insieme, mezz'ora di canti, giochi e concludiamo in bellezza con A. che ci racconta cosa è successo in università, nel mondo del lavoro. La signora che ci doveva spiegare la Certosa non ha potuto farlo perché il prete, simpaticissimo, ci ha raccontato la Certosa secondo lui, cosa sa lui della Certosa, che è il posto dove abita; cosa sa lui delle erbe, perché alla fine fanno quello, sono tutti erboristi.

#### **E non è stato bello?**

È stato forse più bello rispetto a questa che ci poteva raccontare la Certosa. Il prete ci portava in dei punti della Certosa che piacciono a lui, punti che magari non potevamo visitare senza di lui e ci raccontava l'aneddoto della pianta, l'aneddoto di San Benedetto dall'altro lato della montagna che vedevamo o magari l'altro convento che non c'entra niente con la Certosa, che sta dall'altro lato, e

quindi la storia dei due conventi; cosa facevano i monaci all'interno, perché lui essendo uno di loro. Anzi no, lui non è un certosino ma cistercense e raccontava perché ci stanno i cistercensi, quando sono arrivati, cosa facevano i certosini, la vita del certosino all'interno della Certosa, e ce lo raccontava in maniera un po' più semplice rispetto a come ce lo avrebbe potuto raccontare la signora che si era studiata la storia dell'Abbazia. È stato pure più bello, perché è uno che l'ha vissuta quella cosa lì. Pranzo molto bello perché come diceva F. ieri a scuola di Comunità fare amicizia con la pancia piena è molto più facile, aiuta la convivialità, il mangiare assieme. È vero. I canti non sono andati benissimo perché a me ha colpito che lo avevamo chiesto a quello che tiene con me la scuola di Comunità e altri due che sono un gruppetto di amici che si sta formando all'interno della scuola di Comunità, che fanno caritativa insieme, si vedono a studiare insieme durante la settimana. Avevano pensato al fatto di vedersi prima per provare e si erano fatti un libretto dei canti con colori diversi per ogni canto, e ce lo avevano stampato per tutti. Poi arriviamo lì e ci eravamo scordati di stampare gli accordi e non c'era Internet per vedere gli accordi, per cui hanno fatto quello che si ricordavano. Poi in teoria l'idea era di giocare insieme, però A. non poteva perché oltre ad essere una lavoratrice che aveva fatto la notte per cui aveva bisogno di dormire la mattina giustamente. È anche cattolica, per cui la sera doveva riuscire ad andare a messa, per cui lì a Trisulti la messa il pomeriggio non c'era, per cui abbiamo anticipato la testimonianza di A, così che la sera poteva tornare a Roma a fare la messa. Abbiamo finito con la testimonianza. Un momento di gioco, nel senso che abbiamo sparato delle patate con un fucile e poi con calma siamo andati a casa.

#### **Per te com'è stato rispetto allo scopo?**

Ero triste alla fine perché non avevamo giocato. Pensando a diventare amici, cioè io come sono diventato amico con A.? Con una palla. Giocando per me è il modo più facile di diventare amici, per cui magari io non avevo conosciuto bene i nuovi. Poi durante questa settimana che è passata ho visto che tra loro sono diventati amici. Semplicemente non ho sfruttato bene io quel momento lì, ma durante la settimana magari sono andato a pranzo con uno, pranzo con un altro. Rispetto allo scopo secondo me è andato molto bene.

**Anche rispetto a questa cosa che dicevi che avete inviato una ha iniziato un percorso subito dopo l'università, cioè come l'università poi l'aiuta nel passaggio al mondo del lavoro, alla costruzione di una famiglia. La domanda che mi veniva anche allargando un po' lo sguardo rispetto alla generazione di giovani: quali sono secondo te che più vivono, che più premono sui giovani che tu conosci, cioè gli universitari? E come il movimento risponde anche a questo...**

La domanda che più c'ho io è "poi cosa andrò a fare?", che è la domanda che c'hanno tutti alla fine. In realtà per molti miei compagni di corso è "qual è il modo con cui possono guadagnare di più", che non è un modo sbagliato, anche perché anch'io c'ho in mente come posso guadagnare perché un giorno voglio farmi una famiglia, nel senso: come posso vivere con la mia famiglia? La domanda principale è questa qui. E poi adesso è "come posso passare indenne gli anni dell'università?", come molti compagni di corso che magari non vengono a lezione e l'idea è: come posso vivere il momento dell'università, stare all'università rompendomi di meno le palle di stare all'università. Dipende, ho visto che ci stanno tanti tipi di gioie al momento: ci sta quello che vuole studiare, quello che sta all'università..

**Il tuo anche quello che conosci quindi..e tu come le vivi queste domande?**

Innanzitutto guardando quelli che c'ho davanti, per cui mamma e papà. A., che mi è venuta a presentare come ha vissuto lei l'università e il fatto di come ha vissuto l'essere appena entrata nel mondo del lavoro, nell'essersi sposata nel giro di sei mesi. Università, laurea, matrimonio, lavoro.

#### **E che ti ha impressionato?**

Ad esempio lei, tornato all'inesorabile positività del reale, lei era una che voleva fare Medicina. Ha preso se vuoi l'inculata che Medicina non è riuscita a poterla fare perché c'è il test. Per cui primo anno bocciata, secondo anno bocciata, terzo anno non è passata. All'interno di questo ha trovato un'altra facoltà che l'ha appassionata un sacco e degli amici che l'hanno aiutata a vivere la facoltà che c'aveva da fare. Mi ha impressionato che lei c'aveva questa voglia di conoscenza e che la identificava col fare Medicina e poi ha scoperto che questa voglia di conoscenza del tutto poteva avercela anche facendo una specialità della Medicina, l'ostetricia. Mi impressionava questa sua voglia di conoscere che poteva essere sparsa su tutto e concentrandosi su quel particolare lì che è l'ostetricia magari è più soddisfatta, è piena. In quel particolare lì è soddisfatta. Per il mondo del lavoro che poi vorrò andare ad affrontare io e che affronta anche lei e che è l'ospedale in cui è difficile pensare che non c'hai davanti la scartoffia, cioè c'hai davanti il caso clinico, c'hai davanti il paziente, di come se vuoi..il movimento, l'esser cattolico alla fine mi aiuta di più ad avere uno sguardo al fatto che davanti c'hai una persona.

#### **In che modo?**

Pensare che quello che c'ho davanti io, alla stessa domanda che ho adesso che mi ha proposto Carròn in questo momento, cioè come si fa a vivere, che cosa cerco. Lui c'ha la stessa domanda, solo che lui, se vuoi, visto dal mondo dell'inculata di stare male per cui sto davanti a lui avendo presente che è uno che ha la stessa domanda mia, che è uno che sta male per cui venendo da me magari non cerca solo la malattia, la risoluzione alla malattia, ma cerca anche il modo di affrontare quella malattia. È una malattia che non può guarire ma che può solo curare. E il movimento, non sto dicendo che è una cosa che esiste solo all'interno del cattolicesimo, perché quando sono andato in reparto, il 90% dei professori è ateo e ci sono professori bravissimi atei che il modo con cui trattano il paziente è fantastico. Hanno un'attenzione che il paziente viva bene il rapporto con la malattia, con la moglie, viva bene il rapporto tra la malattia e i figli. Io sono stato soprattutto ad epatopatie per cui sono tutti alcolisti, e quelli che stanno tentando ad uscirne e quelli che sono costretti ad uscirne. E magari tutti i professori che vedo ogni giorno andare alla cappella del Policlinico non hanno questo modo di trattarli però il movimento, facendomi porre cioè aiutandomi a porre per primo a me queste domande qui, mi facilita il rendermi conto che davanti ho uno che è come me. È una facilitazione essere nel movimento.

## **Intervista 2**

Appartenenza genitori a CL: sì

R: Responsabile

M: Maschio

Id: RM 2

**Vorrei parlare con te della tua appartenenza e della tua vita all'interno del movimento ecclesiale di Comunione e Liberazione e soprattutto con il CLU di Roma.**

**Quando ha conosciuto il movimento di CL, in quale occasione e perché hai cominciato a frequentarlo? Quando è accaduto e come è cambiata la tua vita rispetto a questo incontro?**

Io vengo da una famiglia in cui i miei genitori sono tutti e due del movimento e abbiamo abitato a Roma fino a quando io avevo 13 anni. Quindi nel periodo della seconda e terza media ho frequentato le iniziative del movimento, che sono la Barca di Pietro, che è semplicemente un momento di incontro tra i ragazzi delle medie dove si gioca, si studia insieme. Trasferitomi in Abruzzo, diciamo che dopo i primi anni mi sono allontanato un po', anche perché vedevo quello che vivevo a Roma più come un divertimento, non come nient'altro. Poi diciamo che le distrazioni sono state molte, le cose da fare tante e ho preferito seguire altro. Quindi quando racconto di me, diciamo che il mio incontro con il movimento è accaduto veramente il primo anno di università, perché io sono più piccolo di 5 fra..ho 4 fratelli più grandi e una più piccola e due dei miei fratelli più grandi hanno entrambi vissuto l'esperienza della Ringhiera. La Ringhiera è semplicemente una cooperativa dove vivono alcuni ragazzi del movimento fuori sede universitari. Sono finito in Ringhiera quasi per sbaglio, non sapendo assolutamente cos'era e lì ovviamente ho incontrato altri ragazzi del movimento. Oltre a questo, l'università la sto facendo a Roma e, oltre ai ragazzi del movimento in Ringhiera, ho rincontrato altri miei vecchi amici. Diciamo che grazie a loro, ho un po' rincontrato il movimento, perché diciamo che tutto quanto quello che da piccolo era un divertimento, mi sono reso conto che in realtà non era soltanto un divertimento, ma appunto quando facevo le medie, quand'ero ragazzino, stavo con i ragazzi della Barca di Pietro e la vera attrattiva non era il divertimento, ma era qualcos'altro. Infatti non a caso le prime persone che ho rincontrato, che ho voluto chiamare appena sono tornato a Roma sono quelli con cui facevo la Barca di Pietro.

**Questa Ringhiera come funziona?**

Questa Ringhiera è appunto una cooperativa che si trova in molte città d'Italia, dove sono presenti Atenei; non ci sono assolutamente requisiti per entrare, ma l'unica cosa che è richiesta per far parte della Ringhiera è appunto un'attenzione e una modalità specifica di convivere e condividere gli spazi e i momenti con gli altri con cui si abita. È una cosa che nasce dall'esperienza del movimento, quindi diciamo che alla base di tutto quanto c'è questo, ovviamente aperto a tutti quanti.

**E tu sei entrato in questo appartamento dove c'era gente del movimento?**

Sì, praticamente tutto il movimento.

**C'è stato un momento preciso in cui tu hai capito che...**

Era successo qualcosa? Un momento preciso no, però mi ricordo che avevo fatto una prima settimana di precorsi a Roma, subito dopo che avevo passato il test ad ingegneria e dopo questi precorsi ero tornato una settimana a casa prima di ricominciare i corsi. E mi ricordo che il momento in cui dovevo tornare a Giulianova in Abruzzo dove abitano i miei genitori, mi dispiaceva tremendamente tornare a casa. Questo perché mi ero reso conto di come nella condivisione con gli altri, che in realtà erano perfetti sconosciuti per me, quelli dell'appartamento della Ringhiera, era qualcosa di totalmente diverso e di più bello rispetto a quello che avevo vissuto durante gli anni delle superiori con i miei amici di Giulianova. Banalmente io mi sono accorto di essere molto più amico, nel senso di riuscire a condividere molto di più con gente che conoscevo appena da un paio di giorni rispetto a gente che conoscevo ormai da 5-6 anni che erano i miei amici delle superiori e gente che avevo incontrato a Giulianova. Diciamo che appena sono tornato a casa a Giulianova mi sono reso conto che questa era la cosa di cui avevo proprio bisogno: di condividere la vita con qualcuno e quel qualcuno era presente nel volto di quei miei amici che abitavano in Ringhiera e dei miei vecchi amici romani.

**Condividere la vita che significa? Proprio le cose che accadono, i bisogni che uno ha...**

Condividere la vita per me vuol dire affrontare assieme a qualcun altro le varie difficoltà che il percorso della vita ti mette davanti. Questo infatti si rispecchia nello studio; infatti sia allora che adesso continuo perennemente a studiare insieme ai miei compagni soprattutto del movimento o anche di corso e affrontare con loro tutte quante le difficoltà che appunto ho davanti a partire dallo studio, ragazza, lavoro, soldi, tutto quanto.

**Facendo un salto in avanti ad oggi, cosa significa per te oggi vivere l'appartenenza al movimento? Qual è la tua Giornata tipo? Anche come questo ha cambiato la tua vita solita diciamo...**

La mia appartenenza al movimento come la vivo...la mia giornata in realtà è molto semplice. Seguo lezione, sono all'ultimo anno, e la giornata inizia con l'Angelus alle 8 e un quarto davanti ad ingegneria. Dopo di che seguo lezione e studio. Come la mia giornata rispecchia l'appartenenza al movimento ... io mi sono accorto di come grazie a quello che noi ci raccontiamo, appunto condividiamo, io sono molto più attento a quello che mi accade. Questo mi accorgo che è una cosa per niente scontata, perché mi rende innanzitutto più curioso di fronte alle sfide che uno ha davanti, alle spiegazioni che un professore dà. Io cerco sempre di trovare quel qualcosa in più che un professore, dico un professore perché mi è successo molto recentemente.

**Perché che è successo?**

È successo che sono all'ultimo anno appunto e quest'anno dovevo scegliere tra due esami e il bivio era questo: un esame era con un professore sconosciuto, però il corso era molto bello; l'altro esame era con un professore che ho avuto alla triennale che stimo tantissimo, però era completamente incognito. E l'altro giorno ero a lezione con questo professore che conoscevo già dalla triennale e ad un certo punto lui dice: "Ragazzi l'ingegneria è questo. È come e io vi dico voi credete in Dio? E voi potete dire sì in un modo o in un altro, e l'ingegneria è proprio questo, andare a fondo di quel sì". Cioè rendersi conto,

approfondire di cosa vuol dire “sì” davanti ad una cosa del genere. E io in quel momento sono saltato dalla sedia e ho detto “cazzo vedi, è proprio questo che cerco nella vita davanti a quello che mi è posto”. Cerco la ricerca e la presenza di quel qualcosa. E io mi rendo conto che se non era per l’esperienza del movimento, quella frase del professore mi sarebbe proprio passata.. entrata da un orecchio e uscita dall’altro. Invece grazie a questa osservazione del professore, io mi rendo conto che studiare, in particolare Ingegneria, per me è proprio cercare qualcos’altro.

#### **Che ramo dell’ ingegneria stai approfondendo?**

Ingegneria civile, ambito strutturale. Quindi questo. Quel cercare qualcos’altro in tutto quello che si fa, in questo caso lo studio.

#### **Invece questi gesti tipici della Comunità in che cosa ti aiutano nella tua esperienza?**

I gesti tipici della Comunità, quelli fissi sono la scuola di Comunità, la caritativa, le decime e poi la messa. Andando con ordine, le decime per me è sempre stato un modo per rendermi conto di più per rendermi conto quello che vivo io. Io sono un fuorisede, di soldi non ce ne ho mai avuti tanti, e quindi anche tre euro al mese non dico che pesano, però sono pochi, non pochissimi. Io mi sono reso conto di un parallelismo tra il rapporto con il movimento e il rapporto con la mia ragazza. Nel senso che se il rapporto con la mia ragazza non arriva neanche a toccare il portafoglio, è vero, è bello, però vuol dire qualcosa di più. Quando esco fuori con lei, ho molto piacere ad offrirle una cena, un caffè, quello che è, eppure so sordi oggettivamente; però comunque per me è sempre un simbolo d’amore, di volere bene e di affidarsi completamente a quella cosa lì. E poi io ho sempre vissuto questa cosa positivamente perché non so se per casualità ma sono sicuramente..io mi sono reso conto che più si dà e più si riceve. Di questo me ne rendo conto con tutti i gesti del movimento che ci vengono richiesti e che sono tanti. Quando uno spende molto tempo, penso alle lezioni, a caritativa, è un po’ come se uno tanto ti implica, tanto riceve, tanto esce più ricco da quell’esperienza. Alle decime mi ricordo sempre, quando devo dare quei tre euro al mese, pensavo “sì però mi ci posso comprà du pranzi” e mi ricordo sempre: ma a me mi rende contento mangià un panino più buono dell’altro o ricevere qualcosa in cambio? Qualcosa che mi può rendere davvero felice. La scuola di Comunità è un gesto settimanale invece che facciamo come incontro pubblico ed è divisa per Atenei e per facoltà. Io faccio parte dell’ambito scientifico, e appunto questo secondo me è un punto fondamentale della vita della Comunità. Innanzitutto si condivide con gli altri, con i propri compagni, quelli con cui studi tutti quanti i giorni, quello che succede in te stesso. È un po’ il resoconto della settimana, quindi tu ti trovi davanti ad un tuo amico a raccontargli quello che ti è successo, le difficoltà, le tue perplessità, le tue gioie, tutto quanto. La cosa veramente bella è che in tutto questo è sempre presente un altro e le cose sono più belle grazie alla sua presenza. Io mi rendo conto che tante volte esco da Scuola di Comunità molto arrabbiato, deluso, contento, triste, quello che ti pare, però se non ci fosse qualcos’altro dietro che è la presenza di qualcun’altro con cui noi condividiamo quotidianamente, uscirei sempre sconfitto da questo momento o comunque me ne scorderei. La caritativa invece è semplicemente...la base del funzionamento della caritativa è il condividere il tempo libero con qualcun altro che ne ha bisogno. Io ho fatto per due anni la caritativa alla Barca di Pietro, che è quella che dicevo prima di quando ero a Roma, e consiste nello stare giocando, studiando e anche attraverso altri momenti di attenzione insieme a dei ragazzi delle medie. Questo è un momento molto bello perché io mi rendo conto che soprattutto per questo tipo di caritativa - ci sono molti tipi di aiuto agli anziani, a..tantissime cose – soprattutto quando gioco con i ragazzi, la mia presenza non è molto utile, perché loro, se io ci sono o non ci sono, sono contenti lo

stesso. Però mi rendo conto che io continuo ad andare in caritativa perché è una cosa che serve a me per primo. Perché attraverso questa caritativa, io riesco ad essere molto più attento a quello che mi succede intorno; imparo a voler bene alla realtà, a quello che mi sta intorno. Non è molto semplice stare davanti la ragazzino che urla tutto quanto il tempo, che dici “fai una cosa”, e fa perfettamente il contrario. Però anche mantenere la calma e dirgli “guarda, per favore mettiti seduto, fai questo, fai questo”, mi rendo conto che è una cosa che mi aiuta a me, a trattare meglio le cose.

**Spiegami bene quella cosa che mi dicevi sulla scuola di Comunità, ovvero che uno racconta tutto ma è come se si accorgesse che dietro a tutto c'è un altro**

Nella scuola di Comunità diciamo che noi ci diamo da leggere, lavorare su un testo, che può essere un libro oppure un discorso fatto dal responsabile del movimento, e ovviamente in qualsiasi testo ci diamo da leggere, racconta sempre di una Comunità o comunque di una vita che è cambiata dalla presenza del cristianesimo. La scuola di Comunità è proprio questo, semplicemente guardare da un punto di vista cristiano, quindi guardare come il cristianesimo influenza quello che noi facciamo normalmente o in casi eccezionali. È bello perché fa vedere come il cristianesimo c'entra con le sfide che oggi il mondo ci pone, che sono quelle reali, normali.

**E poi mi hai detto che c'avete una messa, che fate?**

Facciamo una messa a settimana, oltre quella della domenica, che è il mercoledì in città universitaria, alla quale io in realtà posso andare poco, perché a quell'ora ho lezione, dove chi può riesce a venire. Di solito siamo quelli della Sapienza, perché comunque siamo lì. Niente, questo è sempre un momento gioioso per rivedere tutti quanti, sempre per quello che dice la scuola di Comunità, per ricordarci che la centro della nostra giornata può esserci anche il cristianesimo, ovvero qualcun altro.

**E poi ci sono invece gli esercizi che sono una volta all'anno e le vacanze come gesti...**

Gli esercizi sono una tre giorni che si fa a Rimini prima di Natale, tenuti appunto da Carròn, e questi sono il racconto di Carròn e della presenza del cristianesimo nel mondo. Infatti a partire da delle lettere, da delle osservazioni, lui in tre giorni attraverso le testimonianze e tutto quello che dicevamo prima, ci racconta, ci spiega, ci fa delle lezioni sulla presenza del cristianesimo, su che cos'è il cristianesimo. E queste sono interessanti perché non rimangono un momento a se stesso, ma sono cose che ti porti dietro per tutto quanto l'anno. Sono delle cose che non rimangono tre giorni esercizi, ma sono cose ti rivedi tutto quanto l'anno.

**In che senso dici rimangono per tutto l'anno?**

Perché lui racconta delle cose talmente vere che e che ti rendi conto che fanno parte di te, sia come esempi che racconta del ragazzo che va all'università o di quello che litiga con la mamma, ma anche di cose che tu hai dentro al cuore, che per te sono sempre state vive delle domande dentro di te del genere, che tu ti rendi conto che sono proprio delle cose tue. È come se lui ti parlasse personalmente, a che se fa impressione questa cosa durante gli esercizi che davanti ad una folla di circa 10.000 persone lui, almeno per me, è sempre sembrato che parla a me personalmente, come se mi conoscesse alla perfezione. Dopo di che un altro evento della Comunità sono le vacanze estive. Sarebbero una settimana con tutta quanta la Comunità a fine luglio, in montagna. Io sono sempre andato

personalmente perché mi sono reso conto che anche il tempo libero io voglio donarlo a questa cosa qui. Questa cosa qui è diventata talmente mia col passare degli anni che qualsiasi momento c'hai disponibile, qualsiasi momento io abbia, voglio dire di sì a questa cosa. Ovunque. Perché se questa cosa può aiutarmi nelle difficoltà, nelle sfide che dicevo prima, io voglio condividerla qualsiasi momento sia disponibile. Nelle vacanze estive 'è un programma molto vario, a partire da degli incontri, presentazioni di libri, testimonianze, racconti per passare a giochi.

#### **Che cosa ti ha colpito dell'ultima vacanza?**

Mi ha colpito molto un incontro che c'è stato con due amici che hanno vissuto a Roma, che sono C. e V. e lei ha avuto lo scorso anno una malattia che l'ha costretta a stare paralizzata a letto per un bel periodo. È stato molto bello perché è impressionante come la fede, che sembra totalmente astratta, possa fare compagnia ad una persona che non riesce a muoversi. Di come tutto quanto quello che noi ci diciamo, che leggiamo, ascoltiamo, è una cosa assolutamente reale, assolutamente palpabile quando vedi gente come lei. Lei semplicemente raccontava questo suo stato... questo suo pessimo stato e di come quello che lei aveva vissuto durante tutti gli anni lo avesse accompagnata in questo momento di crisi.

#### **Il momento dei giochi in che cosa consiste?**

Consiste che ci si divide in squadre in base a vari criteri che possono essere suddivisione per facoltà, per provenienza, per qualsiasi cosa, e si fanno dei giochi divertenti nel corso della settimana e alla fine una squadra vince, e questi giochi comprendono qualsiasi tipo di cose. Quest'anno per esempio abbiamo fatto un gioco. Il gioco era prendere una gallina e fare canestro. C'era una gallina che scappava e dovevi prenderla e fare canestro. Solo che non è andato a finire molto bene. La gallina non è che stava una bomba.

#### **Tu partecipi anche con una responsabilità nel CLU di Roma, che cosa significa essere responsabile nel movimento? Di cosa ti occupi?**

Io sono responsabile del gruppo CP, che sta per cattolici popolari, ed è un gruppo nato molto tempo fa. Il nome è un po' antico. Brevemente sono quelle persone che si occupano della vita politica all'università. Così come qualsiasi paese, anche l'università ha bisogno di un tipo di governo e una piccola parte di studenti fa parte di questa rappresentanza all'università. Questo che cosa vuol dire? Vuol dire che mediamente, una volta ogni uno-due anni, ci sono delle lezioni sparse in tutta quanta Roma, io seguo tutte quante. In Sapienza, che è il mio Ateneo, ci sono ogni 4 anni. Questo che cosa vuol dire per me? Mi sono reso conto come attraverso questa esperienza di quello che ha in serbo per me la realtà. Due anni fa io sono stato nelle direzioni universitarie in Sapienza, in cui sono stato particolarmente implicato perché io ero candidato al Senato Accademico, e diciamo che in quel periodo lì c'è stato un po'...io sono proprio cambiato. Se all'inizio dell'università avevo incontrato il movimento, posso dire che dopo quell'esperienza ho incontrato ancora di più il movimento, perché mi sono reso conto di: 1) che per me andare in giro a fermare la gente presenta domi come candidato al Senato Accademico, di cui io non mi ritengo assolutamente all'altezza, appunto fermando la gente, era una cosa proprio bella, perché tutte quante le mie paure, tutti quanti i miei limiti che c'erano nell'affrontare questa sfida, che era molto più grande di me, venissero cancellati. Io mi ritenevo assolutamente all'altezza grazie alle esperienze, a quello che dividevo con i miei amici. Mi sono reso conto di come

un'esperienza ben formata, grazie ad una Comunità, grazie alla condivisione di tutto quanto, fossi assolutamente all'altezza, anche a livello politico, anche a livello tecnico, rispetto ad altre persone che fanno i politici di lavoro, che abbiamo incontrato in questo tempo. Cioè di come tutti quanti i nostri limiti venissero cancellati grazie a quello che noi viviamo. E io mi sono reso conto di come - per questo ho rincontrato un po' il movimento - di come in questa esperienza qui il movimento è una cosa proprio forte. Tu puoi pure essere l'ultima ruota del carro, però se incontro una cosa così bella, così forte, che ti permette di essere alla pari con tutto quanto, anche se non lo sei, vuol dire che è proprio una cosa eccezionale. Tutto il lavoro fatto nel movimento CP, che noi ci occupiamo non soltanto di politica studentesca universitaria, ma svolgiamo anche altri lavori in parallelo, che sono semplicemente approfondire ciò che succede nel mondo, partire dalle elezioni nazionali, ai conflitti esteri, ovvero Iran, Isis e tutto quello che sta succedendo. Questo lavoro fatto col gruppetto, mi rendo conto di come mi aiuta di più a guardare alla realtà. Infatti certi spunti, posso dire tutto quello che ho imparato in questi incontri che abbiamo fatto, io sicuramente non lo avrei mai saputo nella mia vita. E quindi mi rendo conto che il lavoro fatto col gruppo CP mi aiuta di più a guardare ciò che ho intorno.

**Fammi capire meglio questo gruppo: uno è come se si scopre rispetto ad un impegno politico pieno di limiti, perché magari non ha avuto un'esperienza che c'ha quello che lo fa per mestiere, eppure aver incontrato il movimento ti ha come abilitato a questa possibilità. In che modo? Che senso è cambiato in te?**

Mi sono reso conto di come, soprattutto andando a fermare la gente in giro chiedendogli di votare, quello di cui aveva bisogno il mondo, che era l'università, non fosse soltanto una politica corretta, che poi tra l'altro passa pochissimo per la rappresentanza studentesca. Quindi se votavano me o votavano un altro non cambiava assolutamente nulla. Non cercavano soltanto una politica corretta, ma cercavano anche qualcosa di più. E io mi sono reso conto che soltanto noi e il mio gruppo di amici, che eravamo candidati, riuscivano a trasmettere questa attenzione qui di cui molti altri che abbiamo fermato avevano bisogno. Ed è per questo che dico che io mi sentivo e mi sento assolutamente all'altezza del lavoro e del sacrificio che mi era chiesto durante le elezioni, perché l'unica cosa di cui il mondo aveva bisogno, ha bisogno, non è soltanto una politica corretta, ma è soprattutto un'attenzione e un lavoro che non è semplice e quotidiano trovare in ciò che c'è intorno. Un'attenzione appunto dalle elezioni: è nata da due anni la festa di inizio anno l'abbiamo chiamata, che è semplicemente condividere un momento di festa, un momento di gioia con tutti quanti i nostri compagni di università perché io personalmente mi sono reso conto che io, ma anche tutti quanti gli altri, abbiamo bisogno di questo. Abbiamo bisogno di condividere con qualcun'altro le nostre difficoltà, i nostri momenti e diciamo che questa era la base di tutto quanto quello che facevamo quando fermavamo la gente per le lezioni.

**E invece essere responsabile cosa significa, quando ti è stato chiesto..**

Innanzitutto è stato chiesto a tre persone, che siamo io, M. e S.. E questa cosa la dico perché è fondamentale tutto'oggi. Noi siamo/eravamo una piccola comunità nella Comunità, di come questa responsabilità non dovesse pesare, tra virgolette, soltanto su uno, ma c'è stato proprio chiesto di condividere insieme il lavoro che si fa al gruppetto CP. Questo a me ha aiutato molto perché in primis non sono mai stato solo rispetto a questo lavoro, e sono sicuro che non lo sarei mai stato neanche se mi fosse stato chiesto solo a me. Adesso che gli altri due non possono... S. è diventato il capo degli universitari del movimento, M. è molto impegnato quindi ci vediamo poco, molto spesso mi ritrovo io ad essere la guida e sono diventato un po' l'unico responsabile. Per me ha sempre significato essere

responsabile, non essere in realtà l'unico responsabile perché attraverso la diaconia, che è un incontro che facciamo con i vari responsabili di varie cose, questa responsabilità non è soltanto mia ma di tutti quanti perché mi rendo conto che in questo modo non soffoco mai, perché posso condividere con tutti quanti le mie difficoltà.

#### **In che cosa consiste poi essere responsabili?**

Essere responsabili è nel gestire le lezioni universitarie che ci sono nei vari Atenei, quindi di essere una guida, di spiegare agli altri, anche ai ragazzi più piccoli che non l'hanno mai fatto, che cosa sono le azioni e di portare agli altri quello che è stata la tua esperienza. Mi sono reso conto per prima cosa di come sono rari anche se si trovano le persone che tu dici "facciamo le elezioni?ok facciamole". Ma mi rendo conto soprattutto quanto sia necessario raccontare per te cosa sono state le lezioni, quindi mi rendo conto che essere responsabili vuol dire, sì a livello tecnico gestire tutto quanto, che comunque è un lavoro abbastanza grosso. E come seconda cosa portare a tutti quanti gli altri, che comunque vuoi che si implicino in questo lavoro, quello che sono state per te le lezioni e perché le fai in quel momento.

#### **Allargando lo sguardo ai ragazzi della tua età, quali sono le domande che assediano la vita di uno studente universitario e quali sono per te? Come il movimento ti aiuta a viverle?**

Io mi rendo conto come l'Università e anche il mondo del lavoro si ricorre al problema della riuscita. Spesso la mia felicità dipende dal fatto che se una cosa va bene, se una cosa male, nel caso dell'università parlo di un esame. Col passare degli anni, più prendevo coscienza di quello che era il movimento, più mi rendevo conto di come la mia felicità non poteva dipendere dalla riuscita di un esame o no. Vedevo che tutto quanto il mondo, cioè la maggior parte dei miei amici, la loro felicità molto spesso dipendeva da questo. Mi sono reso conto che i problemi della vita sono altri e grazie a questo mi sono sentito assolutamente libero, più lieto e quindi anche più contento di affrontare le difficoltà che l'università mi mette davanti. Questo è uno dei problemi principali perché uno pensa di essere definito da un esame che va bene, da un esame che va male.

#### **Rispetto al futuro?**

Spero che succeda la stessa cosa, ovvero di non essere preso dalla paura. Non ho assolutamente nessun progetto per il futuro e una volta che finirò l'università, mi troverò sicuramente a dover prender le decisioni, però desidero proprio che la lucidità per prendere queste decisioni sia dettata dalla coscienza che è stata per me in questi anni il movimento.

### **Intervista 3**

Appartenenza genitori a CL: no

R: Responsabile

M: Maschio

Id: RM 3

**Vorrei parlare con te della tua appartenenza e della tua vita all'interno del movimento ecclesiale di Comunione e Liberazione e soprattutto con il CLU di Roma.**

**Quando ha conosciuto il movimento di CL, in quale occasione e perché hai cominciato a frequentarlo? Quando è accaduto e come è cambiata la tua vita a seguito di questo incontro?**

Sono stato invitato ai primi appuntamenti da mio fratello, quando ero prossimo all'esame di maturità. In effetti il primo gesto del movimento cui ho partecipato è stata una convivenza per maturandi nell'estate del 2002.

**E che cos'è?**

La convivenza maturandi è un gesto per cui ... organizzato da universitari e insegnanti del movimento. Si riuniscono molti ragazzi che devono sostenere l'esame di maturità e si aiutano a preparare l'esame, intanto predisponendo degli spazi per lo studio insieme e poi anche con degli incontri mirati a degli argomenti più interessanti per gli studenti. È un'esperienza anche di vita insieme perché dura tre giorni ed è un'esperienza anche di condivisione della fatica dello studio.

**E che ricordo hai di questo primo incontro?**

Molto bello, molto stupore di vedere soprattutto degli insegnanti molto appassionati di quello che insegnavano e da parte mia anche un po' un atteggiamento di prendere come ... quello che poteva essermi utile e magari di ricavarne degli spazi anche di... insomma, cercare anche del tempo per conto mio, quindi ancora una posizione di distacco ma di stupore.

**E da lì come è proseguito?**

Da lì veramente non è proseguito subito; per un po' di periodo non ho incontrato quasi mai le persone del movimento e poi sono stato invitato a qualche altro gesto un paio di anni dopo. Ho cominciato a frequentare con una certa regolarità due anni dopo. Gli inviti venivano sempre da mio fratello e dai suoi amici che avevano cominciato a frequentare intanto casa mia, e quindi una vita che aveva anche un po' invaso l'ambiente domestico che era rimasto un feudo incontaminato per molto tempo. Quindi comunque gesti sempre con gli universitari e in cui cominciava ad emergere il nesso dello studio con la vita e della vita insieme anche nello studio che prima, anche con la convivenza maturandi, non aveva trovato una continuità all'università.

**C'è un momento in cui, a parte questi primi contatti, hai capito che forse quel gruppo di amici poteva essere interessante per te e per la tua vita? Per cui hai aderito al movimento..**

È stato graduale, molto graduale soprattutto perché ero molto attaccato ad altre forme di partecipazione ecclesiale che erano, in particolare, la mia parrocchia e quindi l'attaccamento ha dovuto conquistare palmo a palmo la coscienza dentro di me proprio attraverso la consapevolezza che cresceva, giorno dopo giorno, che solo in questa realtà, personalmente solo per me ... solo in questa realtà per me c'era la possibilità di tenere tutto insieme e unito alla mia persona. Quindi la fede, la vita, lo studio, il desiderio di essere grande, tutto insieme.

**Mentre le altre esperienze che avevi avuto riguardo sempre l'esperienza religiosa quali erano state?**

Nelle altre esperienze, soprattutto la parrocchia, vivevo una specie di scollamento, di divisione perché era molto difficile vivere... paragonare il lavoro di ogni giorno all'università, nello studio eccetera con quello che poi era la domenica, la messa insomma...l'appartenenza religiosa.

**Pensando in generale agli studenti che hai frequentato nel movimento, i tuoi colleghi di università, secondo te per quale ragioni, qual è l'esperienza che in qualche modo li ha fatti far parte del CLU? Partendo dalla tua esperienza e interrogandoti sulle esperienze degli altri.**

Ognuno ha la sua storia diversa, personale. Se penso a tre persone, penso a tre storie diverse in cui in ogni persona è stato diverso il motivo dell'attaccamento. Però il denominatore comune è sicuramente la possibilità di vivere, in un'amicizia bella e piena di significato, tutto; di fare un'esperienza di bellezza e di serietà. Bellezza in nesso con la serietà della vita che all'università è importantissima perché uno deve studiare per cui è anche stressato e deve produrre, e riesce a stare insieme con la bellezza col desiderio, con la voglia di stare insieme agli amici. Però ognuno ha avuto... ad esempio uno ha cominciato a seguirci perché ci ha conosciuto ai banchetti matricole, che sono questo gesto per cui uno arriva all'università, si guarda intorno, non capisce nulla, non capisce dove si trova e trova qualcuno che lo prende per mano e poi gli dice: "Guarda che l'esperienza dell'università... - oltre a dare dei consigli tecnici "fai domanda lì" – puoi fare un'esperienza bella. Puoi non essere ricattato dal 30 e dal 28, ma puoi vivere un'esperienza bella per te che dopo ti porti dietro". Cose del genere. Qualcun'altro invece aveva già magari conosciuto il movimento prima di arrivare all'università. Qualcun'altro ci conosceva per la nostra attività anche di rappresentanti di studenti, anche per la attività che venivano fatte all'università.

**Restando su questo punto sulla vita in università, in cosa consiste la giornata tipo del movimento?**

La giornata tipo del movimento intanto è scandita come tutti gli universitari dalle lezioni, dallo studio, dagli esami, quindi ha delle scadenze molto oggettive che non hanno immediatamente a che fare col movimento. Dopodiché dentro queste si cerca di trovare il tempo per ... intanto sicuramente l'incontro più importante è la scuola di Comunità. Ci si vede una volta a settimana.

**Perché è il gesto più importante la scuola di Comunità?**

È il gesto con cui il movimento cammina. Tu vai alla scuola di Comunità, ti metti davanti un testo, che è un testo che viene deciso dal movimento, quindi non da te, ed è la proposta che ti fa il movimento per il tuo cammino nella tua vita, quindi è la strada che ti è indicata come ipotesi di lavoro per crescere dentro quello che fai. Dentro questo lavoro, tu paragoni la tua fatica e ti paragoni con i tuoi compagni e verifichi queste ipotesi di lavoro, verifichi se ti fa crescere e magari guardi un altro crescere, se non cresci tu, e quello poi ti fa crescere più avanti. Poi oltre alla scuola di Comunità ci sono almeno due, si cerca di dire

l'Angelus insieme all'ora di pranzo, che è un piccolo momento di memoria nel corso della giornata, dell'origine di questa amicizia, dell'origine del fatto cristiano e di preghiera ovviamente. Quando si riesce anche le lodi la mattina prima di cominciare. Questo è sempre riuscito poco anche perché appunto essendo gli orari delle lezioni sempre molto diversi, se il gruppo non è numeroso non sempre si raggiunge il numero minimo, che è due, per dire le lodi insieme.

#### **Altri gesti?**

Una volta l'anno si va a fare un raduno con tutto il movimento, gli universitari del movimento d'Italia, anche del mondo in realtà, che si chiama "Esercizi spirituali per gli universitari" e si incontra direttamente chi guida il movimento e si sente dalla sua voce la proposta che è la stessa della scuola di Comunità, ma c'è modo di viverla insieme con tutti gli altri. Ci sono tre giorni di lavoro in cui è più immediato intanto essere stimolati a camminare; si sente fortissimo il richiamo a fare la strada e poi sono tre giorni belli in cui ci si ricorda della bellezza, si vive la bellezza dell'esperienza del movimento. Quindi sono l'altro... diciamo uno dei momenti forti della vita del movimento per un universitario sono gli Esercizi.

#### **Tu hai qualche ricordo particolare rispetto agli esercizi passati o di qualche anno fa come esperienza personale?**

Non ricordo in particolare qualcosa. Penso sempre che vengo travolto dalla bellezza dei canti. Mi ricordo quando hanno intonato...quelli degli universitari si fanno sotto Natale e ci sono i canti di Avvento, quindi...è sempre molto, molto bello, molto provocante soprattutto perché gli esercizi sono preparati da persone che come me hanno gli stessi impegni, lo studio, l'università eccetera e riescono con il loro tempo libero banalmente anche ad imparare dei canti, a fare il coro, delle cose paradisiache molto belle. Che poi la bellezza è il primo messaggio che portano gli esercizi oltre a tutto il contenuto di comprensione e di significato. In primo luogo c'è la bellezza. Poi l'altro grande momento è la vacanza estiva e anche quella è un momento molto forte perché è una settimana in cui si va con le persone con cui magari si è faticato durante l'anno o magari anche persone con cui non si è vissuto troppo a stretto contatto, si va a vivere insieme una vacanza; anche in questo caso si dimostra la possibilità di unità perché si può vivere insieme, in modo bello e non solo istintivo, ma anche come proposto anche il tempo del divertimento, del tempo libero. Ci si riposa di più, è più vacanza anche perché dentro c'è una proposta di significato.

#### **Ci sono altri gesti che scandiscono la settimana che vuoi sottolineare, che hanno segnato particolarmente la tua esperienza?**

La messa. Spesso si fa la messa tutti insieme con il movimento di Roma e anche con gli adulti, gli studenti del liceo. Non è la messa domenicale, ma è una messa che si fa infrasettimanale che è proprio un momento..è un passo che si fa tutti insieme come movimento e anche quello è importante. È bello soprattutto per conoscere anche la... per vivere insieme anche il momento della liturgia che normalmente la messa. Ma sì c'è anche la messa universitaria in realtà che non sempre ci riesco ad andare. Il coro. Ecco anche un'altra cosa che mi tiene molto impegnato all'università, è il coro. Devo dire che ho partecipato diversi anni ed è un'altra cosa molto bella, perché intanto si impara a cantare, che è una cosa bellissima. Si fa un'esperienza anche di tuffo nella tradizione, anche della storia del canto. Si imparano delle cose bellissime e si impara a pregare. Si impara ad esprimere col canto, non

l'affermazione di se stessi, l'affermazione di un chissà cosa ma si impara a cantare con le parole di un altro e poi col tempo si impara che anche le parole della liturgia sono talmente dense di significato che sono più vere, danno più voce a quello che tu c'hai dentro magari. Per cui magari inizialmente sembrano distanti e poi dopodiché col tempo impari a capirle, impari anche che... che se non le dicevano in quel modo lì magari non le avresti neanche mai scoperte certe esigenze, certe preghiere dentro di te, non so come dire.

**Mi accennavi prima alla questione matricole-banchetti più organizzate perché immagino che oltre ad una proposta formale a cui uno aderisce, che è la proposta del movimento, ci siano delle attività che in qualche modo sorgono così spontanee o parallele che trovano origine sempre nel movimento e che costellano l'esperienza quotidiana. Quindi tornando un po' all'esperienza non prettamente del movimento, ma alla vita comune che si fa in università, ci sono altri momenti particolari che vuoi segnalare?**

I banchetti del movimento intanto c'hanno questa cosa bella, che sono occasioni di incontro formidabile, che soprattutto nascono da quelli del movimento; quindi la prima volta sono stato il destinatario dell'offerta e dalla seconda in poi sono stato io il promotore e uno dei realizzatori. La cosa bella è che è talmente evidente la natura di utilità e di bellezza di un gesto così che spesso lo facevamo assieme a persone che non erano del movimento, perché banalmente a fare questa cosa è anche e ad andare incontro agli altri è una cosa che pure piacevole, oltre che essere utile evidentemente, una cosa bella e buona, è una cosa che fa incontrare e che diventa attrattiva pure per chi, per chi magari non ha il problema di..dà a quel gesto un significato più immediato, diciamo, meno profondo. L'altra cosa come impegno, come attività dentro l'università, a parte le iniziative che sono state, che abbiamo proposto, che proponiamo sempre, alcune delle quali ho organizzato in prima persona nella mia facoltà come un cineforum, per esempio mi viene in mente, oppure la presentazione di due mostre alla facoltà di ingegneria. Queste sono intanto due attività che sono state sicuramente visibili, anche se a volte è faticoso anche avere del seguito tra virgolette. Per esempio mi ricordo che il cineforum non è che fosse tanto affollato, però intanto era un'attività che ci faceva crescere a noi, che noi proponevamo con grande passione, con grande libertà e quindi io sono molto contento di averle fatte. E l'altra cosa è ovviamente, non so se può essere opportuno, la candidatura alle elezioni universitarie, che era per noi anche una grande provocazione. Succedeva insomma spesso, tra i vari organi rappresentativi, capitava piuttosto spesso di avere lezione all'università o magari di aiutare altri anche di altre università che si candidavano alle elezioni. Quello lì è un'altra cosa molto provocante che non mi sarebbe mai capitata se non fossi entrato nel movimento, come non capita quasi a nessuno degli studenti, a meno di appartenenze politiche, di incontri con realtà associative particolari.

**E perché secondo te non accade?**

Non accade perché per immischiarsi dentro una cosa del genere ci vuole o una passione politica incredibile per cui uno ci nasce, c'ha i genitori politici, cose del genere, cose che non conosco oppure per un incontro. Quindi non a tutti capita di fare questo incontro e soprattutto di dargli credito, perché il 99% delle persone all'università, 99 no ma 85 sì, non erano inizialmente molto interessate, pensavano solo a studiare e queste fossero solo a) perdite di tempo, b) questioni per politicanti, persone che vogliono magnare e quindi tendenzialmente non ci si dedicavano, come non mi ci dedicavo nemmeno io prima dell'incontro col movimento, perché appunto ho avuto due anni di latenza in cui neanche mi interessava. Poteva sembrare, per uno che non è del movimento, un applicarsi a qualcosa o perché chi

lo fa potrebbe avere un interesse, potrebbe avere delle ideologie per cui la maggior parte delle persone in cui non si identifica. Per noi partecipare alle elezioni universitarie era la grande sfida di poter vivere pienamente e anche con un certo spessore culturale la nostra presenza in università e di verificare in questo impegno nella rappresentanza degli studenti anche la ricchezza di esperienza che viene portata dall'incontro col movimento e la capacità di diventare utile per il mondo.

**Dici che è soltanto un incontro che abilita questa passione in che senso?**

Nel senso che per esempio a me, se non avessi incontrato il movimento, non avrei mai sognato di candidarmi alle elezioni con tutto poi l'impegno che ne deriva; se uno fa due conti fra sé e sé, anche se lo sapesse, e molti neanche lo sanno che esistono le elezioni, anche sapendolo uno si fa due conti e dice...

**Mi dicevi della politica...**

Sì, ci vuole un incontro perché la politica riscuote poco successo per le persone. Già la politica nazionale, e quindi quella che sposta i soldi riscuote poco interesse presso le persone, la politica universitaria ancora di meno. E quindi da fuori, per uno studente che non fa un incontro particolare, risulta una cosa assolutamente aliena rispetto a quella che è la vita di tutti i giorni e non viene vista come una cosa utile, né tantomeno come un'occasione per sé. Quindi quelli con cui avevamo a che fare, a parte noi che avevamo incontrato questa provocazione a fare questa attività di rappresentanza, quindi diciamo politica in università, come occasione di scoperta per noi, gli altri che facevano queste cose erano quasi tutti affiliati a dei partiti politici o comunque anche genuinamente aderivano a degli ideali ma comunque erano una sparuta minoranza nella popolazione studentesca.

**Hai in mente altre attività che connotavano l'appartenenza al movimento pur non essendo..**

Aspetta che ci penso.

**Invece tra i gesti la caritativa hai mai avuto occasione di farla?**

Sì, ho fatto diverse caritative. Un anno siamo andati ad aiutare un ospizio per persone bisognose tenuto da delle suore di Madre Teresa e lì l'attività nostra consisteva nel fare compagnia alle persone, agli ospiti di questo ospizio. Passare delle ore con loro e anche servire a tavola se non ricordo male, quando era l'ora di cena, che era sempre troppo presto per gli ospiti. Poi un altro anno sono andato a fare il doposcuola in un ... non so come definirlo, in un doposcuola organizzato da altre suore, in un quartiere ad alta incidenza di immigrati, quindi ad aiutare soprattutto bambini con problemi nell'apprendimento, anche linguistici delle scuole medie e superiori.

**E che esperienza è stata per te la caritativa?**

L'esperienza di donare del tempo per un'educazione alla carità, ma l'esperienza di non risolvere assolutamente nulla. L'esperienza veramente di dare del tempo, imparare a dare del tempo gratuitamente accettando che l'esito non sia immediato. Sì poi nel tempo, dopo mesi, uno magari vedeva, poteva vedere anche qualche risultato ma magari anche no. Soprattutto all'ospizio era evidente che le persone lì erano molto frustrate e quindi la compagnia nostra a volte era un sollievo di un istante

per quelle persone, ma non cambiava di una virgola la loro condizione, almeno dal punto di vista misurabile. Dopodiché si creavano anche dei bei rapporti, per noi era veramente un'educazione al fatto che il tempo non è disponibile. Il tempo è un dono e quindi vale la pena donarlo, anche se non per un'utilità immediata. È una grande educazione la caritativa.

**Tu sei uno dei responsabili del movimento, ma che cosa significa essere responsabili?**

Essere responsabile vuol dire che banalmente ci vediamo con delle persone che sono nel movimento da... oddio non tutti da tanto tempo, comunque delle persone che hanno detto convintamente sì al movimento e che sono interessate a...che si vedono un po' per guidare questa esperienza in modo che altri facciano lo stesso incontro che abbiamo fatto noi. Banalmente a tenere il contatto con il lavoro che viene indicato dalla sede centrale o magari a dare un giudizio tutti insieme su quello che succede nelle diverse parti di Roma, che ovviamente non sono cose che vengono...che si viene a sapere da una parte all'altra di Roma. In buona sostanza a prendere decisioni anche sul cammino di scuola di Comunità, sulle tempistiche, sulle questioni che emergono. Inoltre, una volta al mese, cosa che ho dimenticato prima, si fa un'assemblea di tutto il movimento degli universitari di Roma e quindi anche le cose che sono emerse nelle varie scuole di Comunità, anche non nelle scuole di Comunità ma in altri frangenti della vita del movimento, vengono messe in comune e si prova a dare un giudizio sempre con lo stesso metodo della scuola di Comunità, però in una realtà più grande. Quindi il gruppo dei responsabili è un gruppo di amici che cercano di guidare questa esperienza; che ovviamente essendo che il movimento ha anche un corpo, pi si traduce anche a volte in decisioni pratiche, organizzative.

**E per te essere responsabile nel rapporto con le persone, che ti sono date, che cosa significa?**

A me è sempre... è strano perché quando ho cominciato ad essere responsabile, mi sono accorto che volevo molto più bene alle persone. Mi veniva più naturale cercare di capire cosa vivessero quelle persone che stavano intorno a me. E quindi per me era ancora più urgente la provocazione della scuola di Comunità e di entrare in un dialogo vero con tutti quelli che facevano quel lavoro con me.

**Come ti è stato chiesto di essere responsabile? Per quale motivo sei stato scelto?**

Principalmente intanto dovrete chiederlo a chi mi ha scelto. In realtà è stata la prima domanda che gli ho fatto, perché la persona che era il responsabile del nostro gruppo di facoltà della scuola di Comunità mi propose di essere responsabile insieme a lui, quindi non sarei stato da solo, sarei stato accompagnato, perché dentro sempre un'amicizia con questa persona. Mi ha proposto di portare questa responsabilità insieme a lui. Effettivamente la prima domanda che gli ho fatto è stata: "Ma perché io?" Il motivo non era una particolare capacità, ma era il fatto che nella mia vita l'incontro con il movimento era diventato decisivo per cui avevo detto fra virgolette un "sì" convinto a queste esperienze e quindi ero disposto a guidarla e a farla fare anche agli altri nel migliore dei modi. Provo ad interpretare. Comunque il motivo non era tanto la capacità, ma era la fedeltà a questa appartenenza.

**Ti faccio l'ultima domanda riguardo invece a secondo quali sono le domande che oggi i tuoi compagni di corso, le persone con cui condividi, la tua generazione sente più pressanti?**

Le sente nel senso che non sono quelle più importanti, però le sentono. C'è un gran lamento all'università. Quello che le persone sentono importante è cosa mi succederà dopo, se troverò lavoro, come devo fare per levarmi questo esame. Queste sono principalmente le preoccupazioni dell'universitario medio.

**L'appartenenza al movimento rispetto a queste domande, che sono le classiche domande di un passaggio: chi sta finendo gli studi e inizia un passo nella vita, che oggi come oggi è anche un po' frastornato in questo momento di passaggio. Secondo te che cosa dà in più l'appartenenza al movimento?**

Proviamo a dirlo a parole. L'appartenenza al movimento dà una coscienza della grandezza della domanda di significato che c'è dentro ognuno di noi. Senza minimizzare la domanda "se troverò lavoro", il movimento è un grande aiuto per capire che la prima domanda è: chi sono io? Che ne sarà di me? Perché vale la pena vivere? Cosa vale veramente nella vita? Quindi il movimento è una grande educazione a vivere tutte le domande, anche quelle più pressanti della vita quotidiana da cui non sono assolutamente alieno, anzi, però ti aiutano a viverle dentro la grande storia dell'umanità, dentro la grande storia di un amore, che poi è quello che abbiamo incontrato. Nel senso che è possibile vivere tutto dentro, con la coscienza di essere amati e di essere comunque voluti bene.

#### **Intervista 4**

Appartenenza genitori a CL: sì

R: Responsabile

F: Femmina

Id: RF 4

**Vorrei parlare con te della tua appartenenza e della tua vita all'interno del movimento ecclesiale di Comunione e Liberazione e soprattutto con il CLU di Roma.**

**Quando hai conosciuto il movimento di CL, in quale occasione e perché hai cominciato a frequentarlo?**

Allora dunque conoscere, proprio conoscere nel 2000. Quindi ero ragazzina, perché mia madre era del movimento però diciamo quando ero bambina se ne era allontanata, quindi diciamo che quando ero bambina non c'ho avito frequentazioni nel movimento e poi si è riavvicinata lei al movimento nel 2000. E quindi pure noi di riflesso siamo venuti a conoscenza del movimento nel 2000; io c'avevo... boh non lo so, 13-14 anni. No, forse anche di meno. Facevo le scuole medie quindi non ho frequentato inizialmente il movimento. Poi dopo un'amica di mamma m'ha invitato alla prima vacanza e avevo finito la terza media perché c'è GS che è per le superiori, no? E io ho detto sì e sono andata. Quindi diciamo che ho iniziato a frequentare il movimento che appunto ero in primo superiore, però...proprio, proprio, proprio cioè l'avevo incontrato così, però non ne avevo percepito la portata per la mia vita. I primi anni mi piaceva perché mi piacevano le amicizie, insomma stavo bene con loro. Però proprio incontrato, incontrato il movimento, che ha cominciato a dire qualcosa alla mia vita, ero in terzo superiore. Mi ricordo agli esercizi spirituali di GS, era il credo pasquale e vabbé mi ricordo che c'era... vabbé insomma stavamo a questi esercizi, ma devo dire anche questo?

**Sì vai, vai. Racconta, racconta**

Mi ricordo che stavo sul pullman, cioè sì appunto mi piaceva, non è che non..mi piaceva quello che dicevano, mi piacevano le persone che frequentavano il movimento però... vabbé insomma stavo sul pullman, il primo o il secondo giorno di questi esercizi e praticamente incontro un ragazzo. Vabbé mo' in poche parole mi colpisce sto ragazzo e boh, non so se posso dire proprio così, però come se mi innamorò di questo, no? Sì una cosa del genere. E quindi diciamo, non so per quale motivo però e questo è successo la sera. La mattina dopo siamo andati al salone per sentire... parlava un prete vabbé. E diciamo che da lì io posso dire che ho incontrato il movimento perché è come se, non lo so, incontrando sto ragazzo. mi si fosse aperto il cuore. Non so come dire... perché mi ero innamorata e quindi mi fossero nate anche tante domande, fossi emersa io. E quindi lì ho incontrato il movimento. Cioè perché prima non percepivo che cosa poteva essere per me quello che dicevano, no? Forse perché avevo un desiderio ridotto, non lo so; invece spalancandomi il desiderio, allora ho incontrato il movimento, perché appunto il movimento esige un uomo nella sua totalità. E quindi ho incontrato il movimento e poi non l'ho più lasciato. Quindi ho finito GS, cioè gli anni delle superiori e poi ho iniziato il CLU. Quindi diciamo ancora adesso è così. Poi un ulteriore punto di svolta nella mia appartenenza al movimento è stata che io facevo il quinto superiore quando mia madre si è ammalata. Vabbé insomma prima avevo detto che mamma aveva rincontrato il movimento, quindi mamma era del movimento e lei si è ammalata ed è stata tutto l'anno del mio quinto superiore lei è stata male. È stata operata, insomma varie cose, ha fatto la chemioterapia e lei è stata diciamo la cosa che mi ha fatto attaccare più di tutti al

movimento e vabbé... a Gesù, proprio perché vedevo in lei una fede esplosa che, non so come dire, esaltava la sua umanità, come nient'altro. Io che la conoscevo, però non l'avevo mai vista così proprio rifiorita nella malattia, proprio perché lei si era.. cioè aveva letto nella sua malattia, non so come dire, proprio il mistero che la chiamava e lei aveva detto "sì" tutto quell'anno e quindi noi abbiamo visto in lei come diventa uno quando dice "sì" a Gesù. E quindi vabbé questo è stato un ulteriore punto, cioè il punto più luminoso della mia vita che m'ha fatto attaccare al movimento.

**E se dovessi pensare agli altri tuoi colleghi che frequentano il movimento e alla loro esperienza personale, in che modo e per quali ragioni, motivazioni o anche avvenimenti si entra a far parte del CLU e del movimento?**

Vabbé c'è chi lo conosce perché c'ha i genitori che fanno parte del movimento, oppure chi lo incontra a scuola, però ecco cioè... guardando la mia esperienza io penso che fino a che tu non ti accorgi che il movimento è una proposta proprio a te, pure se tu c'hai i genitori che sono del movimento, oppure c'è un professore che è del movimento, non ti cambia la vita fino che proprio non ti accorgi che è per te. Vabbé non lo so se è una precisazione inutile.

**Adesso vorrei che tu mi raccontassi come è per te vivere l'appartenenza al movimento, la tua giornata tipo all'università, che cosa fai e che cosa cambia...**

Beh allora all'università vivere il movimento che cosa significa? Intanto c'è la scuola di Comunità come gesto settimanale e poi vabbé c'era pure quotidianamente un'amicizia - vabbé io in particolare ho fatto infermieristica - con le infermiere che stavano nel corso di laurea con me del movimento. Per me era, non solo con le mie compagne di corso ma anche con altri amici del CLU, era proprio una cosa quotidiana. Mi ricordo un episodio, una stupidaggine. Mi ricordo questo episodio il primo anno del corso di laurea, che vabbé c'era stata oddio una giornata terribile, una lezione bruttissima in cui io proprio scalpitavo tutto il tempo che me ne volevo andare, insomma proprio brutta, brutta. Uscita da lì mi ricordo becco Anna, la mia compagna di corso e proprio quasi piangendo dicevo: "Ma che cosa vuole Dio da noi? Noi abbiamo detto sì a questa cosa, che vogliamo essere infermiere, però cioè anche il tirocinio è durissimo, oppure queste lezioni così brutte, ma che cosa vuole Dio da noi?". Mi ricordo che con lei poi è nato un dialogo che poi, insomma, è durato pure nei giorni successivi, quindi essere nel movimento, anche all'università voleva dire questo: che ogni cosa, vabbé proprio perché il movimento ti educa a spalancare il desiderio, quindi ogni cosa poi noi la giudicavamo, dicevamo: "Ma per me questo che cosa significa?". Oppure delle tristezze, delle mancanze sempre cioè, non so come dire, non censuravamo mai nulla di noi. Era proprio perché pure la scuola di Comunità ci insegnava questa cosa qui. Quindi vivere il movimento nell'università era questo, era cercare di andare a fondo di quello che facevamo e di quello che eravamo noi, sempre. Insomma aiutandoci.

**Cosa intendi per questo "non censurare nulla"? Ad esempio questa lezione era stata brutta per quale motivo?**

Era stata brutta perché secondo me era stata falsa, diceva delle cose false dell'uomo. Vabbé mi ricordo era una lezione di psicologia, oddio il contenuto di preciso non me lo ricordo, però mi ricordo che proprio mi stonava, perché mi sembrava falsa guardando la mia esperienza. Oppure non censurare nulla, per esempio facevo infermieristica, quindi quando andavo a tirocinio, vedendo il dolore delle persone, mentre tutti i colleghi già infermieri ci dicevano di rimanere distaccati, oppure di non fare mai

amicizia, di non affezionarsi alle persone, invece io mi innamoravo dei pazienti, oppure facevo amicizia con i bambini, me li andavo a trovare pure il pomeriggio a pediatria. E quindi non censurare nulla..perché il dolore di quelle persone c'aveva da dire a me. Mi accorgevo che loro vivevano in una condizione che le rendeva più vere, cioè che rendeva più vera la loro persona, cioè più vera nel senso piena di domande, anche del loro destino, cosa che uno quando vive normalmente non è che ci pensa: che ne sarà di me? Ma non è che uno deve pensare alla morte perché è masochista. Mi ricordo che stare davanti a loro era..rendeva più vera me. Non mi faceva dimenticare che mi mancava mia madre, per dire. O non mi faceva dimenticare che quello a cui volevo bene non mi si filava. Mi faceva essere più vera. Quindi per me era una risorsa incredibile stare davanti a loro.

**E invece accennavi alla scuola di Comunità. Quali erano i gesti che scandivano le vostre settimane, il vostro anno e che cosa ti rimane di questi gesti? Che sono poi quelli che il movimento propone per educare ad un certo tipo di esperienza.**

Innanzitutto la scuola di Comunità, che era un momento settimanale, però più che il momento settimanale era.. .insomma quando riuscivo a farla, cioè a leggere il testo per me. La scuola di Comunità è così. C'è un momento settimanale in cui ci si incontra, a partire da un pezzo di un libro si cerca di far dialogare quel pezzo con la settimana, con quello che ti è avvenuto durante la settimana, se ti sei accorto di qualche..oppure se ti sono nate qualche domande leggendo il testo rispetto alla tua vita. E quello è il momento settimanale. Però appunto c'è un lavoro che poi è personale, cioè leggere il pezzo così che uno mentre vive paragona vivendo, non solo poi con gli altri. Mi ricordo che prima di mettermi a studiare, mi leggevo un pezzo e poi cominciavo a studiare. Poi c'era la caritativa a cui, a dire la verità, non sono mai stata tanto fedele perché non ci riuscivo. Una volta a settimana andavo ad un Centro Studi, però appunto facendo tirocinio era un po', non sempre riuscivo ad andare. Vabbé io poi facevo anche parte del coro, quindi una volta alla settimana andavamo alle prove del coro. Una volta l'anno, a dicembre, c'erano gli esercizi del CLU a Rimini, che era il momento più importante dell'anno, da cui poi appunto, insieme agli esercizi della fraternità di aprile, erano il momento più importante dell'anno per noi.

**Perché era il momento più importante dell'anno?**

Perché era il momento in cui Carròn, diciamo a partire dagli avvenimenti che accadevano, anche nell'università o in generale nel mondo, era come se sempre ci lasciava con una sfida. Cioè io mi ricordo che ogni volta, anche tornata da altri gesti come per esempio l'équipe, che sarebbe il centro dei responsabili, mi ricordo che ogni volta tornavo a casa e c'avevo una sfida, qualcosa da verificare poi all'università, cioè nella mia realtà. Quindi per questo era il momento più importante dell'anno.

**Stavo pensando a questo fatto di avere una sfida, perché invece nella vita di tutti i giorni è più difficile avere un'ipotesi?**

No, non è più difficile, perché c'è la scuola di Comunità perché comunque ti chiede di verificare qualcosa nella vita quotidiana, però che ti devo dire, gli esercizi sono un momento più imponente, più luminoso.

**Perché?**

Perché sono tre giorni di incontri serrati, sono belli.

**E poi c'è la vacanza se non sbaglio?**

D'estate la vacanza.

**C'è qualcosa delle vacanze che ti ricordi con più piacere?**

Andiamo avanti.

**Tu sei responsabile all'interno del CLU. Volevo approfondire un attimo, che cosa significa essere responsabile?**

Allora che cosa significa...

**Come sei diventata responsabile e se c'è stato un cambiamento.**

Sono diventata responsabile perché m'hanno invitato un giorno ad andare ad un gruppetto di amici un sera.

**E perché ti hanno invitato?**

Non lo so, forse perché pensavano... non lo so, mi gradivano all'interno del loro gruppetto. Diciamo che a parte un po' difficoltà che ho fatto io, un po' litigando con il ruolo del responsabile perché c'era, non so come dire, un fraintendimento molte volte sul ruolo del responsabile. A volte uno pensa che responsabile deve essere quello bravo. Ok bravo, che ti sa spiegare la scuola di Comunità, ti sa spiegare la vita eccetera. Visto che io non mi sono mai sentita brava a spiegare niente, allora un sacco di volte mi ribellavo, non volevo fare la responsabile. Non sapevo tenere scuola di Comunità, perché non ero in grado di valorizzare gli interventi degli altri o non ero in grado di paragonare le cose che dicevano gli altri con la scuola di Comunità e quindi mi arrabbiavo, dicevo: "Non è per me, non lo posso fa". Quindi, a parte questo, diciamo che quando prendevo più sul serio questa cosa, era non so..si dice uno sprone? Uno stimolo a guardare di più la scuola di Comunità e a guardare di più me.

**E rispetto ai tuoi compagni quindi guardare diversamente te significava guardare diversamente tutto?**

Certo. Se riuscivo... appunto se c'avevo questa serietà verso di me, come di riflesso ero anche più attenta a guardare l'altro; se invece mi fissavo col fatto che responsabile voleva dire essere bravo allora poi non riuscivo a fare niente.

**All'università facevate iniziative che non erano direttamente figlie di una proposta istituzionale ma che in qualche modo scaturivano dalla vostra esperienza, che nascono da un qualche contesto o situazione e nascono in risposta a questa?**

Sì. Mi viene in mente innanzitutto il coro. Io facevo il coro e col coro abbiamo fatto dei concerti all'università. Diciamo che c'era un appuntamento abbastanza fisso ormai quando sono arrivata io al coro a Natale si faceva, generalmente in città universitaria o in cappella o in qualche università. Si faceva un concerto invitando tutti proprio i compagni, i professori, ovviamente anche le famiglie, che uno

voleva invitare facendo canti di Natale. Facevamo le prove una volta a settimana in vista di questo concerto, canti polifonici e, non so come dire, di varie tradizioni, comunque molto belli. Quando sono arrivata io all'università, appunto facevo infermieristica, quindi io non stavo in città universitaria ma stavo al Policlinico. Mi ricordo con A., che era la responsabile del coro in quel periodo, appunto proprio perché vivevamo intensamente il nostro..il nostro tirocinio, comunque il nostro lavoro lì al Policlinico, un giorno ci siamo dette: "Ma perché non lo facciamo anche per i malati, lo facciamo qui da noi il concerto? Sarebbe bello che festeggiamo il Natale insieme a loro". E quindi abbiamo fatto questa proposta a quelli del coro, non per tutti. Chi voleva un giorno facevamo un concerto in diversi reparti che conoscevamo dove eravamo state a fare tirocinio. E così lo abbiamo fatto, vicino a Natale, intorno al 20 dicembre in tre reparti e insomma è stato proprio un avvenimento per tutti, per noi, per quelle persone ricoverate, proprio..cioè me lo ricordo proprio molto luminoso, proprio un momento di coscienza di che cosa è il Natale mentre cantavamo e guardavamo quelle persone lì. Eravamo tutti stupefatti nel dire che il mistero s'è fatto carne, soprattutto perché stavamo di fronte a quelle persone lì che..cioè che si vedeva proprio che era la..un annuncio importantissimo per la loro vita il fatto che Gesù, che Dio s'è fatto uomo. Poi niente, abbiamo fatto anche altri incontri all'università, tipo portavamo mostre, cose del genere; una volta abbiamo invitato padre Aldo che è un prete missionario che ha una clinica per malati terminali in Paraguay. Lo abbiamo invitato sempre al Policlinico, quindi anche quello è significativo e basta.

**Prima mi dicevi che una delle conseguenze di questa tua appartenenza era il fatto che non censuravi nulla e che appunto facevi amicizia, tornavi anche fuori tirocinio dai bambini mi dicevi; ma che cosa facevate più precisamente?**

Allora, vabbè questo che dicevo dei bambini era perché ho fatto tirocinio al reparto di pediatria, oncologia pediatrica in particolare e niente, vabbè, durante l'orario di tirocinio insomma ho conosciuto questi due, tre bambini con cui appunto mi piaceva cantare. Insomma, sì io ero lì per fare l'infermiera, però diciamo che non facevo solo l'infermiera; diciamo che poi rimanevo con loro, giocavo, cantavo, così; e quindi un giorno ho invitato la mia amica A., le dicevo: "Vieni, vienili a conoscere perché sono bellissimi, sono uno spettacolo". Poi ho invitato il mio fidanzato, quindi pure lui è venuto e ha conosciuto questi bambini e quindi, ogni volta che potevamo, andavamo a stare con loro, perché pure loro..era proprio perché bambini, cioè si vedeva che la malattia non era, non gli toglieva nulla del loro essere bambini; quindi del loro essere pieni di curiosità, pieni di vita, quindi per noi era uno spettacolo stare insieme a loro. Cioè ci volevamo proprio andà.

**E sono nate amicizie, immagino, cose di questo genere?**

Sì, sì, sì. Vabbè con due bambini in particolare, che poi appunto una è morta. L'ho rincontrata in un tirocinio successivo; facevo tirocinio con le cure palliative e proprio per un caso, veramente un caso strano, l'ho rincontrata e poi siamo andati pure al funerale di questa bimbetta. E niente, un altro bambino invece è uscito e se n'è tornato in Romania. Adesso, a dire la verità non so cosa è stato di lui, però quando è uscito stava bene.

**Tu adesso stai finendo e stai per cercare lavoro. Quali sono secondo te le domande che senti più pressanti e come il movimento ti aiuta, se ti aiuta, a rispondere a queste domande? Domandi che tu senti e che vedi che vivono anche i tuoi colleghi che sono allo stesso passaggio?**

Allora, il momento dopo la laurea è proprio il momento in cui tutte le domande proprio esplodono. Niente mi ricordo che avevo proprio questo pensiero di che cosa voleva Dio da me; cioè come potevo essere utile al mondo, anche come potevo realizzare me facendo un lavoro; cioè dove mi voleva Dio, nel senso che la domanda era: doveva mi voleva Dio, perché sapevo che dove lui mi voleva era dove sarei stata più io. Quindi questa era la domanda: che cosa vuoi da me.

## **Intervista 5**

Appartenenza dei genitori al CL: no

R: Responsabile

F: Femmina

Id: RF 5

**Vorrei parlare con te della tua appartenenza e della tua vita all'interno del movimento ecclesiale di Comunione e Liberazione e soprattutto con il CLU di Roma.**

**Quando hai conosciuto il movimento di CL, in quale occasione e perché hai cominciato a frequentarlo?**

Allora ho conosciuto il movimento nel passaggio dalla terza media alla primo liceo. Mi avevano invitato ad una vacanza in montagna in Abruzzo e da allora sono nati una serie di rapporti e mi ha incuriosito il loro modo di vivere e per cui è da allora che ho cercato la loro amicizia.

**Ma chi ti ha invitato?**

Mi ha invitato una ragazza del mio paese con cui facevo le scuole medie.

**Quindi facevi le medie e ti ha invitato questa...**

Mi ha invitato a questa vacanza. In questa vacanza c'era gente del movimento, diciamo della mia età e gente che faceva il liceo, tutti gli anni di liceo. Sono andata a questa vacanza che durava una settimana in Abruzzo a Pescasseroli e mi ha colpito il fatto che, dopo tanto tempo, il cristianesimo sembrava una cosa interessante, non relegata alla messa che a malincuore frequentavo la domenica mattina. Quindi era interessante il cristianesimo ed era interessante il modo in cui stavano insieme, con cui cantavano, il modo con cui erano amici. Quindi per questo dopo la vacanza ho continuato a cercarli e questo è durato per tutto il liceo e anche poi all'università.

**Ma ti aveva colpito qualcosa in particolare in quella vacanza?**

Mi ricordo un momento di testimonianza di due ragazzi che facevano la terza liceo credo e raccontavano... mah banalmente raccontavano come la loro vita era cambiata nell'incontro con il movimento per cui avevano cominciato ad appassionarsi alla storia dell'arte, avevano cominciato ad appassionarsi a cose banali e mi sembrava un'intensità, un gusto di vita desiderabile. Forse questo mi ricordo e questo è il motivo per cui li ho cercati anche dopo.

**E se dovessi pensare agli altri tuoi colleghi che frequentano il movimento e alla loro esperienza personale, in che modo e per quali ragioni, motivazioni o anche avvenimenti si entra a far parte del CLU e del movimento?**

Penso un... non credo che la dinamica sia molto diversa da quella che ha preso me: un'intensità di vita invidiabile, anche un modo di essere amici che difficilmente si trova altrove, come fattore scatenante.

**Dicevi questo è successo mentre facevi le medie?**

Il passaggio tra la terza media e il primo anno di liceo.

**Poi ad un certo punto hai deciso di trasferirti a Roma e come continua?**

Dopodiché sapevo c'era la comunità degli universitari di CL a Roma, per cui appena arrivata sono andata a cercare queste persone.

**E cosa significa vivere il movimento, che cosa fai? Come questo incide nella tua giornata tipo?**

La prima cosa che rilevo è che praticamente vivo in un appartamento con persone della Comunità e poi all'università nella facoltà c'è gente della Comunità che fa la mia stessa facoltà e quindi diciamo che normalmente faccio la vita che fa chiunque mette piede al Policlinico la mattina e va a fare il suo tirocinio nel reparto; c'ho la possibilità di condividere tutto quello che mi succede nell'esperienza universitaria con le persone del movimento. Non è una vita affianco alla vita, è semplicemente una trama di rapporti che rende più appassionato e appassionante quello che succede nella vita dell'università.

**Mi hai appena detto che vivi in un appartamento con persone del movimento: come ci sei finita e come si svolge la vita all'interno dell'appartamento? Se ha dei tratti particolari rispetto ad un appartamento degli universitari.**

Ci sono finita perché mi è stato proposto; proposto nel senso che il problema di vivere fuori dalla propria casa all'università un problema comune anche ad altre persone. Per cui diciamo che partendo dal bisogno comune, uno cerca lo stesso appartamento, cioè va a vivere nello stesso appartamento e penso che la caratteristica distintiva è il fatto che uno condivide la vita dentro l'appartamento. Condivide tutto, anche la vita dentro l'appartamento. Non è prendere in affitto una stanza e avere dei coinquilini nel senso classico del termine, ma è come vivere a casa propria. È come stare nella propria famiglia: le persone con cui vivo sono la mia famiglia a Roma adesso.

**Che significa, che mangiate insieme?**

Sì, si mangia insieme, si prega insieme la sera prima di andare a dormire. Anche ad esempio il fatto di fare la spesa insieme; ci si preoccupa di fare della casa un posto pulito e accogliente. Poi c'è un'altra cosa che mi ha sempre colpito: l'apertura dell'appartamento anche ad ospitare chiunque ha necessità e che è di passaggio a Roma. E quindi uno piano, piano impara anche che cos'è l'ospitalità vivendo così.

**Ma gente che arriva sempre dal movimento?**

Sì, ma anche persone che in qualche modo entrano in contatto: amici di amici che hanno bisogno di un appoggio e che magari si fermano dieci giorni, un mese a casa tua e con cui nasce un'amicizia imprevista.

**Fammi capire bene questa cosa degli appartamenti. Siete voi, quattro amici che cercano un appartamento, oppure c'è proprio una struttura che cerca gli appartamenti?**

Diciamo che inizialmente ognuno..c'erano gruppi di amici che cercavano un appartamento per andare a viverci insieme. Poi negli anni, diciamo che è venuta su una cooperativa che forse in maniera più strutturata aiuta ad entrare in rapporto con i proprietari di casa.

**Questa è nata sempre all'interno del movimento?**

Sì.

**Invece all'università mi dici che è "una trama di relazioni", ma che cosa fate? Fammi qualche esempio.**

Poi ci sono dei gesti che aiutano la vita di Comunità, come per esempio la scuola di Comunità che è un appuntamento settimanale dove uno prova a paragonare la propria vita con un testo che viene di volta in volta proposto. Oppure la caritativa che è un altro gesto per me molto importante, perché praticamente uno decide, valuta il proprio tempo libero e ne mette a disposizione una parte per condividere i bisogni di un altro e può prendere diverse forme; per esempio sono impegnata in quella al Policlinico. Praticamente una volta alla settimana si mette a disposizione due ore del proprio pomeriggio per andare a visitare i malati che sono nei reparti del Policlinico. Questo è un arricchimento per me, perché imparo a dare il mio tempo gratuitamente ad un altro e mi è possibile perché qualcuno con me prima ha questa misura.

**Quindi la scuola di Comunità mi hai detto che è questo lavoro personale di paragone, mentre la caritativa..altri gesti che ricordi?**

Altri gesti che ricordo, una volta l'anno ci sono degli esercizi spirituali che coinvolgono tutte le Comunità d'Italia e credo anche del mondo. Tendenzialmente durano tre giorni e ci sono una serie di lezioni tenute da un responsabile nazionale del movimento e la sera, per esempio, c'è una testimonianza.

**Già mi è capitato con precedenti intervistati che sottolineano soprattutto questo momento annuale: che cosa sono questi esercizi per te e per la tua esperienza?**

A volte sono stati un momento per ripartire, per cui seguendo il filo delle lezioni e poi riprendendolo in mano nei mesi successivi sono come stati la possibilità di ripartire da alcuni aspetti essenziali, non tanto della vita del movimento, quanto della mia vita.

**Altri gesti che ti va di sottolineare?**

C'è il coro, però non avendoci partecipato non..

**Torniamo ad un altro aspetto. Questi sono i gesti della proposta istituzionale, ci sono dei momenti all'università che puoi ricondurre alla tua esperienza e che hanno avuto una rilevanza pubblica?**

Sì, in particolare con la Comunità di Medicina professioni sanitarie, abbiamo messo in piedi un evento che tra virgolette ha avuto rilevanza notevole perché si tratta di dedicare una settimana per tenere delle lezioni gratuite, ovviamente, per quelli che devono affrontare il test d'ingresso a Medicina e Chirurgia Professioni Sanitarie per cui è un gesto che si è rivolto..cioè abbiamo avuto duecento, trecento ragazzi partecipanti ed era stato completamente messo in piedi da noi universitari per cui si costituivano diversi gruppi di lavoro. Ognuno di questi gruppi seguiva una certa materia, venivano studiate delle lezioni, delle esercitazioni tenute sempre da gente della Comunità delle diverse facoltà in modo da aiutare questi ragazzi ad affrontare il test. Ed era un'iniziativa che in qualche modo ha richiesto anche la collaborazione con l'università, fosse solo che bisognava avere uno spazio adeguato o poterla pubblicizzare adeguatamente. Comunque è stata un'occasione di rapporto sia con i ragazzi, sia anche con i Presidi delle facoltà e con l'università.

**E perché avete fatto questa cosa che è gratuita ed aperta a tutti mi sembra di capire?**

Sempre più o meno per poter condividere un bisogno di un altro a partire dal fatto che qualcuno prima ha condiviso gratuitamente i miei bisogni.

**E quante persone coinvolgeva all'interno della Comunità?**

Una quarantina.

**Una quarantina di persone che lavoravano per?**

Per duecento, trecento partecipanti.

**E per quanto tempo?**

Per una settimana il tempo di svolgimento dell'iniziativa, poi però c'erano diversi mesi diciamo da maggio a quando iniziava la manifestazione che era fine agosto-settembre ci si vedeva periodicamente per poter preparare le lezioni e le esercitazioni. All'incirca una volta al mese i primi mesi e poi anche più spesso, fino alla settimana prima di partire dove ci si vedeva tutti i giorni per poter avere il materiale pronto.

**Come si chiama questa iniziativa?**

Prepost.

**E l'avete fatta ogni anno?**

Sì.

**Mi hai detto poi per il resto vivere per il movimento all'università significa una "trama di relazioni"?**

Sì, condividere i bisogni degli amici e quelli per esempio nei Prepost di quelli che arrivano.

**Ma ci sono altri momenti per cui vi vedete maggiormente lì al Policlinico?**

Sì, tendenzialmente c'è un momento di preghiera quotidiano nella cappella universitaria. Nella cappella del Policlinico ci si vede per recitare l'Angelus che, oltre ad essere un momento per la gente della Comunità è anche un momento per chiunque voglia parteciparvi. Poi forse un altro aspetto che mi sono dimenticata prima di dire è il coinvolgimento nella vita degli organi di governo dell'università. Probabilmente non avrei mai saputo dell'esistenza delle elezioni dei rappresentanti studenteschi all'università se gli amici della Comunità non me lo avessero fatto presente. Quindi è stato semplicemente un aiuto a rendersi conto di una cosa che c'è, è per tutti. È per tutti gli studenti. Per cui si veniva invitati a presentare le proprie candidature negli organi di facoltà, poi in quelli dell'amministrazione centrale dell'università.

**E sei mai stata eletta come rappresentante?**

Sì, nel Consiglio di Facoltà.

**E che cosa ha significato per te questo passaggio?**

Praticamente consisteva nel presentarsi al Consiglio di Facoltà. Si teneva all'incirca una volta ogni due, tre mesi. A parte che è stato una possibilità di incontro con le altre persone della facoltà. Questo anche durante la campagna elettorale. Dopodiché da lì ho sempre avuto come un osservatorio privilegiato su tutto quello che mi accadeva intorno, che non è una cosa scontata accorgersi di quello che succede; e anche il tentativo di poter diciamo partecipare a migliorare quelli che poi sono i punti critici di tutti.

**Tra i momenti che scandiscono l'esperienza nel movimento, tanti hanno sottolineato anche l'aspetto delle vacanze, però se tu non vuoi dire nulla, non c'è problema. Immagino non sia uno di quei momenti che ricordi con più piacere.**

No è che passava di mente. La vacanza è un altro gesto che viene proposto alla fine, nel periodo estivo. Per una settimana si va in genere in un posto di montagna ed è anche quello il tentativo di vivere in maniera appassionata e diversa il periodo del tempo libero: per cui dalla passeggiata in montagna, che si fa in una modalità che per esempio non avrei mai pensato possibile, in modo da potersi accorgere della bellezza di quello che esiste. Ha momenti di festa, magari preparati nella maniera più semplice di approfondimento su alcuni temi che magari già di mio mi appassionavano come, per esempio, Pasolini o l'ascolto di Gaber. Comunque tutte cose preparate in modo da farti rendere conto che quello che esiste è bello e che la letteratura e l'arte sono interessanti perché parlano di me.

**Tu sei una delle responsabili del movimento di Roma.**

È accaduto nel senso che mi è stato chiesto dai responsabili della Comunità di aiutarli a portare la responsabilità della Comunità di Roma, che poi praticamente vuol dire che magari ci si vede, ci si sente più spesso con il responsabile del CLU a Roma, ma in fondo in fondo penso che si tratti di un'intensità di rapporto, di una fraternità tale che ti permette di condividere anche la responsabilità di tutti quelli che ci sono.

**Perché secondo te è stato chiesto a te?**

Non lo so. Penso solo per un'intensità di vita, che poi in fondo era possibile solo per un'intensità di rapporto con un altro.

**Che cosa significa per te questa responsabilità?**

In realtà la prima cosa è vivere più intensamente io, sia le cose che ci sono che l'impegno col movimento, di modo che tutti quello che ci sono mi interessano.

**Fammi capire questo passaggio. Vivi più intensamente te e come si rapporta con la responsabilità anche rispetto agli altri?**

Si rapporta nella misura in cui più io vivo intensamente, più mi rendo conto che l'altro c'è e che ha gli stessi bisogni miei. Quindi non me lo sento più estraneo e poi nel rapporto con gli altri che portano la responsabilità della Comunità, avere un occhio a tutti gli altri che ci sono, ai bisogni, ai disagi, alla fatica, oppure alla bellezza che c'è del cammino di tutti gli altri è facilitato.

**In qualche modo è come se ci fosse un'intensità a guardare , a seguire dove il movimento...**

Indica sì e poi dove accade.

**Quali sono secondo te le domande che senti più pressanti e come il movimento ti aiuta, se ti aiuta, a rispondere a queste domande? Domandi che tu senti e che vedi che vivono anche i tuoi colleghi che sono allo stesso passaggio?**

Io penso che fondamentalmente tutti hanno il problema di un tempo utile e intenso; cioè come il mio tempo all'università è utile a costruire anche il mio futuro volendo e come tutto quello accade non rimane staccato, e quindi tutto il periodo universitario diventa come diciamo una parentesi in tutto il resto della vita e come faccio ad essere felice. Il movimento ha a che fare con queste domande perché parla della domanda "come faccio ad essere felice e di che cosa c'è bisogno per essere felici".

**In che modo fa questo?**

Fa questo sempre dentro una trama di rapporti, cioè offrendo un'amicizia che mette a tema queste domande e che indica la risposta a queste domande.

## BIBLIOGRAFIA

ABBRUZZESE S., *Un testimone che annuncia*, in BELLONI E., SAVORANA A., *Ridare identità all'uomo*, BUR, Milano, 2013

ID., *Comunione e Liberazione*, Il Mulino, Bologna 2001

ID., *Comunione e Liberazione. Identità religiosa e disincanto laico*, Laterza, Bari 1991

ALLODI L., *Secolarizzazione ed "exclusive humanism" in Charles Taylor*, in "Sociologia e Politiche Sociali", vol. 12, n. 2, pp. 53-70, 2009

ARCHER M. S., *La riflessività e la trasformazione della società civile*, in "Sociologia e Politiche Sociali", vol. 13, n. 1, pp. 45-66, 2010

ID., *Riflessività umana e percorsi di vita*, Erickson, Trento 2009

ID., *Essere umani. Il problema dell'agire*, Marietti 1820, Milano-Genova 2007

ID., *La conversazione interiore. Come nasce l'agire sociale*, Erickson, Trento 2006

ID., *La morfogenesi della società*, Franco Angeli, 1995

BARDY G., *La conversione al cristianesimo nei primi secoli*, Jaca Book, Milano, 2012 (1947)

BAUMAN Z., *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari, 2002 (2000)

BECK, U., *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma, 2000 (1986)

BECK U., GIDDENS A. e LASH S., *Modernizzazione riflessiva: politica, tradizione e estetica nell'ordine sociale della modernità*, Asterios, Trieste 1999

BENASAYAG M., SCHMIT G., *L'epoca delle passioni tristi*, Feltrinelli, Milano 2005 (2003)

BENJAMIN W., *Metafisica della gioventù. Scritti 1910-1918*, Einaudi, Torino, 1972

BERGER P.L., *La sacra volta*, Sugarco, Milano, 1984 (1967)

ID., *L'imperativo eretico. Possibilità contemporanee di affermazione religiosa*, Elle Di Ci, Torino 1987

BERGER P., BERGER B., KELLNER H., *La pluralizzazione dei mondi della vita*, in SCIOLLA L. (a cura di), *Identità. Percorsi di analisi in sociologia*, 1983

BERGER P. L. e LUCKMANN T., *La realtà come costruzione sociale*, Il Mulino, Bologna, 1969

ID., *Lo smarrimento dell'uomo moderno*, Il Mulino, Bologna, 2010 (1995)

BESOZZI E., *L'educazione "possibile" dentro la crisi*, in "Spazio Filosofico", 2014

BICHI R., *L'intervista biografica*, Vita & Pensiero, Milano, 2002

BOVE G., CIPRIANI R., *Le forme multiple del pluralismo religioso*, in GARELLI F., GUIZZARDI G., PACE E. (a cura di), *Un singolare pluralismo. Indagine sul pluralismo morale e religioso degli italiani*, il Mulino, Bologna 2003

BRAGUE R., *La saggezza del mondo. Storia dell'esperienza umana dell'Universo*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2005

ID., *La secolarizzazione è moderna?*, in "Sociologia e Politiche Sociali", vol. 12, n. 2, pp. 43-51, 2009

CAMISASCA M., *Comunione e Liberazione. Il riconoscimento (1976-1984)*, San Paolo, 2006

ID., *Comunione e Liberazione. La ripresa (1969-1976)*, San Paolo, 2003

ID., *Comunione e Liberazione. Le origini (1954-1968)*, San Paolo, 2001

CARTOCCI R., *Geografia dell'Italia cattolica*, Il Mulino, Bologna, 2011

CAVALLARO R., *Lexikon*, CieRre, Roma 2006

CAVALLI A., *Storia, vita e quotidianità nell'esperienza giovanile*, "Inchiesta", XI, 54, 1981, pp. 12-19

CAVALLI A., *La gioventù: condizione o processo?*, "Rassegna Italiana di sociologia", XXI, 4, 1980, pp. 519-542,

CAVALLI A., CESAREO V., RICOLFI L. e ROMAGNOLI G., *Giovani oggi. Indagine IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna, 1984

CAVALLI A. DE LILLO A., *Giovani anni 90. Terzo rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna, 1993

ID., *Giovani anni 80. Secondo rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna, 1988

CAVALLI A., GALLAND O. (a cura di), *Senza fretta di crescere. L'ingresso difficile nella*

*vita adulta*, Liguori, Napoli, 1996

CASTEGNARO A., CHILESE M., DAL PIAZ G., DE SANDRE I., DOPPIO N., *C'è campo? Giovani, spiritualità, religione*, Marcianum, Venezia, 2010

CENSI A., *Percorsi di socializzazione e identità*, Franco Angeli, Milano, 2013

CESAREO V., (a cura di), *Ricomporre la vita. Gli adulti giovani in Italia*, Carocci, Roma, 2005

CIPRIANI R., *Nuovo manuale di sociologia della religione*, Borla, Roma, 2009

COLOZZI I., MARTELLI S., *L'arcipelago cattolico. Analisi sociologica dell'associazionismo ecclesiale a Bologna*, Cic - Ipsr, Bologna 1988

CORBETTA P., *Metodologie e tecniche della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna, 1999

CRESPI F., *Identità e riconoscimento*, Laterza, Roma, 2004

ID., *Le vie della sociologia*, Il Mulino, Bologna, 1998

DAHRENDORF R., *La libertà attiva. Sei lezioni su un mondo instabile*, Laterza, Roma-Bari, 2003

ID., *La libertà che cambia*, Laterza, Roma-Bari, 1981 (1971)

DE PIERI S., TONOLO G., *Preadolescenza*, Armando, Roma, 1990

DIANA P., MONTESPERELLI P., *Analizzare le interviste ermeneutiche*, Carocci, Roma, 2003

DONATI P., *Sociologia della riflessività*, Il Mulino, 2011

ID., *La matrice teologica della società*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2010a

ID., *Quale "modernizzazione riflessiva"? Il ruolo della riflessività nel cambiamento sociale*, in "Sociologia e Politiche Sociali", vol. 13, n. 1, pp. 5-44, 2010b

ID., *L'approccio relazionale al capitale sociale*, in "Sociologia e Politiche Sociali", vol. 10, n. 1, pp. 9-40, 2007

DONATI P. e COLOZZI I. (a cura di), *Il paradigma relazionale nelle scienze sociali: le prospettive sociologiche*, Il Mulino, Bologna, 2006

ID., *Giovani e generazioni. Quando si cresce in una società eticamente neutra*, Il Mulino, Bologna, 1997

DURKHEIM E., *La divisione del lavoro sociale*, Comunità, Milano 1971

ID., *Educazione come socializzazione*, La nuova Italia, Firenze, 1973

FERRAROTTI F., *Sacro e religioso. Dalla religione dissacrante al sacro fatto in casa*, Di Renzo, Roma 1997

FUKUYAMA F., *Fiducia*, Rizzoli, Milano 1996

GARELLI F., GUIZZARDI G., PACE E. (a cura di), *Un singolare pluralismo. Indagine sul pluralismo morale e religioso degli italiani*, il Mulino, Bologna 2003

GARELLI F., PALMONARI A., SCIOLLA L., *La socializzazione flessibile. Identità e*

*trasmissione di valori tra i giovani*, Il Mulino, Bologna 2006

GIDDENS A., *Le conseguenze della modernità. Fiducia e rischio, sicurezza e pericolo*, il Mulino, Bologna, 1994 (1990)

ID., *Modernity and Self-Identity*, Polity, Cambridge, 1991

GIUSSANI L., *Il rischio educativo*, BUR, Milano, 2012

ID., *Ciò che abbiamo di più caro*, *Equipe* (1988-89), BUR, Milano, 2011

ID., *L'io rinasce in un incontro*, *Equipe* (1986-87), BUR, Milano, 2010

ID., *Qui e ora*, *Equipe* (1984-85), BUR, Milano, 2009

ID., *Uomini senza patria*, *Equipe* (1982-83), BUR, Milano, 2008

ID., *Certi di alcune grandi cose*, *Equipe* (1979-81), BUR, Milano, 2007

ID., *Dall'utopia a una presenza*, *Equipe* (1975-78), BUR, Milano, 2006

ID., *L'io, il potere e le opere. Contributi da un'esperienza*, Marietti, Genova 2000

ID., *Si può (veramente!?) vivere così?*, BUR, Milano, 1996

ID., *Il tempo e il tempio. Dio e l'uomo*, BUR, Milano, 1995

ID., *Realtà e giovinezza. La sfida*, SEI, Torino, 1995

ID., *Il cammino al vero è un'esperienza*, SEI, Torino, 1995

ID., *Il senso di Dio e l'uomo moderno*, BUR, Milano, 1994a

ID., *Si può vivere così?*, BUR, Milano, 1994b

ID., *Il senso religioso*, Libro I del PerCorso, BUR, Milano 2003 (1986)

ID., *All'origine della pretesa cristiana*, Libro II del PerCorso, BUR, Milano 2004

ID., *Perché la chiesa*, Libro III del PerCorso, BUR, Milano 2005

GUARINO F., *Alcol e stile giovane. In'interpretazione sociologica*, Franco Angeli, Milano 2010

HÉRITIER F., *Dissoudre la hiérarchie*, Odile Jacob, Parigi 2002

HERVIEU-LÉGER D., *Il pellegrino e il convertito. La religione in movimento*, il Mulino, Bologna 2003 (1999)

ID., *Religione e memoria*, Bologna, Il Mulino, Bologna 1996

INTROVIGNE M., *Il sacro postmoderno. Chiesa, relativismo e nuovi movimenti religiosi*, Gribaudi, Milano 1996

LIUCCIO M., *Vite da studenti. Con "Sapienza"*, Aracne Editrice, Roma, 2006

LIVI BACCI M., *Avanti giovani, alla riscossa. Come uscire dalla crisi giovanile in Italia*, il Mulino, Bologna, 2008

LÜBBE H., *La secolarizzazione. Storia e analisi di un concetto*, Il Mulino, Bologna, 1970

LUHMANN N., *Sistemi sociali. Fondamenti di una teoria generale*, Il Mulino, Bologna, 1983

ID., *Struttura della società e semantica*, Laterza, Roma-Bari, 1983

MANNHEIM K., *The problem of generations, in Essays on the Sociology of Knowledge*, London, Routledge and Kegan Paul, 1927 pp. 276-322; trad. it. *Sociologia della conoscenza*, Dedalo, Bari, 1974

MARRADI A., *Concetti e metodo per la ricerca sociale*, La Giuntina, Firenze, 1980

MARZANO M., *Quel che resta dei cattolici*, Feltrinelli, Milano 2012

MICHELI G. A. (a cura di), *Strategie di Family Formation. Cosa sta cambiando nella famiglia forte mediterranea*, Franco Angeli, Milano, 2006

MORCELLINI M., *Comunicazione e media*, Egea, Milano, 2013

ID., "Le storie tese. Una critica al racconto dei media dell'Italia di oggi", *Necrologie, Comunicazioneepuntodoc*, n. 7 Lupetti, Bologna, 2012-2013

ID. (a cura di), *Il Medioevo Italiano, Industria culturale, tv e nuove tecnologie tra XX e XXI secolo*, Carocci, 2005

ID., *Passaggio al futuro. Formazione e socializzazione tra vecchi e nuovi media*, Franco Angeli, Milano, 1997

MORCELLINI M., CORTONI I., *Provaci ancora, scuola. Idee e proposte contro la svalutazione della scuola nel Tecnoevo*, Erickson, Trento, 2007

MORCELLINI M. e PANARESE P., *Il Rapporto giovani- consumi culturali*, in *Giovani e Media*, Quaderni di Sociologia, Rosenberg & Sellier, Torino, Vol. LI, 2007, 44

MOUZELIS N., *Self and Self-Other Reflexivity: The Apophatic Dimension*, in "European Journal of Social Theory", vol. 13, n. 2, 2010

MUTTI A., *Capitale sociale e sviluppo. La fiducia come risorsa*, Il Mulino, Bologna 1998

NESTI A., *Il cattolicesimo degli italiani. Religione e culture dopo la «secolarizzazione»*,  
Guerini e Associati, Milano 1997

PACE E., *Il regime della verità: il fondamentalismo religioso contemporaneo*, Il Mulino  
Bologna 1990

PACELLI D., *L'esperienza del sociale*, Ed. Studium, Roma, 2007

ID., (a cura di), *Nuove espressioni di socialità. Dal reale e virtuale: il reticolo delle  
esperienze giovanili*, Franco Angeli, Milano 2004

PINOTTI F., *La lobby di Dio. Fede, affari e politica. La prima inchiesta su Comunione e  
Liberazione e la Compagnia delle opere*, Chiarelettere, Milano.

POGGI G., *Il clero di riserva*, Feltrinelli, Milano 1963

PUTNAM R. D., *Capitale sociale e individualismo. Crisi e rinascita della cultura civica in  
America*, Il Mulino, Bologna 2004

RAUTY R. (a cura di), *La ricerca giovane. Percorsi di analisi della condizione giovanile*,  
Kurumuny, Calimera (Le), 2008

RONDONI D. (a cura di), *Comunione e Liberazione. Un movimento della Chiesa*, Nuovo  
Mondo Coop. Edit., Milano 1998

RICOLFI L., SCIOLLA L., *Senza padri né maestri. Inchiesta sugli orientamenti politici e  
culturali degli studenti*, De Donato, Bari, 1980

RONZA R. (a cura di), *Comunione e Liberazione. Interviste a Luigi Giussani*, Jaka Book,

Milano 1976

SCIOLLA L., *Sociologia dei processi culturali*, Bologna, Il Mulino 2007

ID., *Quale capitale sociale ? Partecipazione associativa, fiducia e spirito civico*, in "Rassegna Italiana di Sociologia", n2, pp.287-289, 2003

ID., *L' "io" e il "noi" dell'identità. Individualizzazione e legami sociali nella società moderna*, in LEONINI L. (a cura di), *Identità e movimenti sociali in una società planetaria. In ricordo di Alberto Melucci*, Guerini, Milano 2003

SILVERMAN D., *Come fare ricerca qualitativa*, Carocci, Roma, 2002

SIMMEL G., *Sociologia, Comunità*, Milano, 1998

TAYLOR C., *L'età secolare*, Feltrinelli, Milano 2009

ID., *Il disagio della modernità*, Laterza, Roma 1993 (1992)

ID., *Le radici dell'io*, Feltrinelli, Roma, 1993, (1989)

THOMAS W. I. e ZNANIECKI F., *The Polish Peasant in Europe and America*, University of Chicago Press, Chicago, 1918-20; trad. it. *Il contadino polacco in Europa e in America*, Comunità, Milano, 1968

TÖNNIES F., *Comunità e società*, Laterza, Bari 2011

TROELTSCH E., *Le dottrine sociali delle chiese e dei gruppi cristiani*, La Nuova Italia, Firenze, 1969

WEBER M., *Economia e società*, Edizioni di Comunità, Milano, 1968

ZAHAVI, D., *Self-Awareness and Alterity. A Phenomenological Investigation*, IL, Northwestern



